P. LUIGI M. LEVATI
E
P. ELIGIO M. GATTI

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

Vol. VI

GIUGNO

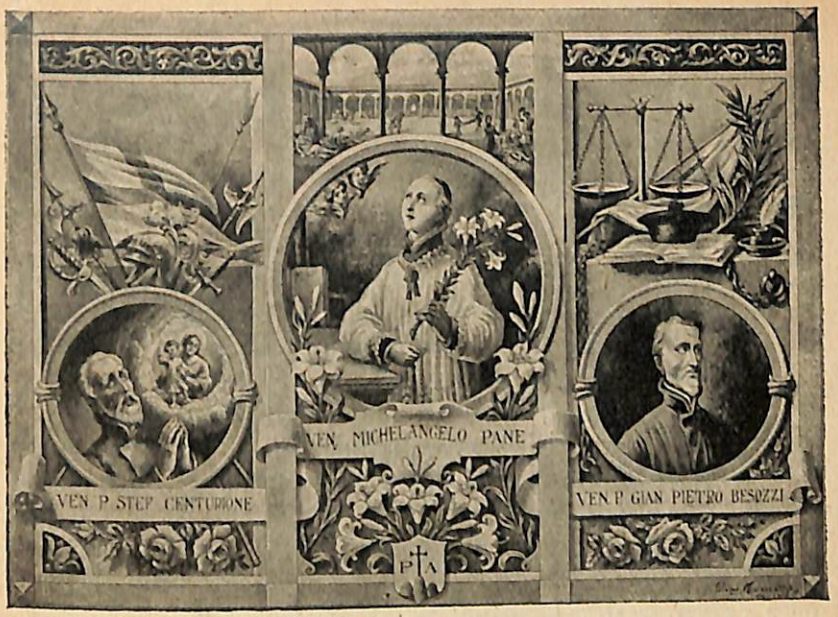
GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1934

P. LUIGI M. LEVATI
e
P. ELIGIO M. GATTI

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. VI.

GIUGNO



Trittico Barnabitico di Giugno

1 Giugno

I.

P. Tomaso M. De-Martinis di Tigenea

(Savoia)

Uomo di studio e di preghiera.

(1670 - 1733)

« Memoria eius apud omnes, quibus innotuit in benedictione erit ».

Fra i padri eminenti, che illustrarono la provincia Savoiardo-piemontese, brilla per grande bontà di vita il P. Tomaso M. De-Martinis. Infatti, per «le sue religiose rare virtù », fu chiamato « ornamento del collegio di Chieri », e tenuto « in grande stima da tutta quella città ».

Nacque in Savoia nel paese di Tigenea, Diocesi di Tarantasia. Fu mandato pel Noviziato a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni, e quivi, a 22 anni, il 28 ottobre

2 Giugno

I.

P. Lino Varenna di Locarno

Operaio indefesso nel campo evangelico.

(1625-1676)

« ....*vigilantissimus superior* »

Di questo padre non abbiamo una biografia, sebbene fosse stato un uomo molto stimato, di dottrina e di spirito religioso non comune. Si può fare della sua figura, come religioso, brevi accenni che s'avvicinano ad un semplice schema, accenni che si poterono comporre. consultando le memorie dei collegi di Lodi e di Milano, ove per molti anni ebbe dimora.

Era svizzero d'origine, poichè nato in Locarno, nel 1625. Entrò quasi ventenne fra noi, ricevendo in Monza l'abito nostro l'11 Settembre 1644 dalle mani del P. Generale Crivelli, che pure ne accolse la professione religiosa.

Terminò presto gli studi di teologia, ed ancora semplice chierico lasciò, nell'autunno del 1648, S. Alessandro di Milano, dove insegnava grammatica, per recarsi a Lodi come Lettore di Logica.

Ordinato diacono, pochi giorni dopo il suo arrivo in quella città, fu indirizzato nella predicazione. In questa si fece ammirare per il suo mirabile spirito e per la sua dottrina.

Fu ordinato sacerdote nel 1649; e per lo spazio di tre anni accoppiò l'insegnamento al ministero. Fra le diverse occupazioni, nel 1652, tenne un quaresimale nel paese di Mairano.

Nel Novembre dell'istesso anno si portò a Milano, in S. Barnaba, come Lettore di filosofia ai nostri studenti: ma nel 1653 ritornò, per un solo anno scolastico, a Lodi come Lettore di Teologia morale. A Lodi attirò sempre,

con la sua predicazione, l'entusiasmo di quei cittadini. Non solo Lodi ebbe la fortuna di udirne le sue esortazioni, ma le città e i paesi circonvicini desideravano udire dalle sue labbra le parole di vita. Infatti nella quaresima del 1653 predicò nel paese di S. Giorgio in Prato, e nel settembre si portò a Pavia per una novena di somma importanza.

Nell'autunno poi del 1654 tornò a Milano, ove insegnò la metafisica nelle pubbliche scuole del Collegio di S. Alessandro, in cui fu eletto a tenere la predicazione serale di tutte le feste.

Cinque anni dopo, nel 1659, lo troviamo di nuovo a Lodi come Superiore, carica che coprì per un sessennio, dal 1659 al 1665. S'adoperò indefessamente per il bene della sua comunità tanto che fu chiamato *Vigilantissimus Superior*.

Nello stesso tempo teneva la cattedra di Lettore di Teologia Scolastica ed esercitava l'ufficio di confessore e di predicatore presso molti monasteri di monache. Nel 1661 predicò in Milano, in S. Alessandro, il quaresimale, ammirato per la sua eloquenza, dottrina e frutto spirituale: *admiratus doctrina, eloquentia et uberrimo fructu;* festeggiato dagli alunni e dai maestri delle scuole Arcimboldi.

Durante la sua dimora in Lodi, fu scelto e mandato come delegato a Milano ove si cercava di preparare una riforma degli studi per la Congregazione, allo scopo di migliorare i metodi. La sua dimora in S. Giovanni alle Vigne riuscì sì gradita che in Lodi fu grandemente sentita nell'Ottobre del 1665 la sua nuova partenza per Milano: — *non sine civium dolore.* — A Milano fu confessore delle Angeliche del Monastero di S. Paolo, che egli diresse con molto profitto e spirituale consolazione loro.

Nel 1668 fu nominato Proposto di S. Barnaba e in tale carica rinnovò l'antica consuetudine di mandare la domenica i nostri studenti nelle diverse chiese per l'istruzione della Dottrina Cristiana ai fanciulli del popolo. Durante questo periodo fu revisore del *Diario spirituale del Ven.*

Canale e in una lettera allo stesso definì le considerazioni del pio autore: « *belle, brevi e fruttuose* ».

Nel Capitolo Generale del 1670 venne designato primo Superiore del Collegio di S. Maria del Popolo, aperto a Parma.

E questo collegio, fino alla morte, fu il campo delle sue virtù e del suo zelo. Dopo d'averlo ben avviato ed organizzato e cessati i sei anni di superiorato, lasciò la terra il 2 giugno 1676 nell'età di 51 anni.

Il P. Barelli, dolente di non poter tracciare di lui una biografia ampia, accennando a lui, così si esprime: « Sempre si udì commendare altamente il Varenna fra quelli che lavorarono infaticabilmente, sino all'ultimo respiro, nel campo Parmigiano. Uomo presso i Barnabiti di rinomata dottrina e bontà di vita, del quale si conserva in quella casa il suo ritratto con particolare venerazione ».

Dalla lettera necrologica poi sappiamo che: « fu un uomo meritevole per la sua integrità di vita e per lo zelo e per la dottrina con cui ha sempre servita la Religione ».

3 Giugno

I.

Ven P. Stefano Centurione di Genova

Confondatore delle monache Turchine

(1547-1625)

Dono lachrimarum aliisque virtutibus excellens, frequente deiparae visione recreatus est.

CON brevi cenni commemoriamo oggi il transito del P. Centurione, che volle finire i suoi santi giorni abbracciando le regole della nostra Congregazione.

Appartenente alla prima nobiltà di Genova, ancor giovane, venne ascritto al Gran Consiglio. Benchè amasse la compagnia, i passatempi ed anche il giuoco, si mantenne sempre nel retto sentiero e non cadde mai nell'abisso della colpa, dalla quale lo ritenne l'amore grande, che nutriva alla lettura della Sacra Scrittura e di buoni libri.

Nel 1577 contrasse matrimonio con una santa donzella, Vicentina Lomellini. Ma il Signore, nella sua sapienza, permise che poco tempo dopo il cuore di Stefano si raffreddasse verso la sposa, che, rassegnata, seppe sopportare in silenzio le sue freddezze e le scortesie usate.

Scoppiava intanto, nel 1579, in Liguria, la famosa peste detta di S. Carlo. La terribile malattia entrò nel palazzo Centurione, e Stefano un giorno si vide cadere ai piedi, colpito dal contagio, un fedele suo servo, che gli morì fra le braccia: per di più fu egli stesso colpito dal male. Di questo mezzo si servì la bontà di Dio per richiamarlo ai suoi doveri di cristiano e di sposo. Rientrato in sè, conobbe il suo stato, e, dominato dal timor santo di Dio, propose di cambiar vita; infatti divenne tutt'altro uomo, dolce, affabile, amorevole.

Appena fu ristabilito in salute, venne dal Governo della Repubblica nominato all'importante carica di Conservatore della Sanità, ufficio che esercitò con amore e con grande attività a pro degli appestati sino al termine della peste.

Creato Podestà di Savona, vi lasciò una traccia rilevante della sua attività. Infatti, nel 1582, pel bene di quel popolo fece costruire due ponti sul Legino e sul Guazzolo; fece purgare il territorio dai banditi; evitò lotte sanguinose fra le soldatesche ed il paese di Albissola. Salvò questa borgata da un infortunio di mare; si prodigò per il bene morale

e religioso degli abitanti; riuscì inoltre a pacificare il feudatario di Zuccarello con quello di Balestrino.

Nominato Sindacatore in Corsica, vi adempì il suo mandato con la massima giustizia e carità; virtù che seppe esercitare anche nei tredici anni durante i quali resse, come Vice Re o Governatore, il Principato di Melfi a nome del Principe Giovanni Andrea Doria.

Nel tempo che gli rimaneva libero dagli affari di governo si occupava della educazione civile e religiosa dei suoi numerosi figli, che tutti fecero splendida riuscita; attendeva alle cose spirituali e a molte opere di carità in vantaggio dei sofferenti Trattenevasi con Dio pregando lungamente e con grande effusione di cuore. A sfogo della sua pietà si pose a scrivere i sentimenti devoti che lo Spirito di Dio comunicavagli nell'orazione: di questi pensieri ce ne restarono più volumi.

Ma a Genova un'altra missione l'attendeva. Ne fu spinto dalla esortazione di un santo religioso, il Cappuccino Fra Leone da Napoli, suo confessore, che, dopo molte orazioni, ispirato da Dio, lo assicurò che il Signore voleva che ritornasse alla patria, ove da questa sua andata ne sarebbe risultato grande gloria a Dio.

Posto termine, in due mesi, a' suoi affari, nel 1599 tornò a Genova con la famiglia.

Qui, dopo molti contrasti e rifiuti, potè iniziare, con l'aiuto di Dio, la grande missione a cui la Provvidenza l'aveva chiamato, la fondazione cioè dell'Ordine della SS. Annunziata, detto delle Turchine, ordine che era stato ispirato dallla Vergine Santa alla Beata Maria Vittoria Strata. Ottenuta egli stesso dalla S. Sede l'approvazione, con tutto l'ardore, impiegando le proprie sostanze, s'accinse all'erezione del primo monastero. Scelse un luogo sì scosceso e montuoso, da sembrare impossibile la fabbrica, la quale tuttavia si alzò sì bella e grandiosa, da meravigliare tutti.

Egli stesso dirigeva i lavori, senza curarsi del freddo

e della canicola; e qualche volta prestava il suo braccio all'opera dei muratori.

Compiuta l' erezione del monastero, vi introdusse le monache. Ma un grave pensiero l'assalì, che cioè quell'Ordine, sì meschino in quei suoi principi, non potesse in seguito sostenersi, e comunicò perciò alla B. Fondatrice l'idea, che per il bene di quelle sue figlie, si unisse l'ordine delle Turchine a quello delle Carmelitane di Santa Teresa. La Beata però confidò alla SS. Vergine l'estrema pena che provava nel vedere distrutto il suo Ordine: e Maria SS., fatta sentire da un divoto suo quadro la sua voce protettrice, la confortò a non temere, perchè tutto sarebbe andato per il meglio. In quel medesimo istante il Centurione, che stavasi coi muratori al lavoro, sentì in se stesso una mutazione di pensiero. Singhiozzando si portò alla ruota del monastero a domandare perdono d'aver dubitato della stabilità di quell'opera di Dio.

Mentre se ne stava tutto intento al bene materiale e spirituale di quelle buone religiose, la Repubblica di Genova lo volle nominare ad un ufficio importante, ma incompatibile con quel santo lavoro. Lo si elesse Commissario della fortezza di Savona. Ma il Signore che l'aveva eletto a colonna fondamentale delle Turchine, quando già tutto era disposto per la partenza, gl'ispirò, cosa nuova negli Annali della Storia di Genova, di prendere gli Ordini Minori, e così essere ascritto al Clero. Spiacque ciò assai al Senato, che veniva così a perdere un ottimo membro, ma fu necessario cedere.

Intanto il Centurione, dopo pochi mesi, fu elevato al sacerdozio. Consacrato il giorno di tutti i Santi del 1605 in età di 58 anni, celebrò la 1.a Messa e in seguito tutte le altre sempre con crescente fervore, con gaudio interno tale, che lo moveva alle lagrime, con la più grande edificazione delle monache, che assistevano a' suoi santi Sacrifici.

Finalmente, dopo che l'ultima sua figlia indossò il velo e si consacrò per sempre al Signore, volse il pensiero, che

VEN. P. STEFANO CENTURIONE

Da un quadro ad olio in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

già da molti anni coltivava, di farsi religioso nell'Ordine del Carmine. Gli sopraggiunse però un tremore nelle mani, per cui i Carmelitani, benchè a malincuore, non poterono assecondare il suo desiderio. Si rivolse allora ai Barnabiti, che solo in considerazione delle sue straordinarie virtù lo ammisero ad abbracciare la loro Regola, più mite della Carmelitana, ma egualmente osservante, come dice il P. Salvaterra della Compagnia di Gesù.

Ripeterò qui quello che lasciò scritto della sua vita barnabitica il P. Cernuschi: « Stimando tutto il bene, che faceva, ben poca cosa se non consacrava a Dio tutto sè stesso, legandosi con voti religiosi, benchè afflitto da paralisi, che appena poteva camminare ed adoperare le mani, tuttavia nel 1612 si portò al nostro Noviziato di Monza, ed ivi fu ascritto fra i nostri chierici, e l'anno seguente il 6 giugno emise la solenne professione.

Questo religioso possedeva copioso il dono delle lacrime, era munito molto bene della virtù dell'umiltà e della pazienza, il suo cuore divampava per carità. Era poi seguace perfetto della vera povertà, pronto in modo singolare all'obbedienza; il suo pensiero era unicamente fisso nelle cose celesti. Come ebbe perso il lume degli occhi per la cecità, tutto si profuse in lacrime di dolcezza nella stretta unione con Dio. Coll'inoltrarsi degli anni, essendosi in lui accresciuta la contrazione di nervi, interrogato dal P. Paolo Andrea Ferrari, suo Superiore, se sentisse fortemente il dolore, rispose di no. Insistendo di nuovo il medesimo, perchè gli dicesse quale fosse il suo stato attuale, soggiunse: « A te, o Padre, lo dirò. Io, benchè nelle mie angustie mi contorca per grandissimi ed intensissimi dolori, così che le mie viscere sono come trapassate da acute spine, tuttavia ciò è nulla a confronto di quello che io per amore di Dio vivamente desidero di patire; ma le replicate visite della B. Vergine, che per ben tre volte mi apparve, tanto mi hanno infusa consolazione, che i miei dolori si sono al tutto alleviati ». E così col corpo sfatto, ma con lo spirito consola-

to dopo 13 anni di vita barnabitica, passò a ricevere il premio delle sue virtù, mentre suonava la Salutazione Angelica del mezzogiorno, sotto la protezione di Maria, che egli aveva tanto amato e venerato in vita.

La sua morte fu di grande edificazione, poichè era la morte di un santo; essa avvenne in S. Paolo in Campetto di Genova al 3 Giugno 1625 a 77 anni, l'istesso giorno che 13 anni avanti aveva preso l'abito religioso. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa delle Turchine sotto l'Altar Maggiore in *cornu epistolae* a lato della B.ta Strata.

Grazie e miracoli si ottennero per la sua intercessione, come ne fanno fede più autori. Fra le molte iscrizioni apposte ai suoi quadri ed alle sue immagini, scegliamo la seguente, come la più compita:

« *P.P. Stephanus Centurionus Cler. Reg. S. Pauli, dono lachrymarum, charitate, paupertate, aliisque virtutum insignitus excellens, frequenti Deiparae visione recreatus est* ».

3 Giugno

II.

P. G. Gerolamo Rosasco di Trino (Piemon.)

Letterato e celebre autore del Rimario Toscano

(1722-1795)

Vir litteris, scientiis et pietate summus.

Il p. Rosasco fu un insigne letterato e un religioso edificante: ma i trionfi, che ottenne nelle lettere, non affievolirono mai in lui lo spirito ed il fervore religioso.

Nel 1742, a 20 anni, professò i suoi voti; e passò la maggior parte della sua vita in Roma, dove fu amico di Mons. Bottari, ed in Toscana, ove visse nella domestichezza degli uomini più dotti, che allora vi fiorivano. Fu accademico della Crusca e si studiò per la diffusione e la perfezione della lingua toscana.

Il *Rimario Toscano*, da lui composto, vince in pregio, per comune giudizio, le raccolte del Ruscelli, dello Stugliani, del Fioretti, e di quanti si esercitarono in cotali lavori. Esso, infatti, non è soltanto un'arida classificazione di vocaboli, consonanti, ma comprende una erudita prefazione, stesa con forbita scorrevolezza, e copiosissime note lessicografiche e grammaticali, che seguono le Rime. In tutta la sua opera il Rosasco si dimostra assai dotto della lingua toscana e fornito di gusto finissimo e sicuro.

Compose anche i *Sette dialoghi sulla lingua toscana* che vennero stampati più volte. « In questi dialoghi, al dir del Predari, volle principalmente rivendicare ai fiorentini il primato della lingua; vi è gran forbitezza e correttezza di stile, ma spesso vi traluce lo sforzo ».

Lasciò manoscritta un'opera sulla Religione Cattolica, intesa a combattere i molti errori, che allora serpeggiavano, venuti dalla vicina Francia.

« Inoltrato negli anni, dice ancora il Predari, per ristoro di sua salute andossene in un convento dell'Ordine a Montù Beccaria nel territorio Pavese, ma vi lasciò la vita ».

A complemento di queste notizie ci rimane la sua lettera necrologica scritta dal P. Floriano Derolandis, Superiore di Montù: « Il M. R. P. Visitatore D. Giov. Gerolamo Rosasco in età d'anni 72, avendo ricevuta l'assoluzione sacramentale e l'Estrema Unzione, dopo lunghissima e penosissima infermità d'idropisia, sostenuta e tollerata con un invitto coraggio e perseveranza, la mattina del 3 giugno passò di questa vita. Questo degnissimo Religioso si distinse sempre nell'esatta osservanza di tutte le nostre Costituzioni, finchè ebbe ferma salute, e da semplice Religioso e da Superiore, nella fuga dell'ozio, e nello studio indefesso di belle lettere da giovane, e di diritto canonico in età provetta; siccome ne fanno certa testimonianza e le opere da lui stampate, e i manoscritti che ha lasciato inediti, i quali sicuramente serviranno di gran lume allo studio del diritto canonico ed alla Storia Ecclesiastica, insomma quest'uomo,

che si mostrò in ogni tempo virtuoso, nemico dell'ozio, del vizio, ed acre riprensore delle umane corruttele, ci lascia ferma fiducia, che dopo tanti travagli, fatiche, dolori, sia volato a godere in cielo gli eterni riposi ».

Negli atti della Provincia Piemontese, troviamo intorno a questo venerando Religioso il seguente elogio che può servire come d'epigrafe: *Die 3 junii 1795 in Collegio S. Aureliani Montis Acuti obiit Vir litteris, scientiis et pietate summus R. P. D. Hjeronimus Rosasco huius Provinciae Visitator Generalis* ».

3 Giugno

III.

Fr. Alfonso Breye di Rechem (Belgio)

Emulo in virtù del Ven. P. Schilling

(1875-1913)

Vir fidelis multum laudabitur.

Il fratel Alfonso fu una di quelle anime religiose che vivono ignorate dal mondo, perchè umili, amano la modesta vita, nascosta in Dio, davanti al quale brillano come fiori olezzanti. Carissimo fu sempre ai suoi confratelli.

Nacque egli a Reckem, piccolo villaggio delle Fiandre. I suoi genitori si occupavano della coltivazione del lino, ed egli li aiutò in questa industria finchè rimase con loro. Fin dai primi anni dette a divedere doti preziose, che gli attiravano la stima e l'affetto di quanti lo conoscevano. La sua attività, la sua dolcezza, la sua ingenuità, la serietà del suo carattere, uniti ad un umore sempre uguale e a una profonda pietà, gli permisero d'esercitare una salutare influenza sui suoi compagni. Nessuno quindi si meravigliò, quando un giorno, nel 1904, lo si vide dare un addio al mondo per farsi religioso.

Vestito l'abito nostro e passato il regolare tempo di prova nel Noviziato di Mouscron professò i primi voti il 1° novembre 1910.

Durante i nove anni della sua vita religiosa, non cessò mai un giorno d'essere un soggetto di edificazione a tutti, da tutti ammirato come un vero santo. La sua pietà era profonda e soave; penetrava tutta la sua vita; ma egli aveva abbastanza tatto e discrezione per non istancare mai nessuno, rendendosi amabile a tutti. Dalla sua bella anima esalava qusi un profumo, che aveva un'attrattiva eccezionale e gli guadagnava tutti i cuori.

Come i Santi, egli trovava le sue delizie in tutto ciò che nutriva ed elevava la sua anima, che l'avvicinava a Dio; pie letture, meditazioni, istruzioni catechistiche, spiegazioni delle Regole. In un quaderno aveva accuratamente raccolto gli avvisi e le massime del venerato P. Schilling, e le rileggeva frequentemente affine di penetrarsene sempr più e di conformarvi la sua vita. Non era mai contento se non quando gli si parlava di Dio. La sua aspirazione preferita era: « Mio Dio, mio tutto ». Affatto indifferente per le cose della terra, lo si vedeva animarsi e raggiare di gioia, quando s'intratteneva di cose edificanti.

Nei momenti liberi dal lavoro, aveva abitualmente in mano o il rosario, o un libro di pietà; ma, appena qualcuno gli si avvicinava, un dolce sorriso sfiorava le sue labbra sì da sembrare di non avere altro a cuore che di soddisfarne i desideri. Quando era sicuro che nessuno avrebbe avuto bisogno dell'opera sua, si portava in Chiesa, e per lungo spazio di tempo s'intratteneva affettuosamente col Divin Maestro, supplicandolo a benedire la Congregazione e a fecondare l'apostolato dei Padri. La sua solida pietà sapeva all'occorrenza trasformarsi in carità, umiltà, obbedienza, dolcezza, condiscendenza, buon umore, rassegnazione. Tutte queste virtù erano i frutti naturali di quella fede viva e pratica, che fu la grande regola di tutta la sua vita.

Viveva come credeva, con semplicità, senza soffermarsi alle difficoltà personali, sempre pronto a scusare quanti non

avevano quell'energia di cui era egli dotato. La sua carità era inalterabile, felice quando poteva rendere un servizio. Perciò non aspettava gli si venisse a chiedere il suo aiuto, s'offriva spontaneamente e con tanta grazia, che sembrava non avesse volontà propria, tanto si piegava con facilità ed allegrezza agli ordini dei Superiori e degli Ufficiali della casa. Amava la Congregazione di un amore veramente filiale. Come il Venerato P. Schilling, al quale da molti venne paragonato, diceva di sovente: « Oh! qual buona cosa il vivere e il morire nello stato religioso! ».

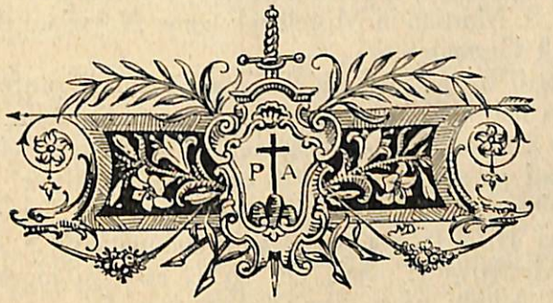
Ebbe sempre grande desiderio d'essere utile all'Ordine di cui aveva abbracciate le regole. Nutriva perciò una grande predilezione per la Scuola Apostolica, speranza dell'avvenire: senza essere invitato da nessuno, volle assicurare a quest' opera una porzione della modesta eredità paterna. Non avendo in vita potuto far nulla per la Scuola, diceva egli, era felice di poter fare per essa qualche piccola cosa prima di morire.

Durante gli ultimi anni di sua vita, quando la malattia lo ridusse a non poter più lavorare nè uscire di camera, mostrò a tutti la serena bellezza della sua anima eletta, che seppe sopportare per più di tre anni, dei violenti dolori di stomaco e d'intestini. Malgrado le cure ed un'abbondante nutrizione, si sentiva venir debole e come affamato, anche poco tempo dopo il pasto. Furono assai gravi i dolori e gli spasimi che dovette sopportare. Non cessarono che il 3 giugno 1913, giorno in cui a 38 anni, lasciò questo mondo.

« Per noi, troviamo scritto di lui da chi fu compagno della sua vita, per noi, che abbiamo letto la vita di S. Giovanni Berchmans ed abbiamo conosciuto Fr. Alfonso, non possiamo non fare a meno di fare un riavvicinamento fra queste due anime, e ci domandiamo se l'umile converso barnabita non è stato, per più di un punto di vista, simile, davanti a Dio, a quell'amabile modello della gioventù, anch'esso figlio della Fiandra come lui ».

Checchè si possa pensare di questo riavvicinamento, sul

quale ci guardiamo bene dall'insistere, la memoria del modesto religioso rimarrà in benedizione. I suoi mirabili esempi resteranno, nella memoria dei nostri Confratelli, accanto a quelli del Ven. P. Schilling, di cui seppe sì ammirabilmente essere seguace.



4 Giugno

I.

P. Giovanni M. Grassi di Milano

Religioso che passò un'avventurosa vita tra guerre e pestilenze.

(1571-1646)

Quis infirmabatur et ipse non infirmabar.

Resero questo Padre celebre, negli Annali dell'Ordine, due avvenimenti: l'opera da lui spiegata nel celebre assedio di Casale, e l'avere ottenuto dall'Imperatore il possesso di S. Martino in Mistelback come Noviziato della provincia di Germania.

Entrò fra noi nell'età di circa 24 anni e professò in S. Barnaba nel 1597. Compì a Pavia lo studio della filosofia, e, dopo un anno di teologia, nel 1600, vi venne destinato. Terminati gli studi sacri vi fu ordinato Sacerdote, mostrandosi subito operaio infaticabile nella vigna del Signore.

Nel 1629 faceva parte della comunità di S. Paolo in Casal Monferrato: anzi, nel 1631, essendo morto di peste il P. Vitale Picco, venne eletto Superiore.

In questo frattempo accadde il famoso assedio di questa città, occupata dai Francesi, operato dagli Spagnoli. Il Vescovo di Casale creò il nostro S. Paolo chiesa matrice pei francesi, ed in essa si diede sepoltura ai principali dell'armata, caduti durante l'assedio. Fra questi vi fu anche il comandante in capo, il Maresciallo Guido d'Arcut Marchese de Becceron, di cui il nostro P. Grassi fu il confessore che lo assistette amorosamente negli ultimi istanti.

L'assedio continuava, ed il P. Grassi con altri due Padri erano quasi i soli ad assistere spiritualmente i cittadini ed i forestieri. Le povere monache di clausura e gli infermi all'Ospedale erano lasciati in estrema desolazione. Egli, con zelo apostolico, si dava a catechizzare anche molti di

quei soldati francesi, che erano calvinisti, riconducendone un rilevante numero alla fede cattolica.

Terminato nel 1631 l'assedio con la vittoria di D. Gonzales Fernandes di Cordova, la città fu assalita dalla peste, che menava già sì grande strage a Milano. Il nostro buon Padre allora, datasi con i suoi confratelli ad assistere con rinnovato zelo e ardore di carità i colpiti dal male, vide l'un dopo l'altro cadere vittime del morbo il suo Superiore, il P. Picco, e un altro confratello, il P. Angeleri, ma egli, che era stato eletto Superiore, e, per divina bontà preservato dalla peste, continuò sino alla fine del contagio nell'opera eroica di assistenza.

Terminato il suo superiorato in Casale, fu destinato per un anno a S. Alessandro di Milano e poi primo superiore di S. Michele in Vienna.

Nel Capitolo Generale del 1633 quel Collegio venne dichiarato Prepositura, ed il superiore incaricato di ottenere un luogo adatto per stabilirvi un Noviziato.

Il Padre Grassi, eletto proposto, non volle il noviziato in Vienna, ma in qualche Castello lontano dal rumore delle genti, come il primo Noviziato di Monza, affinchè si potesse allevare la gioventù nella più grande ritiratezza. Si rivolse direttamente a Ferdinando II, Imperatore, molto benevolo verso i Barnabiti, ed ottenne un luogo adattissimo, il Decanato e la Chiesa di S. Martino in Mistelback, ed il 6 luglio 1633, venne spedito il diploma di donazione, fatta nella persona del Grassi, alla Congregazione.

Dopo una lunga dimora in Austria, tutta dedicata agli esercizi del ministero, e a riassestare e rassodare la Congregazione in quelle regioni, carico d'anni, si ritirò nella pace di S. Barnaba, per passare santamente gli ultimi giorni di sua vita.

Così scrivono di lui le memorie di quel Collegio: « P. *D. Joan M. Grassus, qui plurima munera exercendo insudavit et in Italia, et in Germania, et Vienna Austriae dum Praepositus ageret Ferdinando II Caesare, cui erat acce-*

ptissimus, ipse excepisse donum Mistelpacensis Decanatus pro ibi Novitiatum Congr. nostrae erigendo. In senectute bona an 75, susceptis Eccl. Sacramentis et meritis plenus abdormivit in Domino die 4 Juni 1646.

4 Giugno

II.

P. Stefano Semini di Genova

Religioso preclaro, favorito di celesti visioni

(1613-1678)

Exactissimus typus perfectionis claustralis.

L'ingresso fra noi del Ven. P. Stefano Centurione non fu per noi di aggravio, come poteva apparire a prima vista, ma risultò invece di grande importanza, perchè non pochi in Genova, edificati della vita santa di lui, si ascrissero alla nostra Congregazione. Fra questi, quattro giovani della famiglia Semini, famiglia non nobile ma facoltosa, che numerava, fra i suoi membri, un celebre pittore della Scuola genovese: Andrea, ed alcuni letterati ed uomini distinti.

Di questi quattro primeggia il P. Stefano Semini, al secolo Giovanni. Cambiò il nome di battesimo Giovanni, con quello di Stefano per ricordare il Venerabile Centurione, di cui volle ritrarre in sè le virtù. Infatti si palesò un uomo di santa vita e di molta dottrina. Compì egli il suo Noviziato parte a Monza e parte nella Villa di Zuccone, ove, a causa della peste, si erano trasportati i Novizi. Ritornato al Carrobiolo, potè professare il giorno della Purificazione del 1631 all'età di 18 anni. Applicatosi in seguito agli studi di Filosofia e di Teologia, ne profittò così bene che, dopo alcuni anni, ebbe l'ufficio di insegnarle nelle nostre pubbliche scuole a Tortona ed a Lodi, ove fu mandato nel 1642.

Nel passaggio dall'uno all'altro Collegio, oltre a molti altri pericoli, cui s'imbattè, andò a rischio di perdere la vita in viaggio, quando Tortona era assediata dai francesi. Arrivato sano e salvo a Lodi, vi rimase sette anni come

Lettore di Teologia dogmatica e nell'esercizio del ministero delle anime, sinchè nel luglio 1650 venne destinato a Bologna come Penitenziere.

Bologna fu per quasi trent'anni il teatro delle sue sante e fruttuose fatiche. Dal Card. Gerolamo Buoncompagni Arcivescovo fu considerato come uomo di grande virtù e dottrina, che andava congiunta ad una prudenza e destrezza

veramente singolari, nel maneggiare affari della maggior importanza. Perciò egli diventò quasi l'arbitro della volontà dell'Arcivescovo, il quale nelle congregazioni sulle materie ecclesiastiche di quella Diocesi, udito il parere di tutti, appigliavasi quasi sempre a quello del P. Semini. E se accadeva che, per qualche impedimento, non si fosse trovato il Semini presente, il Cardinale non prendeva nessuna risoluzione prima di essersi consigliato privatamente con lui. Con tutto ciò il Semini era così circospetto e modesto nel manifestare la propria opinione, che si rimetteva sempre al migliore giudizio degli altri, edificando così, con la sua umiltà, i Consultori e l'Arcivescovo.

Nella città di Bologna era grandemente stimato: infatti a lui accorrevano, per le cose dell'anima e per materie le più scabrose, persone d'ogni condizione; uomini e donne, ecclesiastici e regolari: e seppe guidare nelle vie dello spirito anche molte Vergini votate a Cristo.

Era assiduo nell'udire le confessioni, e, benchè molti della nobiltà si confessassero da lui, non tralasciò giammai di servire i poveretti. Per sbrigarsi più presto da molte dame e cavalieri suoi penitenti, li persuadeva ad andarlo a cercare in Collegio, per non levare il comodo che nella Metropolitana avevano i poveri contadini, i quali, soggiungeva egli, come più lontani, avevano il diritto di essere anche più presto serviti. Quei nobili rimanevano altamente edificati di ciò, ben riconoscendo che ciò non proveniva che dallo zelo e dalla carità somma di cui era acceso il Padre verso le loro anime. E tanta era la stima che di sì buon religioso s'aveva in Bologna, che da tutti, ancora molti anni dopo la sua morte, se ne parlava come di un Santo e molte persone ne tenevano presso di sè il ritratto in privata venerazione.

Attendeva il P. Semini non solo alla santificazione degli altri, ma anche alla propria. Era un religioso modello, di grande austerità verso se stesso, e modello perfetto di innocenza, di pietà veramente insigne, di squisita carità. «Non

solo, dice un lungo suo elogio, era un Dottore sapientissimo, ma dottissimo, esempio d'una inconcussa probità, norma singolare di vita più severa, immagine di innocenza santa da ammirarsi, perfetta idea di virtù religiose, esattissimo tipo di perfezione claustrale » (1).

La morte di questo uomo fu preziosa agli occhi di Dio La mattina del 4 Giugno 1670 volava al cielo d'anni 66. « Non mi stendo, dice il P. Giacinto Cantini, suo Superiore, non mi stendo molto a descrivere i meriti e le virtù di questo Padre, troppo per sè note a tutta la Religione. La morte di lui ha messo tutta la città in lacrime, essendo essa stata per tanti e tanti anni molto ben servita; l'Em.mo Card. Buoncompagni la sentì ancor più forte. Durante la sua malattia gli fece incredibili dimostrazioni di affetto. Gli mandava infatti il medico suo, insieme a due altri primari invitati da noi per curarlo: gli mandava pure i suoi di Corte ogni giorno a visitarlo e a portargli rimedi singolari, e veniva egli stesso in persona. Portatagli da me la nuova della sua morte, per un'ora continua non fece altro che discorrere delle rare qualità di lui, alla fine concluse con questo elogio: « Il P. D. Stefano Semini mi è stato sempre *fidelis servus et prudens* ».

La morte di questo giusto fu allietata dall'apparizione di tre Sante Vergini, di cui era grandemente devoto, come ne fece giurata testimonianza, davanti alla Curia di Bologna, il Fr. Converso che lo assisteva come infermiere. Questi nell'entrare nella cella dell'infermo, vide tre nobili donzelle di eguale statura, maestose, tutte e tre in candido ammanto che, al suo apparire, scomparvero. Il fratello interrogò il Padre per una spiegazione ed allora l'infermo, con volto ilare, lo guardò, e alzando a stento il dito indice, gli fe' cenno di tacere. Dopo la morte del Padre, dovendo lo stes-

---

(1) *Doctor sapientissimus, sed exultissimus, inconcussae probitatis exemplar. singularis norma severioris vitae, sanctioris innocentiae plene suspicienda imago; plena idea religiosarum virtutum, demum exactissimus typus perfectionis claustralis.*

so ordinare il benedetto cadavere, rinvenne, sotto il capezzale, le immagini in carta pecora di S. Rosa da Lima, di S. M. Maddalena de' Pazzi, e della Ven. Vittoria Angelini.

Un quadro ad olio in S. Barnaba di Milano ricorda questa visione, e così pure un'incisione con la seguente iscrizione: *P. D. Stephanus Seminus C. R. S. P. 30 quasi annos maxima cum virtutis, doctrinaeque fama, Poenitentiarii munere functus a B. Rosa Limana, Magdalena de Pazzis et M.ª Victoria Angelini e colle visis, ad aeternae vitae gaudia ductus est.*

4 Giugno

III.

P. Stanislao Belli di Bergamo

Anima di artista e di santo.

(1839-1898)

Scientia erudivit caritate dilexit multos

La vita religiosa di quest'uomo, di doti singolari, si può dividere in due grandi periodi. Il primo fu consacrato tutto alle scienze fisiche, e l'altro all'evangelizzazione dei popoli.

Grandi risorse ed energie sostennero la sua operosità, che lo portava a compiere, con la massima perfezione, tutto quello che intraprendeva. Anima eminentemente artista, quando poteva por mano a dirigere una musica, un canto, voleva che tutto fosse perfetto. Se era applicato alla filodrammatica, esigeva che la produzione fosse impeccabile in tutto il suo svolgimento. Nei tempi liberi aveva preso a coltivare con amore i giardini del convitto di Lodi, e mai colà si videro fiori sì belli ed aiuole migliori.

Come a Lodi, così anche a Cremona, faceva, su larga scala e con grande competenza, una coltivazione di giacinti, di cui riuscì ad ottenere tutte le innumerevoli varietà, sapientemente selezionando semi da lui curati per molti anni.

P. STANISLAO BELLI

E tutto il suo lavoro era dedicato ad ornare il S. Sepolcro nel giovedì santo.

Non parliamo degli esperimenti fisici, i risultati dei quali riuscivano sempre splendidi.

La seconda parte della sua vita cominciò nel 1881, quando si fondò il nuovo Collegio di S. Luca in Cremona, al quale fu inviato da Lodi, ove si trovava. Cambiò così

totalmente le sue occupazioni, e per una ventina d'anni si consacrò tutto, senza risparmio, al bene delle anime. Anzi soleva dire che il 1881 fu l'epoca della sua conversione. Egli, che in vent'anni di Sacerdozio non aveva mai predicato, e a stento, dopo lunga preparazione, era riuscito a salire una volta il pulpito, con il panegirico di S. Alessandro Sauli, studiato parola per parola a memoria, ora in un attimo divenne predicatore abbondante, facile, infaticabile tanto, da predicare fino a quattro o cinque volte in uno stesso giorno. E le sue erano prediche attraenti, perfette nella forma, dense nella sostanza, di gran frutto per le anime.

Il suo maggior lavoro furono le sante missioni popolari e gli esercizi spirituali. Era in ciò ricercato da moltissimi, ascoltato da tutti. La sua predicazione era dignitosa, splendida ed efficace, attraeva gli animi, poichè vi rifletteva quell'interna convinzione, che lo animava tutto. Aveva per le missioni al popolo una vera passione, e quando predicava insieme ad altri riservava a sè alcune prediche di argomento speciale.

In una Missione, predicata nel dicembre del 1891 a Germignaga sul Lago Maggiore, benchè avesse riservato al compagno, il P. Levati, gli esami pratici, tenendo per sè le meditazioni, volle che gli lasciasse però la predica sulla Confessione: — Perchè, diceva, voglio far scoppiare una bomba di sicuro effetto. — La bomba consisteva nel raccontare mirabilmente il fatto di S. Lodovico Bertrand, che era riuscito a far confessare ad un penitente un peccato, che quello voleva ad ogni costo celare. La narrazione era stata esposta con tanta drammaticità e sentimento religioso, che il Padre ottenne mirabili frutti.

Fu il Belli nostro convittore in Monza. Terminati gli studi liceali, ascoltando quella voce interna che lo chiamava al chiostro, decise di seguire la propria vocazione, nonostante l'opposizione del padre. Si mostrò così fermo nella sua deliberazione, che un sacerdote, professore e amico di casa, tutto brio e buon parlatore, fu così edificato nel vedere un

giovane così brillante e pieno di vita farsi religioso, che, tocco dalla grazia di Dio, deliberò di farsi Certosino e perseverò e morì santamente in quell'ordine austero..

Nel Noviziato di Monza ebbe la ventura d'incontrarsi col P. Schouvaloff, che lasciò nel Belli una traccia profonda e benefica di spiritualità. Dopo professati i voti il 22 ottobre 1857, cambiando il nome di Costanzo in quello di Stanislao, passò a Milano in S. Barnaba per lo studio della teologia.

Dotto nelle scienze matematiche e naturali, insegnò queste materie per breve tempo al Longoni di Milano, e nel 1861 a Monza e poi a Lodi. Mirabile chiarezza d' esposizione e vivacità di immagini rendevano stimata e simpatica la sua scuola.

Per più anni a Lodi fu anche vicerettore. Ma, durante un corso di esercizi, che il P. Ferrari predicò ai religiosi delle varie comunità di Lombardia, si vide, per così dire, capovolto l'orientamento della sua vita.

Destinato infatti alla nuova casa di Cremona, divenne, come si è già accennato, un apostolo, un cacciatore di anime. Si accese in lui un ardore straordinario per la gloria di Dio, e la salute dei peccatori che, ridendo, ripeteva egli spesso: « Io sono il facchino e l'asino del Signore »: ed infatti fu veramente il servo instancabile del Signore.

Questa gloria egli se la meritò con diciotto anni di apostoliche fatiche, dai pulpiti e dal confessionale, non rifiutando mai qualunque lavoro di simil genere, che gli venisse addossato dall'obbedienza. Più volte fu visto piangere e singhiozzare sul pulpito, specialmente quando gli toccava parlare della misericordia del Signore. La predica sul figliuol prodigo, era una di quelle che, in qualunque occasione di missioni al popolo, riservava a sè.

Le straordinarie fatiche, che sosteneva per queste quasi non mai interrotte missioni, e la consolazione, che in esse provava, non diminuirono di un punto il suo grande zelo e il suo amore per la sua Congregazione, e per la Chiesa.

In gran parte spetta a lui, e al suo buon gusto la splendida decorazione di S. Luca; a lui, se il culto al nostro S. Fondatore si diffuse largamente tra i fedeli di Cremona. Oh! quante e quante volte si udì, sotto mille forme, la sua predicazione in quella Chiesa!; come il suo confessionale era assiepato da penitenti d'ogni grado! Tutte le Comunità religiose lo scelsero come confessore straordinario e innumerevoli furono le conversioni, che egli ottenne, specialmente sul letto di morte d'induriti peccatori.

Alla morte del P. Erba fu per qualche mese superiore; ma fece tutto per liberarsene, ed egli stesso sovente sorrideva chiamandola la sua dittatura di cento giorni.

Una delle caratteristiche di questo uomo singolare fu il suo perfetto abbandono alle disposizioni dei Superiori. Davanti a loro diventava come un bambino; per lui appena si manifestava, anche velatamente, la parola del Superiore, non c'era altro da aggiungere: difficoltà e ripugnanze sparivano, e con uno slancio, che faceva meravigliare tutti, si applicava alle cose più contrarie al suo genio. Così fece sacrifizio del disegno, della musica, sebbene avesse una bella e robusta voce di baritono, e sapesse suonare il violoncello: sacrificò i fiori che l'animo suo, squisitamente artista, prediligeva.

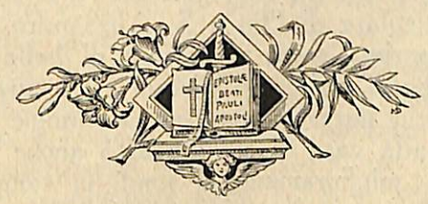
Quando l'ordine dei Superiori lo destinò alla coltivazione delle anime, si ridusse soltanto ad insegnare con giovanile fervore il canto sacro ai nostri giovani alunni, e a coltivare i giacinti per il S. Sepolcro.

Ma troppo presto, purtroppo, doveva spegnersi una vita sì preziosa. La morte lo colse nella piena attività delle sue forze.

Lo sforzo continuo della voce, che il suo zelo non sapeva moderare, gli produssero la dilatazione della vena aorta, di cui non si accorse che quando fu giudicato inguaribile. Nell'Ottobre del 1897, trovandosi, per una piccola predicazione, ad Olginate (Lecco), cominciò a sentirsi impotente alla vociferazione; tornato a casa, dovette rinunciare alle varie missioni già accettate a Como, in Pian d'Erba, a Ferrara e a Catanzaro. Con occhio sereno e cuore tranquillo andava incontro alla morte, ripetendo quelle parole di S. Paolo: « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* ». Stette a letto tre soli giorni, che passò tutti in preghiera. Spirò a 59 anni, in S. Luca, il 4 Giugno 1898, circondato da tutta la Comunità, edificata dalla sua santa morte.

I suoi funerali furono un trionfo. Molte testimonianze di stima intorno a lui pervennero quei giorni. Riferiremo soltanto quella che diede il celebre Vescovo di Cremona, Mons. Bonomelli, del quale era intimo: « Il P. Belli è un santo, un vero Santo, anima candida, piena di zelo, di carità, di fede. Quell'uomo di Dio, lo spero, farà da avvocato in cielo per la nostra città ».

Concludiamo riferendo parte dell'iscrizione posta sul suo funebre ricordo: « .... Fu prima valente professore di fisica e matematica, poi zelante infaticabile apostolo delle missioni al popolo, al clero secolare e regolare. Ministro assiduo nel tribunale di penitenza da cui dispensava carismi di pietà e prudenti consigli. Fervido promotore della divozione a S. Antonio M. Z. Fondatore dell'Ordine suo. Anima candida, ardente di carità e di fede, lasciò morendo il suo nome in benedizione ».



5 Giugno

I.

P. Francesco M. Carcano di Milano

Uomo prezioso in una comunità

(1647-1696)

Raræ virtutis exemplar.

Fu il P. Carcano uno di quegli uomini che sono preziosi nelle Comunità, uomini che, con sacrificio di se stessi, in tutto e per tutto si consacrano al bene dei Confratelli. In lui, questa dedizione, più che una naturale amorevolezza verso i propri simili, era un effetto di un lavoro interno spirituale; una deduzione logica del suo spirito di fede e di carità che regolava tutta la sua vita. Eletto quasi sempre Vicario o Procuratore del collegio di S. Alessandro di Milano, fu tutto inteso al bene di quella Comunità, dalla quale era amato e stimato come una dolce madre. Per questo lo si può proporre come modello di un perfetto vicario e procuratore.

Le memorie del tempo ne fanno testimonianza, perchè sono ripiene di lodi per lui, che sì perfettamente sosteneva quegli uffici. *Vir omni laude a nobis perpetuo memorandus.*

Gli Atti di S. Alessandro ci tramandano intorno a lui un lungo elogio che noi sunteggeremo. « Il P. Carcano fu un dono particolare di Dio a S. Alessandro. Servì questo Collegio, dapprima come professore di belle lettere nelle scuole Arcimboldi, poi come Vicario e Procuratore. In quest'ultimo ufficio iniziò e condusse a termine grandiosi ed utili restauri alla casa di cui aumentò anche i redditi, facendo grandi miglioramenti ai fondi in campagna; dove cercò di regolarizzare bene i condotti delle acque, con canali ben costrutti in pietra; il che riuscì di grande vantaggio all'agricoltura. Riordinò mirabilmente tutte le officine, in modo speciale quella destinata ai panni ed alla biancheria.

Riordinò, con grande alacrità e pazienza, la biblioteca, dividendo i libri per materia e dotandoli di un indice alfabetico, che riempie tre eleganti volumi.

A tutto questo s'aggiunga un gran ardore nel promuovere il culto di Dio, ed il decoro della sua casa. In questo agì sempre non per ostentazione, ma colla massima naturalezza e sempicità, in tutto dando l'esempio d'una rara virtù, e di un'esattissima osservanza religiosa. *Rarae virtutis exemplar, claustralis adeo adamussim coluit observantiae.* Anche il P. Barelli, parlando della magnificenza della biblioteca di S. Alessandro, fa un bell'elogio del P. Carcano: « Operaio infaticabile... servì ai prossimi con grandissima esemplarità di vita, e in tutti gli esercizi spirituali, e particolarmente nelle Divine Salmodie, alle quali attese con rigorosa puntualità, anche in tempo, che maneggiava il temporale di quel Collegio con fedeltà inappuntabile e con economia veramente evangelica; uomo altrettanto amante del pubblico, quanto abietto per se stesso, e che ricusò più volte la dignità così cospicua di Proposto di S. Alessandro; si segnalò per avere ei solo posta in ordine quella libreria... ».

Terminerò coll'elogio che lasciò in una sua relazione il P. Fran. Gerol. Agliodolce.

« Uomo lodevolissimo, degno di essere ricordato da noi sempre. Dall'insegnamento delle lettere chiamato tra gli affari domestici dapprima come vicario poi per più anni come procuratore, adempì ad entrambi gli uffici con ammirazione di tutti. Parco verso di sè, assai provvido verso gli altri, con ammirabile solerzia procurava tutto ciò che spettasse ai bisogni di casa, della campagna, della chiesa, della scuola: come pure dobbiamo alle sue industrie la bella suppellettile delle officine, e l'ordinamento della biblioteca, arricchita di libri, e i riordinamenti ed abbellimenti del Collegio. Oltre a ciò, seppe congiungere l'una e l'altra occupazione, così che tra i lavori della vita attiva fosse pure esempio di regolare osservanza.

Egli è degno di tramandare agli animi per l'avvenire

gli attestati delle virtù, che esercitò da vivo, e di essere proposto ai posteri modello d'imitazione » (1). Il giorno di sua morte fu il 5 Giugno 1696, d'anni 49; aveva professato nel 1667 in Monza.

(1) *Vir omni laude a nobis perpetuo memorandus. A litterarum cura ad aeconomiam ascitus primum Vicarius deinde per plures annos Procurator, utrumque munus memoris omnibus implevit. Sibi parcus, abunde providus aliis, mira solertia quidquid ad rem domesticam rusticam, sacram, litterariam spectat, procuravit, ut et luculentam officinarum suppellectilem, et digestam in ordinem, auctamque libris Bibliothecam, plurima denique hujus Collegii commoda et ornamenta illius industriae debeamus. Praeter haec vero, utriusque vitae rationes ita coniunxit, ut inter activae labores, Regularis observantiae perpetuum fuerit exemplum. Anteacta virtutum documenta quae vivens dederat, insignis qui et grata recordatione in posterum animis perennet, et secuturis imitandus proponatur.*

6 Giugno.

I.

P. Pietro Antonio Slatri di Castelnuovo Scrivia

Religioso che con la parola e con la penna si oppose alla miscredenza del tempo.

(1730-1804)

Ministerium suum implevit in omni verbo et conversatione.

L'ATTIVITÀ prodigiosa del Padre Slatri, buon conoscitore dei suoi tempi, come ce lo dimostrano i suoi scritti, fecero di lui un instancabile operaio della vigna del Signore. Le non poche lodi, a lui tributate, dimostrano di quanta stima fosse circondato anche fuori la cerchia della sua famiglia religiosa.

Infatti alla miscredenza che, come turbine devastatore, dalla Francia si abbatteva sull'Italia calpestando tutto ciò che sapeva di Cristianesimo, egli, coi suoi lavori polemico-religiosi, cercò di opporsi a fin di rintuzzarla.

All'accusa, che un progresso malinteso gettava sulla Chiesa Romana, di favorire l'ignoranza e d'abborrire lo sviluppo delle scienze, pone accanto un opuscolo scientifico in cui dimostra tutta la falsità dell'asserzione.

Entrò lo Slatri fra i Barnabiti essendo sacerdote appartenente alla Diocesi di Tortona. Il 29 Ottobre 1765, in età di 35 anni, professò a Monza, nelle mani del Provinciale di Lombardia, Padre Seghezzi, che al nome di battesimo Antonio del novizio aggiunse quello di Pietro. Fu subito mandato a lavorare nel campo evangelico.

Una memoria parla di lui in questi termini: « Livorno fu la sua prima destinazione. Questo degnissimo religioso,

dopo aver fatto scuola di Rettorica in quella città, ed essere stato Vice-Rettore nel Seminario di Bologna, fu lungamente Procuratore del Collegio di S. Paolo, nella stessa città, e poi Professore a Casalmaggiore per alcuni anni. Di là passò a reggere vari Collegi come Superiore, a Lodi (1788-91), a Casalmaggiore (1776-79) e per due volte a Montù; poi, per un anno al Carrobiolo in Monza, ove fu pure Confessore ordinario, prima delle Madri Angeliche di S. Paolo, e poi delle Madri Orsoline. E, nonostante tutte queste sue occupazioni, non mancò d'essere indefesso in chiesa, nell'amministrazione de' Sacramenti ».

Il P. Mauro, suo superiore in Monza, chiama il P. Slatri: *Ministro infaticabile del Signore sino agli ultimi giorni di sua mortale carriera.* Il Romani, nella sua « Storia di Casalmaggiore », fa grandi elogi di questo padre, che egli ebbe per professore amatissimo e lo chiama « uomo di gran senno, di somma pietà, di molta esperienza », ed a lui attribuisce tutta la sua buona educazione che aveva appreso nei suoi anni giovanili.

« Informato il P. Slatri da' suoi correligiosi della buonissima condotta del Romani, se lo elesse compagno di passeggio, ed in breve gli si affezionò in modo che nulla lasciò per istruirlo in tutto ciò che gli poteva essere utile nel decorso della sua vita. Fra le massime, che gli venne principalmente insegnando, furono le seguenti: — Osservare esattamente la religione senza bigottismo e senza fanatismo; fare il miglior bene possibile al prossimo senza alcuna speranza di gratitudine; rispettare i Superiori e potenti senza avvilimenti; fare elemosina senza ostentazione; procurare d'essere dotto senza superbia; economizzare il proprio senza spilorceria; astenersi dalle piccole non necessarie spese; procurare d'accrescere con la propria industria e con la propria fatica il patrimonio senza il minimo danno di terzi. — Queste ed altre massime salutari non uscirono mai dalla memoria del Romani, che seppe costantemente osservarle, per quanto lo permisero le circostanze della sua vita.

Per più di tre anni il Romani ebbe la fortuna di conversare con quel saggio Religioso, al quale protestò di dover attribuire il compimento della sua giovanile educazione... ». Così lasciò scritto il Sacerdote Angelo Grandi nella vita che compilò del dotto filologo *Giovanni Romani.* (Tutti i dizionari biografici parlano e con lode di questo personaggio fra l'altri vedi *Predari,* Vol. 2, pag. 181, che sempre si gloriò d'essere ammaestrato alla scuola dei Barnabiti).

Ma, per tornare a noi, il P. Slatri, uomo eminentemente religioso, non si accontentò di operare il bene sui banchi della scuola e nei ministeri Sacerdotali, ma volle, con non pochi opuscoli, dati alle stampe, porre un argine alla miscredenza, che irrompeva fra il popolo. Il principale di essi, stampato in Piacenza nel 1798, ha questo titolo: « *A chi n'ha bisogno, e vuol fare retto uso di sua ragione. La divinità della Religione Cristiana brevemente dimostrata.* E un altro polemico (Roma 1796), di non minore importanza: « *Spugna salutare per molti errori di Fra Tiburzio* etc. *in due opuscoli di mano Cattolica* », opuscoli che, con altri, incontrarono la più alta approvazione per lo spirito profondamente cattolico che li animava.. Il *Giornale ecclesiastico* di Roma, dopo averne fatto l'estratto, chiama il P. Slatri « un dotto e *zelante Regolare* ».

Lo Slatri, nella multiforme attività del suo ingegno versatile, ebbe pure modo di presentare al pubblico un libro di carattere scientifico: « *Sul modo di conservare i vini* », che ebbe l'onore di due edizioni: una in Bergamo, l'altra in Piacenza e incontrò tanto che il Cav. De-Plaique se ne approfittò nello stampare, un anno dopo, in Torino, *Le vigneron Piemontais.*

Il Venerato Padre passò gli ultimi anni di sua vita in Monza, al Carrobiolo, dove fu per un anno Superiore, poi, avendo riunciato, negli ultimi tre anni, si dedicò con tutto lo slancio alla santificazione dei prossimi mediante le opere del ministero, cosichè « per la sua morte fu universale

il dolore di aver perduto un uomo che si faceva tutto a tutti, ministro infaticabile del Signore ».

Riposò quest'anima eletta nella pace di Cristo fra il 5 e il 6 Giugno del 1804 nella tarda età di 74 anni dopo breve malattia.

Ai suoi funerali, oltre al concorso di grande popolo, prese pure parte il Capitolo del Duomo.

A lode dello spirito religioso del P. Slatri si deve ricordare che, soppressi nel 1800 i conventi nel Piemonte e cacciato da quello di Montù ove era Superiore, avrebbe potuto, con la pensione governativa, ritirarsi a vita privata, e godere di tutti i comodi della vita, ma egli chiese subito, con insistenza, e ottenne d'essere aggregato alla provincia di Lombardia e destinato a Monza.

Un lungo e bell'elogio fa di lui il P. De Saint Paul negli Atti al Capitolo Provinciale; siccome sarebbe troppo lungo riportarlo per intero, ne citeremo soltanto le ultime parole: « ..... Avemmo una speranza fondata che il clementissimo nostro Salvatore l'avrebbe presto collocato tra i suoi santi » (1).

(1) *Certa nobis spes evasit, eum quam cito a Clementissimo Salvatore nostro inter Sanctos fore locandum.*

7 Giugno

I.

P. Angelo M. Villa di Roma

Uomo di eminenti virtù

(1623-1699)

In alacritate spiritus Domino servivit animisque profuit.

Vero tipo romano e insieme barnabitico per la sua fermezza, e degno dei nostri primi Padri per la sua rigorosa fedeltà alla regola professata, avendo conservato il fervore noviziale fino all'estremo della sua vita.

Nato in Roma circa il 1623, professò i suoi voti in Zagarolo nel 1641.

In Macerata compì i suoi studi, ove mostrò di quale vivezza d'ingegno fosse dotato. Come usavasi a quei tempi, disputò con intelligente disinvoltura su questioni di teologia nei Conventi di Montelupone, di Tolentino, di Monte dell'Olmo, in occasione de' Capitoli Provinciali, che tenevansi colà dai frati Minori.

Fece panegirici, tenne fervorini, dettò esercizi spirituali anche nella Cattedrale, alla presenza del Vescovo e dei più distinti personaggi della città, nelle quali predicazioni diede saggio di franchezza, soda dottrina e pietà schietta.

Cominciò ad esplicare lo zelo del suo fervore di Sacerdote novello con una predicazione tenuta in S. Ercolano di Perugia dove era stato destinato. Quivi, quantunque giovane ancora, per l'esemplarità della sua vita, venne fatto Vicario. Nel frattempo, nel 1652, si portò a Macerata a predicare in Duomo l'Avvento, *egregie et magna cum laude*. In Perugia, dove si faceva di sovente sentire la sua voce sui pergami, dalle memorie vien elogiato come *eloquentissimus et devotissimus*, da che si può dedurre che la sua non era una vuota eloquenza, ma un'eloquenza ispirata da una

pietà veramente sentita. Inoltre si deve ricordare l'assidua assistenza al tribunale di penitenza e in particolare la direzione spirituale delle Cappuccine di quella città.

Da Perugia passò, come predicatore, a Spoleto e poi a S. Carlo a' Catinari in Roma, ove, come risulta da un documento da lui firmato, venne nominato Discreto.

Per la sua dottrina, pietà e osservanza delle regole esattissima, nel 1656 fu fatto proposto e destinato a Perugia nel Collegio di S. Ercolano.

La prima cosa che vi stabilì fu, conforme alle disposizioni testamentarie dell'arcivescovo Napoleone Comitolo, pio fondatore di S. Ercolano, di mandare ogni festa alla Cattedrale due Padri come Penitenzieri. Quello che poi contraddistinse il suo saggio governo, si fu l'introduzione di una santa novità; vale a dire, che si tenessero, nel nostro Oratorio di S. Filippo, conferenze spirituali ai primari cittadini della città, su argomenti elevati, conformi alla loro coltura. Tali conferenze erano tenute ora da lui, ora dal P. Bustigalli suo Vicario, e ora dal Procuratore P. De Annibalis. Tale predicazione incontrò il massimo favore di quella pia e dotta cittadinanza.

Ma di questi tempi scarseggiano le notizie intorno a lui. Solo sappiamo che, nel 1662, fu eletto Provinciale Romano, ed alcuni anni dopo passò a Roma come Assistente Generale, nella qual carica durò molti anni. Di lui si conosce che, come Supplente al Vicario Generale assente, dovette comunicare alla Congregazione la morte del P. Generale Maderna.

Nel 1692, in qualità di Vicario Generale, resse per alcuni mesi la Congregazione per l'assenza del P. Generale Ottavio Visconti che erasi recato alla Visita in Germania.

L'elogio funebre, che ci è rimasto di lui, troppo lungo per riportarlo per esteso, ce lo dipinge come un uomo tutto d'un pezzo, che, senza tergiversare a destra o a sinistra, va diritto per la strada del dovere. Rigido osservatore di tutte le regole, non venne mai meno neppure nella tarda età. Sa-

no, com'era, di costituzione, se negli ultimi anni si fosse concesso qualche riguardo, sarebbe vissuto molto di più, ma egli volle sino all'ultimo, come prode soldato, morire sulla breccia, fedele in tutto e per tutto agli obblighi anche secondari della sua vocazione.

Il giorno di Pentecoste del 1699, di buon'ora, com'era solito, accorse al coro pel mattutino in comune; celebrata poi la S. Messa, udite le confessioni dei fedeli in chiesa, che troncò quando, poco prima del mezzogiorno, si sentì oppresso da violentissimi dolori allo stomaco, e, confortato dai Sacramenti, avanti la mezzanotte, passò agli eterni riposi, il 7 giugno dell'anno 1699, nell'età di 77 anni.

Già da tempo soffriva tali disturbi, e il suo corpo, disfatto, era sostenuto in vita più dalla forza d'animo e dalla virtù che dalla natura: *fractum viribus et pene solutum corpus virtute potius, quam natura servabat.*

Era il suo spirito forte che la vinceva sulla debolezza della sua carne, alla quale non concesse mai nè agi nè soddisfazioni superflue.

La sua vita volle regolata da una gravità, prudenza, modestia esemplare. Coronò le sue virtù di uno studio tutto proprio della virtù cioè del silenzio — *studium silentii* — che, raccogliendolo tutto in se stesso, lo spingeva alla più alta perfezione religiosa.

Per questo il Card. Cavallerini se l'era eletto suo confessore e nulla intraprendeva senza il suo consiglio, perchè la maturità del suo intelletto portava, nei suoi consigli, la ricchezza di una esperienza vissuta e consumata.

7 Giugno

II.

P. Vincenzo Casanova di Milano
(1723-1754)

P. Leone Linderman di Warenstorf
(1726-1754)

P. Ermenegildo Quadrio di Milano
(1714-1755)

P. Amedeo Gazzari di Castello (Lecco)
(1720-1755)

(Missionari nell'India).

Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem.

' doveroso dedicare questo giorno alla memoria di quattro nostri religiosi, che, pieni di fede, e di ardente carità, perirono nei gorghi dell'Oceano, mentre stavano per portare la luce della verità ai popoli delle Indie.

Giovani apostoli nel fiore dell' età e del vigore, tutto vollero lasciare, patria, parenti e pur quello che nella vita claustrale poteva loro riuscire di dolce e di caro, perchè la carità di Cristo e la salute delle anime li spingeva a portare la luce fra le tenebre, onde Cristo fosse conosciuto ed amato.

Destinati all'evangelizzazione dei regni dell'Ava e del Pegù, i primi due fecero vela su di un legno, gli altri su di un altro, ma ambedue i gruppi ebbero sì disastrosa e fatale navigazione che tutti irreparabilmente furono vittime delle onde.

Il bastimento, su cui erano imbarcati il P. Casanova e il P. Linderman, non ancora inoltrato nell'Atlantico, s'imbattè in una sì terribile burrasca, dalla quale niuna maestria d'arte valendo schermirlo, venne ingoiato dalle onde, senza che nessuno potesse sopravvivere per portare notizie del naufragio.

P. AMEDEO GAZZARI - (Quadro nel Noviziato di Monza)

Ma la sorte dei P. Gazzari e Quadrio, che erano sull'altra nave fu, forse, ancora più lacrimevole. Dopo superati i formidabili assalti di più mari, quando già stavano per toccare il termine del loro viaggio, perirono senza scampo sulle fatali secche del Martaban, dove il mare è sempre grossissimo. Ivi la povera nave, sospinta e sbattuta da furibondi marosi, si spezzava, come un fragile vetro, gettato contro un muro. Ogni cosa fu perduta, e delle persone che si potero-

no salvare furono pochi destrissimi marinai, che portarono al P. Nerini in Siriam, verso la metà del giugno 1755, la notizia della irreparabile perdita fatta nei sullodati Padri.

I quali padri, Amedeo Gazzari ed Ermenegildo Quadrio, e gli altri due, erano sempre stati religiosi di specchiatissima vita, ed il P. Gazzari, in ispecie, pel suo fervore ed ardentissima carità, era degnissimo di quell'apostolico ministero. Ora questi aveva in Milano nel Monastero delle Turchine una sorella religiosa di singolare perfezione, di nome Suor M. Teresa Margherita, alla quale, prima di partire aveva detto: « Per essere voi la mia confidente, vi dico che non ritornerò, avendo promesso al Signore nella S. Messa di lasciare là le mie ossa ». E nel prender l'ultimo congedo le aggiunse: « Arrivederci in Paradiso e pregate il Signore che io vada presto; ma ci andrò presto ». Ed avendo risposto la sorella ch'ella aveva speranza di prevenirlo, egli francamente replicò: « No, no, io v'andrò presto ». Nel giorno in cui accadde il naufragio del fratello addì 7 giugno, giacendo ella la notte in letto addormentata, si sentì d'improvviso risvegliare dal sonno, ma senza verun sbigottimento, anzi con in cuore un giubilo repentino, ed udì dirsi chiaramente: « Sorella cara, or ora me ne vado in Paradiso ». Ella nulla sapeva, nè poteva sapere di ciò che accadeva sulle lontane spiagge dell'India nè di quello che in quegli istanti avveniva del fratello suo; ma ben comprese che si fossero avverate le parole, che con tanta sicurezza le aveva dette alla sua partenza: e perciò levatasi la mattina disse di credere che il fratello suo fosse giunto al beato possesso del Cielo. Questa cosa più volte ripeteva alle sue consorelle, le quali, con autentica testificazione, hanno in seguito deposto d'averlo sovente inteso. Or dopo gran tempo, pervenuta in Italia la notizia del naufragio patito dal P. Gazzari nel Golfo del Martaban, si confrontò il tempo del naufragio con quello della rivelazione, e fu trovato quello concorde e contemporaneo con questa: laonde si concluse che quella rivelazione era stata un contrassegno assai chiaro della buona avventura di quel-

l'ottimo Religioso, che, per desiderio di guadagnare anime a Cristo, soffrì quella specie di martirio, avendo chiesto Iddio da lui e dai suoi fratelli piuttosto il sacrificio della lor vita, che il guadagno delle anime, che da sì lontano erano venuti a cercare.

Del P. Amedeo Gazzari si conservano le venerate sembianze in un quadro ad olio nel nostro Noviziato di Monza.

8 Giugno

I.

P. Raffaele Orighetti di Novara
(1583-1630)

P. Placido Pozzi di Milano
(1598-1630)

Fr. Siro Sellanova di Pavia
(1585-1630)

Infirmi facti sunt ut infirmos Christo lucrifacerent.

Il Collegio di Cremona sentì, più degli altri collegi di Lombardia, la veemenza distruggitrice della peste del 1630. Le prime vittime di essa furono il P. Orighetti, il P. Pozzi, ed il Fr. Siro, che morirono ai primi di giugno. « *Questi*, dice la Cronaca, *per zelo delle anime spontaneamente si offersero a servire gli infetti, e cominciarono il 27 Maggio con grande spirito e gran decoro di questo Collegio ad esercitare quel grande atto eroico d'amministrare li S.S. Sacramenti alli infermi tocchi dal mal contagioso et aiutarli a ben morire. Così giravano ogni giorno per otto parrocchie assegnateli dal Card. Pietro Campori Vescovo, et in pochi giorni tutti e tre vi restarono morti* ».

Il primo fu *Padre Raffaele Orighetti*, uomo virtuosissimo, di grande pietà e di un' umiltà veramente mirabile. Fu lettore di Filosofia e di Teologia morale, che insegnò con gran copia di dottrina. Amante della vita nascosta e lontana dai rumori della città, aveva ottenuto d'attendere alla cura d'anime nella nostra piccola Comunità di Pozzaglio, ove, in mezzo a quei contadini, menava una vita oscura quasi da anacoreta, con grande esultanza del suo spirito e bene di quella campestre popolazione. Erano già tre anni che egli

passava in quella solitudine, quando, saputo che Cremona era invasa dal pestifero morbo, ripieno di zelo per la salute dell'anima di quei poveri appestati, chiese, come somma grazia, di potere accorrere in sollievo di quegli infelici. Per alcuni giorni egli potè operare prodigi di carità, ma di lì a poco dovette soccombere colpito fortemente dal contagio. Ripetiamo alcune parole del suo elogio: *Fuit vir doctrina, religione, pietate et praesertim mirabili sui ipsius contemptu conspicuus.* Morì a 47 anni.

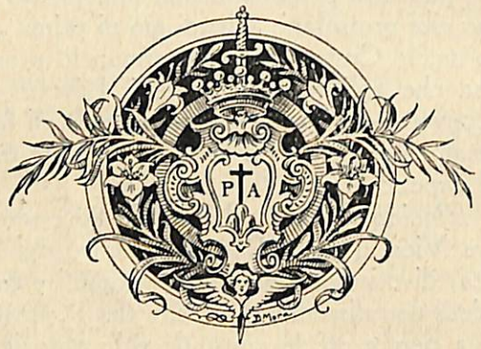
Intorno a lui il P. Oprandi lasciò una memoria, nella quale fra le altre cose dice che « L'Orighetti era di una mortificazione straordinaria; portava continuamente il cilicio, digiunando si può dire perpetuamente, mangiando una sol volta al giorno cibi grossolani. Alcuni giorni prima di morire vide il suo Angelo Custode, che gli annunciò prossima la sua morte, cosa che egli riferì ai fratelli. Rivolse l'ultima sua parola al converso che l'assisteva pregandolo di fargli abbracciare segretamente il cilicio e la disciplina che teneva nascoste sotto il capezzale ».

Il *P. Placido Pozzi* fu il secondo ad essere colpito dal morbo. Era Vicario della Casa e Maestro dei Novizi; anima angelica, divotissimo dell'anime purganti e della B. Vergine. Di pietà non dissimile da quella del P. Orighetti, si mise con lui a percorrere le contrade e le case in aiuto degli sventurati colpiti dal morbo. Anch'egli dopo pochi giorni venne colpito, e in età di 32 anni se ne andò al Cielo a ricevere il premio della sua eroica carità: *Vir inter coeteras virtutes, morum suavitate, miraque apud exteros gratia pollens.*

Fr. *Siro Sellanova*, converso professo, fu il fedele compagno dei due Padri, e senza risparmiarsi in modo alcuno li coadiuvò nel loro ministero a pro' dei contagiosi, li assisteva nel loro transito all'eternità con carità squisita sperando dal Signore misericordioso una ricompensa eterna nel bel Paradiso, dove, poco tempo dopo sarebbe entrato, colpito dal male: « Questo uomo, fu compagno dei padri e coadiutore in quella laboriosa opera di soccorso. Poco tempo dopo fu

colpito da morte, ed egli, che aveva seguito i Padri nelle fatiche, li seguì nel riposo, affinchè quella carità che li aveva uniti in vita non li separasse nella morte » (1).

Bellissimi gli elogi che il P. Marchini fa di questi religiosi, elogi che sono riportati anche dal P. Barelli.



(1) *Hic vir socius Patrum et assecla in ea laboriosa functione adjiuvandi. Paolo post mortem appetiit, et qui secutus fuerat patres ad labores, secutus est requiem, ut quos caritas in vita coniunxerat in morte non separaret.*

9 Giugno

I.

P. Casimiro Dembsky di Neisse (Slesia)

Per 26 anni Parroco zelante di Vienna

(1629-1683)

Pro ovibus animam suam posuit.

Esercitò questo Padre, la cui memoria è sempre in benedizione, per 26 anni l'ufficio di parroco in S. Michele di Vienna. Tanta fu la sua diligenza, prontezza e carità che gli acquistarono una benevolenza indicibile, sia da parte della nobiltà quanto da parte del popolo. Promosse infatti con grande ardore il culto e la devozione verso la SS. Vergine Ausiliatrice, massimamente nelle Chiese a Lei dedicate nei sobborghi di Vienna. Innalzò dalle fondamenta un nuovo Collegio, con pie elemosine da lui raccolte tra i fedeli. In S. Michele pure eresse, con sua industria, un bellissimo altare, tutto di cipresso, in onore della Madonna detta di Candia.

Per la salute delle anime e in sollievo dei corpi colpiti dalla terribile peste, che flagellò Vienna nel 1679, mostrò uno zelo instancabile, servendole nel pubblico lazzaretto, e amministrando loro i Sacramenti, e come Direttore del medesimo Ospizio.

Fu colto egli stesso dal male contagioso, ma fu preservato dalla morte dalla Vergine SS. detta di Candia, da lui invocata. Riposando egli tra veglia e sonno gli parve che la Santa Vergine gli dicesse: « Se vuoi riacquistare la sanità, levati e recita i cinque salmi in mio onore ». (Divozione introdotta da S. Bonaventura). Il pio religioso ubbidì e subito si trovò risanato e libero d'ogni male.

Attese pure, con fervore, alla conversione degli acattolici. Convertì quattro ebrei, e con immenso concorso di po-

polo li battezzò solennemente. *Plures etiam a Lutheranesimo ad veram fidem deduxit.* — Moltissimi luterani condusse alla vera fede.

Ma ben presto il Signore chiese al suo zelante apostolo il sacrificio della vita, invitandolo a ricevere il premio delle sue fatiche. E così il 9 giugno 1683 nel Collegio di S. M. Ausiliatrice in Vienna la sua bell'anima lasciava la terra per ritornare in cielo.

« Se la perdita, scrive il P. Demetter, ci recò il massimo dolore, ci consolò non poco la sua felice morte, che egli incontrò non solo munito di tutti i Sacramenti, ma con grandissima intrepidezza e con atti di rassegnazione e pietà veramente invidiabili per qualsivoglia buon religioso ». Aveva questo Padre professato nel 1655, e celebrata la sua prima Messa nel 1657.

10 Giugno

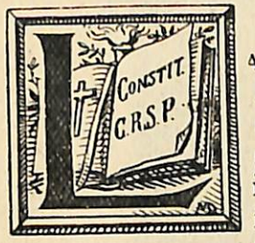
I.

P. Agostino Tornielli di Barengo (Novara)

Proposto Generale X

(1543-1622)

Forma graegis factus ex animo, erudivit multos.



La santità dei costumi e i meriti grandi del P. Tornielli lo fanno annoverare fra i soggetti più venerabili della nostra Congregazione, degno che gli si dedichi un intero volume; ma la brevità prefissa ci impone di riferire solo le cose più importanti ». Queste parole del P. Spinola ripetiamo anche noi, nello stendere un cenno biografico di così insigne religioso, vera pietra fondamentale del nostro Istituto.

Egli era della nobilissima famiglia novarese dei Tornielli, del ramo dei Conti di Barengo. Suo padre fu il conte Gerolamo, medico insigne, che, al battesimo, gli pose il nome di Gregorio. Pargoletto, andò a grave rischio di perdere la vita, ma la Provvidenza, che l'aveva destinato a grandi cose, lo conservò prodigiosamente.

Applicatosi allo studio delle lettere, ebbe come compagno Gerolamo Plato, autore d'opere di pregio; e nello studio della medicina ebbe come competitore Francesco Aldighiero, che divenne poi Grande Contestabile del Reame di Francia, e che, caduto pochi anni dopo nel calvinismo, dovette la sua conversione, in gran parte, alle insistenti preghiere del Tornielli, che sempre si ricordò di lui davanti al Signore.

Ma la medicina non era la strada su cui lo voleva Iddio. Si sentì invece chiamato alla vita clericale, e ne vestì

l'abito applicandosi allo studio della Teologia, ed alle opere di pietà. Se non che di lì a poco, si sentì mosso ad abbracciare una vita più perfetta, fra le mura di un chiostro. Infatti, attratto dal profumo singolare di virtù, che emanava

P. A. TORNIELLI

dal nuovo Ordine religioso, stabilito in Milano dei Chierici Regolari di S. Paolo, da Novara volò a Milano, ed in San Barnaba domandò a S. Alessandro Sauli, Proposto Generale della Congregazione, di riceverlo fra i suoi figli.

Conosciuto lo spirito suo fervoroso, venne accettato a 26 anni, il giorno di S. Giovanni Battista del 1569. Fu vestito dell'abito nostro dallo stesso Santo, che gli pose il nome di Agostino.

Dopo l'anno di Noviziato, che passò nell'esercizio della virtù, dell'umiltà e in uno straordinario spirito d'orazione, professò i voti il 27 agosto 1570 nelle mani del P. Generale Omodei, e quattro mesi dopo fu Sacerdote di Dio.

Fu mandato a Cremona, dove si diede alla predicazione, fino a quando fu richiesto a Milano per insegnare la scolastica in S. Barnaba. Quivi fu eletto pure Discreto, una delle cariche più importanti in quei tempi, e prestò insieme grandi servizi al P. Generale Facciardi.

Trovandosi presente al sermone tenuto da S. Carlo, per animare i religiosi ad essergli coadiutori zelanti nel soccorrere gli appestati, egli subito s'offerse per servirli nei lazza-

retti insieme al P. Croce ed al P. Berna, ma il P. Generale non glielo permise.

Nel Capitolo Generale del 1578 venne nominato Proposto di Pavia. Il suo governo era fatto di prudenza e d'abilità tale che, l'anno dopo, quando vennero da S. Carlo pubblicate le nuove Costituzioni, lo si elesse Proposto Generale, con giubilo universale di tutti.

In questo alto ufficio manifestò grande zelo per l'osservanza dei nuovi statuti, dei quali si investì talmente da fare della sua persona un perfetto esemplare ai suoi religiosi.

Seppe unire allo zelo la dolcezza, e questo suo soave modo di governare spinsero gli elettori a rieleggerlo per molti e molti anni a superiore.

In mezzo a tante occupazioni non tralasciò d'attendere agli studi, in cui si distinse come uno dei migliori cultori di Storia Sacra.

Si diede con particolare industria allo studio delle S. Scritture, e potè, a questo fine, ammassare copioso materiale di schiarimenti, di rettificazioni, di commenti; cosa questa che gli fece nascere l'idea di stendere una Storia Sacra intera, che abbracciasse tutti gli anni dalla creazione del mondo fino alla nascita di Cristo.

Si presentava un'impresa di lunghissima fatica certamente e fino a lui intentata; ma il P. Tornielli, non badando nè a veglia, nè a lunghe investigazioni, pervenne, a capo di diciotto anni di lavoro, a produrre in luce e mandare alle stampe i suoi *Annales Sacri*.

Quest'opera insigne, a giudizio del Tiraboschi, devesi riguardare come introduzione agli Annali del Baronio. Di essa si fecero parecchie ristampe. Senza numero sono gli intrighi di cronologia, di topografia, di geografia, di riti, che il pazientissimo P. Tornielli sbrogliò e dilucidò con vantaggio notabile della Storia antica tanto sacra che profana.

Tornando al Padre Tornielli come uomo religioso, diremo che fu vero padre amoroso del suo gregge. Nutriva infatti una particolare affezione e cura per gl' infermi, che voleva assistere con squisita carità, in modo speciale quando si trovavano agli estremi.

Due religiosi di santa vita erano atterriti dal timore della morte, ma, quando intorno ad essi vegliava qual buon angelo il Padre Tornielli, s'avvicinavano al gran passo placidamente.

Conservò sempre questo suo fare paterno anche nelle

correzioni; usava sempre la più grande dolcezza e non ricorreva mai a rimedi violenti; riuscendo così a mantenere sempre fra i religiosi la più stretta unione fraterna.

Fu custode geloso della castità e della povertà. Della prima diremo solo che fuggiva sempre le conversazioni inutili con donne; e per mantenere intatto il fiore di questa virtù, non lo si vide in ozio, conforme il detto del poeta: *Otia si tollas, periere Cupidinis arcus.*

Coltivò in modo straordinario lo spirito di povertà nel vitto e nel vestire. Quantunque Generale non volle, nella sua cella, sedia di corame, ma di lisca ed una sola. Non adoperò mai, per lo spazio di 40 anni, altra posata da quella ricevuta, secondo l'uso d'allora, nel Noviziato.

L'ubbidienza era in lui singolare, e benchè maggiore a tutti, osservava anche le minime regole del Noviziato, e cercava in tutto di dipendere dagli altri, e ricercarne i permessi.

Uomo di una umiltà inestimabile, sincero dispregiatore degli onori, non si arrese mai ad accettare nè il Vescovado di Mantova, nè quello di Casalmonferrato, che i Gonzaga, Duchi di Mantova, gli avevano instantemente offerto. Preferiva egli, fattosi umile, d'intrattenersi coi poveri, coi deboli e istruirli nelle cose dell'anima.

Accenneremo di volo alle principali azioni del suo operato come Generale. Concesse a S. Carlo il P. Bascapè per essere inviato alla corte di Spagna per trattare con quel monarca negozi spettanti all'Arcivescovado di Milano. Mandò il P. Domenico Boerio per missioni fra gli eretici nel Cantone dei Grigioni in Svizzera. Condiscese alle istanze di Mons. Bonomi, Nunzio Apostolico in Colonia, per la deposizione di Gerardo Truchy, con dargli per teologo il P. Boerio. Aprì pel primo scuole di Belle lettere nei nostri Collegi per l'istruzione della gioventù. Introdusse l' uso della pubblica esposizione del Sacramento in tutte le chiese dell'Ordine nell'ultimo triduo del carnevale.

Visse il P. Tornielli quasi ottant'anni. Sorpreso all'im-

prossivo da febbre e conoscendo che questa era l'ultima ora da compiere quaggiù, diede segni di grande allegrezza. Chiese con grande umiltà e giovialità di spirito gli ultimi Sacramenti. Li ricevette con grande pietà, dopo di che andava sempre ripetendo fra sè: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

Sparsasi la nuova della sua grave malattia per Milano, molti cavalieri e dame accorsero subito per ricevere la benedizione del loro amato Padre. I primi ebbero l'accesso, e la bramata benedizione. Ma le dame, non potendo accedere per la clausura, tanto strepitarono, che per acquietarle i Padri furono obbligati a collocare il P. Tornielli sopra un letticciuolo, e trasportarlo in sacrestia, cosa però che ripugnava al Padre. Al suo arrivo tutti si prostrarono a terra, richiedendolo della sua benedizione. Alzò la mano, benedisse tutti, ma non permise che quelle principesse gli baciassero le mani. Trasportato nella sua cella mentre ripeteva le parole: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum,* volò al cielo il 10 giugno 1622.

Molti elogi furono scritti intorno a lui; riporterò solo quello del P. Gabuzio: « Agostino Tornielli, nobile novarese, uomo insigne per religiosa umiltà, probità, prudenza e dottrina, specchio di regolare disciplina, visse cinquant'anni in questo ordine santamente; occupò per molto tempo l'ufficio di Proposto Generale ed altri impieghi, consegnò alle stampe, fra le varie ed assidue occupazioni, gli annali sacri dall'inizio del mondo fino alla passione di Nostro Signore: opera nuova e splendida, utilissima per la conoscenza della Sacra Scrittura » (1).

I suoi quadri sono sparsi in tutte le case della Congregazione a ricordare la memoria di sì dotto e santo religioso.

(1) *Augustinus Torniellus, nobilis Novariensis, vir religiosa humilitate, probitate, prudentia ac doctrina insignis, regularis disciplinae speculum in hoc Ordine per annos jam quinquaginta sine querela versatus, Praepositi Generalis et aliis muneribus diu perfunctus, annales sacros ab orbe condito usque ad passionem Domini nostri, inter varias et assiduas occupationes litteris consignavit novum ac loculentum opus ad S. Scripturæ notitiam utilissimum.*

10 Giugno

II.

P. Remigio Cantoni di Peceto (D. di Pavia)

Predicatore insigne per intercessione della Madonna

(1568-1612)

Exemplum fuit in omni verbo, et in omni scientia.

Uno fra i tanti attratti alla vita religiosa dalla santità del P. Maurizio Belloni, fu il Cantoni, studente di legge all'Università di Pavia.

Nativo di Peceto, nel Pavese, ebbe genitori poveri, ma buoni, che l'indirizzarono sulla via della pietà.

A 20 anni fu accettato fra noi e mandato a Monza, ove venne vestito dell'abito nostro dal P. Gabrio Porro il 22 novembre 1587. Lasciò il nome d'Alessandro, assumendo quello di Remigio. L'8 giugno 1589 si legò più strettamente a Dio coi voti, che emise nelle mani del P. Placido Galli, delegato dal Ven. P. Bascapè.

Fu rimandato a Pavia per gli studi e vi rimase fino al 1595, cioè sino al Sacerdozio.

Durante questi anni fu ammirato da tutti « per lo studio che pose nell'acquisto delle virtù religiose non solo, ma per la sua ingenuità e natura dolce e pronta ad aiutare tutti anche negli uffizi più vili e bassi ».

Da Pavia passò a S. Severino, comunità da poco fondata, donde, qualche anno dopo, passò a Roma in S. Paolo alla Colonna. I Superiori, osservando quanto fosse guardingo e prudente in ogni sua azione, lo stimarono idoneo a dirigere le coscienze altrui nelle confessioni. Accettò l'incarico di confessare solo per obbedienza, ma poco l'esercitò, perchè la sua umiltà e la delicatezza di coscienza lo inclinavano alquanto agli scrupoli.

Di questo avvedendosene i Superiori, e conoscendolo, per altro, soggetto di molto studio e attività, procurarono di distrarlo dagli scrupoli con varie occupazioni e in Roma venne designato quale lettore di morale ai nostri e ai Parroci circonvicini, e fu incaricato inoltre di predicare tre volte in settimana in S. Biagio all'Anello. In queste occupazioni riuscì con comune soddisfazione. Se si trattava però di confessare o d'assumere la direzione e responsabilità di qualche cosa, umilmente, genuflesso a' piedi dei suoi Superiori, li supplicava che lo lasciassero libero dá tali occupazioni.

Memore tuttavia di essere ascritto ad un Ordine che fa singolare professione di servire il prossimo, arrossiva di questo suo naturale scrupoloso. Temendo poi d'essere da qualcuno giudicato come inutile, supplicò tanto la Vergine SS. che almeno lo facesse degno di poter predicare la parola di Dio con frutto e ottenne la grazia. Infatti predicò sempre con tale fervore che dall'Arcivescovo di Torino e dalla Corte di Savoia, in occasione dell'Avvento, da lui predicato nel Duomo di quella capitale, fu stimato come vero Predicatore Apostolico.

L'Arcivescovo poi, ammirato anche per la sua rara virtù e per lo spirito di mortificazione, non cessava dal ripetere, che il P. Remigio, nel predicare, aveva un non so che di divino.

Pochi anni dimorò nella provincia Romana, giacchè, in un documento, lo si trova ascritto a S. Cristoforo di Vercelli, e in seguito ora, come predicatore, a S. Barnaba, ora a S. Alessandro, dove santamente chiuse il breve ciclo della sua vita, sempre esercitando l'apostolico ministero della divina parola.

Non s'insuperbì mai, ma con grandi accenti di umiltà attribuiva tutto il bene ad una grazia speciale della Vergine SS. Mai si credette superiore ad altri, nè proferì parola di critica sulle prediche altrui, che sempre ascoltava con grande spirito di devozione. Parlava mai di sè, quantunque

intorno al suo pergamo s'attorniasse gran folla e si contassero ogni giorno straordinarie conversioni; chiunque l'udiva infatti sentivasi internamente muovere ad abbracciare la virtù.

Ottenne questi risultati mediante una continua orazione e un esercizio assiduo della mortificazione.

Si ha memoria che durante l' ultimo quaresimale, che tenne nel Duomo di Monza, qualche mese prima di morire, soffrì un gran travaglio per la sete. Non voleva scandalizzare i giovani novizi e perciò non domandò mai, alla mensa comune, una maggiore quantità di bevanda.

L'ultima predica fu da lui tenuta in S. Alessandro

il giorno dell'Ascensione con grande fervore di spirito, con gli occhi e le braccia rivolte al cielo, con la persona quasi al di fuori del pulpito, dicendo con persuasione che quella forse era l'ultima predica che faceva.

Molti lasciarono in iscritto edificanti deposizioni intorno a lui; ci basti riportare solo quella che, negli Atti di S. Alessandro, lasciò il Cancelliere P. Leonardo Griffi, un santo, che scrive d'un altro santo: « L'anno 1612 a 10 di giugno, giorno della SS. Pentecoste il P. D. Remigio Cantoni morì in questo Collegio di S. Alessandro, essendo caduto infermo di febbre acuta il giorno dell'Ascensione, dopo aver predicato la mattina dello stesso giorno con maggiore fervore del solito, nella quale infermità accompagnata da continua vigilia, egli diede sempre buon esempio di pazienza, di rassegnatione, e di devotione, avendo egli ricevuto li S.S. Sacramenti con grande spirito. Egli era in gran credito di singolare bontà e fervore di carità, non solo appresso di tutta la Congregatione, alla quale ha sempre dato buon esempio di esatta osservanza, ed altre virtù, ma anche appresso i secolari e tutti quelli che qui in Milano lo conobbero, si vide sentimento grande, e gran dispiacere della sua morte. Molti si sono informati del luogo della sua sepoltura, per onorare quel corpo, altri fecero toccare corone quando si portò a seppellire, altri hanno procurato d'avere qualche cosa di quello che egli adoperò, e venne fatto il suo ritratto prima che fosse seppellito. Questo Padre accompagnò sempre le scienze della filosofia, Teologia, e casi di coscienza, nelle quali era molto versato, con grandissima umiltà, purità di vita e devotione; ma quello che più in lui risplendeva era una sincera carità, la quale aveva infocato tanto il suo petto, che nel predicare egli non si poteva contenere che non facesse fatica grandissima e quasi violenta per imprimere nel cuore di quanti l'ascoltavano l'odio del peccato, e l'amore della virtù. Dal che nasceva che gli uditori scorgendo che egli predicava di cuore Cristo Crocifisso, cavavano gran frutto dalle sue prediche, come anche dall'esempio chiaro delle sue

rare virtù. Fece il suo primo Quaresimale in S. Alessandro, con straordinaria udienza, soddisfatione, e frutto, e quel che è degno di meraviglia la notte precedente faceva la predica del giorno seguente. Onde egli ebbe a dire che se non avesse continuamente digiunato, non avrebbe potuto predicare quella quaresima. Insomma il detto Padre mentre visse fu uno specchio di virtù a tutti quelli che lo conobbero ».

Quando morì aveva appena 34 anni.

Una sua immagine porta la seguente iscrizione: « Il P. D. Remigio Cantoni, pieno di zelo apostolico e di ogni genere di virtù, al patrocinio della Beata Vergine Maria domandò la grazia di predicare la parola divina. Defunto brillò per santità » (1).

(1) *P. D. Remigius Cantonus, apostolico zelo, omnigenaque virtute cumulatus patrocinio B. V. M. praedicandi verbi divini gratiam impetravit, defunctus sanctitatis inclaruit.*

10 Giugno

III.

D. Luigi M. Diana di Rezzo (D. di Albenga)

Anima Angelica

(1816-1840)

Quasi lilium florebit ante Dominum.

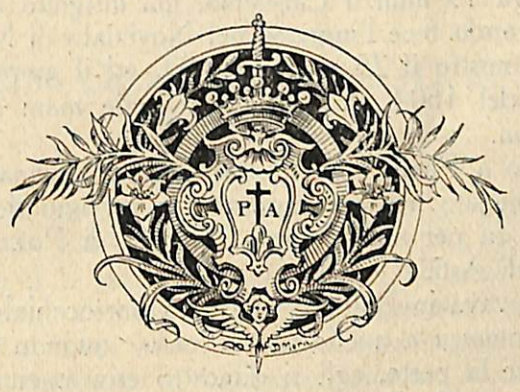
Fu D. Luigi un giovane di rare virtù e delle migliori speranze. Contava egli 24 anni ma, con tutta ragione, si può affermare che già pareggiasse il merito di una lunga vita. Fu accuratissimo dell'impiego del tempo, e cercava in ogni modo di rendersi utile alla Congregazione sia con lo studio della letteratura sia con quello delle scienze, cosa nella quale superava di gran lunga i suoi compagni.

Aveva soda e mirabile pietà, spirito di orazione esemplarmente accoppiate con l'adempimento dei più seri doveri scolastici. Custodì gelosamente l'innocenza sua. Era di carattere imperturbabilmente uguale e soavissimo in mezzo a qualsivoglia disgustoso avvenimento. Conservava un grande attaccamento alla sua Regola, della quale praticava con scrupolosa osservanza ogni più piccola imposizione, affinchè gli fossero di aiuto per più facilmente e meglio osservare gli obblighi dei voti solenni. La condotta tenuta nella sua ultima malattia forma il compimento della sua vita. Infatti nei primi giorni della sua infermità, quattro mesi prima della morte, quando sentì i sintomi non equivoci di tubercolosi che non lasciavano nè a sè, nè ai medici curanti speranza alcuna di guarigione, il virtuoso giovane, lungi dal pigliare tristezza per la vicina morte, sofferse invece la lenta sua consunzione con la più perfetta uniformità al divino volere. Non una parola di lamento, non il più piccolo atto d'impazienza, nei momenti stessi del maggior affanno, uscirono dal suo labbro, sul quale invece spuntava sempre il sorriso del

giusto, che soffre per amore di Dio. Quando la terra più non lo poteva possedere, perchè anima tutta di cielo, al cielo solo aspirava e ai suoi confratelli, stretti a lui dintorno, promise che presso Dio non avrebbe mai cessato di pregare per la prosperità della Congregazione; poi, fra la commozione dei circostanti, esalò l'anima sua innocente, il 10 giugno 1840 nell'età di 24 anni.

Era allora studente di Teologia nel Collegio di Santa Lucia in Bologna.

Aveva egli professato nel Noviziato di Genova il 24 luglio del 1838.



11 Giugno

I.

P. Rocco Landonio di Torre di Picenardi

(Cremona)

Pastore zelante che dà la vita per le sue pecorelle.

(1584-1630)

Charitate Christi compulsus
animam pro ovibus suis posuit.

Il Ven. Dossena, imponendo l'abito al novizio Silvestro Landonio, gli diede il nome di Rocco, divinando quasi quanto P. Landonio avrebbe operato in pro degli appestati.

Aveva 19 anni il Landonio, già insignito degli ordini minori, quando fece l'ingresso nel Noviziato di Monza. Vestì l'abito nostro il 25 maggio 1603, ed il giorno dell'Ascensione del 1604 professò i voti nelle mani dello stesso P. Dossena.

Passò a Pavia per gli studi sacri e, ordinato sacerdote, fu impiegato nei soliti ministeri in servigio dei prossimi: fra l'altro fu per alcun tempo Parroco di Pozzaglio e nel 1625-26 di Asti.

Si trovava in Bologna alla cura parrocchiale di S. Arcangelo, annessa a quella nostra casa, quando nel 1630, famoso per la peste, egli si dimostrò eroicamente fedele al suo ministero. Quella parrocchia era situata in luogo di povera gente, di case meschine, fra anguste viuzze ed in essa più facilmente il contagio trovò esca favorevole. Il P. Landonio fu proprio il *Buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle.* Attese con gran ardore ad assistere quella povera gente, e, senza tante precauzioni, spinto solo dalla carità di Cristo che ardevagli nel petto, si diede ad amministrare i Sacramenti, ad aiutare, a confortare quegli infetti, sì da contrarne il morbo, che gli tolse la vita, con estremo cordoglio de' suoi Parrocchiani e dei Confratelli.

Dopo cinque giorni di malattia morì placidamente nel Signore, l'11 giugno 1630 in età d'anni 47, dei quali 27 aveva santamente impiegati servendo a Dio nella Congregazione.

Così l'elogiò il P. Marchino: « Rocco Landonio di Cremona, ornato di tutte le virtù religiose, esercitando in quel tempo l'ufficio pastorale nella parrocchia di S. Michele Arcangelo, con amore indefesso prestandosi alle necessità di tutti, amministrando agli appestati non solo i due sacramenti prescritti dai dottori, ma anche l'estrema unzione, per le sue pecorelle, come desiderava, spese la sua vita » (1).

11 Giugno

II.

Fr. Gaetano Cozzi di Nerviano (D. di Milano)

Spirito fervente.

(1808-1883)

Vir fidelis multum laudabitur.

Seppe il fr. Gaetano congiungere all'antico spirito di fervore proprio di tanti nostri fratelli conversi, lo spirito di religiosa compitezza voluta dalla moderna esigenza dei tempi.

Entrò trentenne in Congregazione nel Collegio di S. Alessandro in Milano, e, fatti i suoi anni di prova, ed il Noviziato, professò solennemente in S. Maria di Carrobiolo in Monza il 29 Dicembre 1838.

Dal Noviziato passò subito a S. Alessandro in qualità

---

(1) *Rocchus Landonius Cremonensis, omnibus religiosis virtutibus exornatus, qui pastorale munus in Templo Divi Michælis Archangeli tunc exercens, indefesso studio omnium accurrens necessitatibus non solum duo præscripta a Doctoribus sacramenta, sed extremam etiam unionem contagione tactis dispensans pro ovibus suis, ut optabat, animam posuit.*

ora di sarto, ora di cuoco. Ma dopo alcuni anni la Provvidenza volle eleggerlo a formare parte di quel drappello di religiosi, che dovevano ristabilire la nostra Congregazione in Francia.

Nel 1875 venne destinato dal P. Generale Caccia al nuovo collegio allora aperto in Parigi, come religioso esemplare e meritevole della fiducia di tutti, e in seguito accompagnò il P. Moro a Stoccolma, dove, per la sua pietà e ingenuità, fu ben accetto alla Regina Madre, che lo incaricò della sua cappella cattolica nella corte reale di Svezia. Alla morte della regina venne di nuovo mandato a Parigi, donde passò al Noviziato di Aubigny, ove rimase fino al 1880, quando dalle leggi severissime di Francia contro i religiosi forestieri fu costretto a ritornare in Italia e dai Superiori fu mandato di nuovo a S. Alessandro. Qui passò i suoi ultimi tre anni, edificando tutti col candore della sua vita e col suo grande spirito di pietà.

La sua parola semplice, ispirata da viva fede, moveva a divozione. Un'espressione di S. Paolo, che l'aveva colpito, e con la quale colpiva il cuore degli altri, fu come la direttiva della sua vita: *Quotidie morior*. Lungamente s'intratteneva su questa forte espressione dell'Apostolo, e applicandola a se stesso, diceva che un'anima religiosa ogni giorno sempre più si deve distaccare da tutte le miserie di questa terra, per raggiungere, anche qui, una perfetta unione con Dio.

Religioso profondamente pio, ad una grande devozione verso la S. Eucaristia aggiunse quella alla Vergine SS., a S. Giuseppe, e al S. Cuore di Gesù.

« Caro e venerato dappertutto, scrive il P. Mazzuconi, lasciò dietro i suoi passi belli esempi di religione e di pietà ».

Morì il venerato religioso, dopo tre giorni di malattia, per un afflusso di sangue alla testa, che lo rese incapace di proferir parola; ma la mattina stessa in cui fu colto dal male si era accostato alla S. Comunione, col suo solito fervore. Il giorno della sua morte fu l'11 giugno 1883 in età di 75 anni.

12 Giugno

I.

P. Fedele Monti (*) di Piacenza

Novello apostolo Paolo

(1556-1630)

Contumeliosus fui sed gratia Dei
in me vacua non fuit.

Ubi superabundavit delictum, superabundavit gratia ». Questo detto scritturale con tutta ragione si può ripetere del P. Fedele Monti.

Fu il Monti, prima che la misericordia di Dio lo abbattesse e lo salvasse, un uomo di perverso animo.

Il Rivola, nella vita che scrisse del Card. Federico Borromeo, ne fa un quadro prolisso e quanto mai fosco. Quadro che sarebbe lungo il riportarlo per esteso, del quale però qualche cenno basta per darci il ritratto del giovane Monti.

Uomo cattivo, dedito al male, con la spavalderia propria dei cavalieri del '600, era sempre pronto a lavorare di spada e di pistola; infatti coi suoi camerati ebbe a sostenere diversi scontri.

Nacque il Monti da nobile famiglia piacentina, e dalla città natale, si portò a studiar leggi all'Università di Padova.

Quivi però si rese tanto odioso, che dopo alcuni anni fu costretto, dice il Rivola, « a levarsi del tutto da quella città e portarsi in paese ove la sua malvagità non fosse ad alcuno così appieno conosciuta ».

Portossi a Pavia, ove la bontà di Dio lo voleva per la

(*) Il suo cognome si trova scritto in diverso modo: ora si trova Monza, ora Montia, ora Monti; egli nelle sue sottoscrizioni si firma sempre Montius. Si è creduto d'addottare il cognome Monti come il più usato.

sua salvezza. Avendo a stento ottenuto un posto nel Collegio Borromeo, presto diede a divedere quale nequizia nascondeva in cuore. Ma le dolci maniere, i buoni esempi di chi lo circondava, principalmente del compagno Federico Borromeo (in seguito celebre cardinale) furono talmente forti che alla fine conquiso si diè per vinto alla grazia di Dio.

« In breve tempo, continua il Rivola, si fece altro uomo di quello che era prima di superbo e di altero, divenne umile e mansueto; di iracondo, affabile e benigno, di crudele, misericordioso; d'offensore, difensore; di sedizioso, conciliatore di pace; di contumace, obbidiente; di duro, pieghevole; di nemico del bene, amico della virtù; d'inventore del male, autore d'ogni opera buona ».

Quale fosse stato il suo cangiamento il Rivola ancora ce lo prova con un fatto.

« Uscito il Monti dal Collegio, una volta che il freddo era grandissimo, s'avvenne in un povero uomo, quasi ignudo e piagato, il quale per il gran rigore del verno era quasi morto. Mosso a gran compassione di lui, si trasse di dosso la pelliccia e con quella coprì quel meschino. Alzò il povero uomo, in atto di ringraziamento, gli occhi verso il suo benefattore, non potendo pel tremito delle membra ed il battere dei denti formulare parola. Allora il giovane maggiormente intenerito da quello sguardo, accostandoselo teneramente al petto, lo sollevò da terra in piedi, ed intese da lui, con interrotte voci, le sue disavventure. Lo confortò alla pazienza e lo condusse, come meglio potè, a casa del conte Galeazzo Beccaria, uno dei principali Cavalieri della città e Deputato dell'Ospedale. Corsero, all'arrivo di lui, sopraffatti di meraviglia, i servitori, che subito si portarono alla stanza del conte, che trovavasi a letto, per informarlo dell'accaduto, e per dirgli che il giovane desiderava molto parlargli. Annuì il conte e, senza più tardare, balzò dal letto; si vestì e lo fece introdurre. Ascoltò le forti querele dell'infervorato giovane, che duramente riprendeva la fierezza dei ministri dell'Ospedale, i quali non vollero accondiscendere alle domande di

quel misero, nè vedere le di lui piaghe, e che, voltategli le spalle, gli serrarono in faccia le porte. « Ma quale carità cristiana è questa di strapazzare, di ingiuriare i poveri bisognosi? La grandezza e magnificenza degli Ospedali consisterà piuttosto nel mantenere una caterva di servi inutili, che nel dar cortese ricetto a loro che sono i veri padroni, ai quali sì ricche eredità appartengono? »

Udito che ebbe il Conte Beccaria sì giusti lamenti, si sentì interiormente commuovere, e destandosi in lui generosi pensieri, non sofferse d'essere nella carità vinto da un giovane studente. Fece restituire al giovane la sua pelliccia e ordinò che fossero portati dei suoi abiti coi quali rivestì il povero infermo, che volle poi accompagnare di persona allo Spedale. Il Monti seguiva il Conte ed il povero, che non abbandonò fino a che non lo vide ben accomodato in un letto.

Con questi e con altri atti di pietà illustrò il Monti la sua vita, finchè, dopo alcun tempo, aspirando a maggiore perfezione, si fece religioso nella Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo ».

Contava 26 anni quando domandò di entrare fra noi, e accertatisi i Padri, con diverse prove, che stabile era la sua conversione e vocazione, lo mandarono al Noviziato in Monza, ove il 15 Aprile 1582, venne dal Ven. Besozzi vestito dell'abito nostro; ed il 2 luglio dell'anno seguente il P. Tornielli ricevette l'atto della sua professione e gli cambiò il nome di Gio. Francesco in quel di D. Fedele.

Fu rimandato a Pavia per la teologia, nel qual tempo ricevette gli Ordini Sacri. Fu Sacerdote nel marzo del 1586.

Quello che più maggiormente venne osservato dai Padri in questo Servo di Dio, fu una somma attenzione nel far acquisto delle virtù religiose. Amò l'osservanza regolare a cui unì una destrezza ammirabile in ogni impiego, che dall' obbedienza venivagli addossato, fosse pure uno dei più umili della casa, oppure un esercizio onorifico tanto letterario che d'affari.

La quale sua condotta fece sì che, non ancora trascorsi

due anni dal Sacerdozio, fosse eletto proposto di Cremona l'anno 1587.

Si applicò con tutto l'animo suo a disimpegnare l'ufficio impostogli; infatti, mantenne in gran vigore la regolare osservanza, ed ottenne una competente riduzione di Messe, proporzionata ai capitali dei legati, che a dismisura gravavano su quella Comunità. Dal saggio che diede di se stesso in Cremona acquistò tanto credito di religioso savio e prudente, che sino alla più tarda età non fu più mai lasciato senza carica. Dal governo di Cremona passò a quello di Vercelli, poscia a quello di Pavia, e fu per sei anni proposto di S. Barnaba a Milano. Venne infine promosso a gradi maggiori di Provinciale del Piemonte, più volte di Visitatore e di Assistente. Fu obbligato dai P.P. Generali a vivere in continuo moto per le visite ai diversi Collegi. Non vi era quasi anno, nel quale non gli fosse imposta la visita di qualche parte della Religione, tanto erano stimate fruttuose le sue visite.

Fondaronsi in quei tempi, massime durante il Generalato del P. Dossena, più di venti case. A queste fondazioni egli prese sempre parte per stabilirle bene negli inizi.

Si nota di lui che era ammirabile nel raccomandare la pace e l'unione fra i membri della comunità e di animarli alla pazienza, se non erano provvisti delle masserizie necessarie; suggeriva loro quali funzioni dovevansi introdurre in chiesa, quali congregazioni per invitare il popolo ad abbracciare la frequenza dei Sacramenti, ed affezionarsi alla Religione, facendo loro toccar con mano, che ben stabiliti questi due punti, non sarebbero a loro mancati gli aiuti temporali; conforme al detto di Cristo nel S. Evangelo: *Primum quaerite regnum Dei et justitiam ejus, et haec omnia adijcientur vobis.*

Riprendeva talvolta, ma paternamente; levava i nascenti abusi, ma con tale dolcezza, che cattivavasi gli animi dei corretti. Purchè venisse emendato il difetto, non curavasi di mettere mano al rigore. Sapeva egli ben dire ed esortare, ma meglio sapeva fare e andare avanti con l'esempio. Arrivato in un Collegio, sebbene stanco del viaggio, abbracciava subito ogni osservanza. Il suo modo di vivere, di discorrere, di mangiare, era sufficiente norma di quello che si doveva fare: cosa questa che gli conciliava una somma venerazione ovunque andava.

Un suo contemporaneo, anonimo, così lasciò scritto intorno a lui: « Fu di sì rara virtù dotato il P. D. Fedele, che sebbene aveva un esteriore grave, e da alcuno creduto aspro, nulladimeno co' suoi fratelli fu sempre dolcissimo. Con tutto che fosse da tutti stimato, per la sua grande virtù, e molto amato e stimato dal Duca di Savoia Carlo Emanuele, si mantenne sempre umilissimo; faceva aspre penitenze, portando cilizi, digiunando ben spesso due o tre volte la settimana, portava sempre un Crocifisso piccolo d'ottone dalla parte del cuore. Nel mangiare poi era mortificatissimo; io l'ho visto più volte lasciare il miglior boccone, inoltre fra il primo e il secondo segno della tavola sempre diceva del bene, e raccoglieva li pezzi più piccoli e spezzati del pane se li nascondeva nella manica, poi ad uno ad uno li tirava fuori, e li mangiava con la minestra, prendeva il più vile della parte, lasciando il resto. Beveva pochissimo, e questo sempre con acqua. Quando vi era qualche ammalato ogni giorno due o tre volte lo visitava; insomma era nella vita sua il ritratto del perfetto religioso ».

A questa schietta e semplice relazione d' un anonimo aggiungeremo quella del celebre P. Gavanti. « Fu tale l'amore e la custodia dell'osservanza regolare del P. D. Fedele Monti che mai non si vide in lui mutatione alcuna, sempre con l'istesso fervore, sempre col medesimo tenore di vita esemplare, e questo non solo lo procurava in se stesso, ma anche in quelli che ebbero la fortuna d'averlo per Superiore. Nella visita ai Collegi, altro non si prefiggeva che l'onore di Dio e il bene della Congregazione non lasciandosi mai trasportare da passione o affetto particolare, tutti amando come suoi fratelli in Cristo. Venerò ed eseguì con bontà, esattezza, non

solo i comandi, ma anche i cenni de' suoi Superiori, che essendo mandato a Roma dal P. Generale Dossena a trattare affari di sommo rilievo col Papa, avendoli felicemente terminati in soli tre giorni, si partì subito per Milano, e quantunque non avesse mai veduto Roma, non potè mai piegarsi a fermarsi neppure un giorno. Solo vide la Basilica Vaticana per essere contigua dove il Papa dimorava. Rispondendo a tutti essere tale l'ossequio, ed il rispetto che si deve ai Superiori, ed ai loro comandi, che non ammettevano dilazione, ed interpretazione alcuna nell' esecuzione, massime che egli nel partire non aveva domandato tale licenza al P. Generale. Tanto può in un vero figliolo d'obbedienza la forza del comando, che anche fa grande stima delle cose più minute. Oltre queste virtù sull'obbedienza si osservò in esso una continua mortificazione nel vitto, nel vestito, nei suoi discorsi, studiando ritrarre d'ogni sua azione qualche guadagno spirituale. Nell'inverni anche più rigidi mai fu veduto avvicinarsi al fuoco, e nell'estate mai cercare luoghi freschi per contemperare il grande calore del solleone. Lasciò da per tutto esempi della sua modestia e religiosità; non vi era chi non lo venerasse come uomo santo e di singolare perfezione. Finalmente avanzatosi negli anni, già decrepito ritiratosi in Casalmaggiore, con continue mortificazioni e frequenti atti di amor di Dio, passò a godere in Cielo il premio di tante fatiche. Morì egli il 12 giugno del 1630, vittima di carità nel soccorrere gli appestati in età d'anni 74 ». Così il P. Gavanti.

Aggiungeremo che in S. Croce di Casalmaggiore fu per alcun tempo Proposto dal 1624 al 1626. Fu molto adoperato, *non exiguo fructu*, dal Vescovo di Cremona come confessore straordinario di monasteri, non solo di Casalmaggiore, ma anche di Sabbioneto, e dal P. G. Batt. Borello, inquisitore di Cremona, eletto suo Vicario in quella borgata.

Del P. Fedele Monti un lungo e bellissimo elogio ci lasciò il Marchini nella sua opera *Bellum Divinum*. Riporteremo soltanto qualche espressione: « Fedele Monti di Piacenza, uomo di esimia santità e di provata prudenza. In lui crebbero insieme al fastigio degli onori tutte le virtù... Aveva tale sete della salvezza degli altri, che, fattosi assiduo ascoltatore e giudice dei peccatori, richiamò non pochi da una inveterata consuetudine nel peccato a costumi cristiani. Infine più che settuagenario, quando procurava la vita spirituale dei cattivi a danno della propria sanità, chiuse i suoi giorni con una gloriosissima morte » (1).

Egli con tutta verità può aggiungere il suo nome a quello di tanti Santi come di S. Paolo, la Maddalena, S. Agostino. Si aggiunga, come dice il Rivola, che « questa mirabile conversione ebbe tanta virtù e forza che molti studenti... diedero bando al mondo e si fecero religiosi; ed altri, finito il corso dei loro studi, ritornando alle loro patrie, furono il tipo e l'esemplare dei veri cittadini, e per la loro bontà e scienza eletti alle più alte cariche.

(1) *Fidelis Montius Placentinus eximiæ sanctitatis et probatæ prudentiæ vir. Crevere in illo cum bonorum fastigio virtutes omnes... Alienam salutem sic sitiebat ut assiduus peccatorum auditor et iudex factus non paucos ab inveterata peccandi consuetudine, ad christianos mores revocavit. Ac denique septuagenarius et amplius annum agens, spiritualem pestilentum vitam corporis sui jactura conquirens gloriosissimo exitu dies suos complevit.*

12 Giugno

II.

P. Ippolito Rovescalli di Pavia

Religioso esemplare, vecchio di anni e giovane di spirito

(1579-1666)

In lætitia et sanctitate cursum consummavit.

Con un breve cenno ricorderemo questo venerando religioso, che, vissuto quasi nonagenario, spese la lunga sua vita in servigio della Congregazione in diversi impieghi e nel ministero delle anime. Lo addita in modo speciale alla nostra ammirazione la serenità tranquilla, la giovialità scherzosa con cui, senza terrore, nè dolore, incontrò la morte; prova sicura che alla sua vita santa ed intemerata la coscienza nulla aveva a rimproverare. La morte fu per lui la mano benefica che lo introdusse a quello che fu sempre il sospiro del suo cuore: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

Nacque egli in Pavia nel 1579 da Antonio Rovescalli, e venne battezzato col nome di Marcantonio. A 17 anni entrò fra noi, dopo d'aver « studiato grammatica sotto al Sig. Boniforti ». Vestì solennemente in Monza il giorno d'Ognissanti, e l'anno seguente professò il 5 novembre. All'una e all'altra funzione presiedette il Ven. P. Dossena che era Generale.

A Milano continuò gli studi di rettorica e nel 1599 si portò a Pavia per la filosofia e teologia, studio che nel 1604 continuò a Bologna, poi a Cremona dove venne ordinato sacerdote nel 1606. Celebrò però la sua prima Messa a Pavia il giorno di S. Stefano, avendone ottenuto i parenti la grazia dal P. Generale. Da questo punto un buio pesto si ritrova intorno ai luoghi che furono campo del suo ministero sacerdotale: solo un documento dal 1626 al 1629, sottoscritto da lui come Discreto, ci fa sapere che in quegli anni era collegiale in S. M. di Portanuova in Napoli.

Dallo Spinola si sa pure che nel 1632, essendo partito da Roma il P. Gavanti, il P. Rovescalli, per ordine del Card. Vicario, lo sostituì nell'ufficio di esaminare nelle sacre cerimonie della messa i preti forestieri che venivano a Roma.

Dopo molti anni lo si ritrova in Genova, uno dei fondatori della Casa di S. Bartolomeo degli Armeni. Nel capitolo Generale del 1659 essendo stata decretata la creazioazione della nuova provincia, detta d'Etruria, S. Bartolomeo degli Armeni fu scelta per noviziato di questa provincia, e, volendo dare ad esso un'impronta tutta conforme al nostro spirito religioso, si mandò il P. Ippolito Rovescalli, vecchio venerando di 72 anni, quale esempio d'osservanza e specchio di virtù. Quivi dimorò sino all'ultimo dei suoi giorni edificando tutti, anche gli estranei che lo riguardavano non come uomo, ma come un angelo.

In un antico documento trovo notato che nel 1660, essendosi ritirato dal consorzio dei confratelli per attendere col suo Superiore il P. Biagio Colè (uomo tutto di Dio) agli spirituali esercizi che per la prima volta tenevansi in quella nuova casa, li fece con tanta pietà e compunzione *speciali spiritu et exemplo*, da destare in quella comunità la più grande ammirazione. Fu Discreto, confessore della Comunità, e prefetto degli esercizi spirituali. D'una tempra forte, adamantina, mai ebbe un malanno, e perciò non ebbe mai bisogno di dispense nè dal coro, nè dall'orazione mentale in comune, nè d'alcuna cosa appartenente alla vita comune. Era sempre pronto ed esatto alle osservanze, come un novizio.

Se una caduta fatta nella sua stessa camera non l'avesse obbligato a letto, chi sa per quanto tempo l'avrebbe conservato la sua sana costituzione. Obbligato a letto, in un mese lentamente gli si consumò la vita, come ad una lampada a cui venga a mancar l'olio. Racconta il P. Basilio Ferrari, suo Superiore, che, appena il P. Rovescalli si pose a letto, subito volle premunirsi dei Sacramenti « volendo, per cautela, piuttosto prevenire che tardare ». Ponendo piede nella sua cella, non s'aveva l'impressione tetra, che si ha nell'en-

trare nella stanza di chi fra poco deve partire per l'eternità, ma tutto risuonava festività ed allegrezza santa. « L'aggiustamento e quiete della sua coscienza fu vera ed immediata. Del suo morire ne parlava ridendo, con meraviglia di tutti, specialmente del medico. I secolari lo chiamavano un *Angelo*, e tutti ha sempre edificati coi suoi concetti. E' vissuto sempre come esemplare, e puntualissimo nelle osservanze nostre sino all'ultima ».

Riporteremo, come a conclusione dell'elogio del nostro venerando religioso, quello che negli Atti di S. Bartolomeo degli Armeni lasciò scritto il P. Cesario Maineri di Porto Maurizio: « 12 giugno 1666, vigilia di Pentecoste. Il P. D. Ippolito Rovescalli, quasi nonagenario pieno di giorni come di meriti, senza dolore e timore, tanta pace dona la coscienza d'un'anima giusta, passò di vita ».

12 Giugno

III.

P. Alessandro Gorini di Milano

Uomo che in mezzo a molteplici occupazioni mantenne vivo lo spirito religioso

(1599-1675)

Charitate in suos admirabilis.

Benchè nulla di straordinario presenti la vita del P. Alessandro Gorini, pure merita si faccia di lui una menzione. Poichè oltre l'avere egli lasciato fra noi il ricordo d'uomo di candidissimi e soavi costumi, ed avere con grande amore e fatiche servita la Congregazione, fu anche in intima relazione con altri santi religiosi di quel tempo.

---

(1) *Die 12 Junii vigilia 1666 Pentecostes P. D. Hippolitus Ravescali prope nonogenarius plenus aeque dierum ac meritorum, sine dolore et timore, tantum quietis concedit conscientia recti animi, cessit e vita.*

Giovinetto ancora si consacrò a Dio fra noi, vestendo l'abito il 28 febbraio del 1616, e professando nelle mani del P. Generale Mazenta l'anno dopo ai 28 di marzo, a Monza.

Fu destinato a Milano in S. Alessandro pel secondo Noviziato e per lo studio della rettorica e filosofia. Quivi ebbe la bella sorte d'avere per P. Maestro quell'uomo di rara santità che fu il P. Giovanni Alessandro Ferrari. Il Gorini ne ebbe l'animo talmente imbalsamato dalla saggia direzione accoppiata ad un sublime esempio, sì da riportarne un'efficace e dolce impressione per tutta la vita, sino alla più tarda età. Come ci assicura il P. Cernuschi egli lasciò relazione (riportata anche dal P. Barelli) della santità del P. Ferrari e principalmente della sua divozione alla Madonna, che venerava in una piccola immagine colorata di cartapecora, dalla quale asseriva d'avere ricevute tante grazie. Soggiunge poi il P. Cernuschi che: « il P. Gorini alla morte del P. Ferrari procurò d'avere la suddetta immagine, e se la conservò presso di sè fino alla morte con grande devozione, e dopo fu riposta nell'Oratorio del Noviziato di S. Barnaba, dove si conserva ancora ».

Vecchio già il P. Gorini amava, con la più grande edificazione di tutti, intrattenersi a discorrere di questo suo Venerato Padre e Maestro. Ripieno lo spirito di sì generosi esempi, con ammirabile puntualità e docilità continuò i suoi studi a Pavia, terminando in detta città la teologia nel 1624. Si noti che nella destinazione degli uffici, egli ebbe sempre quello di regolare l'orologio del campanile, minima cosa è vero, ma che dinota che fin d'allora brillava in lui la virtù della precisione la più esatta. Si aggiunga a questo che coprì, in questo tempo, ancor studente, due altri uffici di impegno ed esattezza: vale a dire che per due anni fu ministro dell'infermeria, e coadiutore al Prefetto della Sacrestia e Cerimonie.

A Pavia ricevette gli Ordini Sacri sino al Diaconato. Nell'autunno del 1626 fu mandato a Montù a studiare i casi di coscienza e nel 1626 ricevette il Presbiterato. Di qui

passò a Monza al Carrobiolo, dove, nei tre anni che vi rimase, fu occupato nell'istruzione della Dottrina Cristiana al popolo, ed a spiegare i casi di coscienza ad alcuni professi chierici che vi si trovavano.

Nel 1629 fu destinato a Perugia in S. Ercolano, dove, ogni festa, con altri Padri, portavasi in Duomo come Penitenziere « con grandissimo e nobile concorso ». Negli altri giorni leggeva casi di coscienza, al quale ufficio « attese sempre con buon numero di scolari e soddisfatione grande di tutti ».

Qui, per alcuni anni, scompaiono le tracce di lui, perchè nel 1631, lasciata la residenza di Perugia, non mi fu dato ritrovare in quale città fosse destinato. Solo nel 1637 lo rinveniamo in Lombardia e Vicario in Monza. In questo tempo comincia pel nostro Padre un periodo di continuo moto di casa in casa, perchè, figlio della più perfetta obbedienza al P. Generale, si presta ad accorrere colà ove v'è bisogno di supplenza. Nel 1636 è a Monza per due anni Vicario. Nel 1638 a Tortona. L'anno dopo ancora a Monza Vicario. Nel 1641 a Vigevano, Superiore di quel Collegio, di qui ad altro luogo e poi nel 1647, per un anno, Vicario a Monza, nel 1648 a S. Alessandro di Milano ove dimorò due anni, finchè nel 1650, fino alla morte, rimase ascritto a S. Barnaba di Milano. In quest'ultimo Collegio molte volte fu eletto Vicario, Discreto e confessore della Comunità, e per alcuni anni coprì l'ufficio di Cancelliere del P. Generale. Sappiamo dal P. Cernuschi che il P. Alessandro Gorini fu un uomo di grande lavoro. Spese la sua vita religiosa nell'indefesso ministero delle anime e nel servire amorosamente la Congregazione. Brevissimo, ma significativo è l'elogio degli atti, che gli fu fatto alla sua morte, che avvenne il 12 giugno 1675: « Morì il P. D. Alessandro Gorini il quale pieno di meriti riempì 75 anni di età col candore e la soavità dei costumi» (1). E la Cronaca di S. Barnaba scritta dal P. Cer-

(1) *Obiit P. D. Alexander Gorinus qui morum candore et suavitate inolevit aetatis annos 75 meritis plenus.*

nuschi: «Il giorno 12 giugno 1675, nell'anno 75 di sua età compiuto, pieno di meriti si addormentò nel Signore il P. D. Alessandro Gorini, di morte soavissima, e conforme a tutta la sua vita, nella quale avendo egli molto lavorato nel suo genere, ricusò, per quanto stette in lui, dignità ed onori e lasciò esempi di virtù e di una vita innocentissima » (2).

Fu in relazione intima oltre che al Ven. P. G. Alessandro Ferrari, anche col Ven. Canale, e col P. Luigi M. Cernuschi, religiosi di santissima vita.

Il Barelli ci conservò memorie nelle quali si dice che il nostro Padre, trovandosi a Mantova, rese dei bei servizi ai Duchi Gonzaga di quella città: «Il P. D. Alessandro Gorini milanese venuto varie volte da Vienna per comporre gravissime differenze che vertivano tra Serenissimi Principi con l'augustissima Eleonora Imperatrice, la quale lo spedì col nobile titolo di venire in Italia, a compire certo suo voto verso la Beata Vergine delle Grazie presso Mantova ».

(1) *Die 12 Junii 1675. Anno 75 aetatis suæ completo plenus meritis obdormivit in Domino P. D. Alexander Gorinus morte suavissima, et conformi ejusdem vitae, in qua cum multum in suo genere laboraverit, dignitatem honores pro posse suo recusavit, et virtutum ac vitae innocentissimae monumenta reliquit.*

13 Giugno

I.

P. Basilio Stuppa di Bellano

Esimio per zelo e mortificazione

(1563-1630).

Religione et pietate insignis.

Come S. Antonio M. Zaccaria, suo Padre, il P. Basilio Stuppa, da medico dei corpi, divenne medico delle anime. A 26 anni, laureato in medicina, si decise d'entrare fra i seguaci di S. Paolo Apostolo. Nel 1589, ai 19 di febbraio, ricevette in Monza l'abito dal Ven. Bascapè, che gli cambiò il nome di Donato in quello di Basilio, quasi prevedendo, che al suo Santo Protettore avrebbe rassomigliato per la macilenza a cui, per la penitenza, avrebbe ridotto il suo corpo. Nel 1595, Sacerdote, fu destinato ai S.S. Giacomo e Vincenzo di Cremona, dove, sino alla morte, dimorò per 35 anni, si può dire sempre inchiodato in un confessionale. Nello schizzo che di lui ci lasciò il P. Pezzi ricaviamo che, nella scienza morale, fu sì grande la sua cultura e perizia, da essere considerato e consultato da tutti come un oracolo. Il suo confessionale era, ogni giorno, letteralmente stipato da gente d'ogni qualità, non solo di persone del popolo, o negozianti, ma di più da grandi signori della nobiltà, che venivano a lui per consigli, per quiete del loro spirito, per essere guidati sulla strada della salute. Era perciò grandemente amato e stimato, e non è a dire come affluissero nelle sue mani abbondanti elemosine, che venivano da lui distribuite ai poverelli; e che servirono alcune volte anche a sovvenire la religiosa sua comunità, in momenti critici. Attirava poi la venerazione di tutti il vederlo ridotto, dalla penitenza e mortificazione gravissime che si imponeva, a uno stato così macilento, sì da poter affermare di lui, come

del suo S. Protettore, *in eo nihil nisi pellem et ossa conspexisses.*

Rifulgevano in lui pure tutte le altre più belle virtù, ma quella che in fine della sua vita fu il suggello e la corona di tutte, fu la sua estrema pazienza.

Riposò nel Signore nell'anno esiziale per l'Italia, colpita dalla peste del 1630. Cadevano intorno a lui a centinaia i colpiti dal contagio, ma egli non ne fu tocco. Già erano morti alcuni suoi confratelli, e con essi fu tumulato nello stesso sepolcro *ut senes cum junioribus laudent nomen Domini.* Aggiungiamo a queste edificanti note, lasciate dal P. Pezzi, il piccolo elogio che ritroviamo nella Cronaca di Cremona: «il P. D. Basilio Stuppa, insigne per religione e pietà, avendo dimorato in questo collegio quasi per 35 anni, divenne noto per la grande assiduità nell'ascoltare confessioni» (1).

Morì il giorno 13 giugno 1630, all'età di 68 anni.

---

(1) *P. D. Basilius Stuppa, Religione et pietate insignis, qui 35 ferme annos in hoc Collegio commoratus, magna in confessionibus audiendis assiduitate enituit Obiit. die 13 Junii anno 1630 aetatis suae 68.*

13 Giugno

II.

P. Scipione M. Peruzzini di Fossombrone

Proposto Generale XLV

(1712-1793)

Iustitiam et salutem domus suae dilexit.

ERA fratello minore del barnabita Mons. Carlo Augusto Peruzzini, Vescovo di Macerata e Tolentino. Anch'egli come il fratello si affezionò alla Congregazione frequentando i nostri Padri di S. Carlo in Fossombrone ove si trovava il P. Gioacchino Peruzzini, suo zio, che negli anni addietro era stato Provinciale Romano.

In tenera età si consacrò a Dio nel nostro Istituto in S. Maria dell'Annunciata di Zagarolo, il 23 dicembre 1728, appena sedicenne. Ordinato sacerdote, e terminati gli studi, venne dall'obbedienza applicato a far scuola di belle lettere nei diversi Collegi della Provincia Romana.

Ma il P. Peruzzini, più che uomo di scuola, fu uomo di governo, avendo governato la Provincia Romana per ben tre volte in dipersi tempi. Dal 1755 al 1773; fu nominato Visitatore, e Procuratore Generale, Vicario Generale e finalmente nel Capitolo Generale di Milano nel 1779 nominato a reggere tutta quanta la Congregazione. A questo Capitolo era accorso come Vocale, il Beato Bianchi.

Terminato il Capitolo, il nuovo P. Generale prescelse il Beato come socio della visita, che subito volle intraprendere in diversi Collegi della Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

Nell'ottobre, ritornando a Roma, trovandosi il P. Generale e il Beato Bianchi nei pressi di Velletri, furono sor-

presi dalla notte. Smarrirono la via in un luogo selvoso e dirupato, ove, all'improvviso, precipitarono con la vettura in una fossa profonda. Precipitando il legno, non mancò il Beato d'invocare il soccorso di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe ancora vivente. Per grazia del Cielo a nessuno toccò del male , ma il sollevare la carrozza era cosa difficile. Quand'ecco si vede comparire un giovane a cavallo, portando in mano una torcia accesa ed una corda. Bastò egli solo a ca-

P. SCIPIONE PERUZZINI

vare dal fosso il legno con i cavalli. Ciò fatto, loro si proferse per guida, invitandoli a seguirlo; non ebbero percorsa molta strada, che giunsero felicemente ad un villaggio, dove graziosamente furono accolti d'alcuni pii missionari.

Cercarono essi del loro giovane salvatore per rendergli le dovute grazie e per rimunerarlo del servizio, quando s'avvidero con loro meraviglia che questi era scomparso. Quando il Beato tornò a Napoli, seppe dalla Santa che quel giovane era l'Arcangelo S. Raffaele accorso a sollevarli.

Il Generalato del P. Peruzzini, che durò un sessennio, fu gravido di dolorosi avvenimenti. Primo, per le inique leggi Giuseppine, ebbe a vedere nel 1781 staccata dalla sua giurisdizione la parte più antica e vitale della Congregazio-

ne, cioè i Collegi della Lombardia con quelli della Provincia d'Austria, sottoposti entrambi sotto la giurisdizione dei loro Provinciali. Di più, di lì a poco, per le peggiori leggi Leopoldine, vide interamente soppressi i Collegi della Toscana: Pisa, Firenze, Pescia, Livorno, che ebbero chiuse le scuole e le chiese, e dispersi i religiosi.

Ad aggiustare le cose il meglio possibile, il P. Generale Peruzzini con suo decreto del 22 dicembre 1781 sottrasse dalla giurisdizione del P. Provinciale di Lombardia i Collegi già appartenenti all'antico Ducato di Milano, e da alcuni anni passati al Re di Sardegna, cioè Novara, Montù, Casalmonferrato, Tortona, Vigevano, Alessandria, ascrivendoli al Piemonte. Alla Provincia Ligure sottopose i Collegi esistenti nella Repubblica Veneta, Udine, Crema, Serravalle. Aveva appena posto termine a questo impegno, che una questione gli si impose. Il Card. Prefetto di Propaganda, sollecitato dalle suppliche ardenti dei nostri missionari dell'Ava e del Pegù, che scarseggiavano di soggetti, intimò al P. Generale in modo secco e reciso, o che spedisse senza indugi missionari, o che rassegnasse affatto quella missione.

Doloroso fu al suo cuore tale dilemma, e decise di domandare il consiglio ai diversi Provinciali, giacchè per le circostanze dei tempi e per la divisione della Congregazione, poche erano le vocazioni e molti gli impegni. Venne la risposta che fu di rinunciare. Ma il P. Peruzzini, studiata più attentamente la cosa, confidando in Dio, decise di continuare nell'opera apostolica, e di lì a poco spedì due missionari: i napolitani P.P. D'Amato e Sangermano.

Sotto il suo governo si stabilì definitivamente nel 1782, il Collegio Convitto di S. Ignazio in Bormio (Valtellina) già appartenuto ai Gesuiti, e che pose sotto la Provincia del Piemonte.

Terminato il travaglioso suo Generalato nel 1785, stanco e depresso dalle fatiche, dagli anni molti e dalla malferma salute, si ritirò nel Collegio di S. Carlo in Foligno, ove passò gli ultimi anni di sua vita, nel prepararsi santamente

all'estremo passaggio. Morì il 13 giugno 1793 in età d'anni 81. I suoi lineamenti morali e religiosi così furono tracciati in una memoria del tempo: « Grandissimi sono i meriti di sì degno Religioso, per i quali fu innalzato a tutti i gradi maggiori di Provinciale, Visitatore, Procuratore Generale, Vicario Generale e di Proposto Generale, ma maggiori sono state le nobili doti e virtù del candido e grande animo suo, ed in particolare la carità, lo zelo, l'umiltà, la pietà, che unita ad una singolare saviezza e prudenza, l'hanno reso caro a Dio ed agli uomini ».

13 Giugno

III.

P. Francesco Tranquillino Moltedo di Napoli

Letterato esimio.

(1839 - 1919)

Servite Domino in laetitia.

Il P. Francesco Tranquillino Moltedo nacque a Napoli, il 30 maggio del 1839, dai distinti e pii coniugi Giovanni e Vincenza Carobelli.

Giovinetto, fu inviato alle nostre scuole esterne di « S. *Maria di Caravaggio* » che frequentò sino alla Rettorica, lasciandole per recarsi al noviziato dei PP. Barnabiti in S. Felice a Cancello, il settembre 1854. Una divozione amorosa, ispiratagli dai suoi stessi genitori al « B. Bianchi », gli fece nascere la vocazione allo stato religioso; e la conoscenza delle virtù di questo Servo di Dio contribuì, in gran parte, a innamorarlo dei Barnabiti, come egli stesso narra nella « Introduzione » alla Vita del Beato — « Educato da lo-
« ro nella pietà e nelle lettere, ne sentivo ragionare con te-
« nerezza ed ammirazione come d'un uomo santo, dotto al

« tempo stesso, come d'un altro S. Filippo Neri. Ero spesso « condotto a pregare sulla sua tomba, perchè egli m'ispiras- « se l'amore delle virtù cristiane e l'abbandono del mondo, « se fosse questo il migliore per l'anima mia. Le pie insinua- « zioni sortirono il loro effetto e, a sedici anni, fui dei Bar- « nabiti. . . . ».

Fatta la professione religiosa, nel novembre 1865, e, compiuto lo studio della filosofia nel nostro Collegio di « *S. Giuseppe a Pontecorvo* », fu mandato a Roma per il corso di teologia. Quivi non stette in permanenza, ma cominciò subito ad essere adibito dai superiori — per la necessità dei tempi — all'insegnamento; e, nel 1859, ancora studente, fu destinato quale maestro di Grammatica Media al Collegio di Teramo. Nel 1860 lo troviamo a S. Felice a Cancello che fa scuola ad alcuni nostri studenti; nel 1861 a Napoli, dove insegna Grammatica superiore. « Accettai, « egli dice, la scuola con animo lieto: era questo l'ufficio « che più contentava il mio gusto ».

Professati solennemente i voti, ai sei di Luglio 1863, fu promosso agli Ordini minori e maggiori, venendo insignito del Sacerdozio, nella festa degli Innocenti dello stesso anno. Sacerdote, fu assegnato al Collegio di Caravaggio. Qui continuò l'insegnamento delle Belle Lettere e predicò, tutte le domeniche e nelle feste straordinarie, agli alunni esterni.

Nella prefazione ai suoi « *Discorsi sacri e accademici* », in proposito, leggiamo queste parole: « Non mi lamen- « tai mai del nuovo peso della predicazione che l'obbedienza « m'imponeva; anzi ben presto ne ringraziai Dio, perchè vi- « di io stesso il doppio vantaggio che ne poteva ritrarre. La « predicazione, tuttochè limitata, forniva aiuto allo spirito « a non dissiparsi, e l'insegnamento delle belle lettere m'era « al tempo stesso mezzo e stimolo a spiegare con garbo la « parola di Dio ».

Nel Settembre del 1865, sostenuti i pubblici esami per la patente d'insegnante in 4.ª e 5.ª Ginnasiale, fu inviato al Collegio di Torre del Greco, dove provvisoriamente, in

una villa del Card. Riario Sforza, si erano rifugiati, in seguito alla soppressione, i Padri del Collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo. Quivi, oltre alla scuola di rettorica, prese anche quella di francese, continuando a venire spesso a predicare a Napoli.

Il 1872, fu destinato al Collegio « *Alla Querce* » in Firenze, ove dimorò fino al 22 settembre del 1885. Oltre la scuola di Rettorica, per due anni, insegnò francese; poi ebbe la letteratura italiana e latina di tutto il liceo. Esercitò gli uffici di cancelliere, discreto, prefetto di sagrestia e attese, con zelo, al ministero delle confessioni.

Nel 1882, per titoli presentati al Ministero della Pubblica Istruzione, ottenne la patente per le Classi liceali. In questo stesso anno, pubblicò due grossi volumi, l'uno di « *Poesie Italiane* » con prefazione di Cesare Guasti, l'altro di « *Carmina* » con prefazione di Tommaso Vallauri. L'uno e l'altro gli procurarono le più schiette e lusinghiere lodi degli intelligenti, e ne resero divulgatissimo il nome. Eccellente, in verità, era stato il saggio della padronanza dell'arte del verso e della versatilità in ciascuno dei generi poetici, tanto nella lingua italiana quanto nella latina.

Ottenne pertanto in quest'epoca, anche per riguardo alle sue memorie archeologiche e glottologiche, l'onore di essere annoverato socio della « *Colombaria* » di Firenze, dell'« *Arcadia* » di Roma, della « *Filodrammatica* » di Napoli. Anche all'Accademmia di Amsterdam, sebbene non concorresse annualmente, ottenne parecchie menzioni di lode, e la prima gli fu concessa, il 1875, col carme « *Reditus in patriam* ».

Nell'85, come si è detto, lasciò Firenze, nominato Rettore del Collegio « *Bianchi* », a Napoli. Questo ufficio di Rettore di Collegio — salvo breve interruzione di due anni dal '90 al '92 — tenne fino al 1903 esercitandolo da l' '85 al '90 al Collegio Bianchi, dal '92 al '901 al Collegio « *Alla Querce* », dal '901 al '903 nuovamente al Collegio« *Bianchi* ». La lunga esperienza che egli aveva ac-

quistata, vivendo sin da giovane a contatto coi giovani, gli avevan reso oltremodo cara, sebbene da lui stesso considerata difficilissima, l'arte dell'educare. Ond'è che appena nominato Rettore, mostrò chiaramente di aver già maturato nel suo spirito un sano programma di educazione cristiana.

Sentiva e affermava, in conseguenza, che la scuola non è un fòro ove si mercanteggia l'acquisto di dovizie intellettuali a prezzo d'innocenza e di fede. Essa è un tempio, in cui l'educatore deve introdurre l'alunno, affinchè da sè stesso s'inginocchi dinanzi alla maestà di Dio adorandolo con la sottomissione dell'intelletto e con la dedizione del cuore.

E facile, ora, ci è l'affermare che con la sua produzione letteraria, anche profana, egli intese di compiere un apostolato, combattendo la perniciosa influenza della corrente letteratura aliena da Dio, se non ostile a Lui e alla sua santa legge. Con tale intendimento, fin dalla sua prima dimora a Firenze, aveva cantato del « *Sacro Cuore* », in una cantica che, al dir di Cesare Guasti — « A Dante fa seriamente pensare »; — dei « *Martiri Otrantini* » nella cantica « *Idrusa* », « di molta grazia adorna, specchiamento d'un'anima cristianamente poetica sulle tracce di Dante », come lo giudicò il Tommaseo; — del « *Purgatorio* », nella cantica « *L'Espiazione* », in cui il Bindi diceva di trovarvi « *Dante maniato* ». E da questo indirizzo artistico, educativo, non si discostava neppure quando ad argomenti profani volgeva la sua penna, trattando dell'amore che nasce dall'intimo della famiglia e si distende alla patria.

« ... Iddio non nutre invano
odio al delitto..... ». 1)

Come egli intedesse ancora l'opera letteraria, educatrice dello spirito proprio e di quello degli altri, si rivela ad esuberanza, se mai ve ne fosse ancora bisogno, dal religioso e devoto affetto con cui attese alla narrazione della « *Vita*

(1) Ode ad « Armando Diaz ».

dei nostri Santi ». Questi egli volle far conoscere ed ammirare, e nello stesso tempo derivarne gloria a quella Congregazione a cui eran diventati Santi e che egli tanto amava.

Nella narrazione della « *Vita del B. Bianchi* » effuse

P. FRANCESCO MOLTEDO

tutto il suo cuore. Era un dovere di filiale riconoscenza che doveva compiere. Quella narrazione doveva essere una rivelazione di quella simpatia specialissima che il Beato aveva generata nello spirito di lui, fin dai più teneri anni. Ed in essa sentiva anche di dover meglio riuscire per aver avuto personale conoscenza con alcuni dei più devoti discepoli del Beato, o con uomini che del Beato intesero da questi parlare.

Con affetto di figlio scrisse la « *Vita di S. Antonio M. Zaccaria* », Fondatore dei Barnabiti, nell'occasione della solenne Canonizzazione, nella quale mostrò quanto fosse geloso delle tradizioni più gloriose della nostra Congregazione, rivendicando, energicamente, quelle istituzioni alle quali è legata in gran parte la gloria del nostro Santo, vogliam dire la istituzione delle quarant'ore e del suono delle campane al venerdì, per il ricordo della morte del Signore.

Il Card. A. Capecelatro, il quale l'onorava di speciale amicizia , lodando una tal Vita, gli scriveva che essa avrebbe fatto gran bene alle anime e che sarebbe servita a glorificare un santo, finora poco conosciuto.

L'insigne letterato Raffaello Fornaciari, riferendo dell'opera, ne lodava la « *lactea ubertas* ». — Letterariamente, ben riuscita fu anche la vita di « *S. Alessandro Sauli* ». — Nè si limitò, di più, il nostro Padre a scrivere di questi Santi, solo la vita, ma ne riassunse le lodi, in magnifici panegirici, recitati nelle nostre chiese, nelle solennni occasioni, e dati pure alle stampe.

Nel 1903, cessava dall'ufficio di Rettore del Collegio « Bianchi ». In questo secondo Rettorato, napoletano, egli lasciò il più grato ricordo di sè al Collegio, restaurandolo, adattandolo, con sano gusto, alle esigenze moderne e riordinando, da un lato dell'edificio, le scuole, che prima eran sparse in diversi punti, con non piccoli inconvenienti.

Lasciato il Collegio, era assegnato al Collegio di « *San Giuseppe a Pontecorvo* », dove dal 1908 al 1918 ne fu Proposto. In questo tempo, predicò nelle domeniche, esercitò il ministero delle confessioni e fu confessore ordinario delle « *Piccole Suore dei Poveri* ». — Dal Capitolo Generale del 1910 fu eletto anche Visitatore generale di questa provincia napoletana, carica che tenne per sei anni. Continuò a scrivere articoli per riviste letterarie; compose bozzetti; fece poesie di occasione. Concorse ad Amsterdam, nel '909, con « *Amico monita rebus novis adversanti* »; nel '916 con « *Civi monita* »; l'uno e l'altro carme ornato della « *magna laus* ». E' notevole nel primo carme il suo adattamento alle condizioni nuove di cose: notevole, dico, perchè scopre, chiaramente, che nel misoneismo, di cui parve ad alcuno far soverchia mostra, in fondo altro non era che una innocente e, alle volte, generosa civetteria, come fu scritto di altro illustre confratello. All'amico dunque — *rebus novis adversanti* — diceva senza velo:

« .... *res ergo ferre novatas,*
fabula ni fieri cupias, assuesce, ... ».

Ma se adattamento mostrò ai tempi nuovi, rigidezza invece assoluta affermò per quel che costituisce il patrimonio

tradizionale della nostra fede, sotto l'alto magistero del Sommo Pontefice. Nessuna transigenza per lui era possibile; vituperò e condannò, senza riguardo per alcuno, quei che avevano avuto la debolezza di indulgere a qualche perniciosa novità.

P. Moltedo non trascorse una vita agitata, e l'intelletto di lui, perciò, non trovò ostacoli nelle sue molteplici creazioni. Il suo carattere, allegro, si mantenne eguale sino agli ultimi anni; le conversazioni sue erano condite, quasi sempre, di amenità e facezie, che rasserenavano anche gli spiriti più turbati. Non gli mancarono le serene compiacenze di amicizie illustri, del Tommaseo, di R. Fornaciari [1]), di G. Mazzoni, del Can. Della Vecchia di Vicenza, dei Cardinali Capecelatro e Alimonda, di Mauro Ricci, del Pera e del Ravizza, del De Gubernatis, del P. Manni. Ricordava, spesso, con legittimo orgoglio, che era stato anche carissimo al P. Lodovico da Casoria, dal quale riconosceva non pochi benefizi spirituali.

P. Moltedò, per la sua robusta costituzione e per una floridezza, si direbbe giovanile, poteva più a lungo essere tra noi.

Un accidente tragico ce lo doveva togliere.

Il 7 Novembre u. s., uscendo dalla stanza di un suo Confratello, dal quale si era recato per farsi rammentare alcuni suoi versi latini, in sul far della sera, o fidando troppo di sè, o per momentanea paresi-tremula di una mano, di cui, da giorni, si doleva, nello scendere, appoggiandosi, la scala, al buio, ne precipitò una branca, a capo fitto.

Raccolto sanguinante e quasi esanime, fu portato a letto. Chiamato, d'urgenza, il Prof. Dott. Nicola Caprioli, questi ne constatò frattura di un braccio, commozione cerebrale e contusioni multiple per il corpo. Per consiglio dello stesso dottore, che in tutta la crisi, amorevolmente lo assistette, gli si amministrarono i Sacramenti dei moribondi,

---

(1) Questi espresse il suo giudizio sul Multedo in « Rassegna naz. » del 1913.

venendogli anche impartita la Benedizione Apostolica, colla indulgenza plenaria *in articulo mortis*, a mente del Can. 468 del nuovo Diritto Canonico. Boccheggiante e sempre privo dei sensi, fu tenuto in vita con iniezioni, e, inaspettatamente, dopo dodici ore, parve ripigliarsi. Dopo qualche giorno, gradatamente, riacquistò i sentimenti, però non in grado da ritornare allo stato primiero.

Per debolezza sopravvenuta, raramente, nei sette mesi che precedettero la sua morte, potè alzarsi: il letto lo tenne crocifisso, immobile sempre, e lo purificò: il marasma, a poco a poco, lo consumò. — Eppure, pár incredibile, anche in quello stato d'inerzia, egli volle poetare e comporre. E volle dare un'ultima mano a un nuovo schema di *Litanie* in onore di Maria SS., in sostituzione delle attuali, più brevi e corrette: queste, indirettamente, presentate al Supremo Magistero, non furono disprezzate, però fu giudicato prudente soprassedervi.

Rassegnato, eroicamente, trascorse gli ultimi suoi giorni, non senza speranza di guarire, solo, sempre, confortandosi nella presenza di Dio; la quale presenza di Dio egli rendeva quasi visibile, colla recita continua di giaculatorie.

In questo periodo, spesso, si comunicò, con veri sentimenti di pietà; pietà che rifulse in tutta la sua vita, sia pure velata da spensieratezza e amenità di carattere. P. Moltedo fu, sinceramente, pio; e apparve tale, sia quando, con gusto innato d'arte, si interessava del culto solenne nella Sacra Liturgia, sia nei suoi convincimenti di ministro di Dio, sia nelle opere ascetiche composte, e nella sua intima unione con Dio. Lunga negli ultimi anni, fu la sua preghiera, tanto mentale che orale; quando, soprattutto, per debolezza visiva, non poteva più, con ardore, attendere a più cose: un rescritto della S. Sede perciò, gli commutò l'Ufficio divino e la santa Messa.

Di carattere gioviale e affabile, ne furono valutati anche i suoi consigli prudenti, adatti, nell'occorenza ,ai bisogni di confratelli e amici. Anzi, quì giova notarlo, si direbbe fosse portato, a volte, all'esagerazione nel mistico, segno questo, per noi, più che evidente, di animo religioso e pio.

Di galoppo, il marasma procedeva. Ai primi di Giugno, alcuni fatti patologici apparvero forieri di prossima fine. Uno straordinario languore, con conseguenti lipotimia e anoressia, ne fu il prodromo certo. Ricevette, con sentimenti, i Sacramenti ultimi; e, benedetto dal P. Provinciale, presente, D. Francesco Parisi, coll'assistenza di confratelli, placidamente, come visse, se ne volò al Cielo, il 13 Giugno, alle ore 19 legali.

La prova di più mesi, di purgatorio in terra, cristianamente sopportata, ci rassicura, ormai, la sua anima godente la beatifica visione di Dio.

14 Giugno

I.

P. Michele Tolla di Crotta d'Adda (Cremona)

Vero buon pastore

(1554-1630)

Vir religiosa pietate, observantia, maxima erga pauperes caritate praefulgens.

Era egli uno dei Preti della Cura di S. Vincenzo in Cremona e Parroco di essa, prima che i nostri Padri vi entrassero in possesso. Volle essere della nostra Congregazione. A tal fine andò a Monza e professò l'8 Ottobre 1583 essendo d'anni 27. « Dopo la quale, scrive il P. Stancari, fu rimandato a Cremona, e di nuovo applicato alla cura della parrocchia, che esercitò circa quarantacinque anni con indicibile carità, sollecitudine ed esemplarità. Fu singolare nella religione e pietà verso il culto divino. Con molta industria curò la rinnovazione della chiesa, che mandò ad effetto mediante il soccorso che gli proveniva dai suoi penitenti, che erano in gran numero, e che molto lo amavano e veneravano per la grande sua bontà. Fu singolarissimo nella carità verso i poveri della parrocchia. Li soccorreva con grande attenzione ed industria, e procurava molte elemosine, sia da Vescovi, Luoghi Pii, che molti ve ne sono in Cremona, e da persone divote. Queste, conoscendo la sua integrità e vedendo quanto bene le impiegasse, abbondantemente gli contribuivano.

Fu un vero pastore secondo il cuore di Dio. Amava le sue pecorelle, alle quali dispensava in larga abbondanza consigli, esortazioni, e sè stesso come esempio da imitare.

Poichè il vero pastore è colui che dà la vita per le pecorelle, la sua vita espose nel terribile contagio. Senza alcun riguardo alla sua età, fu solo intento al bene del suo gregge: per il quale fu colpito dal morbo e morì vittima della sua carità ».

Fu un vero religioso dedito alla pietà ed alla osservanza regolare. Con grande fervore e gusto spirituale frequentava il coro, e benchè già di molto avanzato in età non mancava mai al mattutino.

Riferiamo il bell'elogio che ci lasciarono le memorie di Cremona intorno a lui: « 1630 - 14 di giugno; passò alla pace il P. D. Michele Tolla, dell'età di 76 anni, uomo illustre per pietà religiosa ed osservanza, e, per tacere delle altre virtù, per carità grande verso i poveri, pel quale nulla fu più importante del sovvenire in quel modo che poteva alle vedove, agli orfani ed ai bisognosi. Nè ebbe meno a cuore la frequenza in coro, infatti, anche nella più avanzata età conveniva al mattutino con gli altri confratelli. Quest'uomo, avendo esercitato con grandissima lode la cura delle anime che è annessa a questo Collegio, infine, durante la peste che infieriva in Città, adempiendo sempre con costanza il suo ufficio, colpito dal male, morì, e fu sepolto, chiuso in cassa, nel cimitero » (1).

---

(1) *1630 die 14 junii migravit ad requiem P. D. Michæl Tolla, annum agens circiter 76, vir religiosa pietate, observantia et ut silentio preteream cæteras ejus virtutes, maxima erga pauperes caritate praefulgens, cui nihil fui anticuius, quam viduas, orphanos et egentes eo quo valeret modo sublevare. Nec minus ei cordi fuit frequentia Chori, quippe qui, vel in ipsa ingravescente aetate ad matutinas praeces cum cæteris conveniebat. Iste, cum per annos ferme 45 curam animarum huic Collegio incumbentem summa cum laude exercuisset, tandem tempore quo pestilens morbus in Civitate fervebat, sui offitii partes constanter prosequens, morbo correptus decedit, et sepultus fuit in cæmeterio coopertus.*

14 Giugno

II.

P. P. Bartolomeo e Michelangelo Fortis

di Pescia

Vittime della loro eroica carità

(1585?-1630)

Quam bonum habitare fratres in unum!

Furono fratelli di sangue e di religione: Bartolomeo l'uno, e Michelangelo l'altro. Nel medesimo anno ambedue volarono al cielo vittime del loro zelo nell'assistere gli appestati. Benchè vi sia un mese di differenza tra la morte del primo, avvenuta ai 14 giugno, e la morte dell'altro avvenuta ai 18 luglio, è giusto il commemorarli insieme, perchè come dice la Scrittura *quomodo dilexerunt se in vita ita in morte non sunt separati.*

D'antica ed illustre famiglia di Pescia entrambi, entrarono insieme con un altro fratello maggiore Giovanni a far parte della Congregazione dell'Annunciata, fondata dal Ven. Pagni.

Anch'essi ben volentieri aderirono all'atto di unione di quella Congregazione alla nostra nel 1623, e ricevettero in Ottobre, con altri, l'abito nostro religioso dal P. Cagnola Provinciale di Lombardia. Professarono insieme, dopo un Noviziato durato quasi due anni e fatto, con dispensa pontificia, in Pescia, il 6 Agosto 1625 in età circa di 40 anni.

Professi furono entrambi esemplari di osservanza e di virtù. Il primo, scrive il Marchini, divotissimo e zelante, aveva per sua dimora la chiesa. Tutto dedito all'orazione ed alla mortificazione, univa ad una grande umiltà, il massimo disprezzo di se stesso. In Michelangelo riluceva un' angelica modestia, grande amabilità e soavità di maniere, e sublime candidezza di costume, zelo ardente per la salute delle anime.

Nel 1630 comparve, come in tante altre città d'Italia, così in Pescia, il gran flagello della peste. Prontamente essi offersero il sacrificio della loro vita per la salute dei fratelli.

La prima vittima fu Bartolomeo, poichè, indefessamente assistendo in chiesa all'amministrazione dei Sacramenti, cadde sulla breccia colpito dal morbo mentre stava comunicando i fedeli.

Morì il 14 giugno 1630, lasciando un grande esempio delle sue virtù. Lasciò di lui scritto il P. Simplicio Corbetta: « *Primus ex nostris P. D. Bartholomeus Fortis communicando infectus est, ut die XI junii ardenti febri corripetur, apparet tumor, et die* XIV *obiit cum odore virtutum exercitarum* ».

Lo seguì un mese dopo Michelangelo. Questi, dopo inaudite fatiche, sostenute nell'assistere le anime ed anche i corpi dei contagiosi, presago di sua vicina morte, portossi dal P. Massimiliano Casati Vicario per confessarsi l'ultima volta. Ciò fatto, ritornò alla sua cella, fatta, genuflesso, la sacramentare penitenza impostagli, quasi subito, ancora in ginocchio, dinanzi al Crocefisso, volò al Cielo il 18 luglio 1630. Era egli religioso della massima integrità, e propenso con tutta l'anima alla custodia della regolare osservanza. « *Vir fuit mirae integritatis et regularis disciplinae nostrae valde propensus.*

Così eroicamente morirono questi santi fratelli dei quali può ripetersi la parola scritturale: « *Isti sunt duae olivae, et duo candelabra lucentia ante Dominum* ».

15 Giugno.

I.

P. Raimondo Crolla di Vercelli

Nipote del Ven. Recrosio e suo esimio imitatore.

(1724-1776)

Humilitate, innocentia vitae et caritate praefulgens.

Nipote del Ven. Raimondo Recrosio, ne fu anche un perfetto imitatore, praticando come lui una vita straordinariamente virtuosa. Nativo di Vercelli, ebbe a padre Giuseppe Gerolamo, e a madre Giacinta Teresa Recrosio, nipote del Venerabile. A 16 anni andò a Monza pel Noviziato; professò il 13 Novembre del 1740, lasciando il nome di Carlo Nicolò per quello di Raimondo, in memoria del santo suo zio.

Parla di lui una memoria del Collegio di S. Cristoforo di Vercelli: « Dimentico il P. Crolla di sè medesimo e de' suoi comodi, non pensò che a giovare a' suoi prossimi, e tutto fattosi a tutti, si è studiato sempre di rendere tutti salvi. Dopo alcuni anni da lui impiegati nell' istruire la gioventù nelle umane lettere e nell'arte del bel parlare in Foligno, in Bologna, in Udine ed in Serravalle Veneto, con suo onore sommo e vantaggio de' scolari, chiamato dall'obbedienza a Vercelli, dove dimorò per dieciotto anni indefesso nel confessionale, predicatore e confessore straordinario alle monache, quasi senza respiro si portava da un monastero all'altro, dove lasciò un immortale nome di sua prudenza e santità.

Paziente in ascoltare le confessioni de' poverelli dell'ospedale di Carità, prontissimo in assistere agli infermi fossero poveri o ricchi, e di giorno e di notte, e per fino a vegliare otto notti filate ad una inferma di mal contagioso, presto a supplire all'annuale, occorrendo il bisogno, e a sermoneggiare altrove, essendo richiesto, come nell'assistere a condannati all'ultimo supplizio, prudente e pesato nei Consulti del Santo Uffizio, si è mostrato vero figlio e imitatore del-

l'Apostolo S. Paolo, che venerava distintamente. Quindi non è così facile spiegare il credito e non volgare stima di Santo in cui egli era tenuto presso tutti, paragonato da molti al materno suo prozio Mons. nostro Recrosio, e per tale tenuto dai Vescovi di Vercelli, adoperato da loro nelle più gelose cure del Vescovado.

Le virtù che furono più care a questo Padre furono, per comune attestato dei veri ed intimi suoi conoscitori, una profonda umiltà, un disprezzo di se medesimo, onde, creato Proposto di Vercelli, supplicò umilmente il P. Generale a volerlo dispensare, concedendogli la grazia: la religiosa povertà che in esso lui è stata singolare non avendo mai dimostrato verun attacco a cosa alcuna, la moderazione di se stesso, l'astinenza, le macerazioni della carne con aspre flagellazioni, catenelle e cilizi, dormire sopra il paglericcio e per poche ore, l'obbedienza infine con tutte le altre virtù religiose, fra le quali non è da ommettersi il suo spirito d' orazione. Questo è quel tanto che la strettezza del tempo mi permette di scrivere di questo buon religioso, in cui ha sempre sfavillato lo spirito dei nostri Venerabili Fondatori ».

Il Signore volle provarlo e purificarlo negli ultimi mesi di sua vita con una fierissima malattia, che, per i suoi sintomi e variazioni, fu dai più valenti affermato di non averne mai veduta di simile, sì forti erano le convulsioni, le trafitture pungentissime al capo, gli strozzamenti alla trachea, tremori gutturali, dolori di orecchie, ed altri dolori di estrema pena, che sembrava impossibile che un uomo, anche dei più robusti potesse arrivare a patire tanto, come egli ebbe a soffrire. E' da notare che egli era un uomo gracile di complessione, e quasi del tutto rifinito e consunto.

Quanto più il male, con la lunghezza degli spasimi e le protratte agonie, infieriva contro di lui, altrettanto la grazia del Signore sempre l'assisteva sul letto del dolore. In mezzo a' suoi patimenti, il buon Padre, appena ritornava in sè, con salmi, dava lode al suo Signore e ne Lo ringraziava, e con voce fioca e con la lingua ingrossata replicava sovente,

stringendo al cuore il Crocifisso: « *Domine et pati et mori pro te* ».

Questa sua pazienza, così invitta, accompagnata sempre da ilarità di volto, propria dei Santi, era il frutto di un lungo e operoso esercizio sopra di sè, sulle sue facoltà e sul suo carattere, esercizio che rese la vita sua virtuosa e santa, degna d'essere coronata di corona immortale.

Così si comportò sempre fino a quando dalla bontà divina fu chiamato a chiudere gli occhi alla terra, il 15 giugno 1776 in età di 52 anni.

La venerazione di tutti e dei Confratelli volle conservare di lui una eterna memoria, col porre, sotto le sue sembianze, dipinte ad olio in un quadro, l'iscrizione sotto riportata (1).

(1) *P. D. Raymundus Crolla Vercellensis Cle.r Reg. S. Pauli hujus Collegii electus Praepositus et bis constanter recusavit. Humilitate, innocentia vitae, doctrina, et charitate erga proximos insignis. Obiit 15 Junii 1776 aet. 52.*

16 Giugno.

I.

P. Giov. Francesco Dugnani di Milano

Uomo di stima universale

(1711-1789)

Vir spectatissimus.

Nobiltà d'animo, signorilità di modi, candidezza di costumi, sincerità di carattere, spirito profondo di religiosità, mente elevata, fecero del P. Dugnani il modello del vero educatore della gioventù.

Ebbe i natali dalla nobile famiglia dei Conti Dugnano di Milano, e giovanissimo professò in Monza il 27 Ottobre 1731 la nostra regola. Dopo avere compiuti i soliti studi, fu eletto professore di belle lettere e d'eloquenza nelle scuole Arcimboldi, dove fu decorato del titolo di Accademico.

In questo tempo, nel 1744, diede un saggio della sua eloquenza con un'orazione intitolata « *La libertà trionfante* » detta in occasione della redenzione di alcuni schiavi fatta dai P.P. Trinitari; orazione che meritò d'essere data alle stampe in una *Raccolta d'Orazioni*.

Passò poi all'Imperiale Collegio dei Nobili detto *Longoni*, dapprima come Vice Rettore, e poi come Rettore.

In una sua lettera, il francese P. Lagutière, autore di una grammatica italiano-francese, elogia la saggia ed amabile direzione del P. Dugnani.

Dopo molti anni passati al Collegio Longoni, venne, nel Capitolo Provinciale nel 1782, nominato il primo Provinciale di Lombardia, secondo le nuove leggi di Giuseppe Secondo.

Ebbe perciò molto da fare pel riordinamento della Provincia secondo le nuove condizioni di cose. Fra l'altro prese grande cura e provvide che i nostri chierici professi, obbligati a frequentare come studenti l'Università di Pavia, non

avessero, a causa degli studi, a perdere lo spirito religioso, e la sottomissione dovuta a' Superiori.

Durò in questa laboriosa carica sino al 1785; dopo il quale venne nominato Consultore Provinciale sino alla morte.

Vir spectatissimus; ben a ragione, perchè era ornato di tante e tali virtù da essere l'ammirazione di tutti.

Il P. Giorgio Guaita, Proposto di S. Barnaba, scrive di lui: « In tanti e sì difficili impieghi che sostenne, la sua condotta fu sempre tale che si conciliò la stima e l'amore non solo dei confratelli, ma della più illustre nobiltà estera e nazionale, e d'ogni ceto di persone. In tutto risplendeva in lui sincera educazione, naturale schiettezza, esemplare umiltà. Era di illibato candore di costumi, di soda religione; non si rallentò mai in lui la carità in bene dei prossimi. Fino a tarda età sempre si diede ad ascoltare le confessioni: precedeva tutti nella regolare osservanza, della quale ei fu sempre uno zelante sostenitore.

Morì a 78 anni fra le lacrime dei confratelli, con quella santa tranquillità e rassegnazione che accompagna alla tomba il giusto che muore ».

Bello è pure l'elogio che ci lasciarono gli atti di San Barnaba: « Brillava in lui schietta urbanità, naturale ingenuità, singolare umiltà d'animo. massimamente integrità di vita. Ornato di tante e tali virtù non solo s'acquistò la benevolenza e la stima dei Religiosi, ma anche dei nobili e di ogni ceto di persone. Sebben vecchio e di non sana costituzione, non abbandonò mai nulla di quello che gli sembrava servisse alla salute delle anime e alla conservazione della regolare disciplina. Di un tanto uomo nessuna dimenticanza cancellerà la memoria non solo presso i nostri ma anche presso gli estranei » (1).

(1) *Elucebat in eo candida urbanitas, naturalis ingenuitas, singularis animi demissio, summe vitae integritas. Tot virtutibus ornatus non modo Religiosorum verum etiam Virorum nobilium, omnisque hominum generis benevolentiam et existimationem sibi conciliavit. Ingravescente aetate, et non satis prime valitudine, nihil eorum unquam praetermisit, quae ad animarum salutem et ad regularis disciplinae custodiam viderentur pertinere. Tanti viri memoriam non solum apud nos vero etiam apud exteros nulla unquam delebit oblivio.*

La sua esimia pietà lo faceva un fervente divoto del nostro Fondatore, come risulta dai processi di beatificazione di S. Antonio M. Zaccaria. Volò al cielo quest'anima bella del P. Dugnani il 16 giugno 1789 in età d'anni 78 in San Barnaba di Milano.

16 Giugno

II.

D. Bartolomeo Corvo Oblato B.ta di Napoli
(1784-1852)

Vir eximiae sanctitatis ac optime de nostro meritus Ordine.

Un uomo sopra cui posò l'abbondanza dei suoi doni lo spirito di Dio, fu al certo questo buon religioso, che, nell'umiltà della sua vita, rifulse d'ogni più eminente virtù.

Dio lo volle con i venerandi Padri Majetti e Priscolo fondamento della ricostituzione dell'Ordine nostro nella Provincia di Napoli, dopo l'infausta soppressione del 1810.

Nacque il Corvo da nobile famiglia in Napoli, ed applicatosi agli studi con ottimo profitto, riuscì perito nelle lettere sacre e profane.

Ancor bambino ebbe la fortuna d'avere a direttore del suo spirito un Santo, il Beato Bianchi, che nell'anima di lui infuse germi vigorosi di cristiana virtù.

Bartolomeo, fino alla morte del beato, conversò famigliarmente con lui, cioè per ben 15 anni. Era discepolo prediletto del beato, e quando questi, negli ultimi anni della sua vita, era tormentato da atroci spasimi alle gambe ed aveva bisogno più che mai di amorosa cura ed assistenza, egli lo volle assistere.

Passato il Beato nel 1815 a ricevere il premio delle eroiche sue virtù, il Corvo volle essere il fedele discepolo,

l'amico sincero dei confratelli del Bianchi ed in modo speciale del P. Domenico Majetti, e a questo religioso, di ben felice memoria, s'associò nella ripristinazione dei Barnabiti in Napoli.

Entrò nell'ottobre del 1819 ed il 9 aprile dell' anno seguente ricevè l'abito nostro in qualità di oblato.

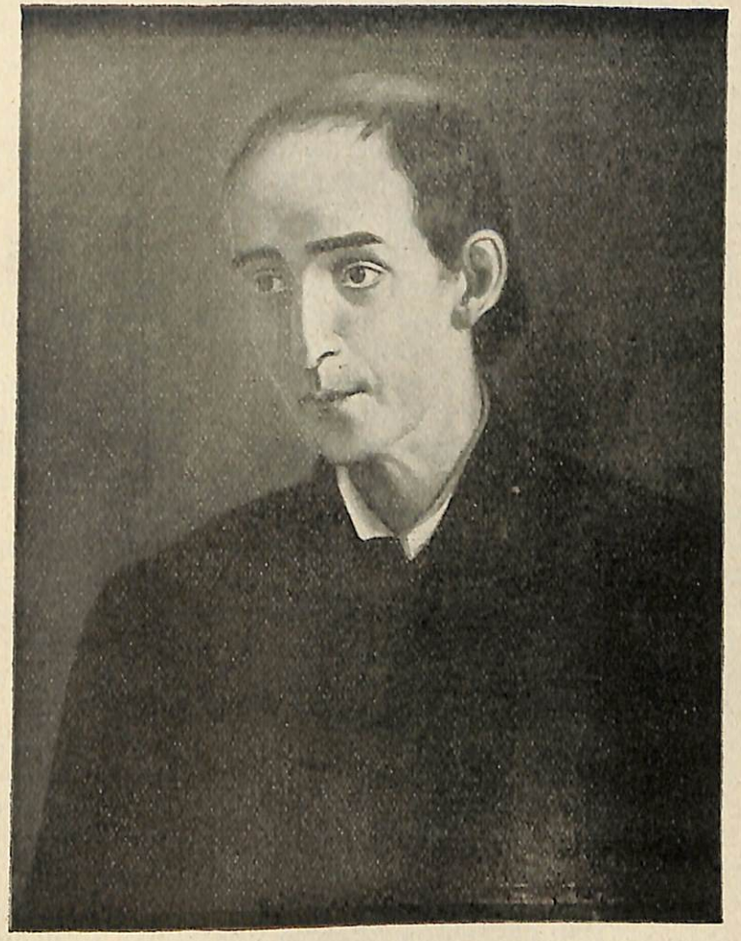
Gli Atti di S. Giuseppe a Pontecorvo, con amorosa compiacenza, ci lasciarono memorie di questa cerimonia con le seguenti parole, sotto la data surriferita: « *Optimus, indefessus, ingenuus, ac vere pius vir D. Bartholomaeus Corvo Neapolitanus habitum induit nostrum ut Oblatus* ». E come nel secolo già s'era reso ammirabile per le sue virtù, così nella Religione fu il più perfetto modello d'uomo religioso. Adempiva con la massima esattezza, per elezione, a tutte quante le prescrizioni delle nostre sante costituzioni.

E perchè per la nobiltà della nascita, per la accurata educazione e per la sua erudizione nelle cose sacre sarebbe facilmente avvenuto che professando solennemente i superiori l'avrebbero costretto a ricevere gli ordini sacri, egli, per amore dello stato umile, paventando l'altezza e l'obbligazione del Sacerdozio, non mai si indusse ad emettere quei sacri voti, eleggendo così d'essere sempre abbietto nella casa del Signore.

Per più di 20 anni egli servì la Congregazione nel Collegio di Pontecorvo, insegnando, per ordine dei Superiori, agli alunni grammatica, e spesso catechizzando pure. Si adoperava continuamente a far prendere loro amore alle cose di pietà, e grandemente li edificava con la specchiata sua vita, da indurre molti a rendersi religiosi.

Il concetto di santità, in cui era tenuto da tutti quelli che lo avvicinavano, fa sufficiente fede delle sue rare virtù.

I Superiori nel 1842, a cagione delle sue infermità, che da diversi anni lo tormentavano, lo liberarono dal peso della scuola. Ma egli cercò di rendere questo esterno sollievo, che la carità suggerì ai Superiori di prestargli, utile solamente allo spirito; giacchè, sebbene evidentemente apparisse che la



D. BARTOLOMEO CORVO

(Quadro ad olio a Pontecorvo in Napoli)

regolare osservanza gli era di gravissimo tormento al corpo, poichè aveva le gambe tutte ulcerate, e gli impedivano quasi il poggiarvisi sopra, procurandogli così ad ogni passo acuto dolore, tuttavia fu sempre il primo alle comuni osservanze.

Tale sistema di vita continuò fino al 1851 quando, mancategli le forze per intervenire alle osservanze con la comunità, seguitò a praticarle nel modo migliore che poteva, raddoppiando il fervore dello spirito nell'infermità della carne.

Ogni giorno, dopo lunga preparazione, riceveva fervorosamente la Comunione, e non si dipartiva dalla Chiesa che dopo molte ore d'orazione. Questa frequenza quotidiana alla Comunione osservò sempre sinchè visse.

Dopo una vita costante nell'esercizio di tanta virtù, e dopo tante prove che, per mezzo delle infermità, fu arricchito dal buon Dio, finalmente dalla Bontà stessa di Dio, « che atterra e suscita, che affanna e consola », fu chiamato a godere il premio meritato.

La sua morte fu la morte del giusto, tanto placida da riuscire inosservata a chi l'assisteva, avendo conservata la solita giacitura in cui fu sempre ritrovato a riposare. La sua morte accadde il 16 giugno 1852 in età di anni 68.

Questo religioso chiamato: « *Vir eximiae sanctitatis* » pel credito che godeva, ebbe onori speciali.

Il Re di Napoli, Ferdinando, diede il permesso di seppellirlo non al cimitero comune, ma nella nostra chiesa di Pontecorvo. La Curia Arcivescovile assistette alla reposizione delle sue benedette spoglie fra la Cappella di S. M. Francesca delle Cinque Piaghe e la scala dell'atrio della chiesa, con la seguente iscrizione: «*D. Bartolomaeus Corvo, Oblatus Barnabita. annos natus LXVIII, quorum XXXII in Congregatione consumpsit, obiit XVI Junii an. MDCCCLII. Postridie ejus diei, hic tumulatus. Depositi loco cum interventu Rev.mae Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae* ».

Mons. Aquilar, che ben lo conobbe da vicino, lasciò scritto che « D. Bartolomeo Corvo Oblato, era uomo adorno, quant'altri mai, di sapere e di virtù, e che per amore di

umiltà durò sempre nel grado di oblato riputandosi indegno del Sacerdozio ».

Ed il P. Baravelli, accennando a lui nella vita del B. Bianchi, scrive: « è trapassato non ha guari D. Bartolomeo Corvo, con odore di santità, e con voci di stupende grazie ottenute per mezzo di sue reliquie ».

Concluderemo con il breve elogio degli Atti di Pontecorvo: « *Anno* 1852 *Die* 16 *Junii Defunctus vita est in Collegio nostro hoc D. Bartholamaeus Corvo Oblatus Clericus, nostri Ordinis fama notissimus utique virtutum; ac optime de eodem nostro meritus Ordine* ».

17 Giugno

I.

Ven. P. Gianpietro Besozzi

Secondo Fondatore dell'Ordine.

(1503-1584)

Omnibus muneribus magnisque laboribus pro Congregatione perfunctus.

L'UOMO provvidenziale, che dall'estrema rovina salvò la Congregazione nostra ancora agli inizi, fu il Ven. Besozzi.

Egli fu quel pilota che posto al governo d'una nave in mare vasto e fortunoso, tra le più furibonde tempeste, vi sta intrepido, vigilante, finchè giunge a salvamento nel porto.

Ben a ragione si può a lui attribuire il nome di secondo fondatore, ed anche salvatore dell'Ordine di S. Paolo.

Non ci fermeremo a descrivere la santa vita di lui; troppo lungo sarebbe. Una molto accurata biografia scrisse il P. Gobio, alla quale rimandiamo il lettore; noi ci accontenteremo di farne una semplice commemorazione.

Nacque egli in Milano da nobile casato. Inscritto nell'albo dei Notari, esercitò l'avvocatura facendosi un nome.

Dagli esempi ammirabili dei nostri primissimi Padri, attirato a vita perfetta, si ritirò in S. Barnaba, mentre la moglie sua Vienna da Dati si chiuse nel monastero delle Angeliche.

Fatta la professione ed ordinato sacerdote nel 1543, in età di 38 anni, venne mandato a visitare le missioni venete, dimorando dapprima a Vicenza e poi a Verona.

Dopo tre anni di apostoliche fatiche nel Veneto, nel 1546 venne eletto Proposto Generale, succedendo immediatamente ai beati Fondatori nel governo della Congregazione.

In siffatto grado durò lunghissimo tempo, con qualche interruzione voluta dalle Costituzioni.

Ricorderemo come egli mostrò invitto coraggio nel sostenere le gravi calunnie mosse a lui ed all'Istituto intero

La moglie del Besozzi si rende angelica di S. Paolo

da perfidi uomini, e grande abilità nel ricomporre gli animi trepidanti dei buoni.

Essendosi egli recato col P. Melso a Roma con l'incarico di scagionare i Barnabiti dalla strana accusa che, predicando nei domini veneti, essi lavorassero in sordina per farvi nascere turbamenti politici, od a rivelare gli arcani della Signoria per ragguagliarne Carlo V, fu egli medesimo col compagno arrestato e tenuto, anzi tacciato di eresia.

Che codesti integerrimi religiosi fossero creduti rei e perciò condannati era veramente lo scopo finale di quei perfidi. Ma, tanto dall'immeritato castigo, come dalle assurde incolpazioni furono ben tosto assolti.

P. BESOZZI

Oltre le loro virtù patenti, avevano efficacemente operato in loro favore fra Michele Ghisleri (che fu poi S. Pio V) e S. Ignazio di Lojola.

Terminate le persecuzioni, il nostro padre potè lavorare alla migliore sistemazione della Congregazione, ed alla sua dilatazione. Fondò il Collegio di Pavia, gettò le basi di quello di Cremona, e poi in seguito fondò il Noviziato di Monza, la Casa di Casalmonferrato, e pel primo propose la fondazione di un Collegio in Roma.

Adempì missioni spirituali in Milano, in Cremona, in Pavia, in Verona, in Ferrara, predicando con facondia e con elevatezza. Innumerevoli famiglie furono per opera sua composte ed ordinate a più cristiano sistema di vivere.

Intrinseco di S. Carlo Borromeo, con lui lavorò al compimento delle Costituzioni, alle quali il Ven. Bascapè diede l'ultima mano, e volse in latino.

Eminenti personaggi gareggiavano nell'eleggerlo a loro

guida e consigliere, accorrendo ad udirlo fin da remoti siti.

Si servirono dell'opera sua anche alcuni Vescovi nella riforma delle loro Diocesi.

Scrisse il P. Besozzi non pochi libri spirituali, dati alle stampe, con squisita e matura dottrina teologica, con stile flessibile, esaurientemente.

Passò a miglior vita in concetto di santità, il 17 giugno 1584 in S. Barnaba di Milano, d'anni 81, ricreato nel transito dalla presenza di S. Carlo Borromeo.

Il Signore volle confermare la grande opinione di santità, che godeva presso tutti, con due visioni autenticate da personaggi ineccepibili.

P. Gian Pietro Besozzi

(Quadro nel Noviziato di Monza)

Il giorno istesso della sua morte, il Ven. Besozzi fu visto, dall'Angelica Paola Bonetti del Monastero di Cremona, entrare assieme con la Vergine SS. e gli Apostoli Pietro e Paolo, glorioso e trionfante nella patria dei Beati. Sei anni dopo la sua morte apparve circondato di gloria, ed assieme alla Vergine SS., ad una nipote di S. Alessandro Sauli, la Marchesa Anna Visconti, alla quale predisse pure l'ora della morte di lei.

Si conservarono da tutti e specialmente dalle Angeliche e dalle Cappuccine sue reliquie e suoi scritti, ciò che dimostra stima e venerazione per lui.

Concluderemo con l'elogio che ne fece il P. Gabuzio:

« Giovanni Pietro Besozzi nobile di Milano, uomo apostolico e religiosissimo, con pietà sopra ogni modo lodevole visse per quarantaquattro anni in questo ordine, e curò che fosse fatta la pubblicazione delle Costituzioni: assolvendo a tutti gli uffici, e, assunte grandi fatiche per la stessa Congregazione, scrisse una vita e l'opera di S. Paolo Apostolo e della B. Maria Maddalena, e un egregio volume di lettere indirizzate a diversi, riguardanti cose spirituali ed altre opere scritte in lingua italiana; infine più che ottuagenario, nell'anno del Signore 1584 vecchio da tutti venerando, passò al premio » (1).

---

(1) *Iohannes Petrus Besutius nobilis Mediolanensis, Vir Apostolicus ac religiosissimus, per annos quatuor et quadraginta magna cum pietatis laude in hoc Ordine vixit, ejusque Constitutiones sanciendas curavit: omnibusque muneribus, ac magnis pro ipsa Congregatione laboribus perfunctis, vitam ac res gestas S. Pauli Apostoli, ac B. M. Magdalenae et egregium de rebus spiritualibus epistolarum ad diversos volumen, et alia italico sermone pie conscripsit, ac demum octuagenario major, anno Domini 1584 senex cunctis Venerabilis, migravit ad praemium.*

Diversi quadri si vedono nelle nostre case dipinti in suo onore. Una sua incisione porta la seguente iscrizione: *Ven. P. D. Joannes Petrus Besutius Praepos. Gen. Congreg. Cler. Reg. S. Pauli, pietate, doctrina, prudentia, omnisque virtutum genere insignis, post obitum a B. V. M., SS. Petro et Paulo de sententia Christi Domini magnis honoribus ac praemiis decoratus est.*

17 Giugno

II.

P. Giacobbe Priscolo di Napoli

Colonna fermissima della casa del Signore

(1761-1853)

Fidelis servus et prudens.

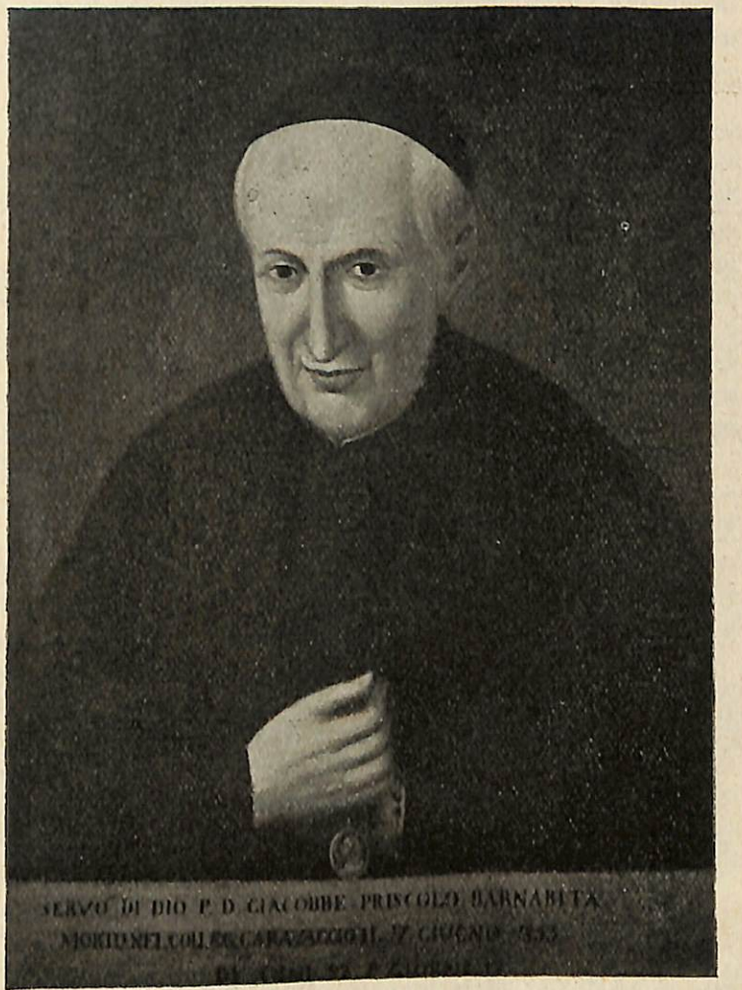
QUESTO venerando vegliardo, che Iddio nella sua misericordia mandò a sorreggere la casa del Signore, devastata dall'empietà del secolo, fu una base sicura, nella sua profonda umiltà, all'erezione e restauro del nuovo edificio.

Il Priscolo, entrato già avanzato negli anni, coll'opera sua costante, con l'edificante sua vita, concorse a far risorgere in Napoli la Congregazione nostra. E' bene quindi che d'un uomo di sì esimia virtù, e che tanto operò per la ricostituzione dell'Ordine nostro nell'Italia meridionale, si faccia oggi una rievocazione della sua santa figura.

Nacque egli in Napoli il giorno 1 giugno 1761. Giovanetto ancora, ammirato da tutti per l'innocenza e la semplicità dei costumi, vestì l'abito clericale. Elevato al Sacerdozio fu prete secondo il cuore di Dio, conducendo sempre vita mortificata e dimessa, e rifulgendo nel clero napoletatano per instancabile zelo e grande abnegazione di se stesso.

Egli, dopo aver coltivata la mistica vigna del Signore, valicati già i 60 anni, per meglio unirsi a Dio, entrava novizio in S. Giuseppe a Pontecorvo in Napoli. Dopo due mesi di fervoroso noviziato, per indulto apostolico, faceva, il Maggio 1823, la solenne professione.

Tosto per l'esemplare sua vita e puntualità nell'osservanza, venne nominato Vicemaestro del Noviziato ai suoi medesimi compagni, riportandone la maggior venera-



P. GIACOBBE PRISCOLO

(Quadro a Pontecorvo in Napoli)

zione. Fatto in seguito Maestro dei medesimi, vi rimase a tale ufficio per ben 15 anni, formando a quella provincia, ed anche alla Congregazione tanti e tali soggetti di merito che furono di grande aiuto ad essa sì stremata di forze dopo la soppressione napoleonica.

Nel 1838, trasportato altrove il Noviziato della provincia di Napoli, egli venne eletto Proposto dello stesso Collegio di Pontecorvo, che resse per un sessenio. Si noti che vi era unito al Collegio di Pontecorvo un Convitto più che numeroso di alunni. Il padre Priscolo fece risplendere in questo ufficio più che mai la mansuetudine e pazienza di cui tanto ha bisogno quel penosissimo ufficio.

Fu trasferito poi in S. M. di Caravaggio della stessa città per riposare da tante cure e fatiche e per godersi in pace le delizie della pietà, e dedicarsi del tutto alla perfezione dello spirito.

Anche per lo zelo delle anime fu in tale estimazione, che molti e riguardevoli personaggi se lo presero a Direttore del loro spirito. Fu caro ai Cardinali Filippo Caracciolo, Arcivescovo di Napoli, ad Antonio M. Cagiano, Vescovo di Sinigallia; a Monsignor Michele Manzo, Arcivescovo di Chieti, dei quali fu confessore.

Vivo esemplare di ogni religiosa virtù, sano di forze, traeva santamente placidi i suoi giorni, quando nel 1850, trasferito alla nuova casa di Resina, il Signore misericordioso nella sua giustizia, lo visitò col dolore.

Appena giunto colà il santo Vecchio, caduto a terra, s'infranse la gamba destra, a cui si apprestò pronto il rimedio, che potè serbarlo ancora per tre anni in vita.

A parole non si saprebbe esprimere quanti dolori dovette sentire per sempre.

Ritornò a S. M. di Caravaggio, dove fu colpito in questo spazio di tempo da due polmoniti violenti, tali da aver per miracolo salva la vita. Riavutosi, gli si scoperse al piede destro una cancrena, che lo condusse alla tomba. Più presto che dal male fu consunto dalla decrepitezza e tran-

quillissimo, senz'ombra di stento, s'addormentò nel Signore il 17 Giugno 1853 in età d'anni 92, e giorni 17 in odore di santità.

Si narra che il venerando vegliardo, prima di passare dalla terra al cielo, venisse allietato dalla sensibile presenza di Maria Santissima.

L'autorità civile, nonostante le leggi contrarie, stante la fama di santità del Servo di Dio, permise che il venerato cadavere venisse sepolto in Chiesa, perciò il giorno dopo il suo felice transito la Curia Arcivescovile di Napoli venne a deporlo, con tutte le forme canoniche, in luogo distinto nella Cripta di S. M. in Caravaggio, con questa epigrafe latina, che si legge sulla pietra sepolcrale: XIV *Kal. Jul. MDCCCLIII Servi Dei P. D. Jacob Priscolo C. R. S. Pauli locus legitimus sepulturae.*

La venerazione a questo specchiatissimo religioso, come lo chiama Mons. Anguilar, vivissima sempre presso il popolo napoletano, continua anche al presente, giacchè non manca chi ne richiegga l'immagine, chi ne curvi la fronte sulla sua tomba, e chi ogni lunedì del mese faccia risplendere un bel numero di lumi ad onore del Servo di Dio, che molti invocano col titolo di Beato Giacobbe. Quadri ed incisioni si fecero delle di lui venerate sembianze.

Voglia il cielo, nelle sue vie inestricabili all'umano intelletto, che un giorno abbiamo a venerare sugli altari un uomo di tante virtù, che costantemente, nella sua lunga mortale carriera, fu il servo fedele di Dio e della sua legge.

17 Giugno

III.

P. Luigi M. Villoresi di Monza

Apostolo e guida ai chiamati al Santuario

(1814-1883)

Qui in caritate erudivit multos sicut stella in aeternitate lucebit.

Il P. Luigi M. Villoresi, al secolo Andrea, professò a S. M. del Carrobiolo in Monza il 10 Febbraio 1841.

Percorsi regolarmente, per dodici anni, gli studi nei Seminari Diocesani, entrò fra noi già sacerdote.

Impossibile è dire in poco il molto che fece a prò della chiesa e della società.

Accoppiandosi in lui lo spirito di S. Paolo con quello di S. Francesco di Sales, emanava dal Padre un non so che di forte e di soave, che attraeva i cuori di tutti, e li inclinava alla virtù e al bene.

Dopo aver insegnato per un solo anno rettorica nel Collegio di Lodi, gli fu tosto affidata la Cattedra di Filosofia nel Convitto di Monza; al qual insegnamento si preparò, oltre che con forti studi, visitando, corrispondendo coi più rinomati filosofi italiani e principalmente con l'Abbate Rosmini.

In ossequio alle disposizioni governative, sostenne, presso l'Università di Pavia, i relativi esami riportando una splendida laurea.

Per il suo ingegno profondo, soda pietà e prudenza, si guadagnò la stima di tutti e fu elevato alle più alte cariche della Congregazione. Fu infatti Rettore del Convitto in Monza, Proposto e Maestro dei Novizi, Provinciale di Lombardia per un decennio; sarebbe stato eletto anche Generale, se l'amore alle sue istituzioni e l'umiltà non lo avessero fatto rinunciare.

Pio IX lo aveva carissimo, e tutte le volte che il P. Villoresi si portava a Roma pel Capitolo Generale, domandava sempre di lui con vivo interesse, con lui intrattenendosi più che famigliarmente.

P. VILLORESI

Ammiratore delle sue virtù e scienza, l'avrebbe voluto anche Vescovo, per provvedere la Diocesi di Como da tempo vacante e bisognosa di un Santo Pastore.

Pure l'infelice imperatore del Messico, Massimiliano, se lo ebbe carissimo, e in lui si confidava come a padre, incaricandolo anche del Quaresimale nella corte imperiale.

Mons. Caccia, esule nel 1862 nel Seminario di Monza, lo scelse a suo confessore e consolatore.

Se il P. Villoresi fu da alcuni perseguitato nelle sue

opere, lo fu da coloro che non lo conoscevano; mentre tutti quelli che lo avvicinavano non potevano a meno di venerarlo ed amarlo.

La sua carità per il prossimo lo portarono in pericolo di mettere a repentaglio la sua vita, facendo scudo del suo petto pei suoi concittadini, perseguitati dalle spade tedesche.

Continuò pure ed acrebbe l'opera del V. P. Redolfi, l'oratorio festivo ai giovanetti, predicò spessissimo e con spirito evangelico la divina parola. Ma quello che renderà immortale quest'uomo di Dio, si è l'istituzione del Seminario dappoi chiamato Villoresi, dal suo nome.

Fu un'opera veramente miracolosa, provvidenziale, nata coll'approvazione dei Superiori Maggiori dell'Ordine e dell'Ordinario di Milano, benedetta e approvata dai Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII. Essa diede molti e zelanti sacerdoti alla Archidiocesi di Milano, languente allora, specialmente per la scarsezza del clero.

Molti furono gli allievi di essa, che si consacrarono alle Missioni Estere, o abbracciarono la vita religiosa presso diverse Congregazioni; come anche presso la nostra. E mentre i profani chiedevano attoniti come, senza mezzi, potesse l'Istituto nonchè crescere, sostenersi, il buon Padre provvedevalo anche di una villeggiatura amena e salubre in Brianza su quel di Fabbrica-Durini. A questa villeggiatura, in segno di riconoscenza e devozione, diè il nome di S. Giuseppe, poichè, come egli diceva, tutto aveva ottenuto e sperava da questo Santo.

Nè in mezzo a tante sollecitudini dimenticò o trascurò la Congregazione, anzi, durante il suo Provincialato, si adoperò a tutto uomo per salvare le case di Lombardia, minacciate dalla sopressione del 1866.

Le procurò buon numero di soggetti, de' quali, alcuni sì distinti che, ancor giovanissimi, copersero cariche eminenti nella provincia. Curò la regolare osservanza e degli individui e delle case, come risulta dalle sue lettere circolari e private.

Di tanti meriti Dio lo premiò con croci senza numero, che, il sant'uomo portò sempre col silenzio e colla mansuetudine la più inalterabile da fare stupire e confondere i suoi stessi avversari.

Ma se il suo spirito, vigoroso, a tutto potè resistere, troppo ne risentì la sua salute fisica, perocchè lo colpì una lenta spinite, con tutti gl'incomodi propri di questa terribile ed incurabile malattia.

Morì il 17 Giugno 1883 d'anni 68 nel paesello di Fabbrica Durini, presso il fratello sacerdote D. Giosuè, dove, dietro consiglio dei medici, si era ridotto poco prima per salute; e dove, come a Monza, e da per tutto, aveva conoscenti, e amici; che lo veneravano come santo.

I funerali (che seguirono a Monza il 20 successivo) furono un vero trionfo per il P. Villoresi. Le vie, per cui doveva passare il feretro, da S. M. al Carrobiolo, al quale Collegio era iscritto, fino al cimitero erano parate a lutto. Sterminata moltitudine di fedeli, più di 500 preti, circa 300 chierici, 40 tra conversi e sacerdoti barnabiti appartenenti ai vari Collegi della provincia, Confraternite nelle loro divise, rappresentanze di collegi, Istituti seguivano il feretro: tutti testimoniavano colle lacrime più che colle parole i sentimenti di venerazione e di riconoscenza da cui erano animati.

La sua memoria è ancora in benedizione, e si ricorre alla sua intercessione come ad un santo.

Non pochi ottennero, per suo mezzo, grazie segnalate.

Ciò non deve fare alcuna meraviglia, perchè, anche durante la di lui vita, il Signore volle onorarlo di grazie speciali. Fra l'altro trovo una testimonianza scritta, che attesta che, una domenica, mentre celebrava la S. Messa nell'Oratorio, nell'atto di rivolgersi ai fedeli, fu visto tutto risplendente, cioè con la testa avvolta in un grande vivissimo splendore da sembrare un sole luminoso. Un altro attesta che, avendo ricevuto un colpo fortissimo alla testa, scontrandosi con un muratore che portava una secchia ripiena di calce, mentre si stava costruendo il Seminarietto, al tocco della mano del P. Villoresi, non ebbe a soffrire alcun danno per il colpo tremendo ricevuto. E così altre grazie corporali e spirituali. Per tutti basti quello che, senza esitanza, diremo miracoloso, l'aveva per tanti anni, privo di mezzi, senza capitali, affidato alla sola Divina Provvidenza il suo Istituto, l'avere mantenuti più di duecento chierici, provvederli anche di una villeggiatura.

La sua figura paternamente buona e caritatevole merita di essere avvicinata a quella del B. Cottolengo.

18 Giugno

I.

Ven. D. Michelangelo Pane d'Asti

(1612-1630)

Sicut lilium florebit.

NELL'ANGELICA figura del Ven. Pane, di cui oggi celebriamo il glorioso transito, noi rinveniamo il modello d'un vero studente Barnabita. Intorno a lui aleggia lo spirito di S. Stanislao Kostka.

Il P. Avogadro, suo Superiore, ci lasciò scritto intorno a lui una edificante vita molto particolareggiata; a questa rimando il lettore. Noi ci accontenteremo di presentare della sua personalità un breve schizzo biografico.

Nato da ricca famiglia in Asti, fin da bambino, il nostro Michelangelo ebbe un precoce attaccamento a tutto ciò che sapesse di santità. Cresciuto poi negli anni, conservò sempre quella cara semplicità del Serafino d'Assisi, che inducevalo a chiamare per nome gli uccelletti dell'aria, e a riconoscere nelle cose naturali un aiuto per ascendere a Dio. Amante della penitenza, soleva digiunare spesso, castigava anzitempo quel focolare delle passioni che è il corpo umano.

Non bisogna però credere che lo studio della virtù lo distraesse dallo studio della scienza.

Obbedendo a suo padre che voleva fare di Michelangelo una persona colta, questi prese a frequentare la scuola dapprima dai Gesuiti, a Torino, e poi dai nostri ad Asti in S. Martino. Fu là che il candido giovanetto s'innamorò sempre più della vita religiosa, decidendo in cuor suo di farsi Barnabita.

Il pio desiderio venne dapprima ostacolato dalla famiglia, ma, perdurando egli nella presa risoluzione, gli si permise di partire.

Portossi a Monza, dove fece il suo Noviziato e vi professò poi i suoi voti il 14 gennaio 1629, con grande consolazione del suo spirito.

Di lì passò in S. Alessandro di Milano per ripigliare il corso dei suoi studi. Ma i suoi giorni erano contati, perchè gli Angeli non son fatti per la terra, e l'anno 1630 questo giovane religioso saliva al cielo vittima della peste.

Secondo l'uso di quel tempo il cadavere venne tumulato senza iscrizione, ma posto in una cassa distinta con segnato

il luogo « avanti la facciata della casa ». Ma la fama di santità, che si diffuse ben tosto intorno a questo giovane diciottenne, è la più bella conferma di ciò che troviamo registrato nella cronaca contemporanea di S. Alessandro, dove sta scritto quanto segue: « A 17 giugno 1630 morì D. Michelangelo Pane di natione Astigiano, gloria del Noviziato di S. Alessandro, d'età d'anni 18, giovane di tanta modestia, gravità et osservanza e fervore di spirito, che in un anno e mezzo che fu professo in Religione, arrivò a quell'altezza di perfezione alla quale appena arrivano altri in molti anni, verificandosi di lui il detto del Savio: *Consummatus in brevi explevit tempora multa* ».

Il suo quadro a Monza porta il titolo: *Ven. D. Michelangelus Panis Cl. Reg. S. Pauli*, e così il suo quadro a Genova. Chiudiamo con la bella iscrizione latina posta ad una sua immagine: *Ven. D. Michael Angelus Panis Cl. Reg. S. Pauli, castimoniae, mortificationis, ac innocentiae spaeculum consummatus in brevi explevit tempora multa.*

18 Giugno

II.

P. Giuseppe M. Barbò di Cremona

Predicatore molto apprezzato, l'Imperatore d'Austria lo nominò Oratore Cesareo

(1664-1699)

Praedicavit Verbum, in lege Domini eruditus.

Nel fiore dell'età, al colmo della gloria, venne rapito dalla morte. Buon per lui che lo splendore mondano, che lo attorniò, non offuscò in lui lo splendore dello spirito.

Nobilissima fu la sua famiglia. Diciasettenne si fece religioso, professando in Monza nel 1681.

Sua applicazione principale fu la predicazione, per la quale sortì doti eminenti, inclinazione speciale.

In diversi collegi tenne, nei primi tempi, l'ufficio di annualista.

Destinato a Cremona nel 1693, tenne l'Avvento nella Cattedrale, richiesto da quel Vescovo. L'anno dopo, appena trentenne, tenne il Quaresimale nel Duomo di Acqui; nel 1696 nella chiesa dei monaci di S. Benedetto in Mantova, e a queste principali, altre predicazioni aggiunse, *ubique praeclare, erudite et cum eximio animarum profectu.*

Destinato al Collegio di S. Michele in Vienna, predicò per ben tre anni in italiano, in quella chiesa, per la Compagnia della Divina Grazia, istituita dall'Imperatore Leopoldo II, che sempre vi assisteva. Predicava con tanta efficacia, erudizione, con argomenti sì devoti ed acconci, che entrò sì fattamente nelle grazie dell'imperatore, che, con suo diploma, lo dichiarò, con grandi lodi, Predicatore Cesareo.

Avendo in queste gloriose fatiche contratto una indisposizione abituale, mentre da Vienna tornavasi a Cremona per farsi curare di una ulcera nelle viscere, morì in Venezia in casa dei signori Bianchi, il 18 giugno 1699, d'anni 35 nel giorno del Corpus Domini.

Fu sepolto nella chiesa delle monache di S. Lorenzo, molto amorevoli verso la nostra Congregazione.

Unì a tante belle doti un grande spirito di religiosa pietà e di regolare osservanza.

Gli atti di Cremona riassumono la vita del P. Barbò in queste brevi tratti: *Virum religiosa pietate, observantia, eruditione, comitate, et laboribus in vinea Domine exantlatis praeclarum.*

Il P. Stancari, nella sua Cronaca di Cremona, ci conservò due documenti molto onorifici pel detto Padre. Il Diploma di Leopoldo II, che lo elegge a Predicatore Cesareo, e una lettera dello stesso Imperatore al Card. Collaredo, nella quale invita il detto Cardinale a procurare presso S. Santità che il P. Barbò fosse, nella prima vacanza, promosso a qualche Vescovado di Lombardia. Ma Iddio aveva di-

sposto altrimenti e volle Egli stesso premiare, con gloria maggiore, il suo fedele operaio in Paradiso.

18 Giugno

III.

P. Antonio Filiberto Re d'Aosta
(1728-1786)

Evangelizare pauperibus missus, in ieiunio et oratione et verbo.

Seppe unire questo Padre lo spirito d'anacoreta a quello del missionario. Vocazioni sante, ma quasi diametralmente opposte ch'egli però nella sua vita seppe in certo modo conciliare.

Compiuto nel Noviziato dei S. S. Carlo e Cristina in Boneville (Savoia) il suo tirocinio religioso, professò a 32 anni nel 1760, essendo già sacerdote.

Venne destinato dapprima a Vercelli e poi a Chieri nella nostra casa della Consolata nel 1762. Da Chieri partì per le Missioni nell'Ava e Pegù, dove dimorò circa una ventina d'anni, sino al termine de' suoi giorni.

Egli era tenuto da tutti in grande considerazione per gli esempi di sua straordinaria virtù.

Uno scritto d'un contemporaneo ci fa conoscere quale fosse la sua vita prima di varcare l'oceano per l'evangelizzazione degli indi. « Il P. Antonio Filiberto Re, nei due anni che soggiornò a Chieri, andava spesso ai carcerati, che catechizzava e confessava: visitava gli ammalati nello spedale e nelle loro case. La mattina menava sua vita sui libri o ne' servizi della chiesa e massimamente nel confessionale. Al dopo pranzo, ora attendeva a ciò che sopra si è accennato, ora andava a consolare e benedire gli infermi, ora camminava delle miglia, molte volte qua e là per i villaggi, e se tra

via incontrava villanelli e pastorelle istruivali nelle cose di fede. Il medesimo faceva giunto alle case dei contadini, e se qualcuno era infermo, benedicevalo con la reliquia della Madonna e lo confortava. Del resto era un religioso molto pio, e molto amante della povertà, inoltre stimato e amato da tutti nella città e massimamente dalla povera gente, a cui faceva spesso elemosina, e soccorrevala spiritualmente con istruzione ».

Ora questo uomo amante della vita nascosta, domandò ed ottenne d'essere inviato alle missioni fra gl'infedeli. Imbarcatosi nel porto di Livorno il 1 dicembre 1764 coi PP. Carpani, Cortenovis e Miconi, dopo tre anni di pericoloso viaggio attraverso l'Arabia, per il Golfo Persico entrarono nell'India.

Un episodio ci dimostra l'ardore con cui anelava alla sua missione. A Bagdad, non potendo i missionari continuare il cammino per una lotta intestina degli arabi, il P. Re, con due camice indosso e pochi soldi in tasca, si avventurò, solo, a passare attraverso il campo di battaglia. Riuscì felicemente in mezzo ai più grandi pericoli della vita.

Fu il primo perciò ad arrivare ad Ava, ad abbracciare e consolare il Ven. Percoto, che, pressochè solo, da tempo attendeva nuovi operai evangelici.

Prima sua occupazione, dopo d'avere studiato la lingua del paese, fu visitare diversi villaggi ripieni di gentili per convertirli alla fede. Affin di ottenere questo, indusse Mons. Percoto a scrivere trattati di religione, corrispondenti all'esigenza di quelle genti, imbevute dalle sciocche credenze bramane. Erano questi scritti in forma di dialoghi, e contenevano discorsi sui dommi della nostra religione, i motivi di credibilità e la confutazione dell'idolatria.

Lavoro, scrive il V. Percoto, che « lo zelo del P. Re gli aveva impegnato a finire presto ».

In seguito ebbe il regime della parrocchia della città di Ava. Ma le sue incessanti fatiche per la conversione degli infedeli, lo smodato fervore di penitenza e di digiuni gli

illanguidirono talmente lo stomaco che, sfinito di forze, cadde in grave malattia con pericolo della vita. Guarito, dopo qualche tempo ancora, in *Sabakroa*, ricadde nuovamente infermo stante i nuovi strapazzi nel catechizzare i cristiani e nel convertire i pagani. Tali fatiche gli lasciarono addosso sì nera malinconia da impedirgli quasi per intero d'operarsi a prò delle anime.

Ritiratosi nel villaggio cristiano di *Kiundo*, senza volere nè potere più muoversi per le sofferte infermità, si ridusse a condurre una vita d'anacoreta, attendendo solo al bene spirituale di quei campagnoli. Egli li ammaestrava più che con le parole, con l'esempio d'austerissime penitenze, poichè non beveva che semplice acqua, nè mangiava mai nè carne, nè pesce, nè latticini, e dormiva, vestito, sul duro suolo per poche ore, ricoperto di una sola pelle di bue essicata al sole.

Ma le cose della Missione, per la rivoluzione dinastica del paese e per le scorrerie e saccheggi anche delle chiese da parte dei ribelli, andavano di male in peggio, anche per la deficienza numerica dei missionari e per lo smarrimento dei cristiani.

Da ciò fu scosso il P. Re, ed uscì dal suo ritiro, e rientrò nella lotta, preoccupato e seriamente di così fiere sciagure, che le imputava quasi a colpa della sua ritiratezza in tanta penuria d'operai evangelici; lasciò la vita austera dell'anacoreta, e si sobbarcò di nuovo, con quanto di forza che gli rimaneva, alle incessanti fatiche dell'apostolato.

Non erano trascorsi che pochi mesi da che era rientrato nel campo dell'apostolato, che si vide giungere dall'Italia un novello e zelante collaboratore, il P. Roverizio.

Si stabilì allora nella città di *Rangon*, addetto a quella Parrocchia,

In questo frattempo, cioè nel 1784, fu mandato all'isola *Carincabar*, che da lungo tempo sospirava un missionario. Ivi egli si diede con ardentissimo zelo a procacciare la conversione di quei selvaggi isolani ed il ravvedimento di molti cristiani forestieri, che, privi da lunga tempo dai più efficaci

soccorsi della religione, si erano pervertiti in modo, che ridurli a costumi cristiani sembrava cosa impossibile. Ma in capo a due anni dovette il P. Re ritornare, consunto dalle febbri e ridotto ad uno scheletro ambulante.

Ma di ritorno, consunto da sì incessanti fatiche, il 18 giugno 1768, di anni 58, se ne volò al Cielo a raccogliere il premio delle sue evangeliche fatiche e straordinarie penitenze.

Il P. Angelo Cortenovis, alludendo alle lettere scritte dal P. Ant. Filiberto Re in Europa e specialmente al Card. Prefetto di Propaganda, dice che quelle brevi lettere sono « secondo l'indole di quel Padre, che è scarso di parole, quanto ricco di buone opere » e in un altro suo scritto, alludendo ad una lettera del P. Re, conchiude « essa è breve, ma pure è preziosa, per essere di quel santo uomo ».

19 Giugno.

I.

P. Malachia Pavesi di Novara

Grande esempio di esemplarità e virtù

(1654-1718)

Sanctorum duxerat vitam.

La vita di questo religioso fu letteralmente quella d'un Santo.

Infatti, sia che egli insegnasse dalle cattedre le più alte discipline, sia che dall'alto del pergamo dispensasse la divina parola al popolo, sia che nella parrocchia di S. Alessandro esercitasse la cura delle anime, non si sapeva se più si dovesse ammirare in lui la dottrina o la santità de' suoi portamenti.

Custode poi rigidissimo del voto di povertà, tutto quello che, per censo, riceveva dalla sua famiglia, senza riserve e condizioni, riversava nella cassa comune, contento solo di quello che gli era strettamente necessario.

Mortificava con digiuni e flagelli il suo povero corpo sì scarno e macilento, e chi sa a quale stato l'avrebbe ridotte se i Superiori non vi avessero posto un freno.

Emulo della solitudine degli anacoreti, se ne viveva ritiratissimo; però, per ispirito di carità, per le molte richieste di persone, che domandavano consiglio da lui, accorreva a consolare con la sua presenza e con spirituali conversazioni quelle anime.

Se così soave era il suo conversare con gli uomini, molto più lo era il suo intrattenersi con Dio. Principale sua delizia era la SS. Eucaristia: la considerazione di questo Mistero di fede, il celebrare la S. Messa, o l' amministrazione ai fedeli del Sacramento dell'altare, erano occupazioni che compiva con tale decoro e compostezza da sembrare un

angelo del Cielo, rapito in estasi d'amore. Davanti a Gesù in Sacramento versava tutta l'abbondanza degli affetti del suo cuore.

Fu colto da gravissima infermità, che lo ridusse alla morte. Egli era felice di potere con quei patimenti sempre più purificare il suo spirito da qualunque imperfezione. E fra gli acerbissimi dolori che pativa, andava ripetendo: « *Merito, Domine, haec patiar* ».

Volò al cielo in S. Alessandro di Milano il 19 giugno 1718 d'anni 64.

« *Omnia, uno verbo amplector*, dice una memoria intorno a lui, *Sanctorum morte ad aeternam vitam migrasse qui Sanctorum duxerat vitam* ».

La voce del popolo, che numerosissimo accorse ai suoi funerali, lo acclamava Santo. Non fu facil cosa, per l'insistenza della gente, il rinchiudere la sua venerata salma in una cassa speciale, sulla quale venne posta una breve epigrafe in suo onore.

Si dipinse poi la sua effige in un quadro ad olio, a consolazione ed edificazione de' suoi devoti e de' suoi confratelli.

In occasione di tale morte, il P. Generale Maccabei scrisse, in una sua lettera: « Siamo stati tutti sorpresi per la perdita del P. D. Malachia Pavesi, perchè S. Alessandro ha perso un bel lustro di esemplarità e virtù, benchè lo speriamo acquistato nella gloria per le sue rare qualità ».

A venti anni era entrato in Congregazione, ed il giorno di Natale del 1676 aveva emesso i suoi Voti solenni in Monza.

19 Giugno.

II.

Fr. Romualdo Bergonzi di Macerata

Missionario - medico nell'India

(1724-1786)

Fidelis adiutor in praedicatione Evangelii.

E' doveroso che queste pagine accennino, quasi a commemorazione, al lavoro indefesso e alla vita di sacrificio, che il buon fratello Romualdo operò e condusse nei paesi infedeli, dove attese in modo speciale ad assistere e curare gli infermi.

Le notizie che intorno a lui ci furono tramandate sono scarse, ma edificanti.

Nacque egli in Macerata nel 1724 e venne battezzato col nome di Teodoro. Decisosi di consacrarsi a Dio, abbracciò le regole dei nostri conversi.

Compiuto, dopo i soliti anni di prova, il Noviziato alla SS. Annunziata di Zagarolo, professò i voti solenni nel 1750 il giorno 5 luglio, nelle mani del suo Padre Maestro e Superiore, il P. Filippo Bonfiglio.

Dopo aver trascorso alcuni anni in diverse Case della provincia romana, fu destinato dai Superiori per le nostre Missioni dell'Ava e del Pegù.

Dopo la morte del Fr. Angelo Cappello, valente medico, si sentiva nelle nostre missioni vivo bisogno di uno, che avesse a prendere il posto. Si posero perciò gli occhi sul Fr. Romualdo, che, oltre che un'inclinazione in questo ufficio e buon ingegno, aveva già anche una certa pratica nel curare gl'infermi. Per rendere l'opera sua più perfetta e coscienziosa, i Superiori lo mandarono a Milano, ove, per alcuni anni, dimorò all'Ospedale Maggiore, venendo da quei medici istruito ed esercitato sia nella medicina, che nella chirurgia, sì da

riuscire abilissimo in quest'arte salutare. Stante poi le insistenti richieste del Ven. Mons. Percoto, Vicario Apostolico, ed essendo il Fr. Romualdo ben disposto e preparato, nella primavera del 1768 venne imbarcato per quelle Missioni.

Dopo nove mesi di viaggio più che mai disastroso, giunse alle Indie nel novembre dello stesso anno. Qui venne accolto da Mons. Percoto come un Angelo mandato dal cielo. Tal gioia però fu alquanto contristata dalla perdita, che fece il fratello, delle lettere d'Europa, che erano aspettate con santa impazienza: il Fr. Romualdo infatti nell'attraversare la Francia, per imbarcarsi per l'Oriente, ebbe a smarrire la sua valigia e, con essa, le lettere.

Una delle poche memorie rimasteci intorno a lui si trova in una lettera, che Mons. Percoto scrisse in Europa: « Il Fr. Romualdo è col P. Cortenovis, vi si legge, egli ha la cura del temporale della casa, e si occupa con molta carità a salassare e medicare gli ammalati ». Queste poche espressioni ci dànno qualche idea della vita di lui vissuta nella Missione per tanti anni fino al termine de' suoi giorni.

Un'altra memoria intorno all'opera sua ci viene conservata in un accenno indiretto, che si trova nella storia delle nostre Missioni, nella narrazione della quale, parlandosi della carità straordinaria di Mons. Percoto, si dice: « Vedendo egli come in quei paesi i professori dell'arte medica erano gente più atta ad uccidere che a risanare gl'infermi, con molti preghi sollecitò e i suoi Superiori e la S. Congregazione di Propaganda, che gli mandassero alcuno, che fosse valente in medicina ed in chirurgia, e ne ebbe finalmente l'ottimo Fr. Romualdo Bergonzi, peritissimo nella chimica e farmaceutica e medico eccellente il quale ai Missionari, non che ai Barmani d'ogni condizione, fu di smisurato vantaggio ».

Fu proprio una vera, provvida ed affettuosa madre in quelle barbare terre, specialmente quando assisteva giorno e notte i nostri Missionari, che, dopo ingenti fatiche, oppressi da quel clima di fuoco, e da quell'aria malsana, cadevano infermi. Accorreva egli al loro povero giaciglio, e li confor-

tava con le sue sante espressioni e li ristorava e rinforzava co' suoi farmachi. Non pochi di essi morirono fra le sue braccia, assistiti da lui, fra i quali Mons. Percoto, che morì

UOMO E DONNA BIRMANA

10 anni dopo, che l'aveva così amorosamente accolto in quel barbaro paese.

Il tenore di vita dello zelante fratello rimase sempre immutato, dal primo giorno in cui cooperò i missionari nell'opera loro di bene: curava infermi, battezzava bambini morenti, assisteva i Padri nelle sacre funzioni, preparava i poveri cibi, ed adoperavasi in mille maniere nei lavori materiali, come costruzioni di chiese, d'oratori, di scuole, di residenze pei Missionari.

La sua opera fu tale, che, nelle memorie, quando lo si nomina, si dice ora: « che fu accettatissimo ai Padri, e di gran vantaggio alla Missione », ora « valente coadiutore delle missioni » e simili altre espressioni.

Questo indefesso operaio evangelico, medico valente dei corpi, e, per quanto lo permetteva l'umile suo stato di converso medico, delle anime, in età di 62 anni, rotto dalle fatiche, e pieno di meriti, andò a raccogliere i frutti della sua carità in cielo, nel giugno 1786, mentre dimorava nella città di Nabec.

— 20 Giugno.

I.

P. Maurizio Belloni di Milano

Gran pescatore di anime

(1554-1592)

Quoniam non cognovit litteraturam introivit in potentias Domini, factus piscator animarum.

Fu uno degli uomini più eminenti in santità che illustrarono la nostra Congregazione.

Non si sa come mai d'un religioso così eminente in virtù non si abbia una vita data alle stampe. Il P. Barelli, citandolo nelle sue Memorie, promette solo di descriverne in seguito la vita. Solo il P. Spinola nel suo manoscritto raccoglie da diversi contemporanei le memorie, che ne lasciarono. Ho creduto bene in questo Menologio tesserne la vita un po' più lunga del solito, per supplire a tale deficienza.

Figlio del nobile Gerolamo Belloni, ebbe, al battesimo, il nome di Alessandro. Di meschina apparenza, mai non incontrò il genio del padre, che giudicavalo inetto allo splendore del suo casato. Per dirozzarlo lo mandò all'università di Pavia, affinchè acquistasse quella istruzione propria delle persone ben nate. Quivi tutto intento alle opere di pietà, andava dimesso e poveramente vestito, senza mai prendere svago alcuno. Si pose sotto la direzione di un Padre della Compagnia di Gesù dal quale confessavasi..

Il suo modo di vivere così semplice e negletto era giudicato una stoltezza, onde nessuna stima avevasi di lui; non così la giudicava il Signore, che lo aveva designato a grandi cose in pro delle anime, ad essere cioè un *Piscator animarum*, come lo chiama un'antica scrittura.

Arrivato all'età di venti anni circa, si sentì chiamato al chiostro, ma non senza sentire nel suo spirito vari e seri contrasti. Pensò di farsi Certosino, poi Benedettino, ma venne sconsigliato dal suo P. Spirituale: finalmente, dopo molte orazioni, risolse d'entrare fra i Padri di S. Barnaba. Lo lodò il confessore per questa sua risoluzione col dirgli: « Oh, potessi anch'io tenerti compagnia, molto volentieri lo farei! »

Altro gran contrasto ebbe a sostenere per essere accettato dai nostri. Lo si giudicava poco sano, d'ingegno ottuso, di brutto aspetto. La maggior parte del Capitolo lo rifiutò, ma, perseverando nel suo ardente desiderio, venne nel giugno 1575 accettato in prova.

Dopo tre Capitoli venne accettato ed ammesso ad indossare l'abito, che ricevette dal P. Omodei che gli impose pure il nome di Maurizio. Il giudizio fu che, se non fosse riuscito gran predicatore, nè lettore, sarebbe stato però un religioso d'orazione, umile e pronto alle osservanze della regola.

Ci restò, dei suoi primi giorni di dimora fra noi, memoria di una prova che si fece di lui. Il P. Gregorio Asinari, suo Maestro, lo interrogò, in un capitolo di soli Novizi, se ne avesse letta la regola, e rispondendo Maurizio di no, il P. Maestro, rimproveratolo della sua negligenza, gl'impose una disciplina in mezzo al Capitolo. Il Belloni prontamente si spoglia sino alla cintura, si battè sinchè il P. Maestro diede il segno di fermarsi. Gli ordinò di voltarsi verso di lui, poichè prima era rivolto verso l'altare: e gli indirizzò molte ingiurie; « il che egli sopportò pazientemente e con molta quiete ».

Conosciuta la sua virtù, venne ammesso alla Professione il 6 agosto 1576. La prova però per lui continuò ancora perchè così dispose Iddio, che lo chiamava a grandi cose.

Fu mandato a Cernusco, ad attendere ai lavori di campagna, invece di essere messo agli studi, come gli altri suoi compagni.

P. MAURIZIO BELLONI
(Quadro al Carrobiolo in Monza)

Di ritorno, dopo qualche tempo, lo applicarono al lavoro nella sacrestia di S. Barnaba, poi alle compere delle provviste domestiche..

La natura di lui ne risentiva vivamente, ma lo spirito di Dio, che aleggiava in lui, il tutto gli fece superare. Egli stesso raccontava che questo annientamento, a cui venne sottoposto al principio della sua vita religiosa, fu il fondamento di sua vita spirituale.

Una prova ancora si volle fare di lui prima di essere messo agli studi, tanto più perchè alcuni giudicavano le sue virtù essere effetto di pochezza di animo, invece che frutto di spirito di Dio, che animasse la sua pietà.

Di ritorno un giorno dalle possessioni tutto bagnato ed inzaccherato, portossi dal P. Proposto Besozzi a domandare il *benedicite*. Ritrovavasi il Padre in Capitolo cogli altri religiosi, e, fingendo di non riconoscerlo, lo richiese chi egli fosse. E risposto che era D. Maurizio, soggiunse il Padre: « Non ti vergogni comparire tra Padri così brutto ? esci ! » Egli, inginocchiatosi, chiese perdono e partì. Il P. Besozzi rivolto ai Capitolari disse: « Questo è brutto, ma è buono, e sarà un giorno colonna della religione ».

Dopo un anno di studi ricevè gli ordini minori, nel 1580 venne ordinato sacerdote, e nel 1581 ammesso alle Confessioni.

Destinato da Milano, ancora chierico, a Pavia in Canepanova, luogo destinato da Dio alle glorie di questo suo gran Servo, incominciò subito, appena fu sciolto dalla disciplina noviziale, a lavorare a benefizio dei prossimi, con tanto fervore ed attività, che si stupivano quelli che lo avevano giudicato un uomo dappoco. Il primo suo impegno fu d'attendere alla dottrina cristiana.

Riconoscendo l'ignoranza grande che v'era delle cose di Dio tra il basso popolo, andava per la città, d' estate, nelle ore più calde del giorno, raccogliendo operai, contadini, facchini, per ridurli alla chiesa, per l'istruzione.

Ebbe coadiutori molti nobili e letterati, fra gli altri e primo il Conte Federico Borromeo (che fu il celebre Cardinale), che era allora studente, il Dottor Giov. Ant. Mezzabarba, Paolo Torti, Valerio Zuccaro, e i fratelli Candiani, e Giov. Batt. Dossena (che fu poi il Ven. Dossena) ed altri.

Da qui nacque il bell'ordine, che sempre si osservò in Pavia, nell'insegnare il Catechismo, confermato dal Vescovo Mons. Rossi che, in perpetuo, nominò un Barnabita per Visitatore Generale della Dottrina Cristiana. A questo esercizio unì il P. Belloni un grande attaccamento all' orazione mentale « et in esso si profondò in guisa, che divenne come il condimento di tutte le sue ationi ». Intrattenevasi qui con Dio, con lui consigliandosi quale fosse il modo migliore per condurre le anime a salvamento, oppure alla più alta perfezione nei chiostri.

Apprese qui quella dolcezza tutta sua propria, che gli servì per conquistare i cuori più ostinati nel male e per condurne moltissimi allo stato religioso.

Si era reso sì familiare tale esercizio del meditare, che pareva non gustasse altro. Ragionava in pubblico e nelle private conversazioni, e negli oratori, continuamente del gusto grande che v'era nel servire Dio, e si applicava sovente a lui quel detto *ex abundantia cordis os loquitur*.

Dopo aver speso la giornata, alla festa in specie, nel confessare i fedeli, passava dall'uno all' altro oratorio per ragionamenti spirituali. Sebbene tarda fosse l'ora, alla festa non andava in giardino per sollevarsi, nè a cena per rinvigorire le forze, nè alla comune ricreazione, ma ritiravasi in coro all'orazione, dicendo di non avere maggior ristoro che nel trattare con Dio. Per mezzo di questa orazione, molti ne acquistò alla chiesa ed agli Ordini religiosi; e ad essa esortava con grande insistenza i suoi penitenti.

Le sue orazioni meritarono che un nobilissimo giovane domandasse di far parte della nostra Congregazione. Nei primi sei mesi diede saggio di grande virtù, ma poi, declinando dal primitivo fervore, per non perderlo dal Noviziato, venne rimandato al P. Belloni, perchè l'avesse, con le sue sante esortazioni, ad infervorare. Ma, non vedendo alcun profitto nel giovanetto; il P. Belloni diedesi a fare ferventi orazioni per lui, perchè il Signore gli mutasse il cuore, oppure lo tirasse a sè, prima che potesse tornare al secolo. Fatte queste preghiere, dopo 5 giorni, il novizio, che era sano e prosperoso, si ammalò e si preparò all'ultimo passo, con tanto fervore di spirito, che, prima che l' anima sua lasciasse la

terra, tenne un fervoroso sermoncino che cavò le lacrime a tutti.

Grande cura aveva dei giovani studenti. Spesso conferiva con essi di cose di spirito e ben li istruiva nel modo di combattere le tentazioni.

Si notò che alcuni professi, giovani, alquanto dissipati, e non del tutto spirituali, dopo d'avere praticato con lui, diedero frutti mirabili di virtù, perseverando tutta la vita nel santo tenore intrapreso. Non pochi confessarono « d'avere sentito beneficio segnalato, per tutto il tempo della vita loro, della conversatione fatta con lui in pochi giorni ».

I discorsi, che teneva in privato, furono gli unici mezzi, con cui tirò molti alla Religione nostra, e ad altre, avendo egli ottenuto da Dio un talento mirabile per questo.

Un'antica scrittura enumera diversi che segnalaronsi in virtù e che furono diretti dal P. Belloni. Notiamo infatti il P. Giacomo da Fubine, chiamato così dal nome del suo paese, il cui vero nome però era Giacomo Peretti, da Fubine (Alessandria); il quale professò nel 1585 e morì santamente a Zagarolo il 21 settembre 1596; « huomo di molto spirito, che servì Dio con fervore sino alla morte ». Aggiungiamo il P. Benigno Caimo, uomo di gran merito, che fu Provinciale in Savoia; il celebre P. Innocenzo Chiesa; il P. Giov. Ant. Mazenta e P. Gerol. Boverio, che furono Generali; i P.P. Paolo Torto, Valerio Zuccaro, Maurizio Re « religiosi di gran virtù »; il P. Adriano Gallino, Professore all'Università di Pavia, che morì in concetto di santità; il P. Omobono de Bonis, il P. Giov. Tomaso Ricci, e il P. Gerolamo M. Ferrari: i quali tutti ed altri furono indirizzati da lui a farsi Barnabiti.

Molto però ebbe a soffrire per avere accettato in Congregazione il figlio del Conte Antonio Crivelli di Lomello, nel Principato di Pavia. Il Conte, supponendo che il figlio Francesco M. si fosse fatto religioso per insinuazione del P. Belloni, mosse mari e monti sia a Pavia che a Roma per riavere il figlio. La S. Sede incaricò il Vescovo di Pavia

Mons. Rossi, per esaminare tale vocazione. Il Vescovo, per provarlo, gli andava dicendo che lo avrebbero tirato fuori dal convento con la forza. Al che il giovane rispose francamente che l'avrebbero levato a brani a brani. Persuaso Mons. Rossi più che mai di tal vocazione, lo benedisse e lo esortò alla perseveranza. Il Conte tentò l'ultima prova: domandò un abboccamento da solo a solo col figlio, che gli fu concesso. Si intrattenne con lui più di tre ore, e ne ritornò soddisfatto, dicendo al P. Belloni, che sarebbe stato felice di dare alla Religione anche gli altri tre figli, che aveva in casa. Ma alcuni giorni dopo, quel novizio, che si era mostrato sì saldo ed intrepido, preso da non so qual capriccio, multò parere, e volle ritornare al secolo. Molto desolato se ne mostrò il P. Belloni, e, adattandosi a quella variabile testolina, cercò procurargli qualche spasso. Lo condusse egli stesso, con alcuni altri Padri, a diporto lungo il Ticino alla pesca, ed alloggiarono in un nostro podere, per tre giorni. Con tutto questo il giovane non cambiò d'avviso, risoluto d'andarsene. Se non che di lì a poco fu obbligato a letto per grave malattia. Il P. Maurizio, che maternamente lo curava, mandò a prendere fuori città il latte migliore, per la cura suggerita dal medico; al Religioso, che ritornò col latte, disse: « *Fratello, D. Francesco M. morrà sicuramente* ». Intanto il male sempre più progrediva, e avvicinandosi l'ultimo suo giorno, fece la sua professione. Il giorno dopo esclamò: « All'*Ave Maria passerò a miglior vita* ». Il che intendendo il P. Belloni, ordinò di non suonarla al nostro campanile, e che, quando suonasse alle altre chiese, i Padri, che l'assistevano, avessero ad alzare la voce perchè non la sentisse. E domandando egli verso sera se era suonata, risposero di no. Pregò egli allora i Padri che avessero a portare delle sedie perchè potesseo sedere coloro che entravano. Quelli, per accontentarlo, portarono delle sedie in quella cella, ed il novizio si fece a dire: « Ecco N. S. Gesù Cristo che entra, ecco la Madonna e i miei Santi protettori ». E di lì a poco spirò. Accadde questo nel 1590.

Desideroso alcuno d'avere qualche spiegazione del fatto, interrogò il P. Belloni, che ne aveva predetta sicura la morte. Rispose: « Sai pure quanto abbiamo avuto a soffrire e qui e a Roma per lui, e quando si credeva che fosse più che mai risoluto a restare in Religione egli risolse d'andarsene. La sera precedente al giorno nel quale voleva andarsene, io mi posi in coro, davanti al SS. Sacramento e dissi al Signore: « Mio Dio, voi sapete quanto umanamente ho fatto per salvare quest'anima, e perchè rimanga al vostro servizio, e però non sapendo più io che fare lo rimetto nelle vostre mani, fate voi quello che più vi piace. » Lo stesso giorno Francesco M. restò sorpreso da tale infermità, ch'io subito giudicai che N. Signore lo voleva appresso di sè, di che io rimasi come tu hai veduto convinto ed attonito ».

Per terminare la serie di quelli che attirò alla Religione, aggiungeremo per ultimo il conte Federico Borromeo, studente a Pavia. Fu egli per molti anni penitente del P. Belloni, dal quale ricevette le prime basi di sua vita spirituale. Il Padre infatti indusse il giovane conte a formare una congregazione spirituale di studenti, che fu di gran profitto per l'incremento della Dottrina Cristiana pel povero popolo. Per di più « lo persuase ad entrare nella nostra Congregatione, et aveva già fatta la prima domanda, quando S. Carlo impedì l'esecutione del negotio, col dire ch'avrebbe più giovato alla Chiesa stando Sacerdote nel secolo, avendo la Chiesa bisogno di preti secolari di buoni costumi e pietà. Per il che il P. Belloni riverendo la parola del Santo, gli disse che seguitasse la vita intrapresa, e che sarebbe divenuto Cardinale ».

Moltissimi condusse sulla via della salute, e soleva dire che come S. Maurizio entrò in Cielo con tutta la sua legione Tebea, così anch'egli desiderava entrare in compagnia di molte anime guidate da lui al Paradiso.

Occorse non poche volte, che, volendo alcuno, dietro le sue esortazioni, entrare in Congregazione, facevasi dai parenti gran rumore per rimuovere il pensiero dei figli; egli

allora, col sorriso sulle labbra, andava ripetendo: « I lamenti cesseranno, il demonio ne vuol sempre fare una delle sue ».

Una volta ebbe a dire: « Abbiamo per protettore S. Paolo, perchè il nostro istituto è di togliere le anime dalle mani del demonio; perciò, come il grande Apostolo delle genti, dobbiamo sfidare tutte le creature, tutte superandole colla divina grazia ».

Con tale apostolica confidenza regolava la coscienza di chi a lui ricorreva.

Confessava molti e grandi personaggi, principalmente quand'ebbe a governare la Congregazione secreta; lo visitavano spesso gli ascritti e ogni settimana conferivano con lui di cose spirituali.

Non andava mai a visitare alcuno in casa, se non per infermità. Erasi egli consacrato al bene spirituale degli uomini, e non volle mai sapere di confessar donne, dicendo che maggior frutto riceveva dagli uomini.

Fra i suoi penitenti, oltre il Borromeo, ebbe Orazio Spinola, che fu poi Cardinale ed Arcivescovo di Genova; l'ab. Paolo Sfondrati che divenne il Card. di S. Cecilia; Ferdinando Taverna che fu poi Vescovo di Novara. Questi ultimi tre divennero suoi penitenti dopo la partenza da Pavia del P. Bonaventura Asinari.

Aveva doni speciali per la direzione delle anime, il dono della scrutazione dei cuori, e leggeva nelle coscienze dei suoi penitenti, come ebbe a testimoniare il prete Giov. Batt. Landioli, che ebbe più volte a sperimentarlo.

La sua prudenza era sì spirituale e sovrumana, e acquistata più nell'orazione che dai libri, che era stimato ed ascoltato da ogni sorta di persone, da dottori, da studenti, artigiani, perchè conoscevano che la sua parola veniva da Dio direttamente.

Formò intorno a sè un numeroso stuolo di persone secolari così date alla perfezione che in Pavia dicevasi « che in Canepanova erasi rinnovellata la primitiva Chiesa ».

Presso di lui non v'era accettazione di persone. Nella

sua umiltà, godeva nel tirare alla cognizione di Dio persone dozzinali come persone erudite e nobili. Per distogliere principalmente le persone del volgo dalle dissolutezze del mondo si serviva, nel tempo del carnevale, di sacre rappresentazioni. Così amava lo splendore nella chiesa per attirarvi i fedeli.

Divotissimo della Passione, alcune volte si recò co' suoi penitenti in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo, per meditarvi quei Santi Misteri. Nel discorrere con le persone si accomodava ai loro discorsi, poi, bel bello, introduceva discorsi edificanti. Un dottore di legge, forestiero, fu attirato a farsi nostro religioso dopo una sola conversazione con lui. Al cavaliere Gerolamo Carnazzano disse un giorno che, se non lasciava il giuoco, Dio l'avrebbe castigato in quello che più premevagli in questa vita. Non curandosi di queste parole, il cavaliere di lì a poco si vide morire, sul fiore degli anni, il suo primogenito. Il dolore immenso, che provò, quasi gli toglieva la vita: divenne poi ubbidientissimo al Padre, che venerò sempre come un Santo.

Una donna della prima nobiltà, innamorata d'un suo cortigiano, per liberarsi del marito, gli procurò il veleno. Scoperta e condannata all'estremo supplizio, non voleva rassegnarsi al castigo: chiamato dopo altri il P. Belloni, vedendo che con la dolcezza non poteva ridurla a pensare all'anima, con la più grande asprezza, le disse: « Se volete andare a casa del diavolo, questa è la strada più breve ». Al che scossa quella dama, si sottomise al meritato castigo con piena rassegnazione, e morì in pace con Dio.

Nel numero dei suoi penitenti si annoverano anche non pochi nostri religiosi, che illustrarono l'Ordine nostro con grandi esempi di virtù: i P.P. Leonardo Griffi, Alberto Robbio, Luigi Mozzati ed Andrea Balbi. Furono suoi penitenti il Menocchio, che, a sue spese, costruì, nella nostra chiesa, una sontuosa cappella e il celebre Alessandro Rhò professore di diritto all'Ateneo Pisano, ed il massimo dei nostri benefattori il Conte Aureliano Beccaria.

Si prendeva poi una cura grandissima della sua comunità di Pavia, che sette anni l'ebbe Superiore (dal 1585 al '92). Padre di un numerosissimo cenobio, in tutte le sue necessità, ricorreva all' orazione. Novello Superiore, nel primo Capitolo che tenne, esortò tutti ad essere fedeli operai del gran Padre di famiglia, e a non temere perchè *reddit unicuique mercedem suam*. Mantenne infatti una sessantina di religiosi, quantunque l'entrate non fossero che per una trentina. Anzi egli, con tanta penuria di mezzi, fidandosi in Dio, fabbricò il nuovo Collegio, spendendovi ben 10.000 scudi. Riconoscendo il tutto dalla provvida mano di Dio; volle renderne grazie a Dio in modo tutto suo. Confuso in una profonda cognizione del proprio nulla, si diede ad un tenor di vita esemplarmente straordinario. In compagnia d'un altro Padre diedesi per alcune settimane ad un esercizio spirituale delle tre virtù teologali, che confessò essere un esercizio di straordinario frutto, difficile però a mantenere in mezzo agli uffici necessari.

Vestiva rozzamente, usciva di rado da casa e il suo conversare era d'uomo che sprezzava il mondo, ma che era tutto rivolto alle cose celesti.

Soleva dire di lui il Dottore Alessandro Rhò: « Il P. D. Maurizio è tutta sostanza, senza verun accidente ».

Il Signore al certo lo diede alla nostra Congregazione per ammaestramento di molti dei nostri, acciocchè imparino a conoscere che, anche senza talenti, ed ornamenti esterni; col sole spirito di Dio, si fanno molte opere segnalate, come fece questo gran Padre, il quale non ebbe bellezze corporali, anzi tirava al deforme, non ebbe scienza, non grazia nel conversare, non molte lettere, e tuttavia fu *gran Pescatore di Anime*.

Lavando un giorno le scodelle con un novizio, essendo Proposto, e discorrendo di cose spirituali, andava dicendo quale favore sarebbe per lui se Dio l'avesse liberato dal peso di pigliar cibo e del dormire, per poter attendere al servizio di Dio.

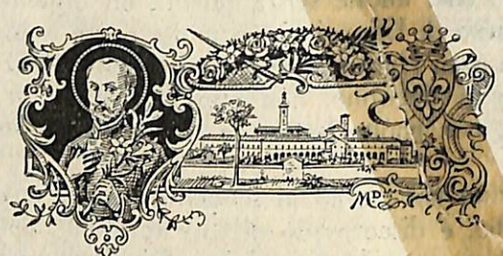
Di straordinaria mansuetudine, mai videsi l'ira dipinta sul suo volto; tollerava le ingiurie anche fattegli in pubblico, senza scomporsi in alcun modo.

Arrivato finalmente al termine della sua ultima giornata terrena, munito di tutti i Sacramenti, esortò tutti i Padri e fratelli ad una perfetta osservanza delle nostre regole: volò al cielo il 20 giugno 1592 in età di anni 58 circa, « lasciando in tutti grande opinione di santità ».

Il Card. Federico Borromeo, ritornando in quel frattempo da Roma, passando per Pavia, cercò del P. Belloni, e saputo che era morto, più volte replicò che era un santo; questa pure era l'opinione di tutti quelli che lo avvicinarono.

Alcuni nostri Padri di molta virtù e giudizio, fra i quali il P. Adriano Gallinio ed il P. Marziano De-Ferrari, dopo la morte del Belloni si videro andare alla sua tomba a pregare, tanto grande era l'opinione che avevano di lui. Lo stesso fecero molti altri dei nostri e dei cittadini.

Bellissimo l'elogio che lasciò di lui il P. Gabuzio, di cui diamo qualche saggio. Egli chiama il P. Belloni: « *Vir spectatae pietatis atque prudentiae* » — e termina — *ejus opera complures utiles operarios in hanc vineam suam Deus evocavit* ». Ancora a S. Barnaba di Milano ed in Monza si conserva il suo quadro ad olio, sul quale è scritto il detto: « *Haec facta est mihi quia justificationem exquisivi* ».



— **20 Giugno.**

II.

P. Mario Maccabei di Alessandria

Prop. Generale XXXIV

(1672-1748)

Peripateticus ac theologus, doctrina et sacra eruditione conspicuus.

QUESTO religioso impiegò tutta la sua lunga vita al servizio non interrotto in favore della S. Chiesa e della Congregazione. Anche di lui, come di altri eminenti Barnabiti, non c'è rimasta una biografia completa: perciò pazientemente ci faremo qua e là a raccogliere le memorie che lo riguardano.

Possiamo delineare il suo profilo morale dicendo, che ad un acuto ingegno unì una destrezza grande nel trattare affari; impareggiabile criterio nel dirigere e valutare gli spiriti; costanza a tutta prova nelle avversità e una soda pietà.

Nacque l'11 settembre 1672 in Alessandria da Mario Antonio Maccabei ed Anna Cattaneo, e al sacro fonte gli venne imposto il nome di Pietro Giacinto.

Ricevuto religioso nel patrio Collegio di S. Carlo vestì l'abito nostro in Monza il giorno di S. Carlo nel 1691 per le mani del P. Provinciale Bazzetta, davanti al quale, l'anno seguente, il 9 novembre, emise la sua professione, in età di venti anni.

Passò a S. Alessandro per studiare la filosofia, e poi la teologia a Pavia, ove, circa il 1697, venne ordinato Sacerdote. Nell'ottobre del 98 fu destinato come lettore di filosofia a Milano, dove insegnò tale materia nelle scuole Ar-

cimboldi, nelle quali lasciò fama di dotto, come Antonio Negri ne scrisse, chiamandolo *Peripateticus ac Theologus*. Nello stesso tempo attese alla predicazione e tra le altre si trova lodata una sua predica, che in S. Alessandro tenne in occasione delle 40 ore alla presenza dell' Arc. Card. Ar-

P. MARIO MACCABEI

chinto. « *P. D. Marius Maccabei pie eleganterque concionem habuit coram Em. Card. Josepho Archinti, Archiepiscopo nostro* ».

Sei anni dopo fu destinato a Pavia come lettore di Teologia Diresse pure, con zelo ammirevole, la Congregazione dei Mercanti. Di qui, dopo qualche anno, si portò a Roma, che doveva essere la palestra gloriosa della sua attività intellettuale e religiosa.

Nell'eterna città esordì collo spiegare, nei dì festivi, al popolo, la S. Scrittura, ufficio che disimpegnò egregiamente. Nel 1716, per i suoi pregi e per le sue virtù, venne eletto Proposto di S. Carlo in Roma, carica, che coprì per ben nove anni, durante i quali potè alfine compiere il desiderio, che da tanti anni si nutriva dai nostri, di vedere consacrata la chiesa di S. Carlo a' Catinari. Egli, con elemosine raccolte, fece restaurare completamente tutto il tempio e com-

piere alcune opere d'abbellimento, che erano ancora imperfette, poi lo fece consacrare il giorno di S. Giuseppe del 1722 dal Card. Lorenzo Corsini, che divenne poi Papa Benedetto XIII, il quale assegnò il 30 d'agosto la festa annuale della dedicazione. Al detto Prelato poi il P. Generale Petrucci offrì, in memoria del fatto, uno splendido reliquiario d'argento, nel quale si racchiudeva una porzione della sacra porpora del Borromeo.

Nel 1725, anno in cui si tenne il più burrascoso Capitolo Generale, che s'incontri nella nostra storia, per la scissione susseguita per ragioni politiche tra Francia e Spagna, rappresentata dal Card. De-Polignac per una nazione e dal Card. Cienfuegas per l'altra, il P. Maccabei fu alla vigilia d'essere eletto Generale. Papa Benedetto XIII, come estremo rimedio, impose come Preside del Capitolo il Card. Marefoschi. Il religioso consesso era diviso in due parti uguali di numero: l'uno voleva eleggere Generale il francese P. De-Capitain, l'altro l'italiano P. Maccabei. Dopo lungo discutere, determinarono l'affare i Lombardi, che, *pro bono pacis*, si accostarono al partito francese e perciò venne nominato Generale il P. De-Capitain, e Procuratore Generale il P. Maccabei, officio che esercitò per sei anni con la massima vigilanza ed impegno.

Infatti ottenne dalla S. Sede che dai Barnabiti si potesse, una volta alla settimana, recitare, in un giorno non impedito, l'ufficio votivo di S. Paolo, e, l'anno dopo ottenne pure che si potesse recitare, al sabato, l'ufficio dell'Immacolata; e la terza domenica dopo Pasqua, di recitare l'officio e celebrare la Messa del Patrocinio di S. Giuseppe, con rito di II classe. Così ottenne anche, con un altro Breve, che la Messa, celebrata a qualunque altare per un defunto Barnabita, godesse il privilegio dell'Altare privilegiato.

Molto poi ebbe a trattare nella Curia Romana per rivendicare alcuni diritti parrocchiali che i Carmelitani di San Giovanni in Conca, in Milano, volevano conculcare in riguardo ai nostri di S. Alessandro.

Trascorso il sessennio, dovendosi tenere in Milano a S. Barnaba il Capitolo Generale, il P. Maccabei; con pienezza di voti, vi fu eletto, *plenis*, dice il Pezzi, *omnium Vocalium suffragiis designatus est Praesul Ordinis Maximus, is qui antea apud Romanam Curiam munere Procuratoris Generalis egregie perfunctus est, videlicet Marius Maccabei Alexadrinus, doctrina et sacra eruditione conspicuus.* Grande lotta ebbe a sostenere contro la Curia di Milano e di Cremona, che volevano sottrarre a noi la direzione, che sino dai primissi tempi avevamo, delle Angeliche, che con noi ebbero comune il Fondatore.

Sotto il suo governo la Congregazione ottenne poi d'avere un Collegio a Porto Maurizio con pubbliche scuole.

Terminato il suo laborioso Generalato nel 1731, venne eletto Assistente Generale, officio che ritenne sino alla morte.

Cariche eminenti coprì pure in servizio della S. Sede. Venne infatti eletto, quasi fin dai primi anni della sua dimora in Roma, Consultore dei S.S. Riti, carica che ottenne fosse in perpetuo occupata da un Barnabita. Venne in seguito eletto Consultore dell'Indice ed Esaminatore dei Vescovi.

Nel 1740 eletto a Pontefice Benedetto XIV, si portò col P. Generale Gazoni per ossequiare il nuovo Papa; e questi, nell'ammetterli al tradizionale bacio del piede, li accolse con estrema benevolenza, intrattenendoli sulla prossima beatificazione d'Alessandro Sauli: poi, preso da parte il P. Maccabei, lo scelse a suo confessore; ufficio che il P. Maccabei aveva già esercitato con lui quando a Roma trovavasi Vescovo e Cardinale, ufficio, dice il Pezzi, che, per la prima volta, si esercitò dai nostri religiosi.

Diremo qui che la stima che Benedetto XIV aveva verso di lui era di antica data. Molti anni prima, Benedetto XIV, allora Promotore della fede, ebbe il Padre Maccabei compagno col Domenicano P. Membrive nel rivedere l'opera del

P. Gallifet sul Culto del S. Cuore di Gesù, allora, specialmente dai giansenisti, molto combattuto.

Di lì a poco, cioè alla fine dello stesso anno, il Papa lo mandò a Firenze per trattare con quella Corte un affare segreto ed urgentissimo. Nella lettera, che il S. Padre scrisse alla Granduchessa Ser.ma Anna Lodovica Palatina del Reno, per presentarle il P. Maccabei, ne fa un bel elogio: fra l'altro: « *Amamus enim Virum prudentia, probitate, scientia conspicuum, nobisque praeterea a sacris confessionibus, in quo ea te reperturam confidimus unde ad benignitatem tuam aditus aperiatur* ».

Ritrovandosi ancora il Maccabei a Firenze, ricevette lettere dall'Auditore di Sua Santità, in cui gli veniva da parte del Papa offerto l'episcopato di Novara, d'alcun tempo vacante. Ma egli, nella sua modestia, rispose di non poterlo accettare tale onore, stante la sua avanzata età, aveva 70 anni, e per vari motivi di salute ed altre ragioni, che persuasero il Pontefice a desistere dall'offerta. Però Benedetto XIV, riconoscente di tutto, anche per avere il buon Padre fedelmente ed in modo egregio eseguita l'ambasciata di Firenze, obbligò l'eletto Vescovo di Novara, Mons. De-Contrang a passare al nostro Padre 200 scudi romani d'argento ogni anno. Aveva così caro il Papa questo religioso, che, nelle vacanze autunnali, portandosi a villeggiare a Castel Gandolfo, lo voleva seco a far parte della sua famiglia. Per di più, avendo i nostri d'Alessandria ideato di fabbricare nel 1742 una nuova chiesa, il P. Maccabei, come Alessandrino, ottenne dal Pontefice munificentissime somme per quella nuova costruzione. Alla fine della stesso anno, volendo il Papa, per quanto poteva, sempre più onorare un religioso, di cui aveva tanta stima, l'elesse all'ufficio importantissimo di Secretario della S. Congregazione degli Esaminatori dei Vescovi. Quando Benedetto XIV aveva qualche persona di cui si voleva accertare se fosse uomo di Dio, l'affidava al P. Maccabei, perchè fosse esaminato ed al suo giudizio pienamente si rimetteva. Fra l'altri nel 1743 per più

mesi ebbe a dirigere nello spirito, ed a provare, per incarico del Papa, la Ven. Giovanna M. Solimani genovese, fondatrice dell'Ordine delle Battistine. Accettò il P. Maccabei l'invito, mentre qualche poco tempo prima aveva ricusato di esaminare una principessa, che meditava la riforma di un monastero, avendo subito subodorato la nessuna consistenza della cosa.

Nella vita della Ven. Solimani a lungo si parla delle spirituali relazioni di essa col Padre Maccabei; delle prove e contro prove che da parte del padre ebbe a sostenere, come la sottoponesse ad obbedire anche a' suoi taciti e lontani comandi. Egli scrupolosamente esaminatala, dichiarò in una lunga relazione al Papa, che venne in seguito data alle stampe, come la Ven. Solimani fosse veramente un'anima santa, eletta da Dio a grandi cose. Di modo che Benedetto XIV tosto ne approvò le regole, e l'erezione in Genova del primo monastero. Scoprì in lei il Maccabei fra gli altri doni « quello della penetrazione dei cuori, avendogli ella palesato un suo interno travaglio, da cui gli diede speranza che ne sarebbe da Dio liberato ». L'immensa stima che aveva di lei l'indusse a dire: « che era un'altra Santa Teresa ». Il giudizio di lui fu conforme a quello di S. Leonardo da Porto Maurizio, che manifestò d'aver della Solimani il più grande concetto.

Così questo Padre, detto dal Pezzi, dottissimo e religiosissimo, servendo sempre infaticabilmente la Chiesa e l'Ordine nostro, arrivò nella tarda età di 76 anni. Morì santamente come aveva vissuto in S. Carlo a' Catinari di Roma, dove aveva trascorso gran parte de' suoi giorni, il 20 giugno 1728.

---

21 Giugno.

I.

S. Luigi Gonzaga

Sue sante relazioni con i PP. Barnabiti

« Adibat Aloysius ut plurimum ad patres S. Pauli, vulgo Barnabitas, quos gerebat in corde suo ».

(Dai processi di beatificazione).

' gloria e gaudio per il nostro Ordine il ricordare come lo spirito fervente dei nostri primi Padri abbia aleggiato nell'anima grande del giovanetto Luigi Gonzaga.

Nel dicembre del 1580 Don Ferrante Gonzaga andava a Casale Monferrato come Governatore e Vice Duca e verso la fine dell'estate dell'anno dopo lo raggiungevano in quella città i figli Rodolfo e Luigi.

I nostri Padri si erano stabiliti in Casale sin dal 1572 e con essi entrò presto in relazione il santo giovinetto.

Leggiamo a questo proposito nella vita del Santo scritta dal P. Cepari: « Stette Luigi in Casale di Monferrato più di mezzo anno, ove fece profitto maggiore nello spirito, aiutato a ciò dalla buona e santa conversazione dei Padri di S. Paolo decollato, i quali dalla chiesa di S. Barnaba, dove in Milano ebbero origine, volgarmente son detti Barnabiti. Con questi conversando egli spesso, e frequentando nella chiesa loro i santissimi sacramenti della confessione e comunione, acquistò in breve lume molto maggiore per camminare innanzi nella vita di Dio. I suoi passi erano l'andare spesso a visitare una Madonna vicina, assai celebre e di gran concorso, detta la Madonna di Crea, e quivi fare le

sue divozioni; il ritirarsi ora nel convento dei Padri Cappuccini, ed ora nel luogo dei Padri Barnabiti, e ragionare con loro di cose spirituali; dove trovando negli uni e negli altri corrispondenza di spirito, non pareva se ne sapesse dipartire ».

Oltre la testimonianza del P. Cepari altre ne abbiamo del domestico del santo Clemente Ghisoni e della signora Camilla De-Ferrari dama di compagnia della Marchesa Madre.

Dice il primo: « A Casale faceva sua delizia di pregare solo e isolato lungamente e sovratutto trattenersi lungamente coi Padri Barnabiti, sicchè si sospettava, che egli volesse entrare nella loro congregazione, se i genitori e l'età l'avessero permesso. Si confessava presso questi Religiosi, e nella loro chiesa si comunicava: e queste cose le so perchè le vidi di presenza ».

E l'altra: « Eravamo in Casale Monferrato, ove il Marchese Ferrante era Governatore, e non poteva perciò esimersi sovente dal presenziare colla Marchesa conviti, spettacoli, e commedie. Allora Luigi accompagnava la madre sino alla soglia del luogo di convegno: poi se ne ritornava e andava per lo più dai PP. Barnabiti, che gli stavano molto a cuore ».

Alle testimonianze dei contemporanei aggiungeremo alcune note di uno storico casalese che così conclude un suo studio: « Premesse queste notizie, e riaccordandole con quanto è narrato di Luigi, che si trattenne a Castiglione con S. Carlo Borromeo alcune settimane prima di venire a Casale, è naturale che lo vediamo frequentare tosto qui i Padri Barnabiti, ad essi indirizzato senza dubbio dal santo Arcivescovo. Egli era d'altronde giovinetto ancora e studente di umanità, giacchè l'anno successivo lo vediamo in Ispagna studente di logica e matematica; e nulla di più naturale che frequentasse le scuole pubbliche da quelli dirette, edificando col suo contegno e colla sua attiva operosità e diligenza, la scolaresca della nostra città. Dove poi bisogna considerarlo edificare la nostra città si è principalmente nella scuola e congregazione della Dottrina Cristiana ».

Dice di lui il biografo . Cepari, che mentre era in quel-

l'anno istesso 1580 a Castiglione, « se ne andava tutte le feste alle scuole della Dottrina cristiana, e s'infervorava in insegnare la dottrina ad altri fanciulli, ed in ammaestrarli nelle cose della fede e dei buoni costumi ».

Venuto con queste disposizioni a Casale, chi potrebbe credere, che egli non volesse afferrare l'occasione di adoperarsi per la scuola della Dottrina cristiana, da poco tempo istituita presso i Barnabiti, che esso frequentava; e che questi volessero mai non dare importanza e credito a tale scuola coll'esempio e coll'opera di un giovanetto principe di tante buone disposizioni?

Chi se lo figuri pertanto frequentare sollecito la scuola della Dottrina Cristiana anche in Casale, e fors'anco a capo e direzione di una classe, intento ad esporre, far apprendere e spiegare i primi rudimenti di essa ai fanciulli del popolo nostro, forse non si allontana molto dal vero.

Checchè sia di ciò, è tradizione costante che per la vocazione del giovinetto Luigi fu decisiva la sua permanenza in Casale, e la sua frequenza presso i Padri Barnabiti; che fu allora appunto che egli decise di farsi religioso.

« Ed un giorno in particolare, dice il Cepari, entrato nel luogo dei Padri Barnabiti, e postosi di proposito a considerare la felicità degli uomini religiosi, e come per aver rinunziato al mondo e deposta ogni sollecitudine di cose temporali per servire più speditamente a Dio, hanno perciò obbligato lo stesso Dio ad aver cura di loro, andava interiormente da sè stesso a sè stesso dicendo, siccome così a me e ad altri raccontò poi in Roma: « Vedi, Luigi, quanto gran bene sia la vita religiosa! questi Padri sono uomini liberi da tutti i lacci del mondo, e lontani da ogni occasione di peccare. Quel tempo che i mondani inutilmente spendono in andare dietro ai beni transitori ed ai piaceri vani, essi l'impiegano tutto, e con gran merito, nell'acquisto de' veri beni del cielo, e sono sicuri che le loro sante fatiche non possono perire. I religiosi sono veramente quelli che vivono secondo la ragione, e non si lasciano tiranneggiare dal senso e dalle pas-

sioni. Essi non ambiscono onori, non pregiano beni terrestri e transitori, non sentono stimolo d'emulazione, non hanno in-

S. Luigi Gonzaga

vidia degli altrui beni, si contentano di solamente servire a Dio, *cui servire regnare est.* Che meraviglia se siano sempre allegri e contenti, e non temano nè morte, nè giudizio, nè inferno, poichè vivono colla coscienza netta da' peccati; anzi

giorno e notte van facendo nuovi acquisti e s'impegnano sempre in opere sante o con Dio o per Dio. Il testimonio della buona coscienza li conserva in quella pace e tranquillità interiore da cui deriva quella serenità, che si scorge nella faccia esteriore.

Quella speranza ben fondata che hanno dei celesti beni, quel ricordarsi a chi servono, ed in corte di chi stanno, chi non consolerebbe? E tu che fai? che pensi? perchè non potresti eleggere per te un tale stato? Mira le promesse grandi che ha loro fatto Iddio: vedi quanta comodità avresti di attendere alle tue devozioni senza disturbo. Se cedendo il tuo marchesato a Rodolfo fratello tuo minore, come hai già risoluto di fare, vorrai con tutto ciò restare con lui, vedrai forse molte cose che non ti piaceranno; se tacerai, eccoti il rimorso della coscienza; se vorrai parlare, o sarai molesto o non sarai ascoltato. E ancora che diventi prete o sii ecclesiastico, non per questo avrai l'intento tuo, anzi addossandoti maggior obbligo di perfettamente vivere, che i mondani non hanno, resterai nei loro medesimi pericoli, ed in qualche parte esposto a maggiori tentazioni. Per ogni modo non sarai fuori dei rispetti mondani; ma ti converrà farne conto, ed ora complimentare con questo ed ora con quel signore. Se vorrai accettare prelatura di chiesa, sarai negli affari del mondo immerso più che ora non sei: se le ricuserai i tuoi stessi ti terranno per dappoco, e diranno che tu fai disonore al casato, e ti stimoleranno, per mille vie, ad accettare. Dove, se ti fai religioso, in un colpo tronchi tutti questi impedimenti e serri la porta a tutti i pericoli, e ti liberi da tutti i rispetti umani, e ti poni in istato di potere per sempre godere perfetta quiete e servire Dio con ogni perfezione ».

Questo l'ideale della vita religiosa che il Gonzaga si formava alla scuola dei Barnabiti. Sono pagine ove la commozione si raccoglie dietro una pacata chiarezza di analisi e che ritraggono la figura del perfetto religioso.

Da un istrumento di costituzione di censo del 18 settembre 1582, si rivelano i nomi dei Padri presenti in quel tem-

po nel Collegio di Casale: quelli perciò che probabilmente furono i direttori, i maestri, e i compagni di S. Luigi: e sono i Padri Gregorio Asinari, Giacomo Rozati, Bartolomeo Fazzoni, Lorenzo Binago. Ad essi dal giovanetto Luigi fu regalato un crocifisso scolpito in legno, che si conserva tuttora a S. Maria del Carrobiolo in Monza e che per tradizione si chiama il Crocifisso di S. Luigi.

21 Giugno.

II.

P. Ignazio de Brito di Rangon

Inestimabile e colto missionario nei regni di Ava e Pegù

(1765-1832).

Fratrum amator usque ad vincula.

Nacque da padre portoghese e da madre indiana in Rangon nel 1765. Venne istruito nella Fede e iniziato alla cultura europea dal P. Sangermano, il quale si prese cura di renderlo ben esperto nella lingua italiana.

Dapprima fu educato nel Seminario di Nabeck poi in quello di Rangon, dove fece un'eccellente riuscita sì nel sapere come nella virtù. Dietro così splendida riuscita il Vescovo e Vicario Apostolico di quei paesi Mons. Gaetano Mantegazza nell'anno 1793 in Amarapura, con alcuni altri chierici indigeni, lo ordinò sacerdote. Anzi, poco tempo dopo, ricevette l'abito nostro dalle mani del P. Marcello Cortenovis. Suo compagno di vocazione fu il P. Andrea Coo nativo di Ciaun-jo.

Il primo ufficio fu di assistere la Chiesa parrocchiale dell'Assunta in Rangon ove oltre la cura amorosa e solerte dei cristiani assunse pure l'assistenza ad una specie di ritiro di fanciulle pericolanti, dirette da donne, a cui il Cortenovis

aveva data una regola di vita uguale a quella delle nostre Angeliche.

Di lì dovette passare all'Ava e poi ancora a Rangon dove, con molto ardore, attese a riedificare le chiese, che nelle ultime guerre erano state distrutte. Il P. de Brito, allorquando alla nostra Congregazione mancarono le opere che potessero correggere quelle lontane e travagliatissime, eppure sempre care cristianità, rimase a continuarle da solo nel Pegù, mentre il P. Amato sopraintendeva a quella di Ava.

Il P. de Brito, consacratosi al ministero Apostolico, partecipò a tutte le fatiche dei Confratelli, soffrì privazioni, ingiurie, fu costretto a vivere nascosto negli ultimi anni del regno di Bodò-Tsachen e, durante la guerra dei Birmani con gli Inglesi, venne posto in catene e per più mesi chiuso in prigione.

La sua dimora ordinaria fu in Rangon, ove passò gli ultimi anni di sua vita, intento a coltivare i cristiani, a catechizzare, a convertire anime, e principalmente, come si è già accennato, a riedificare le chiese della Missione.

Faticò animosamente nel respingere gli errori degli eretici battisti, venuti apposta dall'America del Nord, col fine d'intralciare l'opera di Dio, e di spargere zizzania dove lussureggiava frumento elettissimo.

Uomo infaticabile impiegava tutti i ritagli di tempo nel giovare al paese, nel preparare lavori per dirozzare e coltivare le pigre intelligenze de' suoi connazionali.

Ebbe grandissima la facoltà d'apprendere ogni fatta di cognizioni. Sapeva compitamente l'inglese, il portoghese, lo spagnuolo, l'indostane, il palè; coltivava con grande amore l'italiano.

In servizio degli italiani appunto compilò una grammatica italiana-barmana di 500 pagine, ed un vocabolario italiano-barmano-palè. Fu autore d'un volume di prediche in barmano. Essendo anche buon medico, compose una farmocopea italiano-barmano-latina, della quale opera non si conservano che frammenti. Compose in barmano un libro di me-

tre quella sincera obbedienza ai superiori, l'invidiabile fortezza, che palesava sempre, quando adempiva ai suoi doveri.

Ma un religioso sì pio e sì dotto doveva essere rapito nella fresca età di 25 anni, poichè due mesi di patimenti e di dolori lo traevano al sepolcro. Ma questo stesso tempo di tribolazioni e di prove fu per l'anima sua mezzo di purificazione e di santificazione, fino a che all'anima sua si aprì nella sua bellezza l'eternità alla quale volò il 21 giugno 1850 (giorno caro alle anime verginali perchè commemorativo del beato transito di S. Luigi Gonzaga alla gloria del Paradiso). A perpetua memoria di soggetto sì venerando, venne fatto dipingere in un quadro a olio il suo sembiante, con la seguente iscrizione:

« Il P. D. Gennaro M. Andriani di Bari, professo dal 1844, alunno di questo Collegio (S. Giuseppe a Pontecorvo), illustre per purezza di costumi e per le scienze matematiche, morì il 21 giugno 1850, nell'età di 25 anni ». (1).

21 Giugno.

IV.

P. Martino Borgazzi di Milano

Delle belle lettere esimio cultore.

(1836-1911)

« Lex Dei eius in corde ipsius, et non supplantabuntur gressus eius »

(Psal - 36 - 31).

Una bella ed estesa biografia abbiamo di lui, sottoscritta dal P. Radice, ma composta dal P. Giardini (ora Arcivescovo di Ancona). Egli nacque da nobili genitori, ultimo di numerosa prole. Fatti i suoi studi classici e i primi due

(1) *P. D. Januarius M. Andriani Barensis, professus an. 1844 huius. Collegii (S. Josephi a Pontecorvo) alunnus, morum ingenuitate Matheseos studii. nsignis, obiit 21 Junii an. 1850 act. an. 25.*

corsi di Teologia nei Seminari diocesani, dove sempre si distinse per ingegno e profitto, a 21 anni entrò fra i Barnabiti. Terminati i suoi studi in S. Barnaba, fu mandato Viceretto-re e Professore nel Collegio Longoni; esercitò poi con zelo l'ufficio di Coadiutore per cinque anni in S. Alessandro. Ma il campo principale delle sue fatiche fu la città di Lodi, dove egli dimorò, con breve interruzione, dal 1867 sino alla morte, confessore in S. Francesco e professore di belle lettere in Convitto. Sebbene la tenacia nel volere, il criterio illuminato e l'amore all'Ordine lo rendessero, a giudizio di tutti, meritevole delle più alte cariche, fu talmente schivo da ogni grande responsabilità, da rinunziare dopo pochi mesi alla carica di Provinciale della Lombardia, che gli fu affidata nel 1873. Un fatto nella sua vita mi piace ricordare, che, per le circostanze dei tempi, fu omesso dai biografi, ma che credo degno di nota. Si era nell'estate del 1889, quando in tutto il suo fervore ferveva la questione della filosofia di Rosmini. Una sera d'Agosto tornava il P. Borgazzi quietamente dalla sua passeggiata pomeridiana, che faceva sempre con lo spirito rivolto alla contemplazione dei laghi, degli splendidi panorami del tramonto, perchè per lui formavano argomento di elevazione spirituale, d'unione al Creatore, quando, posto piede sulla soglia della casa, gli fu presentato un rescritto del S. Uffizio di Roma, che *ipso facto* lo esiliava a Firenze, come fautore della dottrina rosminiana. Il santo uomo restò come di sasso, ma subito riavutosi, senza dir parola, fatto il suo fagotto, con il primo treno del mattino partì per Firenze. Con lui diversi della Provincia furono colpiti. Tutti però si mossero, alzarono la voce e scrissero o partirono per Roma per difendere il buon P. Borgazzi, specie il fratello Parroco di S. Biagio in Monza, il più ortodosso dei preti Milanesi. Infatti, dopo due mesi, il Padre Martino, riconosciuto dal S. Ufficio innocente, potè far ritorno al suo amato Collegio di Lodi. Una calunnia più inverosimile di questa non si poteva costruire. Egli, letterato di valore, non si occupava di filosofia e benchè non avversasse la filosofia

di Rosmini, non ne sostenne mai le dottrine. Si scoprì poi tutto. La cabala era stata montata da un giovane religioso, che poi apostatò dall'Ordine e dalla Chiesa. Egli voleva vendicarsi di alcune misure severe prese sul suo conto. Come

P. MARTINO BORGAZZI

professore di italiano era insuperabile; quando commentava Dante i suoi scolari ne erano rapiti e troppo breve sembrava loro l'ora della scuola. Nelle visite governative alle scuole egli ebbe i più grandi elogi dallo scrittore Ant. Giulio Barrili e dal celebre poeta Carducci.

Lo spirito profondamente religioso, la sicurezza e la lealtà del suo consiglio, la signorilità mista a piacevole bonarietà d'animo, lo fecero amato da tutti quanti lo conobbero ed avvicinarono.

Morì santamente nella bella età di 75 anni il 21 Giugno 1911 in S. Francesco di Lodi.

Non posso tralasciare di riportare la scultorea epigrafe

che dettò il P. Gazzola intorno a questo venerando religioso:

« *Visse poco agli uomini — molto alle lettere — moltissimo a Dio — Per gusto squisito — del vero, del bello, del buono — Educatore più che Maestro della Gioventù — Per religione profonda — eccitatore nelle anime — di energie spirituali — Pel dono del consiglio — per la festività dell'ingegno — Lume — gioia della convivenza fraterna — Non dimenticabile esempio — di claustrali virtù* ».

22 Giugno.

I.

P. Pietro Antonio - D. Pietro Martire fratelli Confalonieri

di Milano

(1584-1624) (1580-1602)

Placita erat Deo anima illius. *Ornamentum Ordinis eximii.*

Il P. Spinola, nel suo libro dei Barnabiti eminenti in santità, intendeva lasciare memoria di questi due Confalonieri, e così scrive: « Dovrei inserire qui le heroiche virtù religiose, che risplenderono nei Padri D. Pietro Martire e D. Pietro Antonio, tutti e due della nobile famiglia Confalonieri, ma mi riservo a farlo con occasione più propria, quando mi saranno trasmesse le desiderate notizie, che hora mi mancano ». E il P. Torelli alla fine delle sue biografie scrive: « *Hic annecti debent alii Congregationis insignes viri quorum in tabulario P. Generalis, Petrus M. Sessa, Mauritius Bellonus, et tres fratres Confalonieris*, (di un altro Confalonieri, loro fratello, di nome *Angelo*, scriviamo sotto il giorno 21 settembre) *Mediolanenses* ».

In Congregazione rimase di loro una santa memoria,

senza che fossero tramandate notizie più particolareggiate della loro vita religiosa.

Il maggiore, *Pietro Martire*, professò in Monza l'11 Dicembre 1599 ventenne, presente il P. Bonaventura Asinari Generale.

Terminata la filosofia prima in S. Barnaba e poi in Cremona, nel settembre 1601 passò a Pavia per la teologia. Ma era volontà di Dio che questo giglio di candore dovesse essere reciso dalla terra appena sbocciato.

Dopo un anno di dimora a Pavia fu colto dalla morte.

Riportiamo, nella sua aurea semplicità l'annuncio di sua morte, come è registrata negli antichi atti di Pavia; annuncio che equivale al più bell'elogio. « Il dì di S. Francesco circa un'ora di notte D. Pietro Martire Confalonieri si partì da questa vita per andare al cielo, che fu alli 4 ottobre 1602 ».

Ebbe il fratello D. Pietro Antonio vita più lunga: a 15 anni entrò fra noi, professò in Monza delle mani del P. Generale Tornielli il 24 febbraio 1601. Il P. Ottavio Boldoni, che fu suo contemporaneo, volendo caratterizzare il P. Confalonieri, lo chiamò *Ornamentum Ordinis eximium*, ornamento esimio dell'Ordine e per la sua dottrina e per la sua virtù.

Compiuti i suoi studi in Pavia, ancora diacono, fu mandato a S. Cristoforo di Vercelli lettore di filosofia, ove, ordinato sacerdote, dimorò sino al 1611, nel quale anno ritornò a Pavia professore della stessa materia.

Nel 1619 fu eletto Proposto di S. Barnaba dal Capitolo Generale, nel quale fu incaricato di tenere il discorso ai Capitolari.

Il triennio seguente venne nominato Proposto di Pavia. Trovo notato che, durante il suo governo, seppe suscitare nei suoi confratelli e sudditi tanto fervore per la salvezza delle anime, che, come dice un'antica memoria, « alcuni Padri e giovani si esibirono molto prontamente e con

sentimento particolare al P. Generale per le missioni. E si vide in alcuni Padri e fratelli, gran sollecitudine e prontezza in aiutare li moriendi, giustiziati e in confessare li carcerati e altri simili persone ».

Nel 1624 venne nominato Proposto nel Noviziato di Monza, dove, dopo tre soli giorni di malattia « si unì al Suo Creatore. Presago della morte, dopo una confessione generale, ricercò il Viatico, che ricevette con molta edificazione, facendo le proteste di fede, speranza e carità, e ringraziando il Signore di tutti i benefici e finalmente chiedendo perdono dei suoi peccati. Morì il 22 e il 23 giugno del 1624 d'anni 40 ».

Conchiuderemo colle parole del P. Ungarelli: « *Illud exploratum, apud nos ejus extare memoriam virtutis et eruditionis eximiae* ».

22 Giugno.

II

P. Carlo M. Lattuada di Caronno (Milano)

Religioso che prestò moltissimi servizi alla Congregazione

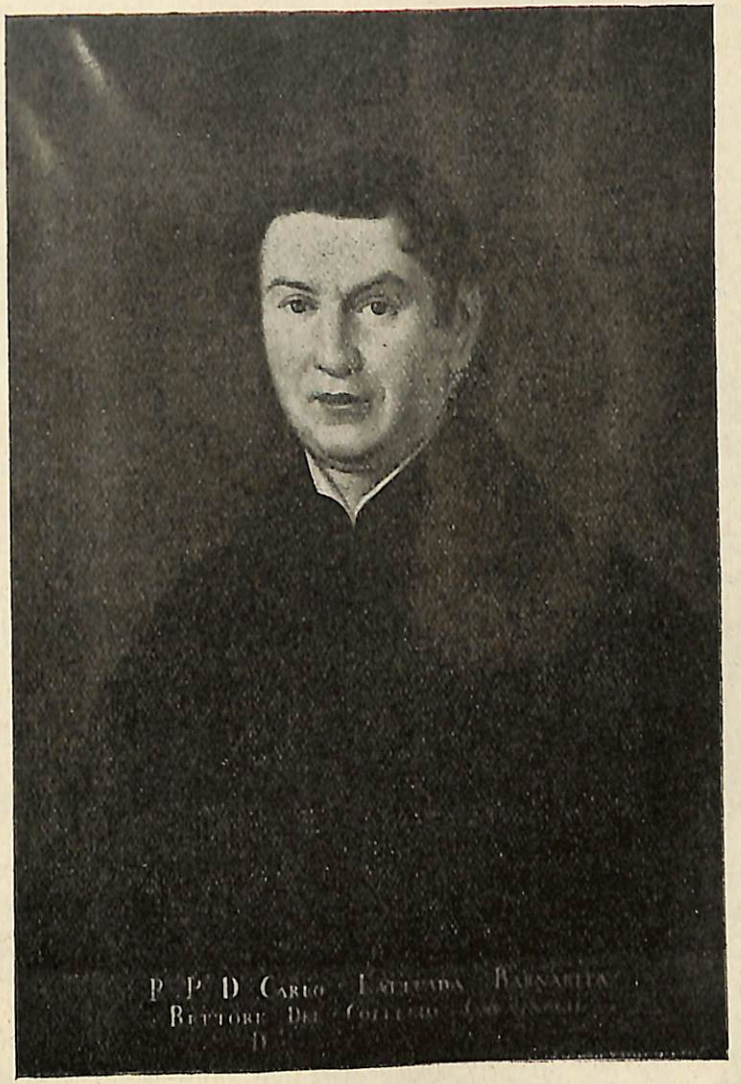
(1796-1879).

Ecce concupivi mandata tua : in aequitate tua vivifica me. Ps. 118.

A 20 anni desideroso di rendersi Barnabita vedendo che in Milano, per frammettenze politiche, si dilazionava il ristabilimento della Congregazione egli volò a Roma nel 1816 e fatto ivi il Noviziato, l'anno dopo professò i voti. Insegnò per non pochi anni la Matematica nelle pubbliche scuole a Livorno e nel Convitto di S. M. di Caravaggio a Napoli, del quale fu Rettore 15 anni. Di là nel 1844 ritornò a Livorno, poi a Moncalieri, ad Asti per l'insegnamento ancora della Matematica.

Nel 1847 venne eletto Provinciale di Napoli e due anni dopo Proposto di Livorno.

Nel 1850 eletto assistente, non si mosse più da Roma sino a morte. Qui fu quasi sempre Assistente Generale poi per 2 volte Proposte di S. Carlo e più volte Vicario Generale di tutta la Congregazione. Ancora si occupò con zelo nel ministero specie ad Asti ed a Roma, quivi poi prese speciale cura della Direzione delle Suore della Provvidenza. Fu religioso di indole mitissima, dolce, cordiale verso tutti e a tutti caro. Gli ultimi due anni di vita si comunicava ogni giorno, non potendo celebrare Messa. Fu mirabile nella pazienza nel tollerare la sua infermità e pregando sempre, senza interruzione, si addormentò nel Signore il 22 Giugno 1879 nell'età di 83 anni.



P. CARLO LATTUADA

23 Giugno.

I.

P. Gioachino Durat di Vezzano

(Dioc. di Sarzana)

Colla sua umiltà e semplicità si guadagnò il cuore di molti.

Prætiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.

Un grande spirito di umiltà e di semplicità informò la vita di quest'uomo tutto di Dio. Non illustrò egli con gli studi le cattedre scolastiche e con i suoi sermoni i pulpiti delle prime città, ma, con le quotidiane fatiche del ministero e col buon esempio, santificò se stesso e i prossimi.

Nacque egli in Liguria, nel paese di Vezzano, diocesi di Sarzana, e, a 17 anni, professò i sacri voti nel Noviziato dell'Annunziata in Zagarolo.

Dove abbia compiuti i suoi studi non ci fu dato di trovare; solo, nelle memorie di Napoli, si trova che, ancora all'età di 35 anni, non era stato ordinato sacerdote.

Stava egli di comunità in S. M. di Portanuova in Napoli, e per quello spirito di umiltà, che ebbe pure S. Francesco d'Assisi, egli riputavasi indegno del Sacerdozio e pregava e scongiurava perchè non lo si facesse ascendere a ministero sì formidabile anche agli Angeli stessi. Finalmente la costanza dei Padri vinse l'umile sua riluttanza, e fu ordinato sacerdote. La celebrazione della sua prima Messa fu un avvenimento in Napoli, per il concetto che di lui si aveva principalmente da quelli che, nei diversi sodalizi, istituiti presso di noi, l'avevano avvicinato. Tra l'entusiasmo esuberante e grande pompa, proprii dello spirito meridionale, si celebrò l'avvenimento. Il concorso del popolo, avido di comunicarsi e d'essere benedetto dalle sue mani, fu grande. « *Primum sacrum fecit pompa aliqua, numerosae multitudi-*

nes avide confluentes ut ab eis sacro pane cibarentur, et benedicerentur ». L'Arcivescovo Card. Buoncompagni, che era consapevole come il P. Durat per virtù, aveva per tanti anni ricusato d'ascendere al Sacerdozio, gli concesse, in quel primo giorno della prima Messa, per speciale favore, d'impartire a quel popolo devoto 40 giorni d'indulgenza. « *P. D. Joachin Duratus tantum munus diutius recusans, acquievit tandem, cui primo celebranti speciali favore concessit Ill.mus Boncompagnus, ut populo adstanti benedicens 40 dierum Indulgentiam simul impartiretur* ».

In quale stima fosse tenuto dalla Comunità risulta che, quasi subito, nel primo Capitolo, venne eletto discreto.

Da Napoli passò ad altri Collegi della provincia romana e infine a Spoleto in S. Maria Lauretana, dove accanto a quel celebre Santuario dell'Umbria, passò l'ultimo ventennio di sua vita.

Quale fosse la divozione sua a Maria riscontrasi nelle memorie triennali del collegio di Spoleto, che egli, come cancelliere, scrisse al Capitolo Generale del 1656 ove, in bello stile latino, con fervore filiale, parla lungamente degli onori tributati a Maria in quel triennio.

Dopo d'avere santificata, con l'opera del suo zelo e con le sue virtù, quella città, giunto a 70 anni di vita « armato di tutti i Sacramenti, et ajuti spirituali, scrive il P. Benedetto Vimercati suo superiore, passò al cielo, dopo d'avere con indicibile pazienza per lo spazio di 40 giorni tollerata una penosissima infermità. Questo buon Padre è sempre vissuto con molta esemplarità in tutti i collegi ove è stato destinato, ma particolarmente in Spoleto, ove, colle sue virtù e fatiche, si acquistò presso tutta la città, opinione di bontà di vita più che ordinaria ». La sua preziosa morte avvenne il 23 giugno 1667.

24 Giugno.

D. Gaspare Castiglione di Milano
(1612-1630)

P. Celidonio Marzio di Milano
(1583-1630)

D. Mattia Landi di Piacenza
(1612-1630)

Vittime della peste.

Quoniam dilexerunt se in vita, in morte quoque non sunt divisi.

Commemoriamo in questo giorno, festa della Natività di S. Giovanni Battista, tre nostri buoni religiosi, che rinacquero in cielo alla vera vita negli ultimi giorni di Giugno, il primo al 24, il secondo al 27, l'ultimo al 28 in S. Alessandro di Milano, durante la peste del 1630.

Sette giorni dopo la morte del Ven. Pane, il contagio mieteva un altro giglio, un nobile giovane milanese, che da quattro mesi aveva professato in Monza i suoi voti, ed era di recente passato a Milano per studiare nelle scuole Arcimboldi. Così troviamo registrato nella Cronaca di S. Alessandro il suo transito: « Al 24 giugno seguì la morte di *D. Gaspare Castiglione*, del quale promettevano grande riuscita la nobiltà della famiglia sua, la buona indole e lo spirito religioso, di cui haveva già dati grandi dimostrationi. Morì dopo aver ricevuto i S.S. Sacramenti, e, continuano gli Atti, et fu sepolto sotto la Cappella dell'Epistola nel Scurolo ».

Non erano ancora passati tre giorni che la peste involò uno zelante pastore d'anime il *P. Celidonio Marzio*, che da diversi anni era Curato in S. Alessandro.

Vero ritratto del buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle, senza riguardo alcuno a se stesso, generosamente erasi adoperato a sollievo non solo spirituale, ma anche materiale, degli affidati alle sue cure. Bello è l'elogio che di lui ci lasciarono i nostri storici. Noi ci accontenteremo riportare l'elogio che di lui ritroviamo registrato nella Cronaca: « Alli 27 Giugno fu rapito dal medesimo turbine della contagione il P. D. Celidonio Martio, d'anni 47 circa. Questi, siccome menò una vita molto osservante con ministrare la cura delle anime con grandissima edificatione per lo spatio d'anni 14 continui, così finì con una morte molto corrispondente, rassegnatissimo nel divin volere e piena di fervore, meritandosi il titolo di buon Pastore poichè, *animam suam dedit pro ovibus suis* e per sovvenire a' bisogni delle anime a sè commesse, diede la sua stessa vita morendo di peste in età florida e robusta, non senza cordoglio universale dei Religiosi e de' Parrocchiani ». Aggiungono gli Atti: « che fu messo in una cassa sotto alla Cappella del Crocifisso et sopra il suo nome ».

Questo Padre fu pure benefattore insigne nella costruzione della chiesa di S. Alessandro perchè nel 1610 la regalò di lire 6000.

Il giorno dopo la morte del P. Curato la peste mieteva un altro giovane di nobile casato cioè *D. Mattia Landi* di S. Damiano Piacentino, d'anni 18.

Venne ricevuto in Congregazione dai nostri Padri di Montù, e nelle loro memorie ne fanno menzione come d'un avvenimento, e scrivono che il Landi, al secolo Teodosio, *era figliuolo nato non per altro che per dover essere religioso.* Infatti le antiche memorie ci dicono che questo santo giovane aveva una inclinazione speciale all'asprezza della vita, ed alle più rigorose penitenze. Gli Atti così registrano la sua morte « ... il 28 giugno morì di peste avendo prima ricevuto li Sagramenti, che si possono ricevere in tale contagio, con buonissima dispositione et rassegnatione, e fu sepolto vicino al corpo del P. Celidonio ».

La Cronaca poi soggiunge che era « stimato sommamente dai fratelli suoi connovizii per giovane di gran fervore et asprezza di vita, siccome ne fanno fede i cilitii, le corde spenose e le catene di ferro, quali portava sopra la nuda carne; ritrovatigli dopo la morte ».

Così volarono a ricevere l'eterno premio questi spiriti eletti, che tutto se stessi offrirono in olocausto al Signore.

25 Giugno.

I.

P. Francesco Casuglio di Milano

Si moltiplicò per il bene del prossimo.

(1598-1653)

Præstantissima quæque dedit virtutis exempla nec non doctrinae suae famam reliquit.

Zelantissimo operaio nella vigna del Signore fu il P. Casuglio, che tutta la sua vita apostolica trascorse nel santificare l'Etruria.

Tenero giovanetto abbracciò lo stato religioso. A sedici anni professò in Monza i Sacri voti.

Compiuti gli studi filosofici in S. Barnaba di Milano e i teologici in Pavia, quivi venne dal Vescovo Mons. Landriani ordinato sacerdote nelle tempora d'autunno del 1623.

Celebrata in Milano la sua prima Messa, venne dall'obbedienza destinato a Bologna e poco tempo dopo a S. Frediano di Pisa, come predicatore.

Cominciò ad esplicare il suo zelo, con una grande missione nel maggio del 1626 nei paesi della maremma toscana. L'Arcivescovo Giuliano De-Medici, che gli affidò tale missione, gli assegnò come compagno il P. Gerolamo Caimi.

Un'altra ancor più grandiosa e per diversi mesi tenne in Livorno e nei paesi limitrofi col P. Ercolano Olivieri, con frutto sì grande, che i primari del Clero non avevano parole per testificarlo all' Arcivescovo. Missione che rinnovò ancora in seguito, sempre con grande frutto, nel livornese, avendo compagno il P. Venusto Venosta.

Nel 1628, da Pisa, trasportò a Firenze il suo campo d'operazione nel collegio di S. Carlo, dove, sino all'ultimo respiro, lavorò alacremente al bene delle anime.

Il suo primo impiego in questa città fu di lettore di filosofia e di teologia, con credito sì grande, che l'arcivescovo Marzio De Medici lo elesse suo teologo ed esaminatore del Clero. Diede quivi alle stampe i suoi reputati lavori intorno al diritto canonico e casi di morale.

Non solo il foro ecclesiastico, ma pure il civile si valse molte volte dei suoi lumi in gravissimi affari ai tribunali.

Dove il valore spirituale del P. Casuglio apparve in tutta la sua luce, fu nella pestilenza famosa del 1630 e 31, che colpì quasi tutta l'Italia. Comparve a Firenze, più tardi che in altre città, ma non meno violenta, nella primavera del 1631. Un ordine dei Decurioni della città impose a tutti i cittadini di starsene per 40 giorni chiusi nelle loro case, togliendo così i contatti, per vedere di mettere un freno al dilagare del morbo. Per non privare i fedeli dei conforti religiosi il P. Casuglio, che con altri due compagni si era già di molto adoperato per l'assistenza degli infermi, propose di provvedervi. Dietro l'esempio che aveva dato S. Carlo in Milano, di celebrare i Sacri Misteri all'aperto sui crocicchi delle vie, avuta l'approvazione dall'Arcivescovo, si pose all'opera. Con zelo instancabile, per quaranta giorni continui, egli, non badando all'intemperie della stagione, in apposite cappellette celebrava la S. Messa, e poi, cantando le litanie dei Santi, devotamente girava per le strade, rispondendo il popolo dalle finestre. Dopo mezzogiorno teneva in più luoghi famigliari discorsi, coi quali moveva a pietà e divozione tutti quei cuori. Era in lui tanto il fervore che operò la conversione di persone molto indurite nel male, principalmente con fede ispirata, ripetendo che il peccato era la causa di tanto flagello. Finita la predica, per un quarto d'ora aiutava quel popolo all'esame di coscienza. Di poi andando di porta in porta, aspergeva coll'acqua benedetta quelle case, ed il sabato udiva la confessione di quei rinchiusi, sulla soglia della casa, e a questi il giorno seguente faceva portare dai curati la Comunione.

Così il P. Casuglio, intrepido, seguitò sino alla fine del contagio a moltiplicarsi in pro di quel popolo, che prese più grande affezione ai barnabiti, che da poco si erano stabiliti in quella città.

Non solo il popolo entrò nelle simpatie dei barnabiti, ma anche il duca Ferdinando II, che volle eleggere il P. Casuglio suo teologo e consigliere anche in questioni che concernevano le belle arti.

Il P. Barelli scrive che P. Casuglio seppe così bene soddisfare e all'Arcivescovo e al duca, che cattivossi l'affetto d'entrambi, divenendo poi quasi l'arbitro dei loro voleri, ambedue volendo il consiglio di lui in tutti gli affari, anteponendolo anzi al loro proprio parere, quasi fosse un oracolo di dottrina e di cristiana prudenza.

Venne per ben due volte eletto superiore di Firenze; nel 1644 lo si elesse proposto di Pisa, ma l'amore che per lui si aveva in Firenze, impedì la partenza.

Dopo d'avere quasi per una trentina d'anni coltivato quel campo affidato dal Padre di famiglia alle sue cure, morì santamente come visse, nel giugno 1653 in età di 55 anni.

Trovo scritto di lui: *Praestantissima quaeque edidit virtutis exempla, nec non doctrinae suae famam reliquit.*

26 Giugno.

P. Egidio Poli di Cremona
(1578-1630)

P. Taddeo Savaresi di Casalbuttano
(1573-1650)

Fr. Barnaba Seregni di Milano
(1560-1630)

Vittime, nello stesso giorno, del contagio in Cremona.

Qui eandem regulam secuti sunt eandem pacem meruerunt aeternam.

Questi tre nostri confratelli, nello stesso giorno, il 26 giugno 1630, furono vittime della peste che menava gran strage in Cremona.

Il primo, il *P. Egidio Poli*, era di passaggio per Cremona. Il Capitolo Generale, tenuto a Pavia, l'aveva destinato Rettore della Penitenzieria di Bologna. Nel portarsi alla sua destinazione, facendo sosta a Cremona, fu subito colto dal morbo, che lo privò della vita.

Era questi un religioso grandemente stimato non solo per la sua dottrina e pietà, ma anche per l'affabilità, la dolcezza, il candore de' suoi costumi. Professò nel 1604 e trascorse la sua vita religiosa diversi anni a S. Cristoforo di Vercelli come lettore di filosofia e gli ultimi dodici a Pavia lettore di teologia.

L'elogio che ci rimane di lui dice:

« Il P. D. Egidio Poli, ornato di studi scientifici, di innocenza di costumi, di purezza di vita, di proprietà nella persona, di benignità, di affabilità e di molte altre doti di mente e di cuore, chiamato alla rettoria della Penitenzieria di Bologna, mentre tornava a Bologna, dimorando in que-

sto Collegio, colpito dal morbo letale, piangendo i Padri la perdita di un tale uomo, ebbe la stessa sorte di un misero abitante di questa città » (1).

Venne sepolto in una cassa speciale nell'Oratorio dell'Annunciata. Aveva 50 anni.

Qualche ora dopo spirò il *P. Taddeo Savaresi*. Aveva professato lo stesso anno del P. Poli, il 26 luglio. Entrò in Congregazione già sacerdote, laureato dottore di teologia.

Per molti anni insegnò teologia morale in Cremona; fu penitenziere in Perugia e in Bologna, e proposto dal 1620 al 1623 in Montù.

Avendo spirito e prudenza particolare nella direzione delle anime religiose, sovente esercitò il ministero di confessore delle claustrali. Negli ultimi anni era il confessore delle nostre Angeliche di S. Marta. Così si esprimeva l'elogio di lui: « Il P. D. Taddeo Savaresi, dotato di dottrina, pietà e prudenza non mediocre, mentre aveva l'ufficio di ascoltare le confessioni delle suore del monastero di S. Marta, da questo Collegio insieme al P. Poli volò al Polo (Cielo) nell'età di circa 57 anni » (2).

Fu sepolto nel medesimo modo e luogo del P. Poli. Si noti che il P. Savaresi, che assisteva le Angeliche in questo tempo della peste, colla morte precedette tutte quelle religiose che in numero di quattro morirono per la peste.

Alla sera dello stesso giorno morì il buon Fr. Barnaba Seregni, che, nonostante la sua tarda età, assisteva i confra-

(1) *P. D. Aegidius Polis bonarum artium studiis, morum candore, vitae puritate, corporis munditia, benignitate, affabilitate, multisque aliis animi ingeniique dotibus exornatus.... evocatus ad regimen Penitentiariae Bononiae, Bonomiam reversurus, in hoc Collegio commoraretur, miseri incolae huius civitatis, morboque lethali correptus, a Patribus maerentibus, ob hujusmodi viri jacturam, eandem aleam subiit....* »

(2) *P. D. Thadeus Savaresius doctrina, pietate, devotione, prudentia non mediocri pollens, cum ad audiendos confessiones, Monialium Monasterii S. Marthae persona gereret, in hoc Collegio una cum Polo ad Polum evolavit annum agens circiter 57* ».

telli assaliti dalla malattia. « Terzo morì il fr. Barnaba Seregni, nell'età di 70 anni, essendo vissuto per più anni in religione in modo degno di lode, assolvendo all'ufficio di sarto in questo collegio, fu rapito dallo stesso morbo che i precedenti, e sepolto nello stesso luogo (1).

Il cronista conchiude la commemorazione di questi defunti col domandare se questa fu una giornata fausta o nefasta. E risponde che fu nefasta ai superstiti, fausta per essi che si avviarono all'eterno premio.

26 Giugno.

II.

P. Giov. Pietro Moneta di Milano

Insigne giureconsulto.

(1568-1654).

Doctrina et exemplo insignis.

S'applicò allo studio delle leggi; intorno alle quali scrisse opere, dissertazioni, che con alta stima vengono ancora ricordate.

Nacque in Milano nel 1568, da famiglia di antico nome. Appartenne al Collegio dei Giureconsulti. Insignito del sacerdozio, divenne canonico di S. Ambrogio, indi del duomo: dignità primaria e decorosissima a quei tempi.

Portatosi a Roma con l'onorifico grado di avvocato concistoriale, quivi soggiornò lungo tempo, durante il quale fu insignito anche del titolo di auditore della Sacra Rota.

Ma appena ritornò alla città natale , a quarant' anni, depose magnanimamente le splendide insegne e vestì l'abito dei barnabiti e professò, l'anno 1608 in Zagarolo. Dopo

(1) « *Tertius Fr. Barnabas Serenus, annum agens supra 70, cum plures annos in religione laudabiliter duxisel, vestiarium agens in hoc Collegio eodem morbo sublatus ac praecedentes, eodem loco sepultus jacet* ».

ciò ebbe stanza in diversi nostri collegi: fu proposto in Cremona, in Roma, in Bologna (a S. Andrea) ed Assistente del P. Generale in Milano per 6 anni, rendendo esimi servigi, massime come economo generale. Curò la edizione del Messale Ambrosiano, sulle norme decretate dal Card. Federigo Borromeo.

Quantunque vincolato al chiostro, egli proseguì, senza contrasto veruno, anzi con palese assenso dei superiori, ad intervenire alle radunanze dei Giureconsulti...

Fra così disparati uffici non perdette l'amore agli studi classici, ma arricchì la sua cultura poetica di versioni di certe poesie latine d'ignoto autore.

Lo stimarono il Moreni, il Dupin, il Quadrio, l'Argellati ed altri molti biografi e giurisperiti. La fama del suo valore venne perpetuata anche da tele dipinte e da medaglie in bronzo.

In mezzo a tanti onori non si lasciò mai sorprendere dalla superbia, nè dalla dissipazione. Le antiche memorie riferiscono che in lui brillava lo spirito della più grande umiltà, ed una rigorosa osservanza alle nostre regole ed alle opere di pietà. « In tutto il corso della sua vita sempre rifulse per grandi virtù, ma in modo speciale per umiltà, cosa che fu degna di ammirazione in un tanto uomo, e così dotto ». (1) Così si legge negli atti di S. Barnaba, dove passò a migliore vita, con grande cordoglio dei confratelli, il 26 giugno 1654, all'età di 86 anni.

Un suo quadro, che si conservava in S. Barnaba, portava la seguente iscrizione: « *P. D. Jon. Petr. Moneta Mediol. I. V. D. ex Advocato e Concistoriali, Romae, C. R. S. P. et Assistens, doctrina et exemplo insignis ob. Med.* 1654 *aet.* 86 ».

Molti scrissero di lui, come si vede nell'Ungarelli.

---

(1) *In toto vitae suae cursu magnis virtutibus semper refulsit sed praecipue humilitate, quod admiratione dignum fecit in tanto viro, tanquam docto.*

26 Giugno.

III.

P. Carlo M. Clerici d'Ivrea

Per molti anni parroco zelantissimo di S. Martino in Asti.

(1710-1768))

Dignus ob eximias eius virtutes, qui sanctissimis animarum Pastoribus comparetur.

Un bel nome lasciò nelle memorie della nostra parrocchia di S. Martino in Asti, il P. Carlo M. Clerici, che la governò, qual buon pastore, quasi per un trentennio. Seppe meravigliosamente unire i doveri del curato agli obblighi del religioso. Fu un vero modello del parroco regolare.

Nato in Ivrea, da Gilberto e Lucrezia Maria Lejunasse, giovanissimo si fece barnabita, professando in S. M. del Carrobiolo a Monza, a 17 anni, l'8 ottobre 1727.

Terminati i suoi studi, ed ordinato sacerdote, nei primi anni venne destinato all'insegnamento della rettorica nei collegi di Finale, di Tortona e di Pisa, dove, come ricordano le memorie di quelle pubbliche scuole, tenne una splendida accademia coi suoi scolari in onore di quell'Arcivescovo. Ma la scuola non era il campo che la Divina Provvidenza gli aveva scelto. Nel 1728 circa, mandato dall'obbedienza in Asti per il ministero, si consacrò tutto al bene spirituale di quella gente, per alcuni anni come vicecurato, e poi dal 1742 fino alla morte come curato di quel gregge.

Fu il P. Clerici uomo religiosissimo, di santi costumi; tutti edificava, in casa e fuori, per la grande modestia, la soavità e prudenza con cui si comportava, mostrando sempre una santa uguaglianza di carattere e bontà di vita da non potersi desiderare di più. Non è a dire quanto la stima e il credito che si era acquistato presso ogni ceto di persone era grande. Ammirazione godevano, presso la comunità, le sue virtù e i

suoi atti di carità posti nella cura delle anime e nel diligente disimpegno del suo ufficio di parroco; nel sovvenire specialmente ai bisogni dei suoi poverelli, cercando i modi possibili di tornare di giovamento nelle loro penose circostanze. Il tutto facendo con una prudenza e delicatezza tale da non confondere i poveri questuanti; sicchè appariva quasi che egli fosse il beneficato e non il benefattore.

Egli si era fatto tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo. Era tutto zelo nell'amministrare i Sacramenti, nel predicare la morale evangelica, nel condurre quelle anime ai sani pascoli, allontanandoli dal vizio, ed incitandoli alla virtù.

Una delle caratteristiche delle case nostre, nella provincia del Piemonte, poste sotto la giurisdizione del Re di Sardegna, si era che nella città dove si trovavano collegi dei barnabiti, a questi era riserbato l'accompagnare, come confortatori, all'estremo supplizio i condannati a morte. Un decreto di Carlo Emanuele del 1760 confermava queste disposizioni: « che nelle città de' suoi stati, ove sono stabiliti i religiosi dell'ordine dei Barnabiti, da detti Padri si dia nel Confortatorio le principali assistenze spirituali ai condannati e che stando li medesimi Padri alla destra di detti condannati, con la cartella del Crocefisso in mano, li accompagnino al supplizio ». Ora in questo doloroso uffizio, per molti anni, il P. Clerici fu veramente l'angelo del Signore. Sapeva egli con la sua parola, dettata dal cuore suo fervente, infondere in quei miseri condannati la rassegnazione e la speranza di una vita migliore.

Di quale animo buono e candido egli fosse, lo troviamo descritto in una sua lettera stampata nella vita del Ven. P. Canale, in cui, con amore e devozione a quel beato religioso, raccoglie intorno a lui alcune preziose notizie di fatti prodigiosi.

La Congregazione, riconoscendo i meriti del P. Clerici, negli ultimi anni di sua vita, lo elesse Visitatore Generale del Piemonte e della Savoia.

P. CARLO M. CLERICI

(Suo Quadro in Asti)

La morte del P. Clerici fu un lutto cittadino, e le memorie della sua virtù rimasero vive nel cuore dei posteri.

Caduto malato dell'ultima infermità, i Padri, per vedere di mantenere in vita una sì preziosa esistenza, non risparmiarono nè medici, nè medicine, nè una continua assistenza, ma il morbo la vinse e sull'affetto e sull'arte, « *sed morbus artem et amorem nostrum fefellit* ». Infatti di lì a poco rese il suo spirito a Dio, fra le lagrime de' suoi confratelli, dopo d'avere, con pietà straordinaria, ricevuti tutti i Sacramenti, nell'età ancor buona di 58 anni, il 26 giugno 1768.

Riportiamo qualche espressione tolta dal suo necrologio: « P. D. Carlo Maria Clerici, visitatore generale... fu uomo di religiosissimi costumi, di cui non possiamo trovare nulla che possa uguagliare la sua modestia, soavità e prudenza » (1).

Bella è l'ultima espressione; che cioè il P. Clerici si può computare fra i più santi pastori di anime: « E' degno certamente, per le sue esimie virtù, di essere annoverato fra i più santi pastori di anime » (2).

In Asti si conserva ancora il suo quadro ad olio, con una scritta ad uso pergamena: « Rev. Padre D. Carlo M.

---

(1) *P. D. Carolus M. Clerici Visitator Generalis... Vir religiosissimis moribus, cujus modestia, suavitate et prudentia nihil magis potest excogitari...*

(2) *Dignus profectus ob eximias ejus virtutes qui sanctissimis animarum Pastoribus compararetur.* In Asti si conserva ancora il suo quadro ad olio, con una scritta ad uso pergamena: R.dus P. Carolus M. Clerici, Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Visitator Generalis octo supra viginti annorum spatio huius Parochiae Rector, in exantlandis pro animarum salute laboribus corporis viribus pene destitutus Spiritus semper utrobique comitans, morum gravitate suavitate cum anctimonia omnium a maximo usque ad minimum corda alliciens supremo omnium luctu et desiderio obiit in hoc Coll. die XXVI Junii Anni MDCCLXVIII Aetate LVIII an.

Clerici, della Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo Visitatore Generale, per lo spazio di 28 anni fu rettore di questa parrocchia; nel sopportare fatiche per la salute delle anime fu privato quasi di forze, accompagnandolo, nell'una e nell'altra parte sempre lo spirito, con la gravità e soavità di modi, unita ad una illibatezza di costumi guadagnando i cuori di tutti, dagli altilocati, fino ai più umili, morì, tra il più grande lutto e dolore di tutti, in questo collegio il giorno 26 giugno dell'anno 1768, nell'età di 58 anni ».

26 Giugno.

IV.

P. Raffaele M. Martini di Napoli

Uomo geniale e, pel bene, di una duttilità inarrivabile.

(1840 - 1905)

« *Vir amabilis ad Societatem* ».
Prov. XVIII - 24

Tracciare del P. Martini una biografia nel senso solito, nella solita forma: nacque, fece questo e questo, morì? Perfettamente inutile. Le date nella sua vita non hanno senso. Io *dovetti* altra volta provarmici ,e capii immediatamente l'oziosità della mia fatica.

Ci son uomini che, vivessero cent'anni, non avrebbero vissuto un'ora: e ce ne sono che vivono tutta intera la loro vita in un'ora come in cent'anni.

Di questi ultimi fu P. Martini. In ogni suo atto c'era tutto di lui: prontezza d'ingegno, pietà, allegria, affettuosità, tenacia di idee, ricchezza d'espedienti.

Quindi quel suo passare agevolmente dalla sartoria teatrale alla filosofia, dai palloni alla predica, dal rincorrere i ragazzi come un ragazzo al pregare come un asceta, dal-

l'improvvisare una poesia, in latino maccheronico o in napoletano al piangere sulle sventure d'una povera donna, dal

P. RAFFAELE MARTINI

palcoscenico al confessionale, dalla scampagnata all'ammonizione paterna.

E s'era noi che si diceva: passare; P. Martini non passava affatto da cosa in cosa: era tutto in tutto.

Qualcuno deplorava: Che peccato che un uomo con quel cervello non si dia esclusivamente alla filosofia! Deplorazione vana. P. Martini amava con infinita passione la filosofia, come i suoi fiori di tela; e tracciava veloce, senza una correzione, senza un pentimento, le sue tavole della *Scolastica*, nitide e precise, come rapido e sicuro intrecciava i suoi petali di rosa, di gelsomino, di dalia, di tutta la flora dei due mondi, e rapido e sicura tagliava, ricamava, mette-

va insieme, cuciva a macchina un costume alla goldoniana o una tunica romana.

— Che peccato che il P. Martini, con quella lappa!, non si consacri tutto all'oratoria!... Parole! Padre Martini piantava, squadrava, conchiudeva una burla al P. Miniero o al P. Nasica; e la burla era savia e chiassosa, come savia e chiassosa era la predica; e se questa finiva col pianto, quella finiva con una scarica di *vas'a pizzichille* con cui quasi soffocava le sue vittime....

Che P. Martini non scipasse punto con tutto il suo tempestoso armeggio, diciamo così, profano, il suo scopo di educatore morale, e il carattere religioso, sacerdotale della sua azione sulle anime specialmente giovanili, lo dimostra la fiducia con la quale piccoli, mezzanelli e grandi ricorrevano a lui come a loro guida spirituale.

Di questo ebbi una prova classica a Roma.

P. Martini era giovane allora, e dirigeva un *Oratorio* parrocchiale, composto in gran parte di tutti i vassalloncelli dei dintorni di S. Carlo.

Che sapesse inventare per trattenerli e allettarli, impossibile ripeterlo. Ogni domenica una trovata nuova, e lui ci diventava il più ragazzo di tutti i ragazzi. Fra i quali ce n'era uno più forca di tutti, un certo Mortaroli.

Una domenica, ne aveva fatte più del solito. P. Martini l'ammonisce una, due, tre volte. Alla fine gli scappa la pazienza e gli appiccica un sillogismo in forma di scapaccioni, maggiore, minore, conseguenza, che persuase il monello a smettere.

Finite le funzioni, veniva l'ora delle confessioni. I confessori pronti; ognuno sceglieva il suo.

P. Martini segnava i gruppi. Tu da chi? E tu?

Arriva a Mortaroli: E tu? — *Da voi, non lo sapete?*

P. Martini lo squadra, gli ficca gli occhi negli occhi, e gli fa: — Come?! — E il ragazzo: — *Quello che c'entra? Eppoi avevio raggione.*

Certo chi avesse voluto giudicare il P. Martini dai lavori che gli portavano via la maggior parte del tempo, l'avrebbe detto un mezzo perdigiorni. Al più, vedendo affezionarglisi in modo straordinario i ragazzi, e lui servirsi di questo per far loro del bene, avrebbe potuto conchiudere: è un bel caso. Invece, quanto ai lavori, bisogna pensare che al P. Martini, di temperamento nervosissimo, s'era andata accrescendo fin da giovane e via via con gli anni, un'assoluta impossibilità alle lunghe assiduità di tavolino. Quanto al resto, niente casi: P. Martini sapeva di che mezzi poteva disporre e ne disponeva a ragion veduta.

— Tengo occupati nelle ore libere i ragazzi con lavori a cui si appassionino, e mentre lavorano non dò loro tregua. Sono sicuro che allora non peccano. — Così a noi suoi intimi confidò cento volte. E aggiungeva con una punta di rammarico: — E dire che c'è chi pensa che mi diverto.

Date le sue attitudini a dirigere ragazzi e giovani, fu per lunghi anni vicerettore del Collegio alla Querce, e non solo vi trovò la spontanea corrispondenza affettuosa dei convittori, ma vi godè la più illimitata fiducia dei loro parenti.

Per capire quanto di materno fosse in lui, sant'uomo, bisognava vederlo specialmente nei primi momenti coi bambini condotti in collegio. Partita la mamma, quelle povere creature si attaccavano alla sua veste, singhiozzando, lacrimando. Sentivano la vicemamma. P. Martini prima li secondava, poi li distraeva, poi li divertiva, poi li metteva in allegria. Fin da quelle prime ore, il collegio per coteste animucce in pena perdeva ogni ombra di reclusorio e prendeva luce ed aria di una seconda casa propria. La prima sera, chi lo conduceva al loro lettino e li vegliava e li addormentava con le sue storielle fantastiche era sempre lui.

Tutta la vita era stato la provvidenza di molti infelici. Gli ultimi anni li consacrò più specialmente alla carità. Ma non aveva la mano buona a raccoglier quattrini.

Se ne lamentava: — Vorrei sapere come si fa; io ci

riesco poco. — E che spasimo per quel suo gran cuore.

Finì spegnendosi a oncia a oncia.

Era una pietà per me, per noi tutti per quanti lo conoscevano: tanto più che, a momenti, quella vitalità così tenace ,e l'antico brio inesauribile si riaccennavano con guizzi improvvisi. Scherzava sul suo gran naso — e ne aveva detto sempre: — rispettate i doni della provvidenza! — che s'andava profilando come nei morti; scherzava sulla sua andatura a sghimbescio per la paralisi progressiva a una gamba.

Quello che più l'affliggeva era l'impicciarglisi della lingua, di quella lingua che aveva conosciuto le velocità travolgenti. Una volta scommisi che l'avrei fatto parlare un'ora di seguito senza respiro. L'argomento lo conoscevo: — Eh? il collegio non va più come una volta!... — Lo dica a me che l'ho visto nascere... — E giù, per un quarto, mezz'ora, tre quarti, un'ora. Io non avevo fiatato, altro che con dei: già, eh, ah. Scocca l'ora.

P. Martini scarrucolava ancora a grande velocità. Io azzardo un : — ma scusi... —. Scatto d'impazienza del buon padre: — Ecco, scusi Lei, ma se non mi lascia parlare!... —

Quando mancò, parve perdersi una luce della *Querce*.

Ma la sua memoria è in benedizione e... fortunato lui! in perfetta letizia.

Aggiungiamo che la sua morte fu in Firenze nel suo amato Collegio della Querce, il 26 Giugno 1905, in età di 65 anni. Egli aveva professato nel 1859.

27 Giugno.

Fr. Pietro Paolo Cavenago

di Zelo Foramagna (D. di Milano)

Fratello che rinnovò in sè la virtù degli antichi conversi.

(1599-1668)

In humilitate et labore Dominum servivit.

Appartiene a quella schiera di Conversi che, con l'esercizio grande della virtù, e con il lavoro industrioso delle loro mani, furono di grande utilità morale e materiale alla nostra religiosa famiglia.

Ventenne si fece religioso. Accettato dai nostri padri di Pavia, vi rimase per un quinquennio, finchè, nel febbraio 1636, fu mandato a Monza, dove l'anno dopo fece la solenne professione.

Trascorse il fr. Cavenago tutta la sua vita religiosa in Milano a S. Barnaba e in una dipendenza del collegio a Cernusco in Brianza.

Dimorando in S. Barnaba, egli vi condusse una vita irreprensibile, tutta data alla pietà ed alla pratica della virtù, disimpegnando con attività e fedeltà agli uffici affidatigli. Tanta era la sua amabilità, devota la sua conversazione e allegrezza di spirito, che entrò nelle grazie di quell' illustre prelato che fu Mons. Carlo Bossi, che se lo teneva carissimo, da diventare « suo intimo confidente e familiare ». Tanto che, occupandosi il buon religioso, nei ritagli di tempo, nel comporre, con bello artificio, dei reliquiari dei Santi, di cui era devotissimo, il prelato gliene procurò molti da Roma: anzi, alla sua morte, gli lasciò molte reliquie preziose, che egli passò alla Comunità di S. Barnaba, che le depose nella cappella di S. Carlo.

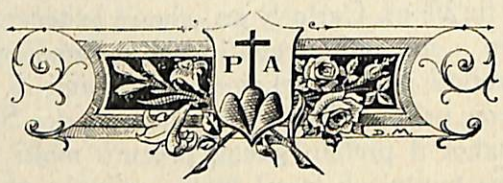
Ma dove esplicò la sua migliore energia non fu qui, ma a Cernusco. Quivi il buon fratello fu muratore, falegna-

me, agricoltore, padre amorevole di quei coloni. Con essi non una, ma più case coloniche intese a rassodare, a rendere redditizi alcuni terreni incolti. Di lui si può ripetere alla lettera, che guadagnò il pane col sudore della fronte.

Così trovo scritto di lui: *In loco Cernuscoli plura construxit edificia, bonisque operibus semper intentus, terras illas suo sudore ad optimam frugem reduxit.* Tutta la sua vita in quella campagna fu una vita della massima edificazione a tutti; e ciò non solo con la pietà e con la castigatezza dei costumi, ma anche e più ancora con le opere di carità e di assistenza a quei poveri coltivatori della terra.

E ben a ragione una memoria del tempo tramandò a noi il più bell'elogio che gli si potesse fare, un elogio caratteristico, cioè che egli ricopiò in sè tutto lo spirito religioso dei nostri più antichi conversi, il Ven. Vajano, il fr. Scaglioli ed altri, *antiquorum nostrorum formam ac virtutes renovavit.*

Osservantissimo delle regole, mai non si potè in lui notare la benchè minima trasgressione. La sua morte fu la morte del giusto. Con una perfetta uniformità alla volontà del Signore, munito di tutti i Sacramenti, andò a ricevere il premio acquistatosi col suo santo operato in S. Barnaba di Milano, il giorno 27 giugno 1668, in età di 69 anni.



28 Giugno.

P. Carlo Gerolamo Rasario di Soresina

Religioso che molto cooperò per l'introduzione della causa del S. Fondatore. Favorito di una apparizione della Vergine SS.

(1592-1668)

Quam diligebat, ipsam adstantem conspexit, in hora suae mortis.

Immortale sarà sempre presso di noi la memoria di quel santo uomo che fu il P. Rasario, principalmente per essersi adoperato, dopo i decreti di Urbano VIII, che proibivano la venerazione dei Beati, non aventi il culto almeno da cento anni, instancabilmente, ripieno com'era di fede nella buona riuscita, nel raccogliere ovunque documenti, memorie, per comprovare alla Santa Sede l'indubitata santità del P. Antonio M. Zaccaria.

Non si può aprire alcun volume dei processi di beatificazione del Santo Fondatore, senza rinvenire il nome del P. Rosario.

Nacque egli in Soresina, e professò nel 1612 in Monza.

Studiò filosofia in Cremona e teologia in Pavia, nel 1618 ritornato a Cremona venne ordinato sacerdote. Si noti che per la sua grande pietà e buone maniere, ancor chierico ebbe a dirigere più sodalizi.

Per ventun anni, in diversi collegi della Lombardia, Romagna e Savoia, fu lettore di filosofia e di teologia. In Savoia ebbe grandi relazioni con S. Francesco di Sales, che più e più volte volle confessarsi da lui.

Ritornato in Lombardia e propriamente a Milano, in S. Barnaba, si diede a tutto uomo a raccogliere documenti per comprovare la santità del Fondatore. Alcun tempo passò nel romito cenobio di Montù per raccogliere e riordinare

il tutto. Di ritorno a S. Barnaba pose santamente fine a' suoi giorni.

Così parla di lui il Card. Fontana: « Il P. Rasario fu uomo di buona lettera e di dottrina fornito, ma, che è più di singolare pietà, per qualche tempo fu confessore di San Francesco di Sales; di tanta integrità di vita, che si tiene per costante tradizione che la Beata Vergine gli apparisse nel punto della morte, come testificarono quelli che lo assistevano nell'infermeria di S. Barnaba... » E qui cita le ricerche fatte dal servo di Dio in diversi documenti riguardanti il Beato Antonio M. Zaccaria.

Come già si è accennato al punto estremo di sua morte fu confortato dalla Vergine S.S., che visibilmente gli apparve, e che egli accolse con immenso affetto, innalzando al cielo le braccia, e, con un celestiale sorriso sulle labbra, levandosi in segno di venerazione la copertura del capo, la salutò devotamente tre volte con le mani, e col sorriso e giubilo grande volò a rivedere in cielo la Regina degli Angeli, che aveva già contemplata in terra.

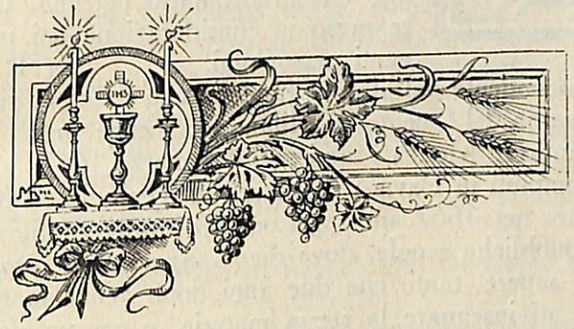
Il Padre Provinciale Viremondo Corio, per mezzo del suo cancelliere il P. Cernuschi, ne formò canonico processo coll'audizione di testimoni giurati, che qui troppo lungo sarebbe il riferire. Riferiamo solo quello che dicono gli Atti di S. Barnaba: « Il giorno 28 giugno 1608 morì il P. D. Carlo Girolamo Rasario, fiaccato dal peso degli anni, munito dai Sacramenti della Chiesa, il quale, per poter sostenere più fortemente le ultime lotte della vita, poco prima fu visto accogliere con atto devotissimo la Santissima Vergine, e poco dopo, superata l'agonia di un'ora, se ne volò, come speriamo, al cielo tra i cori angelici, dopo aver contemplato la Regina degli Angeli apparirgli. Santissimo vecchio, con semplice e sempre forte affetto alla Congregazione, per quanto potè lavorò » (1).

(1) *Hieronymus Rasarius senio confectus, Ecclesiae Sacramentis munitus qui ut fortius extremos vitae sustineret agones, paulo ante visus est Sanctissimam Vir-*

P. CARLO GEROLAMO RASARIO.

(Quadro ad olio nel Noviziato di Monza.)

Un suo quadro al Carrobiolo porta la seguente iscrizione: « *B. Virgo P. D. Carolum Hier. Rosarium, juxta prophetiam insignis servae Dei in extremo spiritu piissima benedictione exhilarat in Collegio S. Barnabae anno* 1668: 28 *jun.* ». Troviamo la spiegazione della iscrizione di questo quadro in quello che nel processo asserì il fr. Marino Brambilla, dicendo che il P. Rasario aveva più volte asserito che una serva di Dio di Spoleto, Lorenza de la Cagnore, gli aveva ripetuto che sarebbe morto colla benedizione visibile della Vergine Santa. A conferma della verità dell'apparizione asserirono i due fr. infermieri che, non potendo pel catarro pronunciare parola, per ben quattro volte, col capo affermò l'apparizione. E poi asserirono ancora che dalla parte dove l'apparizione era avvenuta si sentì un fragrantissimo odore celestiale.



ginem devotissimis excipere affectibus, ac paulo post in agone contendens per horam, evolavit, ut speramus, ad caelos Angelorum inter Choros, ut qui paulo ante Angelorum Dominam sibi adstantem conspexerat - Optimus sane senex, simplici et non fiacato in Congregationem affectu, quantum potuit laboravit... ».

28 Giugno.

II.

P. Ottavio Visconti di Milano

XXVIII Proposto Generale

(1644-1697)

Piam mentem ostendit et magnam.

Il P. Pezzi nel suo libro dei Barnabiti illustri per virtù e santità di vita, annovera il P. Ottavio Visconti, che morì Proposto Generale della Congregazione.

Ad una vita intemerata e religiosa unì uno straordinario ingegno, da essere preso in considerazione dai più eminenti personaggi.

Discendente dall'illustre famiglia che ebbe per molti anni il governo del Ducato di Milano, sedicenne, entrò fra noi, professando in Monza i sacri voti il 3 marzo 1661.

Compiuti in Pavia i suoi studi di Teologia ed ordinato sacerdote, nel 1667 andò a Lodi professore di filosofia in quelle pubbliche scuole, dove diede saggio della profondità del suo sapere, tanto che due anni dopo venne mandato a Milano ad insegnare la stessa materia, e per un decennio, nelle scuole Arcimboldi.

Non trascurava, per quanto lo permettevano le gravi occupazioni degli studi, di dedicarsi al ministero della Divina parola.

Per la stima che avevasi della sua dottrina fu eletto in questo frattempo consultore del Santo Officio e della Provincia. Ma alte cariche lo attendevano.

Il Capitolo Generale del 1680 lo nominò Proposto di S. Alessandro.

Nonostante fosse occupato nel governo di una comunità sì numerosa, come era allora il collegio di S. Alessandro, venne assunto dal Senato di Milano ed incaricato di un gravissimo affare, quello cioè di studiare una via di composizione fra i Piemontesi e Lombardi, relativamente ad un fiume di confine. Studiate dal P. Visconti le diverse ragioni e composte le differenze, vennegli dal Senato assegnata una cospicua somma, ma che egli non volle in alcun modo ricevere, contento di avere servito il suo paese. « *Oblata ex erario pubblico pio ea expeditione pecunia constantissime repudiavit, prudentiae laudem ingenui animi nota comulavit* ».

Per questa applicazione e per altri studi, non trascurò la sua comunità, mantenendo in pieno vigore, anzi rafforzando la regolare osservanza, e governando quella comunità dimostrò un'anima devota e magnanima, « *piam mentem ostendit et magnam* ».

Nel triennio seguente venne nominato Provinciale di Lombardia, poi dal 1686 all' 89 Visitatore, in seguito Procuratore Generale. In quest'ultima carica riportò grande reputazione presso la Corte Romana. Il consenso dei Procuratori Generali di tutti gli Ordini Religiosi lo elesse per presentare al Papa Alessandro VIII uno studio per una opportuna modificazione alla Bolla di Urbano VIII: « *de apostatis et ejectis* ».

Quasi subito il Card. Franco De Medici lo elesse suo teologo.

Nel 1692 viene eletto, con grande soddisfazione del Pontefice, Proposto Generale con pienezza di voti: governò con grande splendore. « *Sub ejus regimine*, dice il P. Pezzi, *Congregatio nostra magnum sui nominis et opinionis incrementia sibi comparavit* ». Incontrò tanto il suo governo, che lo si volle eleggere ancora per un altro triennio. « *Diuturniore quidem imperio dignus ob venerabilem ejus innixam me-*

rito auctoritatem, et amabilem ejus comitatem ». Venne eletto quantunque la sua salute fosse scossa per dolori intestinali: anzi Innocenzo XII, che già lo aveva preconizzato Vescovo

P. OTTAVIO VISCONTI

di Como, desistette dalla nomina e consacrazione appunto per una sì vacillante salute.

Nonostante i suoi incomodi volle intraprendere, col P. Provinciale Bazzetta, il viaggio faticoso, per la visita alla Provincia di Germania.

Giunto a Vienna, ebbe grandi accoglienze dall'imperatore Leopoldo I, tanto che, celebrandosi solennemente nella nostra chiesa di S. Michele il 9 settembre il Nome di Maria, volle l'imperatore, in compagnia di Eleonora Gonzaga, imperatrice e di alcuni figli, intervenire nel refettorio dei Religiosi al pranzo della Comunità, per dare al P. Visconti un segno speciale di benevolenza.

Terminata la visita ai singoli collegi, ritornò in Lombardia, straziato da continui dolori di visceri, cioè da appendicite.

Prese stanza a Milano in S. Barnaba, e di qui, per consiglio dei medici, si ridusse nel paese di Zuccone, per vedere

se l'aria salubre della Brianza, gli potesse ridonare la salute.

Ma a nulla valse il mutamento d'aria, poichè le forze gli mancavano sempre più, sino a che si ridusse all'ultimo dei giorni.

Sopportò egli sì atroci dolori con la più esemplare pazienza, ricevendo i Sacramenti con una pietà e divozione sì edificante, da strappare ai Religiosi, che lo assistevano, le più tenere lagrime. Spirò santamente nel bacio del Signore il 28 giugno 1697, nell'età di 63 anni.

Fu uomo di grande virtù e somma scienza. Parlava e scriveva perfettamente lo spagnuolo, nella qual lingua lasciò scritto qualche lavoro.

Oltre il Senato e la Corte di Savoia, servì la S. Sede in occasione del Conclave, e in altri lavori d'importanza, trattando col Re d'Inghilterra e contro la dottrina dell'eresiarca Molinos.

Di lui si servirono molto il Card. De-Medici e il Card. Leandro Collaredo. Promosse molto la cultura religiosa e molti a lui dedicarono i loro libri.

29 Giugno.

Fr. Giov. Battista Secchi di Strevi

Da ebreo fattosi cristiano, condusse una vita delle più fervorose.

(1607-1688)

Verus Israelita in quo non erat dolus.

Tratti interessanti della longeva vita di questo fratello, congiunti ad un esercizio continuato di tante virtù, lo resero, sotto l'umile spoglia di converso, degno di bella ricordanza nelle nostre antiche memorie.

Nacque egli in Strevi da genitori facoltosi ed ebrei. Il padre era David Ravenna di Ravenna, la madre Diamante di Cuneo. Avevano il loro domicilio ora in Strevi ed ora nella vicina città di Acqui. Alla nascita gl'imposero il nome di Salvatore Ravenna. Ancor di tenera età, illuminato da grazia tutta particolare, sentì in se stesso un abbominio per la religione a cui apparteneva, e brillandogli con tutto il suo splendore la bellezza del Cristianesimo, volle assolutamente farsi cristiano.

Si affidò, per essere catechizzato, ai nostri Padri di S. Paolo in Acqui, la virtù dei quali aveva influito molto sulla sua conversione, tanto che di pari passo insieme alla vocazione alla fede, ebbe quella al monachismo ed in particolare all'Istituto nostro.

Ripieno di fervore, conscio perfettamente del passo, che intraprendeva, dopo aver rinunziato ai beni paterni, venne battezzato, con grande solennità ed infinito concorso di popolo, da Mons. Camillo Becci, Vescovo di Acqui, nella sua cattedrale, il giorno dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo, nel 1619, imponendogli il nome di Pietro Giovanni. Lo tenne al battesimo Mons. Andrea Secchi di Strevi.

Voleva il giovinetto essere subito accolto come religioso

fra i nostri, ma proibendolo la sua età, venne accolto in casa del suo padrino, che l'amava come un figlio e che gli comunicò il suo cognome di Secchi, e lo applicò alla sua professione di sarto, mestiere a cui attese sino alla sua entrata in religione.

I pochi anni, che passò al secolo, furono da lui consacrati all'esercizio di una pietà intensa, di una vita così esimia da destare l'ammirazione di tutti.

Il desiderio suo continuo era quello di interamente consacrarsi al Signore tra i Barnabiti.

Infatti, appena l'età lo permise, a quindici anni, venne preso in casa dai nostri di Acqui come postulante, con infinita gioia del suo cuore nel vedersi lontano dal mondo, rinchiuso in un chiostro coi servi del Signore.

Gettò i primi semi di vita religiosa in quel terreno, sì ben disposto, quell'uomo celebre presso di noi in santità, il P. Giovanni Alessandro Ferrari allora superiore d'Acqui.

A 17 anni si incominciarono per lui gli atti di accettazione, avendo in quei 18 mesi fatto bella prova di sè, manifestandosi in lui « umiltà e prontezza ».

Il 16 gennaio 1625 venne definitivamente accettato come converso e mandato a Monza per prepararsi alla cerimonia dell'accettazione, ove pure si fermò al servizio di quella comunità.

Qui ebbe la bella sorte di conoscere il Ven. P. Lodovico Merlino, anzi d'assistere ad un fatto mirabile della sua vita. Nel servirgli la S. Messa, nella nostra chiesa di S. Maria al Carrobiolo, il giorno di S. Ambrogio, fu spettatore della meravigliosa e prolungata estasi, che detto Padre ebbe durante il S. Sacrificio. Di questa il fr. Secchi in seguito ne lasciò giurata testimonianza dinanzi alla Curia Arcivescovile di Milano, alla presenza di Carlo Andrea Renzi, notaio della stessa Curia.

Dopo il solito quinquennio, venne mandato a Monza pel noviziato e dove, dopo un anno, professò solennemente

nelle mani del P. Generale Mazenta il 18 gennaio 1632.

Dopo la professione trascorse molti anni della sua lunghissima vita religiosa a Milano in S. Barnaba, rendendo a quel collegio i più grandi servizi coll'attendere, con accurata diligenza e fedeltà, all'amministrazione dei beni e dei poderi della campagna. In questo ufficio, benchè lontano dalla Comunità, visse sempre conforme all'altezza della vita religiosa professata. Mai, nè le occupazioni campestri, nè il vivere liberi nella campagna, nè le solite brighe cogli affittuari e coi contadini turbarono in lui l'interna pace, la carità fraterna, e la purezza del suo spirito, ma sempre, come dicono le antiche memorie, passò i suoi giorni dando sempre di sè somma edificazione con la sua virtù e con le sue fatiche.

Vivissima era in lui poi la fede, quella fede che, giovanetto, con tanto trasporto aveva abbracciato.

Quando l'occasione si presentava di trattare con i suoi antichi correligionari, egli, con serafico ardore, cercava di infrangere la durezza del loro cuore e la cecità della loro mente con santi ragionamenti, incitandoli ad aprire gli occhi ad abbracciare la fede di Gesù Redentore, mostrando l'inutilità della loro religione.

Sessantanove anni precisi, dopo il suo rinascimento in Cristo per mezzo del S. Battesimo, volò agli amplessi del tanto amato Signore.

Il giorno dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo, il 29 giugno 1619 fu il giorno del suo battesimo, e il 29 giugno 1688 fu quello della sua morte.

Soffrì una lunga malattia, con dolorosissime punture al fianco destro, sopportandola con somma pazienza; dopo di che andò a ricevere il premio della sua vita feconda di tante opere buone nella grave età di 81 anni.

Così accenna di lui il P. Luigi M. Cernuschi nella sua Cronaca di S. Barnaba: « Il giorno 29 giugno 1688. Dopo una malattia durata per lunghi anni, per cui soffrì molto sul destro fianco fino alla morte, il fratello Giovanni Battista

Secchi di quasi più che ottant'anni, che egli passò pieno di virtù e di opere, servendo il Collegio nostro attendendo alla cura materiale dei possedimenti.

Questi, prima di vestire l'abito, nacque in Casale Monferrato (?) da ebrei, ed educato in quella setta, spinto dagli esempi dei nostri Padri ad abbracciare la luce della fede cattolica, lavato al sacro fonte, abbracciò il Credo cattolico con tanto ardore di spirito, da adoperarlo anche per abbattere e in modo fermissimo decidere la cocciutaggine ebrea.

Ancora novizio in Monza rese testimonianza dell'estasi del P. D. Ludovico Merlini, durante il sacrificio della Messa poco prima del giorno della sua morte » (1).

(1) 29 Junii 1688. *Post diutinam annorum infirmitatem ex qua in latere dextero quasi ad necem languebat Fr. Jo. Bapta Sircus annorum octoginta et amplius quos summus virtutibus et laboribus exegit ministrando Collegiis in rebus temporalibus praediorum. Hic ante habitum religionis Casale Monferrati (?) inter Hebreos natus, et in eorum secta educatus ob nostrarum Patrum exemplis in lucem Catholicae fidei indutus, sacro fonte expiatus, tanto spiritus ardore Sanctae fidei documenta amplexus est, ut iisdem uteretur Hebreorum duritiem insectando et firmissime illudendo. Novitius Modoetiae testatus est de extasi P. D. Ludovici Merlini in Missae sagrificio paulo antem diem ejus obitus.*

30 Giugno.

I.

Mons. Giov. Michele Teroni di Livorno

Vescovo di Venosa

(1661-1726)

Sicut lucerna lucens iis qui in domo et foris sunt, acerrimus fidei propugnator.

EN a ragione viene il P. Teroni chiamato *acerrimus fidei propugnator*, avendo preso vivissima parte alla lotta contro il *giansenismo*, del quale fu uno dei principali oppositori, combattendolo in un ramo che pullulava da esso, vale a dire nel quesnelismo.

Nacque da cospicui cittadini livornesi, esercitanti la mercatura; al battesimo ebbe il nome di Michelangelo.

Sedicenne entrò fra noi e nel 1677 professò nel Noviziato romano di Zagarolo.

In Roma studiò Teologia in S. Carlo a' Catinari, con molto buon successo, e nel maggio 1683 sostenne pubblicamente, con massimo plauso, una difesa teologica in presenza dei P.P. Capitolari e del Card. Crescenzio e d'altri insigni Prelati, nella quale ben dimostrò quanto avesse profittato nei sacri studi, e quanta utilità avrebbe potuto ritrarre dal suo ingegno la Chiesa.

Ordinato sacerdote, venne quasi subito scelto per l'insegnamento della filosofia ai nostri studenti di Montù, poi venne promossa al Lettorato di Teologia in Bologna, finchè, nel 1691, venne chiamato a Roma ad insegnarla.

Scorsi appena sette anni, i suoi meriti gli fecero strada alle cariche dell'Ordine, passando dalla Prepositura di S.

Carlo in Roma al grado d'Assistente e quindi di Procuratore Generale. Poichè gli uffici elevati veramente onorano chi li porta, quando si vedono accompagnati da salde prove d'ingegno e di virtù, dobbiamo asserire, che nè ingegno nè virtù mancarono al P. Teroni.

Egli, pei terremoti di Roma, avvenuti nel 1703, venne nominato fra quei benemeriti, che dettero saggio di grande zelo, non risparmiando fatiche, spese, sacrifici d'ogni numero per sollevare nel corpo e nello spirito i maggiormente colpiti dall'orrendo flagello.

Si adoperò molto eziandio per l'istituzione di un collegio in Como e per la causa del Ven. Bartolomeo Canale, al cui processo di beatificazione assistette egli medesimo, come Qualificatore del Santo Officio.

Essendo tenuto in molta stima dai più dotti in divinità, la S. Sede sovente lo chiese di consigli in questioni gravissime, nelle quali si ritenevano nel più grande pregio le *sue risoluzioni, ben pensate, nette, concludenti ed efficaci*. Con queste doti venne scelto teologo dei Cardinali Morigia e Santacroce; scrisse in difesa della bolla *Unigenitus*. Entrò egli nel numero degli undici teologi, che uniti a cinque Cardinali, ebbero incarico da Clemente XI, nel febbraio 1712, di esaminare le *Riflessioni morali sul nuovo Testamento* del P. Pascasio Quesnel, sacerdote apostata dell'Oratorio di Parigi; e questo libro, per falsità, errori e corruzione del testo, meritò la condanna. In questo lavoro di difesa della verità, il Teroni, *viriliter et strenue se gessit, acerrimus catholicae fidei propugnator*. In questa occasione veramente rifulse la dottrina di lui, di modo che il Papa prese a stimarlo grandemente e a riporre in lui la massima confidenza.

A proposito di questo, racconta il P. Grazioli che in quel tempo si era trovato in Roma un'antica moneta con l'effigie d'un'asinella che allatta un bambino. Tale impronta non parve dissimile ad un'altra moneta battuta in dileggio della religione cristiana. Ciò riferito a Clemente XI, per suo

volere furono invitati diversi eruditi a studiare quel vetusto metallo. Intorno ad esso vennero in luce illustrazioni dottissime. Contemporaneamente il P. Teroni, usando recarsi dal Pontefice per conferire sulle proposizioni di Quesnel venne richiesto, se tra i suoi religiosi vi avesse alcuno che ben sapesse di numismatica. Ed egli, avendo commendato la rara perizia del P. Massei, in questo genere di erudizione, Sua Santità consegnò la moneta al Teroni, perchè la trasmettesse a quel numismatico. E questi, a sua volta, vi scrisse un'eccellente commento, del quale il Pontefice stesso affermò non aver mai letto più diligente trattato.

Per tante fatiche e servizi resi alla S. Sede, principalmente per la questione quesneliana, il Papa, in ricompensa, lo volle eleggere Vescovo di Venosa nelle Puglie, nell'anno 1713. Ma non potè prendere il possesso del suo vescovato che dopo quattro anni, perchè essendo il Teroni suddito del re cattolico Carlo III, non potè ricevere il *placet*.

Frattanto il Papa lo elesse Amministratore dapprima di Civitavecchia e poi d'Orvieto. Volle il Card. Paolucci, Vicario di Roma, a cui era caro e bene accetto il Teroni, consacrarlo Vescovo nella chiesa di S. Andrea delle Fratte il 22 maggio 1713. Solo nel dicembre 1717 potè mettere piede in Venosa, sua Diocesi, che per pochi anni potè governare.

Non è a dire con quanto zelo si impegnasse nel governo pastorale del suo gregge, che tanto amava e dal quale era riamato. Ma, all'esplicazione del suo zelo si oppose una fierissima emicrania che lo colpì quasi subito, malattia che contrasse per le gravissime fatiche sostenute in servizio della Santa Sede.

Passò egli a miglior vita in età di 66 anni, il 30 giugno 1726, *in mezzo al suo popolo di Venosa, che si dolse di averlo avuto a pastore per sì breve tempo.*

Così si spegneva questo uomo, che tutto se stesso consacrò al servizio della Chiesa. « Tal morte, dice Francesco

MONS. MICHELE TERONI

(Quadro a S. Martino in Asti)

Pera, segnò il tramonto di un astro dell'Ordine suo e spense un eletto candelabro, che aveva illuminato di chiara luce il tempio di Dio ». Il P. Pezzi nel cenno che fa intorno a Mons. Teroni, ricorda la figura di lui, che in Roma ebbe Lettore di Teologia: « (Teroni) era sommo piacere per tutti l'udirlo a discorrere e disputare con mirabile sottigliezza ed insieme anche con chiarezza intorno alle cose divine » (1).

Il P. Grazioli accennando a lui lo chiama: « *Ex nostris eximiis Theologus* ».

30 Giugno.

II.

P. Domenico M. Sonnino d'Ischia

Grande maestro della vita spirituale.

(1799-1852)

In erudiendis animis ad vitam magister admirabilis.

Il P. Sonnino fu uno di quegli uomini preziosi, che la Provvidenza nella sua infinita bontà volle mandare all'Ordine nostro, quando, tutto scombussolato per le sopressioni di Napoleone, cominciava a riprendere la sua vita.

Il P. Sonnino con un fervore ardente, che mai gli venne meno, con attività instancabile, attese, quasi sempre, o nei noviziati o negli studentati a crescere e coltivare nel nostro spirito tanti e tanti giovani, che poi furono vere colonne dell'Istituto. E' perciò che il suo nome restò e resterà sempre in benedizione.

Entrò da noi dopo d'aver conseguita la laurea in me-

(1) *(Tirorus) erat summa omnium voluptas ipsum audire de rebus divinis mirabili subtilitate simul ac claritate aut disserentem aut disputantem.*

dicina. Professò i sacri voti nel 1831 nel noviziato di S. Giuseppe a Pontecorvo in Napoli.

Dopo d'avere studiato un anno la teologia in Roma, vi ricevette gli Ordini Sacri.

Dapprima insegnò filosofia in Napoli nel Collegio di Caravaggio e poi a Torino, ai nostri studenti, dei quali fu eletto subito anche maestro e Direttore spirituale.

Nel 1835 passò in S. Lucia di Bologna rivestito della stessa carica. Dopo otto anni, passò, per poco, come insegnante di Filosofia e Direttore spirituale dei convittori di S. Luigi nella stessa città.

Nel 1844 venne nominato Proposto di S. Martino in Asti; ed ancora lettore di filosofia e maestro degli studenti.

Nel Capitolo Generale del 1847 venne mandato a San Bartolomeo degli Armeni in Genova come proposto e maestro dei novizi. Finalmente tre anni dopo, Visitatore Generale e Proposto di Macerata e Maestro di spirito e Filosofia a quegli studenti.

In questa città egli coronò la sua operosa e santa vita, con una preziosa morte, nella verde età di 53 anni.

Troppo lungo sarebbe il volere enumerare tutte le virtù di cui egli fu adorno. Accoppiò uno zelo ardente dell'onore di Dio ad un affetto di compassione paterna verso i prossimi, che egli procurò indefessamente d'aiutare con l'amministrazione dei Sacramenti, con le prediche e con ogni altro mezzo che la sua grande carità gli suggeriva.

Singolare fu il suo studio di promuovere l'osservanza religiosa e i santi costumi non meno che il profitto nelle scienze nei nostri giovani affidati alle sue cure, che egli diresse con affetto veramente paterno.

Fu amantissimo della religiosa povertà, sceglieva sempre per sè le cose più vili ed abbiette, e si privava spesso anche del necessario, mentre poi si prendeva la più sollecita cura perchè gli altri fossero provveduti d'ogni cosa necessaria.

Umilissimo di cuore, fu sempre alieno da qualsiasi onore, anzi studiò di nascondere i suoi doni di spirito.

L'austerità nel governo del suo corpo si palesò ovunque egli abitò, perchè passava anche le intere quaresime con pochi legumi e talvolta con solo pane ed acqua.

In Macerata, al tempo del Giubileo, egli fu visto adempiere le visite prescritte, recandosi, avanti i suoi religiosi, con la croce inalberata, con una fune al collo, e a piedi scalzi; la qual cosa attrasse l'ammirazione devota di tutti quelli che lo videro, per il lungo tratto di strada, che doveva percorrere.

Da questi brevi cenni ognuno potrà comprendere come egli fosse veramente uomo di Dio, che, interamente spoglio di sè, unicamente mirava alla gloria di Dio ed al bene de' suoi fratelli.

Finalmente, consumato dalle fatiche e dalle austerità del suo vivere, fu assalito alla fine del giugno 1852 da grave infermità, che dopo d'avere, coi segni della più grande confidenza e rassegnazione in Dio, ricevuti gli ultimi Sacramenti, passava il giorno sacro al nostro grande Apostolo, alla vita degli eletti in età d'anni 53.

Conchiuderemo questa breve commemorazione colle parole dell'autore della vita del P. Antonio M. Tibaldi, che fu novizio del P. Sonnino: « Il P. D. Domenico M. Sonnino ,insigne per la molta dottrina e per la santità della vita, rapito con sommo dolore di tutti da prematura morte.... fu suo Maestro. Sotto sì esimio Maestro grandi furono i progressi che fece il Tebaldi nella pietà, non meno che nelle morali discipline.... ».

Fra i moltissimi che furono in Genova, novizi del Padre Sonnino, e dei quali ricevette le professioni, come delegato dal P. Teppa, Provinciale del Piemonte, alcuni illustrarono la Congregazione colle loro eminenti qualità: P. Luigi M. Ferrari, il P. Alessandro M. Baravelli, che furono Generali della Congregazione, e il P. Mongiardino, buon letterato, che morì Rettore di Bologna, ed altri.

30 Giugno.

III.

P. Rodolfo M. Trabattoni di Monza

Primo Rettore dell'Istituto Vittorino da Feltre

(1863-1921)

« Qui sapiens est et disciplinatus Ostendit ex bona conversatione operationem suas in mansuetudine sapientiae ».
(Jacob. X. cap. III. 13).

Dal diario spirituale di questo distinto religioso, possiamo penetrare nel suo intimo e conoscerne l'elevatezza della mente, la nobiltà dei sentimenti e il suo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Destinato prima alla carriera commerciale si sentì chiamato da Dio ad una carriera di maggior perfezione e con il consiglio di sacerdoti di bontà ed esperienza provata, vestì l'abito clericale dei Barnabiti. Il P. Villoresi attesta che per il suo studio e la sua condotta esemplare aveva, sin da principio, dato fondata speranza di riuscire buon religioso; ed il P. Tomaso Zoia lo ammette ai voti della Congregazione dopo la seguente dichiarazione del suo Maestro di noviziato P. Preda: « Ho la consolazione di attestare che que-
« sto giovane carissimo in tutto il tempo del suo noviziato
« fu sempre uguale a se stesso; sempre pronto all'ubbidienza,
« molto devoto e fervoroso, sempre ilare e contento, sempre
« umile e rispettoso con tutti; non l'ho mai veduto un giorno
« solo triste e melanconico, non l'ho mai udito lamentarsi di
« niuno e di niuna cosa ».

Fatta la sua professione, da Carrobiolo passò a Milano in S. Barnaba per continuare gli studi ginnasiali e nello stesso tempo predicava ai giovanetti dell'Oratorio di S. Barnaba e spiegava il Catechismo ai fanciulli della parrocchia di San Calimero. Andò quindi a Roma per attendere alla filosofia e teologia alla scuola del P. Scarpati. Il 24 Settembre 1887 ricevette il presbiterato dal Card. Parocchi in San Giovanni in Laterano.

Sua prima destinazione e primo campo di lavoro fu il nostro Collegio di Moncalieri, dove sostenne la carica di secondo vicerettore e tenne scuola di religione, geografia, storia e aritmetica nel ginnasio. Fu, nel 1890, chiamato a Roma come aiutante del parroco di S. Carlo; ma poco si fermò perchè nell'anno seguente fu destinato come Vicerettore al Collegio a le Quercie di Firenze, dove insegnò religione, storia, geografia nel ginnasio avendo anche l'incarico di Prefetto degli infermi. « Là, egli nota nel suo Diario, furono gli
« anni di maggior mio lavoro e cercai di servire del mio me-

P. RODOLFO TRABATTONI
(Quadro all'Istituto Vittorino da Feltre).

« glio l'amata Congregazione procurando il bene e la pro-
« sperità del Collegio ».

Ma troppo ne risentì la sua salute, perciò il P. Generale L. Ferrari lo destinò al Collegio di Carrobiolo in Monza. Due anni vi rimase come procuratore, direttore spirituale dei Chierici, annualista e per un anno fu prefetto di Sacrestia e dei casi di coscienza. Passò poi un anno a Lodi coll'ufficio di Vicerettore del Collegio S. Francesco; ma improvvisamente, 8 Ottobre 1903, fu eletto Rettore del Collegio Bianchi in Napoli. Questa nomina lo sgomentò tanto che lasciò scritto nelle sue note: « La mia indegnità mi fa piange-
« re e non comprendo come i miei Superiori maggiori abbia-
« no pensato ad addossarmi sì alto e grave ufficio. *Fiat vo-*
« *luntas Dei! Ad maiorem Dei gloriam!* ». Ma il buon padre nel solo anno di permanenza a Napoli fece molto bene. Aprì in via di esperimento il semiconvitto che oggi prospera e si interessò al progresso degli studi e al felice esito degli esami pubblici dei nostri alunni.

Nel 1904 fu eletto Rettore del Collegio Istituto Vittorino da Feltre in Genova, costituito in comunità distinta da quello di S. Bartolomeo col nome di Collegio S. Alessandro Sauli. I convittori di Napoli ne piansero la partenza, le famiglie attestarono il loro profondo rincrescimento di perderlo e la comunità lo ringraziò commossa di quanto aveva saputo fare per il Collegio.

Del suo soggiorno a Genova fornii già ampie notizie al P. Comini mercè le quali egli potè scrivere che il P. Trabattoni fu molto benemerito dell'Istituto Vittorino da Feltre. Sotto il suo governo fu ampliato di cortile per la ricreazione e la ginnastica e cinto di cancellata, fu introdotto il pensionato, quasi creato il gabinetto di fisica e di storia naturale, assistito con interesse lo sviluppo degli studi, introdotto l'uso di saggi pubblici di accademie letterarie, musicali, drammatiche, ginnastiche, una persino nel Teatro Carlo Felice il 31 Maggio 1908; promosse passeggiate scolastiche di istruzione, introdotto l'uso della villa autunnale in comune pei nostri prima a Montoggio, poi a Savignone, fornita a puntino la Cappella del Collegio che volle dedicata a N. S. della Provvidenza, curata con solerzia e diligenza l'amministrazione economica, regolata e fatta spesso da lui una regolare predicazione e gli annui spirituali esercizi per la Pasqua e Prime Comunioni, sostenuta con tutta l'energia la regolare osservanza. Nel medesimo tempo P. Trabattoni fungeva da professore di geografia e storia, si prestava a tutte le supplenze, confessava e predicava in casa e fuori, curava la direzione spirituale dei nostri apostolini. Egli si acquistò la stima e l'affetto di tutto il corpo insegnante, delle famiglie e degli alunni come ne fanno fede i numerosi e preziosi doni che in ogni occasione di onomastico riceveva. Ebbe fra gli altri doni il suo ritratto ad olio che ancor decora una delle sale dell'Istituto, che abbiamo qui riportato. Il P. Trabattoni lasciò in tutti un'edificante impressione di uomo di pietà, di semplice e viva fede, di grande castigatezza e purità di costumi, di religioso osservantissimo che con tutte le sue forze cercò di sempre promuovere l'osservanza regolare.

Alcuni scatti in lui furono causati dal continuo mal di stomaco ed altri disturbi e dal desiderio di veder tutto procedere nel miglior modo. Amava ardentemente la Congregazione ed in modo speciale la sua comunità, della quale con premura materna curava anche le più piccole cose. Lasciando la carica di Rettore dell'Istituto Vittorino da Feltre, la comunità di S. Alessandro Sauli ritornò ad incorporarsi con quella di S. Bartolomeo degli Armeni. Nel 1911 andò a rimettersi alquanto in salute nella nostra villa di Loverciano in Canton Ticino. Nel seguente anno fu nominato Proposto della Casa di Voghera e dopo un altro anno appena passò al Collegio S. Francesco di Lodi, dove rimase sino alla morte.

Negli anni dolorosi della guerra passò a Desio, ove si era trasferita buona parte del Convitto per la trasformazione in ospedale del Collegio S. Francesco e là, data la scarsezza dei soggetti e i bisogni molti, prodigò veramente se stesso in ogni occorrenza.

Il P. Trabattoni fu religioso ordinatissimo in tutte le sue cose, esatto nelle pratiche comuni, diligente e minuto nel governo, nell'amministrazione economica, nella revisione, negli atti stesi con dicitura e calligrafia nitida. La sua pietà fu tranquilla, ma costante ed esatta; la sua conversazione piacevole e preziosa per l'esperienza acquistata in tanti nostri collegi, in svariati uffici e nelle molteplici e durature relazioni fatte col corpo insegnante colle famiglie e colle autorità. Grave ed assestato di aspetto e di condotta, seppe raccogliere larga messe di stima, di fiducia e simpatia dovunque rimase, specialmente a Genova. Celebrava con molta compostezza e gravità e predicava con ordine, impegno e sentimento. Negli anni del suo rettorato amò funzioni solenni e decorose per osservanza liturgica, per sfarzo di addobbi, di musiche ed illuminazioni, tutto però dirigendo a soda pietà e frequenza alle parole di Dio ed ai SS. Sacramenti. Fu divotissimo di S. Giuseppe, di Maria SS. Madre della Provvidenza. Se si considera il suo stato quasi sempre cagionevole, la sua attività ha veramente dell'ammirabile.

Dopo una dolorosa operazione superata però felicemente a Cremona il buon Padre parve rinascere, ma forse si tenne troppo sicuro, perchè volle in tutto e di nuovo uniformarsi alla vita comune aggiungendo le fatiche della scuola e della predicazione. Stava appunto predicando il S. Cuore in S. Francesco quando dovette mettersi a letto facendo temere una prossima fine. Nonostante le più energiche cure una forte peritonite lo ridusse agli estremi. Ricevette con grande edificazione i SS. Sacramenti ed assistito dai suoi confratelli serenamente spirò la sua bell'anima il 30 Giugno 1921, concludendo in Cielo il mese sacro al Cuore Sacratissimo di Gesù. P. Trabattoni da vero barnabita cadde sulla breccia e la sua vita disciplinata e laboriosa, coronata da una santa morte, ci fanno sperare che egli goda in Cielo con Dio il premio delle sue virtù.

— **26 Giugno.**

P. Giambattista Vitale di Gaeta*

Parroco zelante di S. Carlo Catinari a Roma

(1849-1916).

Zelus domus tue comedit me.

Giambattista Vitale appartenente a nobile famiglia napoletana nacque il 5 novembre 1849 a Gaeta, dove il padre suo, ufficiale delle guardie del re Ferdinando II. di Borbone, erasi dovuto trasferire, con la moglie, essendo il suo reggimento destinato a fare onorevole scorta a Pio IX. ivi profugo da Roma.

Compiuti gli studi in Napoli, si ascrisse a vent'anni al clero di quella città e fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1876 ottenendo pure la laurea in sacra Teologia.

Della serietà con cui egli aveva preferito lo stato ecclesiastico a qualunque altra onorata posizione che il mondo poteva offrirgli, si può argomentare l'ardore che tosto manifestò nel ministero delle confessioni ed in quello della sacra predicazione sopratutto, per il quale venne presto in fama di valente oratore. Amava in quei primi anni frequentare la Chiesa di S. Giuseppe a Pontecorvo che apparteneva fin dal 1820 ai Barnabiti e fu là che fece le prime armi nel sacro ministero, adoperato volentieri dal P. Cerchi, che allora era l'anima di quella chiesa. La famigliarità con tratta in tal modo coi religiosi e il desiderio di condur vita più perfetta e più unita a Dio, lo indussero verso la fine del 1879, a chiedere di entrare fra i Barnabiti.

Mandato al noviziato di S. Felice a Cancello, i superiori, giudicandolo abbastanza maturo per la professione e

* *NOTA - Le biografie dei PP. Vitale, Chadefaux, Albicini e Tondini non sono elencate al posto esatto per un errore dovuto a disvio tipografico.*

considerando pure la sua età e gli studi fatti per cui poteva essere un soggetto di grande utilità, impetrarono dalla S. Sede un indulto per cui l'anno di noviziato venne accorciato di quattro mesi, e infatti il 19 dicembre di quello stesso anno il nostro novizio fece la professione dei voti semplici nelle mani del P. Spaccapietra, Provinciale. Il 30 successivo egli arrivava a Roma, destinato al Collegio di S. Carlo ai Catinari, e qui ai 14 di agosto nel 1884 pronunciava i voti solenni davanti al Rev.mo Generale Baravelli.

Le prime occupazioni del nuovo Padre Barnabita in Roma furono la predicazione e la direzione affidatagli nel 1881 dell'*Oratorio del S. Cuore di Gesù*, fondato l'anno precedente dal R. P. Baravelli di santa memoria, per giovanetti studenti di condizione civile, ma sopratutto l'insegnamento della teologia morale ai chierici nostri. Di questi nel 1886, fu fatto anche Vice-maestro rimanendo in tale ufficio fino al 1892. Come lettore e come Vice-Maestro dovette naturalmente accompagnare gli studenti nelle varie loro peregrinazioni di quel tempo e finalmente nel 1887 nel nuovo Collegio di S. Antonio Maria in via Chiavari, 6. Nel marzo 1891 essendo il P. Antonio Maresca ridotto per grave malattia ad uno stato di quasi immobilità e non potendo quindi personalmente occuparsi dell'Opera dell'*Apostolato della Preghiera*, come direttore superiore per l'Italia (nominato fin dal 1864 dal fondatore dell'Opera, P. Ramière), il Rev.mo P. Generale, propose al P. Regnault S. J. Direttore dell'Opera, il P. Vitale, come successore al P. Maresca, e senza alcuna difficoltà, quella proposta fu accolta.

Il P. Vitale fu riconosciuto come nuovo Direttore superiore con formale diploma in data del 19 aprile 1891. Tale titolo conservò egli finchè non si pubblicarono i nuovi statuti dell'Opera dell'*Apostolato della Preghiera* nel 1896, in conformità dei quali, essendo aboliti i Direttori superiori, il P. Vitale rimaneva semplicemente direttore del *Messaggero del S. Cuore*, organo ufficiale dell'*Apostolato* in Italia e direttore diocesano per Roma. Lo zelo dispiegato dal P.

Vitale nel dare uno sviluppo ad un'opera tanto vantaggiosa per la pietà e il perfezionamento morale dei fedeli, fu veramente ammirevole, e gli statuti del 1896 se per se stessi cir-

P. GIAMBATTISTA VITALE

coscrivevano la sua azione, questa in realtà rimaneva quella di prima per il fatto che il *Messaggero del S. Cuore* era l'organo ufficale dell'opera in Italia.

Prova dell'operoso zelo del P. Vitale furono nel 1893

un pellegrinaggio di circa settecento persone fra gli italiani ascritti all'Apostolato, ai piedi di S. Santità Leone XIII. in occasione del giubileo episcopale e la solenne celebrazione del primo cinquantenario dell'Opera nel 1894 con grandiose feste in S. Carlo ai Catinari, comunione generale di mille e trecento persone circa, pontificale e splendida omelia del Cardinale Lucido M. Parocchi, vicario di S. Santità.

Fu pure merito del P. Vitale se organizzarono in Italia i primi Congressi dell'*Apostolato della Preghiera* che dovevano servire grandemente a diffondere la conoscenza: il primo a Palermo nel 1899, il secondo a Milano nel 1901 sotto la presidenza del Cardinal Arcivescovo Ferrari e con intervento di parecchi Vescovi e prelati.

Nel 1914 si festeggiò per sua iniziativa il cinquantenario della pubblicazione del *Messaggero del S. Cuore*, e in tale occasione S. Santità Pio X. onorava il P. Vitale di un prezioso autografo che doveva esprimergli le « più vive congratulazioni per lo zelo con cui fu caldeggiata questa istituzione (dell'Apostolato della Preghiera)» e il voto «che sempre più sia diffusa e conosciuta alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime ». Il Cardinal Ferrari poi, aggiungeva: « Se non quest'anno, un altr'anno si potrebbe sperare di avere qui un altro Congresso dell'Apostolato della Preghiera? ne sarei felicissimo».

Un campo non meno largo si era nel frattempo aperto all'operosità del P. Vitale e fu quando nel 1896 i Superiori gli affidarono il governo della parrocchia di S. Carlo a' Catinari rimasta vacante per la morte del curato P. Andrea Vallesi. Zelantissimo nel disimpegno del nuovo e delicato ufficio, promosse con ottimo successo i comitati parrocchiali maschile e femminile, la Congregazione delle Figlie di Maria che pose sotto la saggia vigilanza delle *Suore della Carità e della Dottrina Cristiana* di Nevers da lui chiamate nel 1906 nel proprio quartiere.

Di carattere franco ed aperto e di maniere oltremodo affabili, non trascurò di dare un appoggio efficace a qualunque iniziativa benefica di natura generale come la *Lega per l'osservanza del riposo festivo* e la diffusione della buona stampa periodica.

Consapevole dell'importanza che coi nuovi mezzi andava sempre più assumendo l'educazione fisica della gioventù e spinto dal desiderio che con essa non si finisca per recar grave pregiudizio alla educazione morale e religiosa, fondò nel 1900 un *Ricreatorio popolare romano* che ebbe rapido sviluppo e molto favore fra la cittadinanza. « Quanti ricordano ancora, scriveva un figlio spirituale del compianto P. Vitale nel *Corriere d'Italia* del 27 giugno scorso, nella nostra città la lunga e balda schiera dei giovanetti, dalle eleganti divise all'alpina, traversare le vie di Roma con alla testa il loro ben nutrito concerto? E chi non rammenta di aver visto sempre insieme a questi giovanetti il buon P. Vitale? Egli marciava presso di loro, fiero ed orgoglioso di quei giovanetti, che tolti dalla putredine della strada, eransi avviati verso la sana educazione fisica e morale, addestrandosi anche nelle discipline militari. Per tal motivo anzi era corsa nel popolino la voce che il P. Vitale fosse un ex-capitano dei bersaglieri ». Quel *Ricreatorio* era stato il principio d'una *Federazione di Associazioni sportive cattoliche italiane* (fasci) che il P. Vitale insieme col Conte Mario di Carpegna fondava nel 1906 e che presentava soltanto due anni dopo, nel 1908, al primo concerto internazionale in Vaticano riscuotendo unanime e ben meritato applauso.

Assai stimato per dottrina, per zelo, e per destrezza nel disbrigo di affari sia ecclesiastici che civili, nel collegio dei Parroci il P. Vitale fu sempre membro del consiglio particolare che qui chiamano Segreta, e per molto tempo tenne l'ufficio di camerlengo del Collegio.

Dimentico, nella molteplicità delle sue occupazioni, di quelle attenzioni che la sua non più giovane età comportava ebbe negli ultimi anni vari incomodi che a più riprese l'obbligarono a letto per alcune settimane. Non appena però si riaveva, ripigliava le sue occupazioni con grande disin-

voltura, quasi tenesse a persuadere sè e gli altri che egli era perfettamente guarito. Eppure non era così.

Il S. Padre Benedetto XV che lo aveva carissimo, gli fece venire replicatamente l'apostolica Benedizione; i parrocchiani a diverse riprese fecero celebrare tridui e novene perchè il buon Dio risparmiasse per alcuni anni ancora la parocchia della minacciata vedovanza; ma altre furono le disposizioni imperscrutabili di Dio e finalmente il giorno 26 giugno il P. Vitale passò con somma pace da questa vita a ricevere da Dio il premio delle sue fatiche e del suo rassegnato dolore, nell'età di 65 anni.

28 Giugno.

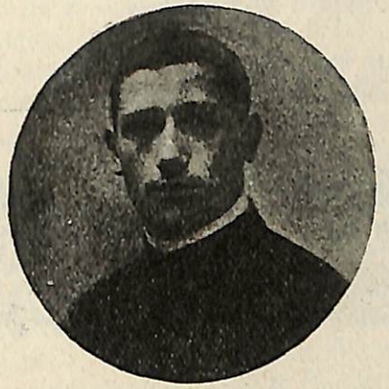
P. Luigi Chadefaux di Parigi

Missionario e soldato in guerra.

(1886-1918).

Sagittae tuae infixae sunt mihi : et confirmasti super me manum tuam - P. S. 37.

Nacque a Parigi il 31 Agosto 1886. Orfano di padre, ancor in giovane età, la sua vita si velò precocemente di un senso di profonda serietà. Ancor bambino sentì la tendenza



P. LUIGI CHADEFAUX

a farsi religioso. Nel 1901 entrò nella nostra scuola Apostolica di Gien. Fu un apostolino studioso, taciturno, timido e veramente buono. Nel 1906 pronunciò i suoi voti semplici. Nel 1909 andò a Roma dove, dopo gli studi di teologia, venne ordinato Sacerdote nel 1913. Lo zelo delle anime gli fece sognare le missioni. Partì infatti nello stesso anno per il Brasile, dove giunse il 12 Novembre 1913. In tutti i suoi

uffici mostrò una calma, una pazienza meravigliosa. Si fece tutto a tutti, pur di rendere servizi a quanti ne avessero bisogno. Scoppiata la guerra, partì per la Francia. Arruolato dopo di aver dimorato a Nancy, partì per la Champagne. Partecipò più volte a fatti di guerra, dove mostrò un eroismo straordinario. Fu premiato della Croce di guerra. Nel 1918 egli è vicino a Verdun.

Intanto l'ora del sacrificio si avvicinava.

Il 28 Giugno, a 10 Km. da Soissons, in pieno attacco vittorioso, P. Chadefaux cadde, martire del dovere.

Aveva 32 anni di età e 12 di professione religiosa.

29 Giugno

P. Luigi M. Albicini di Forlì

Proposto Generale

(1802-1861)

Fortitudo mea, et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem. P. S. 117.

Questo Padre fu convittore del Collegio di S. Luigi in Bologna. Chiamato dal Signore alla vita religiosa fu mandato dai Superiori nel Noviziato di Napoli. Terminata la prova noviziale passò a Roma, dove professò i voti solenni nel mese di Maggio del 1821.

Qualche anno dopo, avendo compiuti gli studi teologici, ritornò a Bologna per l'insegnamento della matematica a quei convittori.

Un anno dopo passò a Massa Carrara, in quel nostro Collegio, ad insegnare, oltre la matematica, anche la fisica.

In seguito fu a Roma, a coprire l'ufficio di Cancelliere del Padre Generale Peda e poi del Padre Generale Malipieri.

Coprì poi per otto anni la carica di Proposto e di Maestro dei Novizi in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Al termine di questo periodo fu eletto Visitatore Generale.

Nel 1837 fu posto a dirigere come Rettore il ducale Collegio di M. Luisa in Parma. Dopo pochi mesi andò a S. Severino nelle Marche come Proposto e Maestro di quel Noviziato.

Nell'anno 1853, il Capitolo Generale lo promosse al sommo ufficio di Proposto Generale di tutta la Congregazione.

Finito il suo Generalato venne eletto ancora Visitatore dopo fu a Macerata, donde poco tempo dopo passò, essendo Generale, e si ritirò al Collegio di S. Severino. Un anno

do stato soppresso questo Collegio dal Governo Piemontese, a S. Lucia di Bologna, qualche tempo prima che anche questo venisse soppresso.

P. LUIGI ALBICINI

Ma l'ultima sua ora era suonata. Ultimamente, essendosi recato per ragioni di salute a dimorare per qualche tempo presso una sua sorella in Pisa, ritornando a Bologna, si fermò in questa città. Ma i calori estivi, e forse il soverchio moto, diede occasione ad una forte emorragia intestinale, dipendente da antico vizio organico, sì ostinata che, postosi a letto la sera di giovedì, 28 Giugno, la mattina dopo alle ore 8 e mezza, munito di tutti i conforti della religione, aveva già reso placidamente lo spirito al Signore, in età di 59 anni.

Fu religioso di preclare virtù, di mente e di cuore, e amato e stimato da tutti. Si adoperò tutta la vita per il bene della Congregazione che tanto amava, promovendone la regolare osservanza e la carità tra i confratelli.

29 Giugno.

P. Cesare Tondini de' Quarenghi di Lodi

« Apostolo instancabile dell'unione delle Chiese Orientali alla Chiesa cattolica ».

1839 - 1907

Vir intrepidus et sapiens.

Il P. Cesare Tondini nacque a Lodi da agiati e piissimi genitori l'11 gennaio 1839 e morì in Roma il 29 giugno 1907.

Il nome e il ricordo di questo eminente religioso rimarranno congiunti ad una delle opere più belle dell'apostolato cattolico: il ritorno della Russia e di tutto l'Oriente all'unità della Chiesa Cattolica. Essa fu per il nostro Padre una vocazione affatto speciale, di cui Egli si piacque attribuire l'ispirazione alla Vergine Santissima. Chi lo conobbe e avvicinò può dire quante volte il Tondini ricordava l'8 settembre 1844 allorchè si trovò inginocchiato alla Santa Mensa a fianco del Conte Gregorio Schouwaloff nell'Oratorio del già nostro Collegio Longone a Milano. Al Conte il giovinetto aveva narrato ingenuamente il giorno prima che egli doveva a Maria SS. la sua vocazione allo stato religioso..... « Ed ecco, scrive il celebre convertito, al momento di ricevere dalle mani del P. Piantoni l'Ostia Benedetta un pensiero mi si affacciò alla mente: fu un lampo: questo giovinetto, dicevo, sta per consacrarsi a Voi, o mio Dio; figlio unico abbandona la famiglia, le ricchezze, tutto un avvenire; ed io a cinquant'anni non ne avrò il coraggio? La mia decisione fu presa; il segnale m'era stato dato: La Santa Vergine mi aveva esaudito. Io sarò Barnabita. Tutti i dubbi che io avevo erano scomparsi ».

Non appena ordinato sacerdote il P. Tondini fu de-

stinato in Francia alla nostra casa di Parigi che il P. Schouwaloff aveva fondato con l'intenzione espressa ch'essa sarebbe un centro di preghiere, di studi, di apostolato per il ritorno della sua cara patria alla vera Chiesa.

Poco dopo, quasi per meglio disporre il giovane religioso alla missione che doveva essere la missione di tutta la sua vita, la Provvidenza permise che i Superiori l'inviassero nella Svezia e nella Norvegia, dove un Protestante norvegese convertito, divenuto Barnabita, il venerato P. Paolo Stub si affaticava con zelo apostolico a ristabilire il Regno di Gesù Cristo. Egli vi rimase solamente due anni, ma fu bastante perchè il nostro Padre si addestrasse nella conoscenza delle lingue nordiche e di paesi slavi, spiegandovi una facilità non comune; e perchè ancora si addestrasse alla vita dura del missionario che doveva essere quasi unicamente la sua per l'avvenire.

Il p. Schouwaloff aveva scritto: « I Russi conservarono di mezzo ai tesori della loro fede il culto di Maria.... Sì: Maria sarà il legame che unirà le due Chiese e che farà di tutti coloro che l'amano e l'onorano un popolo di fratelli sotto il paterno Vicario di Gesù Cristo ».

« Cotali parole del p. Schouwaloff mi ritornano senza interruzione alla mente, diceva il p. Tondini; ancora giovinetto io avevo sentito parlare dell'Associazione di preghiere per la conversione dell'Inghilterra, istituita e propagata dal Ven. p. Spencer Passionista di s. m. Or bene: ecco che poco dopo la mia ordinazione sacerdotale, trovandomi tutto solo nella mia camera, d'un subito una viva commozione s'impadronì del mio spirito e mi parve udire distintamente le parole: «« Ciò che il p. Spencer ha fatto per l'Inghilterra deve essere fatto per la Russia ».

Senza proporre indugio il Padre si mise all'opra domandando e dovunque a tutti preghiere, Rosari, Comunioni, Visite al SS. Sacramento, S. Messe ascoltate secondo le sue intenzioni.

Fu steso un programma ben ragionato; e, stampato in

parecchie lingue, nel giugno 1862 fu diffuso largamente in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania, nella Spagna, nel Belgio, ecc. Il Sommo Pontefice lodò e benedisse ripetutamente a queste associazioni di preghiere con tre Brevi; e l'approvarono un gran numero di Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di tutta la cristianità. Non pochi prelati vollero inaugurare in persona e con funzione solenne la bella Associazione.

Una Messa mensile per ottenere il ritorno dell'Oriente all'unità cattolica fu anche fondata per cura del nostro compianto Padre in un gran numero di Santuari, come la S. Casa di Loreto, il Santuario di Paray-le-monial, Nostra Signora delle Vittorie a Parigi, Nostra Signora di Chartres, di Boulogne sur Mer, la Basilica di Montartre, ecc. Nella città di Bruxelles nel 1866 già erano stabilite centoquarantasei messe per anno al santo scopo. E nell'agosto 1868 l'Associazione di preghiere veniva proposta al terzo congresso dei cattolici a Malines e caldamente appoggiata da Sua Eminenza il Cardinale Deschamps; e lo fu parimenti in tutti i congressi successivi bene accolta da tutta la stampa religiosa.

Non contento di ciò il p. Tondini indirizzò tutta l'energia della sua mente alle severe ricerche scientifiche per porre in bella luce documenti preziosi, di cui nessuno potesse mettere in dubbio il valore e l'autenticità. I primi suoi lavori dati alla stampa furono: «Il Primato di S. Pietro provato con i titoli in uso nella Liturgia Russa» e «« Il Papa di Roma e i Papi della Chiesa ortodossa d'Oriente ». Gli elogi che ne prevennero al nostro Padre furono unanimi per la dottrina spiegata; e il Cardinale Mermillod gli diceva: « Voi avete scritto la più utile e opportuna apologia dopo il grande atto del Concilio Vaticano ».

L'avvenire della Chiesa Russa e in ispecie il Regolamento ecclesiastico di Pietro il Grande valsero al P. Tondini l'onore di una scomunica da parte della Santa Sinodo di Pietroburgo: prova evidente dell'importanza che veniva data a pubblicazioni intese unicamente a far penetrare la luce della verità nel popolo russo.

Nominato socio corrispondente dell' Accademia delle Scineze di Bologna il p. Tondini si applicò con una serie di articoli e di opuscoli pubblicati in varie lingue allo studio

P. CESARE TONDINI

della questione del Calendario Gregoriano e della riforma pasquale in Russia. Egli vagheggiava anche che venisse stabilito a Gerusalemme il meridiano iniziale e l'ora universale, come mezzo di ricondurre tutto il mondo all'unico ovile di Cristo Gesù.

E una ricompensa ai suoi studi e alla competenza acquistatasi nelle cose d'Oriente fu certamente la sua diretta cooperazione e il felice risultato nella conclusione del Concordato fra la S. Sede e il Montenegro.

E' certo che il p. Tondini non potè compiere il suo

apostolato senza incontrare pene e fatiche d'ogni fatta; perchè non è possibile pensare alla rigenerazione spirituale di tutto un popolo senza contraddizioni o gelosie o inimicizie. No, non mancarono al nostro Padre le prove predette da Gesù Cristo ai suoi discepoli; ma quanti lo conobbero potranno attestare che pur di mezzo alle più grandi contrarietà la serenità dell'animo suo non rimase scossa mai. Anzi le contrarietà a lui apparvero sempre come la cosa più opportuna e la più utile per la sua opera. Egli aveva fede nella sua vocazione e non disperò mai. E la ragione intima di codesta serena tranquililtà di spirito la si deve ricercare nel suo amore alla vita religiosa e nella scrupolosa fedeltà con cui egli si attenne ai forti propositi del noviziato. Chè il p. Tondini fu un religioso esemplare, d'una pietà ardente, d'una purezza angelica, amante della povertà e delle privazioni, ubbidiente alla voce dei Superiori come alla voce di Dio. Nè le occupazioni più opprimenti gli tolsero mai di attendere regolarmente e quotidianamente all'orazione mentale, alla visita al SS. Sacramento, alla recita del S. Rosario. Se durante la settimana tutto il lavoro di lui era concentrato nelle ricerche scientifiche, la Domenica e i giorni festivi però egli voleva consacrati alla evangelizzazione degli umili e dei poveri. A Parigi per molti anni egli si adoperò intorno all'Opera degli Italiani; opera intesa a catechizzarli, istruirli, assisterli nei doveri cristiani. Più tardi nelle regioni montuose della Serbia, dell'Ergegovina, della Bosnia e della Bulgaria egli volle essere quasi il cappellano dei numerosi operai che invano sospiravano i soccorsi religosi; e, non guardando a stenti e a fatiche, contento di poco o nulla per sè, cercò di farsi tutto a tutti pur di far regnare Gesù Cristo nei cuori.

Il p. Tondini fu a Parigi e a Londra, a Stoccolma e a Cristiania, a Vienna e a Diakovar, in Serbia e Rumenia, a Roma e Costantinopoli, a Pietroburgo e a Mosca: ma dappertutto lasciò esempi di una vita intemerata e santa, laboriosa, intenta sempre e unicamente al grande scopo ch'egli

si era prefisso — cioè l'unione delle Chiese orientali alla Chiesa Cattolica.

Nel 1906 quando venne a mancare il M. R. p. Cacciari di s. m. il p. Tondini fu nominato procuratore Generale della Congregazione. Ubbidiente piegò il capo; lasciò Costantinopoli, dove dimorava da quattro anni e si mise in viaggio per Roma. Ma purtroppo il caro Padre ritornò a Roma in uno stato di salute assai deplorevole, recando con sè il male che doveva consumarlo lentamente e dolorosamente. Con una energia senza pari egli assunse il suo ufficio e procurò di disimpegnarlo fedelmente, lieto di poter rendere ancora qualche servizio alla Congregazione sua, di cui godeva dirsi figlio amantissimo. Nè dimenticando ciò che fu il pensiero culminante della sua vita trovò tempo e modo, pur di mezzo alle sue pene e martirii, di dare alle stampe ancora alcuni lavori, chiudendo la sua operosità con un duplice omaggio alla Vergine SS. — la sua dolcissima madre — ch'egli chiamava da anni con i più cari e soavi nomi, registrandoli giorno per giorno, con vena inesauribile: la bella testimonianza della sua inalterabile devozione e gratitudine.

La pazienza con cui p. Tondini sopportò le sofferenze di questi due ultimi anni ebbe veramente dell'eroico; perchè ridotto all'estremo della vita, con una respirazione faticosissima di forma asmatica, con accessi continuati di tosse che gli impedivano pressochè totalmente il riposo e il sonno — egli apparve a tutti sempre sorridente, quasi non curante dei suoi acuti spasimi: anzi dicendosi contento di soffrire qualche cosa per il bene della S. Chiesa e della Congregazione.

Il povero padre si spense senza agonia — quando non voglia dirsi un'agonia continuata il biennio durato a Roma — la sera del sabato 29 Giugno. Egli aveva ricevuto in tempo gli ultimi Sacramenti della Chiesa; e il S. Padre gli aveva mandato una speciale benedizione pochi giorni innanzi.

Forse a taluni potrà parere scarso il risultato ottenuto dal compianto Padre nella missione durata tutta la sua vita;

ma chi sa che un lontano avvenire non renda al p. Tondini una postuma giustizia? Se gli sforzi dell'infinitamente piccolo tanto contribuiscono all'economia del cosmo, chi dirà che vadano oziosi gli sforzi delle creature coscienti nel mondo della storia, massime pensando alle vie della Divina Provvidenza che suscita a tempo opportuno le anime grandi destinate a essere strumenti della Redenzione per l'accrescimento del Regno di Gesù Cristo?

FONTI STORICHE

Pag. 5 - **P. Tommaso M. De Martinis** - L. M. Atti di Chieri sub. an. 1723.

» 8 - **P. Lino Varenna** - *Barelli* - Mem. Congr. Vol. II, pag. 667 - *Gallizia* - Vita Ven. Canale pag. 152 - L. M. (A. P. L.).

» 11 - **Ven. P. Stefano Centurione** - Vedi le fonti storiche del vol. della di lui vita, scritto dal *P. Levati*.

» 18 - **P. Gerolamo Rosasco** - *Colombo* - Prof. B.tici Vol. I, pag. 20 - *Predari* - Dizionario Biog.fico Vol. II, pag. 487 - L. M. (A. P. L.) - Atti Prov. Ped. pag. 212 (A. P. P.).

» 20 - **Fr. Alfonso Breye** - L. M. del *P. Carlo M. Hopf*.

» 24 - **P. Giov. M. Grasso** - *Barelli* - Mem. B.tiche Vol. I, pag. 463 - 684 - 685 - Cron. Casale - M. S. (A. P. L.) - Cr. S. Barnaba pag. 63.

» 26 - **P. Stefano Semini** - *Pezzi* - M. S. pag. 141 - *Barelli* - Mem. Congr. Tomo II, pag. 175 - Acta Carrobiolo Monza.

» 30 - **P. Stanislao Belli** - Lett. Mort. e memorie personali.

» 36 - **P. Franc. M. Carcano** - *Barelli* - Mem. Congr. T. II, pag. 18 - Atti S. Alessandro, Vol. I, pag. 351 - Relaz. negli atti al Cap. Gen. scritta dal *P. Agliodolce*.

» 39 - **P. Pietro Antonio Slatri** - Acta Carrob. Mod. Vol. IV pag. 70 - (A. P. L.) - Sac. Ang. Grandi - Descrizione delle Prov. e Dioc. di Cremona - *P. Gobio* - Ann. Diverse - Lett. Mort. *P. Mauro*.

» 46 - **PP. Casanova, Linderman, Quadrio, Gazzari** - *P. Griffini* - Vita di Mons. Percoto, pag. 64 e seg. - *Gallo* - Storia del Cristianesimo in Birmania, Vol. I, pag. 172.

Pag. 47 - **P. Angelo M. Villa** - Acta ad Cap. Gen. di Macerata, Roma, Perugia (A. P. L.) - *P. Premoli* - B.ti del 600, pag. 371 e 394 - *P. Levati* - Vescovi B.ti, pag. 105 - Idem Prov. Romana, pag. 80.

» 50 - **PP. Orighetti, Pozzi e Fr. Sellanova** - *Spinola* - M. S. pag. 272 - *Barelli* - Vol. II, pag. 428 - *Marchini* - Bellum Div. - *Stancari* - Cron. Cremonese, m. s. pag. 49 e seg. - *Pezzi* - T. II, Lib. IX, pag. 18 - 19.

» 53 - **P. Casimiro Dembsky** - *Barelli* - Vol. II, pag. 564 - 566 - *Pezzi* - T. II, Lib. IV, pag. 83 - Libro IX, pag. 42 (m. s.) - *P. Demetter* - L. M. (A. P. L.) - *Pica* - Il culto di Maria presso i Barnabiti, pag. 39.

» 55 - **P. Agostino Tornielli** - Molti scrissero del P. Tornielli, e qui troppo lungo sarebbe l'elencarli. Nel compilare la presente biografia s'ebbero sott'occkcio i m. s. del *P. Spinola*, il *P. Barelli*, *l'Ungarelli* ed il *P. Colombo*.

» 61 - **P. Remigio Cantoni** - *Spinola* - m. s. pag. 289 - *Barelli* - Vol. II, pag. 40 - *Pezzi* - m. s. nom. ill. - *Cernuschi* - Cron. S. Aless. Med. pag. 34 e seg. - Atti di S. Alessandro, Vol. I, pag. 120 - Acta Nov. Mod. Vol. I, pag. 244.

» 66 - **Don Luigi M. Diana** - *L. M.* - *Gallizia* - Biogr. m. s. - Atti e libro prof. di Genova.

» 68 - **P. Rocco Landonio** - *Barelli* - T. II, pag. 216 - *Marchini* - Bellum Divinum, pag. 301 - *Pezzi* - m. s. De Pest. pag. 25 - *Levati* - Peste S. Aless. pag. 99 - Acta pag. Vol. I, pag 8 - Acta Nov. Mod. Vol. I pag. 371 - Nota dei Parroci di Pozzaglio.

» 69 - **Fr. Gaetano Cozzi** - Cenni necrologici - *Pica* - Souvenirs de Famille (1857 - 1907) pag. 27 - Acta S. Alessandro - Ricordi personali.

» **P. Fedele Monti** - *Rivola* - Vita di Fed. Borr. pag. 59 - 64 - *Spinola* - m. s. con div. relaz. a pag. 247 - *Marchini* - Div. Bell. pag. 298 - *Pezzi* - De Pest. m. s. Vol II, pag. 23 - *Levati* - Prov. Piem. Lig. pag. 27 - *Barelli* - T. II, pag. 285 - Acta Prov. Ped. (A. P. P.) - Acta Coll, Casalm. (A. P. L.).

» 78 - **P. Ippolito Rovescalli** - Acta S. Bart, Gen. Vol. I da pag. 1 a 29 - Lett. Mort. *P. Basilio Ferrari* (A. P. L.) - Acta Coll, S. M. Port. Neapolis (A. P. L.) - Acta Nov. Mod. Vol. I, pag. 311 - Acta Ticen. pag. 18 e pag. 33, 63, 78 - *Spinola* - m. s. In Vita del P. Gavanti, pag. 287.

» 80 - **P. Alessandro Gorini** - *Barelli* - T. II, pag. 45 e pag. 640 - *Gallizia* - V. Ven. Canale, pag. 27 (nota) - *Cernuschi* - Cron. S. B. M. - Acta Tic. pag. 165 - 186, Vol. I - Acta Nov. Mod. Vol. II, pag. 80 - Acta Coll, Mod. V. 2 - Acta S. Aless. Med. Vol. II, pag. 131 e 137 - Acta S. B. Vol. II, dal 1650 - 75,

Pag. 84 - **P. Basilio Stuppa** - *Pezzi* - B.ti Ill.tri in Santità, pag. 83 - *Stancari* - Cron. Crem. pag. 51 - Acta Mod. Nov. Vol. I, pag. 163.

» 86 - **P. Scipione M. Peruzzini** - *Cortenovis* - Lettere (ed. del P. Gobio) Lett. 87 - *Baravelli* - Vita del B. Bianchi, pag. 82 e seg. - *Gallo* - St. Imp. Bir. Vol. III pag. 57 - *Levati* - Prov. Piem, Lig. pag. 99 - Lett. Mort. (A. P. L.) - *Levati* - Prov. Rom. pag. 134.

» 89 - **P. Franc. T. Moltedo**. Lett. Mort. ed altre memorie.

» 96 - **P. Michele Tolla** - *Stancari* - Cron. Crem. pag. 51 - Acta Coll. Crem. - *Barelli* - T. I, pag. 428 - 429 - *Pezzi* - m. s. T. II, Libr. IX, pag. 20 cita l'elogio del P. Marchini e del P. Torelli.

» 100 - **PP. Bartolomeo e Michele Fortis** - *Marchini* - Div. Bell. - *Barelli* - Vol. II, pag.5 38 - *Gandini* - Vita del Ven. Pagni, pag. 125 e 126 - Relazione dei morti di peste in Pescia, del *P. Simplicio Corbetta* (riportata dai PP. *Spinola* e *Pezzi* nei loro m. s.

» 102 - **P. Raimondo Crolla** - Acta Coll. Vercelli 1842, pag. 42 - (Le memorie di questo Servo di Dio, sarebbero andate perdute se il *P. Luigi Bruzza*, non le avesse raccolte negli atti di Vercelli) (A. P. P.) - *P. Levati* - Vedi nella vita del Ven. Recrosio farne cenno a pag. 520 (nei Vescovi Liguri) - Lettera del *P. Pier M. Cortenovis* (A. P. L.) dove dice: « Il P. Crolla ancor esso è vissuto come lo Zio da Santo, ed io posso dirlo più d'ogni altro per essere stato suo confessore, essendo ancor morto nelle mie mani, con indizi manifesti, che da questa morte alla vita sia passato alla celeste e beata » - Acta Prov. Ped. - Oltre essere nominato, si trova un suo scritto del 1760 ove come Cancelliere stese un lavoro di diverse pagine, relativo all'assistenza spirituale dei B.ti ai condannati a morte in Vercelli - Pag. 123.

» 105 - **P. Giov. Franc. Dugnani** - Acta Coll. S. B. Vol. V. - Lettera Mortuaria (Archivio Prov.) - Diverse carte dell'Archivio Provinciale - *Levati* - Prov. Lombardia, pag. 82.

» 107 - **D. Bartolomeo Corvo** - Necrologio - Ex Actis Coll. Napolis *Monsignor Aquilar* - Vita Collareta pag. 24 - *P. Baravelli* - Vita B. Bianchi, pag. 125. Processus V. Franc. M. Castelli, pag. 91 - Attestazione del P. Milone dove dice che il Corvo parlava del Ven. Castelli, pag. 91 - Attestazione del P. Milone dove dice che il Corvo parlava del Ven. Cortelli e aggiunge che il Corvo morì « in fama di Santità ».

» 113 - **Ven. P. Gian Pietro Besozzi** - *Gobio* - Vita del V. P. Besozzi - *Spinola*, m. s. - *Gabuzio* - Historia Congr. pag. 308 - *Colombo* - Prof. Ins. B.ti Vol. II, pag. 10 - *Pezzi* - *Ungarelli* ed altri.

» 120 - **P. Giacobbe Priscolo** - *P. Ricciardi* - L. M. - *P. Matalone* - Chiesa e Cripta di S. M. Carav. pag. 35 - *Mons. Aquilar* - Vita del

Collareta a pag. 24 e 78 - *G. De Ruggiero* - Il Servo di Dio P. Giacobbe Priscolo (Ed. Tip. Giannini, 1922).

Pag. 125 - **P. Luigi M. Villoresi** - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 123. - Discorso funebre del Prof. D. Luigi Talamoni.

» 130 - **D. Michelangelo Pane** - *Avogadro* - Vita del Ven. Pane - *P. Gennena* - *I B.ti*, da cui fu presa quasi tutta questa breve biografia, a pag. 149 - Cronaca di S. Alessandro, ecc.

» 132 - **P. Giuseppe M. Barbò** - *Stancari* - Cron. di Cremona, m. 1 pag. 33 e seg. e pag. 68 - *Pezzi* - M. S, T. II, Libro II pag. 21.

» 134 - **P. Antonio Filiberto Re** - *Gallo* - Storia Imp. Bir. Vol. II, Vol. III - *Griffini* - V. M. Percoto - *Cortenovis* - Lettere.

» 138 - **P. Malachia Pavesi** - *Pezzi* - B.ti Ill. T. II - libro II, pag. 168 - Acta S. Aless. PP. Gen. 1718.

» 140 - **Fr. Romualdo Bergonzi** - *Gallo* - St. Cris. Imp. Bir. - Vol. II - pag. 71 e seg.; Vol. III, pag. 78 e 163 - *Griffini* - Vita Mons. Percoto - pag. 155 e seg. - Lettere nostri Missionari - Atti Personali (A. G. R.)

» 143 - **P. Maurizio Belloni** - *Spinola* - M. S. pag. 213 - *Gabuzio* - Hist. Congr. pag. 148 - *Gavanti* - M. S. (A. P. L.) - *Gavanti* - *Gobio* - Vita Ven. Dossena, pag. 21 in nota - *Barelli* - Vol. I, pag. 265 - *Rivola* - Vita Card. Fed. Borromeo, pag. 55 e 646 - *Premoli* - Mem. B.ti del 500 - pag. 335-347.

» 155 - **P. Mario Maccabei** - *Pezzi* - Cronologia B.tica - *Grazioli* Pr. Vir. C. R. P. ne accenna con lode a pag. 140 - *Levati* - Vescovi B.ti Lig. pag. 537; e Dogi e Vita Genovese, Vol. II pag. 214 - *Canepa* - Vita Ven. Solimani, pag. 136 e seg. - *Gerdil* - Opere edite ed inedite (ed. Roma 1809) - Vol. XV, pag. 288 - *Moroni* - Dizionario Eccl. Vol. IV, pag. 229 - *Mons. Albergotti* - La via della Santità, pag. XXVII, Pref. - *Negro* - Alcimus (ed. Parma 1730) pag. 46, nota 3 - Atti personali (A. C. M.) - Acta Coll. S. Aless. Med. Vol. 3, pag. 303 e pag. 444 - *Cacciari* - L. M. Mem. Chiesa S. Carlo Catinari pag. 31 e 54.

» 161 - **S. Luigi Gonzaga** - Note storiche raccolte dalle nostre memorie - P. Cesari, Vita S. L. Gonzaga. - Alcuni opuscoli su S. L. Gonzaga. di C. Monferrato.

» 166 - **P. Ignazio de Brito** - *Gallo* - Storia del Cr. in Bir. Vol. III - *Galazzi* - Vita del P. Vinc. Sangermano, pag. 17 - *Colombo* - Prof. B.ti Ins. Vol. II pag. 245.

Pag. 168 - **P. Gennaro Andreani** - L. M. - *P. Gallizia* - Biografia M. S. - Libro dei Nov. in S. B. Armeni, pag. 28 - Liber prof. Gen.

» 170 - **P. Martino Borgazzi** - Lettera Mortuaria.

» 173 - **PP. Confalonieri (fratelli)** - *Spinola* - M. S. pag. 325 - *Torelli* M. S. - *Ungarelli* - B.ca B.tica, pag. 277 - *Gallizia* - Vita Ven. Canale, pag. 23 nota - Acta S. M. C. Mod. Vol. 1, pag. 87.

» 175 - **P. Carlo Lattuada** - L. M. del *P. Stellati*.

» 179 - **P. Gioacchino Durat** - Acta Trien. S. M. P. Neapolis - *P. Vimercati* - L. M.

» 181 - **Tre Religiosi morti di peste in Milano** - *Stancari* - Cron. Crem. pag. 52 e 53 - *P. Barelli* - Vol. I pag. 428 - *P. Pezzi* T. II, pag. 22.

» 184 - **P. Franc. Casuglio** - *Barelli* - T. II - pag. 86-94 - *Pezzi* - De Scrip. Ord. Nost. M. S. - *Ungarelli* - pag. 384 - *Marchini* - *Piccinelli* - *Argellati* - Acta Coll. Pap, Vol. I.

» 187 - **PP. Poli, Savaresi e Fr. Seregni** (morti di peste in Cremona). (Vedi Cron. M. S. in Cremona (A. P. L.)

» 189 - **P. Giov. Pietro Moneta** - Molti scrissero di lui, come si vede nell'*Ungarelli* Bibl. Scrip. B. pag. 326 e seg., e *Colombo* Prof. B.tici, pag. 47.

» 191 - **P. Carlo M. Clerici** - Acta Coll. S. Mart. Ast., 1768 - Cronaca ristretta di Pisa (1736) pag. 40 A. P. L. - *Germena* - S. S.ti, pag. 171 - *Gallizia* - Vita Ven. Canale, pag. 383 - Acta Nov. Mod. Vol. 3, pag. 109.

» 196 - **P. Raffaele M. Martini** - Note biografiche raccolte dal P. Ghignoni.

» 201 - **Fr. Pietro Paolo Cavenago** - Atti di S. Barnaba, Vol. II - Cron. di S. B. pag. 69 - Acta Nov. Mod. Vol. II - Atti di S. B. Vol. III, pag. 41.

» 203 - **P. Gerolamo Rasario** - *Pezzi* - B.ti ill. in Santità - T. II, pag. 136 - *Barelli* T. II, pag. 530 e 671 - *Ungarelli* B. B.tica pag. 358 - Atti di S. B. (1668) il processo — Cronaca di S. B. pag. 70 e *Fontana* - Scrit. V. A. M. Z. - *Rinaldi* - La dev. a M.a pag. 159 - *Alsruni*, V. B. A. M. Z. pag. 130.

» 208 - **P. Ottavio Visconti** - *Pezzi* - Uom. Ill. M. S. - *Argellati* T. II, pag. 1637 - *Fontana* - Zib. Vol. III, pag. 103 (A. G. R.) *Levati* - Prov. Lomb. pag. 30 - *Negri* - Elegie, Libro I - Atti e cron. di S. B. - Atti Ticen. di S. Aless. Med.

Pag. 212 - **Fr. Giov. M. Secchi** - *Spinola* M. S. pag. 259 (Aveva riportata la testimonianza giurata fatta dal fr. Secchi, intorno al P. Merlino - *Cernuschi* - Cron. di S. B. Milano pag. 81 e 46 - Acta Coll. S. B. Med. Vol. II, pag. 109 e seg. - Carte d'accettazione (A. P. L.) H. Cart. 17. N. 69.

» 216 - **Mons. Giov. Michele Terroni** - *Franc. Pera* - Ricordi biogr. Vol. I, pag. 149 - *Pezzi* - Episc. Cl. Reg. S. P. M. S. pag. 67 - *Ungarelli* (in addit.) N. 56 - *Argellati* - *Barelli*.

» 221 - **P. Domenico M. Semino** - Lett. Mort. - *Ramuzzi* - Vita del P. Tibaldi pag. 17 - Carte arch. di Genova.

» 224 - **P. Rodolfo M. Trabattoni** - Lettera Mortuaria e memorie personali.

» 229 - **P. G. B. Vitale** - Lettera Mortuaria P. Siciliani.

» 235 - **P. Luigi M. Chadefaux** - Lettera Mortuaria del P. Di Giorgio.

» 237 - **P. Luigi M. Albicini** - Lettera Mortuaria del P. Teppa.

» 239 - **P. Cesare Tondini** - Memorie diverse e L. M. del P. Siciliani.

Spiegazioni delle Abbreviazioni.

Cr. Cronaca — M. S. e *ms.* Manoscritto.
A. S. B. M. - Atti S. Barnaba Milano.
A. S. A. M. - Atti S. Alessandro Milano.
Pap. - Pavia, così pure Tic.
Mod. - Monza - Laud. Lodi - Gen. Genova.
A. G. R. - Archivio Generalizio, Roma.
A. P. L. - Archivio Provincia Lombarda.
A. P. P. - Archivio Provincia Piemontese.
A. S. M. C. M. - Arch. S. M. Carrob. Monza
Reg. PP. Gen. - Registri Lett. PP. Generali.
L. M. - Lettera Mortuaria.
Scrit. B. - Scrittori Barnabiti.
M. B. - Memorie dei Barnabiti.
S. C. R. - S. Carlo Cat. Roma.
Cap. Genl. - Capitolo Generale.
Cap. Prov. - Capitolo Provinciale.

APPENDICE AL MENOLOGIO

1 Giugno

I. - P. Gregorio Guaita di Casalmonferrato (prof. 1594).

Studiò teologia a Pavia, poi nel 1599 passò a S. Barnaba di Milano, ove venne ordinato Sacerdote. Di là venne destinato a S. Marco di Novara, e per 15 anni lavorò fervorosamente per il bene delle anime. Appena quarantenne, dopo che, pieno di zelo e fervore, s'era adoperato al servizio e alla gloria di Dio, venne chiamato a ricevere il premio del suo lavoro. Il breve necrologio, esistente nelle memorie di Novara, attesta come in Novara fosse da tutti apprezzata l'opera sua spirituale: « Al 1.o Giugno del 1616 morì repentinamente il P. D. Gregorio Guaita Vicario, ed il giorno del *Corpus Domini* fu sepolto con gran dolore e lacrime delli Novaresi ».

(*Necrologio Novar.* (*A. P. L.*) — *Acta Papien, Vol. I.*).

II. - Fr. Vittore Colli di Chieri (prof. 1726).

Dopo la professione religiosa, che fece in Savoia, questo fratello fu destinato a Chieri, dove trascorse tutta la sua lunga vita religiosa a servizio della casa e della chiesa di Chieri, assolvendo agli uffici di sacrestano, portinaio e per molti anni ebbe cura delle campagne e del granaio. L'elogio che di questo vegliardo fa il P. Peirano è questo: « Si è distinto questo fratello per molte virtù, e spe- « cialmente per il distacco dalle cose terrene, avendo lasciato il suo « patrimonio al Collegio di Chieri, per le divozioni a Maria SS. e « per l'assistenza continua all'incruento Sacrificio ».

Il suo rincrescimento era, negli ultimi giorni di sua vita, per la sciatica che l'aveva colpito, quello d'essere « inabile a qualunque impiego », nonostante che avesse spesa tutta la sua vita nel servizio del Signore e de' suoi servi. Gli atti di Chieri brevemente fanno l'elogio

di lui che: *totum fere vitae suae tempus hic transegit, suoque labore, industria et fidelitate non parvam attulit huic Collegio utilitatem*». Morì a 80 anni alla Consolata di Chieri il 1.o Giugno 1771.

(*P. Peyrani L. M. — Acta Cherii, Vol. III.*).

2 Giugno

I. - P. Giov. Paolo Serra di Tortona (prof. 1750).

Fu per due anni in Roma lettore di Teologia morale al nostro Beato Bianchi cioè nel 1765. Questo religioso lasciò un bel nome nelle nostre memorie per la sua scienza e religiosità. Di lui così scrive il P. Bonfiglio: «In tutti i Collegi, dove dimorò, diede sempre argo«mento di pietà e disciplina religiosa, specialmente in questo di Ro«ma. Fu per due volte Lettore di S. Teologia ai nostri in Roma, ebbe «poi l'impegno di Lezionista in Pavia; a Genova gli venne addos«sata la carica di Proposto, e in tutti questi impegni si portò sempre «con gran lode, decoro e vantaggio della Congregazione».

Una mattina dopo aver celebrato, venne colpito da apoplessia che, togliendogli la parola, lo condusse al sepolcro, E questo fu il 2 Giugno 1780 in S. Carlo di Roma nella ancor buona età di anni 46.

(*Lett. P. Fil. Bonfiglio — Baravelli Vita del B. Bianchi, pag.* 39 *nota*).

II. - D. Felice Rolla di Genova (prof. 1754).

Era fratello del P. Benedetto Rolla che fu provinciale della Liguria nel 1794 per un sessennio. Mentre il fratello ebbe lunga vita, quella di D. Felice fu troncata appena sull'inizio. Come olezzante giglio di virtù egli venne tolto alla terra e trasportatoin Cielo, mentre studiava filosofia in Canepanova di Pavia.

Aveva solo 19 anni, e, come il fratello, prometteva di riuscire non solo d'aiuto, ma di decoro alla Congregazione. Le speranze poste in lui svanirono; chi può penetrare i segreti imperscrutabili di Dio? il giorno della sua morte fu il 2 Giugno 1762.

(*Acta Prov. Lomb.*).

III. - P. Gabriele M. Saint Martin di Malgrà (prof. 1674).

Di nobilissima famiglia. Per molti anni si diede all'insegnamento delle lettere nelle scuole del Piemonte e della Savoia e a fare degli annuali in diverse nostre chiese. Appena arrivato a Vercelli si pose a letto e poco dopo passò all'altra vita.

«La sua morte, oltre essere stata prevenuta da tutti i SS. Sa«cramenti, diede anche segni di una religiosità ben particolare, nel rassegnarsi al Divin Volere».

Morì in Vercelli il 2 Giugno 1706 in età d'anni 52.

(*L. M. P. Visani*).

IV - P. Florenzio Knapp di Brunn (Moravia) (prof. 1697).

Religioso che non si risparmiò in modo alcuno per il bene delle anime. Conoscitore di molte lingue, egli aveva assiepato il suo confessionale da molti penitenti di diverse nazioni, che per i loro affari trovavansi a Vienna; di modo che alla di lui morte molti si trovarono come perduti, non avendo più un padre spirituale, che ben li intendesse. Fu per non pochi anni Procuratore in S. Michele di Vienna e per molti altri Superiore nella stessa Città, in S. M. Ausiliatrice. Era poi Religioso che nulla lasciò a desiderare «*In religione «nostra vixit, tempore singulari obedientia se commendabilem reddidit, «ac indefesse laboravit*». Quest'ottimo religioso rese l'anima a Dio il 2 Giugno 1731 in età d'anni 60 in S. Michele di Vienna.

(*Lett. P. Ignazio Heidemick*).

V. - P. Carlo Luigi Allegri di Verona (prof. 1778).

Fu «uomo d'ingegno e di studio». Prima insegnò belle lettere nelle nostre pubbliche scuole di Lodi, poi in Mantova attese alle lezioni sulla Sacra Scrittura, e a predicare la divina parola, specialmente nei quaresimali.

Il P. Cortenovis ci conservò memoria del quaresimale che il P. Allegri tenne nel 1793, nella chiesa di S. Cassano a Venezia, dove fu molto applaudito, in un'altra sua lettera scende più al particolare; parlando di un altro Barnabita P. Volpini, che predicava in S. Zaccaria, scrive «Tutti e due hanno avuto la più colta udienza

« ed il P. Allegri più dell'altro per le sue qualità estrinseche che sono « singolari ».

Sopraggiunto dalla soppressione napoleonica del 1810, egli si ritirò in Verona sua patria, presso i suoi parenti, sempre occupandosi del sacro ministero. Appena seppe che in Milano si erano ripristinati i Barnabiti di Lombardia, sbrigati alcuni impegni, rientrò in Congregazione e pose sua stanza in S. Barnaba, dove venne eletto Procuratore e poco dopo Consultore del Provinciale. Benchè innanzi negli anni, egli attese con impegno a servire la chiesa e ad amministrare i SS. Sacramenti.

Presentendo prossimo il suo passaggio all'eternità, tutto si diede agli esercizi di pietà e carità. Passò a miglior vita in Milano il 2 Giugno 1837 in età d'anni 77.

(*L. M. P. Cortenovis: Lettere (id. Milano), pag.* 273).

3 Giugno

I. - P. Vittorio Sartirana di Pavia (prof. 1626).

Giovanetto di 15 anni dovette sostenere con i suoi zii tutori una titanica lotta per poter entrare fra noi. Rimasto orfano di padre, era stato affidato alle loro cure, ed avendo manifestato il desiderio di farsi religioso lo molestarono in mille modi impedendogli di recarsi a Canepanova e di aver relazione coi Padri, anzi per più mesi lo chiusero in una casa di campagna. « Finalmente senza loro saputa se ne fuggì dai Padri nostri di Milano » che lo mandarono al noviziato di Monza. Ma ben presto furono obbligati a rimandarlo a Pavia, dove i parenti, denunziando i Padri, avevano sparso il veleno per tutta la città.

I nostri lo consegnarono in mano del Vescovo, confidando nella mirabile resistenza del giovane. Questi in casa del Vescovo resistette per ben sei giorni alle insidie degli zii i quali per ultima prova vollero che il Vescovo permettesse al giovane di ritornare per un giorno a casa.

Il Vescovo, che sperava nella forza del giovane, stava per accondiscendere, ma sul novizio vegliava il P. Mauro Beretta, che dimostrò al Prelato il pericolo. Infine gli zii, vedendo inutili tutti i tentativi, lo rimandarono a Monza dove, dopo un anno di noviziato, professò i suoi voti. Celebrò in Pavia la sua prima messa nel 1634, a cui assistette la sua pia madre, che lo regalò di preziose cose sacre, cioè di tutto il necessario per celebrare la S. Messa.

Il Collegio di Pavia restò suo erede universale, dopo la morte della madre e degli zii, che ne erano stati eredi usufruttuari.

Il P. Sartirana visse piamente sino a tarda età, nell'esercizio del ministero delle anime e morì a Pavia il 3 Giugno 1687 in età di anni 74. Per diversi anni era stato proposto in S. Maria di Canepanova in Pavia.

(*Acta ad Cap. Gen. Pap. e dati sulla morte; Acta Prov. Lomb*).

II. - D. Domenico Negroli di Milano (prof. 1687).

Fece il suo noviziato in Monza, poi passò a Milano in S. Alessandro a compiervi i suoi studi, ma quivi, a 23 anni, incontrò la morte. Dopo una vita tutta consacrata al Signore e fatto a lui il sacrificio di tutto se stesso, andò a cogliere il frutto del suo sacrifizio nella patria beata del Cielo il 3 Giugno 1692 in S. Alessandro di Milano.

(*Acta Prov. Lomb.*).

III. - P. Giov. Ant. Sambuceti di Genova (prof. 1719).

In diverse città insegnò filosofia e Teologia. Si consacrò anche alla predicazione in molte chiese e monasteri spiegandovi un gran zelo e fervore. Per alcuni anni fu Penitenziere in Bologna. Nel 1747, in tempo di guerra fra le armate Austro-Sarde e la Repubblica di Genova, fu Superiore in S. Bartolomeo degli Armeni, dove vide la sua Comunità dispersa, essendo il Cenobio di S. Bartolomeo occupato dagli Spagnuoli alleati dei Genovesi. A lui dopo la guerra, essendo vittoriose le armi Ispano-Franco-Liguri, si deve il restauro di tutto l'edifizio, ridotto ad una *spelunca latronum*. In poco tempo tutto ridusse a miglior stato e decoro per la sua solerte opera. Anzi egli, oltre l'annua pensione, ottenne lire mille dagli Spagnuoli a titolo di riparazione, ciò che altri Ordini Religiosi non poterono ottenere.

Fu pure nominato Assistente Generale nel 1752 e tre anni dopo

ritornò in patria. Egli diede alle stampe un suo panegirico del B. Alessandro Sauli.

Volò al Cielo il 3 Giugno 1757, d'anni 57, in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

(*Acta S. Bart. Ar. Gen. V. II. p.* 179).

IV. - P. Gius. Maria Flores di Nizza (prof. 1720).

Per lo spazio di 25 anni fu Lettore di filosofia e teologia, *summa cum laude,* in Francia; poi fu consigliere e teologo di diversi Vescovi, *qui pluribus Episcopis in excolendo Christi gregem consilio cum opere maximo extiterat adiumento.*

Nello stesso tempo fu Confessore delle monache, Penitenziere e direttore dei chierici nei seminari, incombenze tutte che splendidamente disimpegnò. Fu un buon Religioso, amante del ritiro, dell'orazione e della regolare osservanza.

Di ritorno dalla Francia, passò gli ultimi anni di sua vita in S. Martino d'Asti, dove rese l'anima al Creatore il 3 Giugno 1755 a 53 anni. *Eruditione, caritate, sapientiae, ingenio nemini erat secundus.*

(*Acta Asten., anno* 1755).

V. - Fr. Vincenzo Riccio di Napoli (prof. 1858).

Fu un religioso che, con la sua operosità ed utilità, recò grandi servigi all'Ordine nostro.

Entrò in esso il 1851 e primo gli fu affidato, in Resina, l'ufficio di cuciniere in quel noviziato, ma, dopo alcuni mesi, stante la sua abilità, fu mandato nel Collegio di Teramo, come prefetto di Camerata, ma dopo poco meno di due anni venne dal P. Generale Albicini chiamato a Roma come proprio converso. Egli lo accompagnò nella visita della Provincia Lombarda e Romana . Di ritorno venne destinato alla Sacrestia di S. Carlo a' Catinari ed all'infermeria, ufficio che coprì sino alla sua andata al noviziato di Arienzo, dove professò il 10 Ottobre 1858. Di qui passò di nuovo prefetto di Camerata a Teramo e vi rimase fino al 1860, quando passò, col medesimo ufficio, al Convitto S. Luigi di Bologna. Dopo 23 anni ritornò a Roma, dove rimase sino al termine di sua vita.

Nella casa di S. A. M. Zaccaria esercitò più uffici secondo il

bisogno, di portiere, sacrista e dispensiere e tutti li compì con grande amore. Sino allo scrupolo curò le cose di casa, facendo utilmente servire ciò che altri abbandonava. Come prefetto fu singolarmene amato da' suoi convittori e molti continuarono a mostrargli simpatia anche usciti di Collegio. Si noti a suo grande onore che fu detto di lui «uomo attivissimo che non perdette mai tempo». Infatti lavorava ancora, lavandosi l'abito quando fu colpito da apoplessia. Questo religioso esemplare, tutto consacrato al bene della Congregazione ed alla gloria di Dio, rese l'anima a Dio il 3 Giugno 1896 d'anni 70.

(*L. N. P. Bertelli*).

4 Giugno

I - P. Tomaso Renninger di Harfurt (Franconia) (prof. 1797).

Fu curato e catechista nelle nostre chiese di Vienna e poi in S. Margherita di Uligine, donde passò a Galbrun. Nel disimpegno di questi pastorali uffici si mostrò degno di tale missione. Un cuore materno non avrebbe fatto di più, nell'assistere amorevolmente i suoi infermi, che non abbandonava, specialmente se moribondi. Curò in modo singolare e con molto fervore e zelo la gloria di Dio e la salute delle anime. Richiamato in S. Michele di Vienna negli ultimi anni di sua vita, finchè gli rimasero forze, tutto si adoperò nella direzione delle anime, al tribunale di penitenza. Era inoltre uomo umile, sincero e mansueto.

Per molti anni e sino alla morte fu Consultore Provinciale. Spirò in pace, dopo aver ricevuti tutti i conforti religiosi, in età di 75 anni in S. Michele di Vienna il 4 Giugno 1846.

(*L. M. — Catalog. Prov. Aust., p.* 58).

II. - P. Angelo Guadagni di Fara Sabina (prof. 1823).

Insegnò per non pochi anni come professore di belle lettere a Napoli, Bologna e Vercelli, con molto lustro suo e della Congregazione. Un bel giorno, il 19 Gennaio 1839, fuggì dalla sua scuola e si diede a gironzolare per tutte le contrade di Vercelli, dando non dubbi segni di pazzia. Finalmente si portò nel palazzo Arci-

vescovile ed ivi rimase per otto giorni, dopo i quali si ottenne che tornasse a casa. Ma continuando a dar grandi segni di pazzia ed anche di furore, per suo bene e per sicurezza dei religiosi fu mandato nel manicomio di Perugia e di là a quello di Ancona. Dopo qualche tempo diede tali segni di miglioramento da ridestare fondate speranze di guarigione; anzi l'anno prima aveva rivestito l'abito religioso e sospirava il momento di vedersi in Comunità; quando, sorpreso da apoplessia, troncò tutte le più belle speranze. Poco prima di passare a miglior vita, ebbe la grazia di potersi confessare.

Morì il 4 Giugno 1846 a 43 anni. Diede un libro alle stampe sotto il pseudonimo di Pietro Anselmi.

(*L. M. e Atti Colleg.li di Vercelli*).

5 Giugno

I - D. Dionisio Chardon di Rupen (Savoia) (prof. 1622).

Dopo il suo noviziato andò a Pavia per gli studi teologici, ma quivi cominciò a sentirsi male e perciò da Pavia fu rimandato a Monza « per mutare aria a fine di ricuperare più facilmente la pristina salute ». Ma, forse perchè fu messo in viaggio troppo presto, « arrivò a Monza molto male affetto da febbre », dimodochè, dopo pochi giorni, « fu forzato a mettersi a letto e sotto la cura diligente dei medici, fornì il suo pellegrinaggio ». Anima ardente e piena di fede morì rassegnato, lontano da' suoi paesi, dove sperava raggiungere tanti suoi compatrioti, che in Savoia, militando sotto lo stendardo dell'Apostolo Paolo, lavoravano al bene spirituale di quella regione, tanto manomessa dall'eresia di Calvino. Morì dopo di avere « con molta devotione ricevuto i Sacramenti » il 5 Giugno 1623 in Monza in età di anni 24.

(*Acta S. M. Carr. Monza, Vol. I., pag.* 177 — *Acta Pap.*).

II. - P. Gaetano Derigo di Milano (prof. 1748).

Si impiegò con molto ardore nell'esposizione delle S. Scritture ed era ascoltato da numeroso uditorio, attirato da una grazia

tutta particolare, che egli aveva nel porgere. Passò molti anni di sua vita in S. Paolo di Bologna, dove nel 1773 era Proposto.

Là, ebbero termine i suoi giorni a 48 anni il 5 Giugno 1777.

(*Fontana Zibal., Vol. II., pag.* 75).

III. - Fr. Antonio Angiolini di ..... (prof. 1752?).

Fu religioso di rara bontà; « fra le altre sue buone qualità si « distinse nella destrezza, pazienza e carità particolare verso i po- « veri infermi ».

Morì « rassegnatissimo al divino volere, avendo ricevuto con singolare pietà i SS. Sacramenti, il giorno 5 Giugno 1783, in età di 53 anni in S. Aureliano di Montù Beccaria ».

(*L. M. P. Morandone*).

IV. - P. Filippo Grana di Bobbio (prof. 1754).

Fatta la sua professione nel noviziato di Genova, passò a Milano per i suoi studi Di lui non si trovano, nelle antiche memorie, i luoghi di sua destinazione, salvo che nel 1803, chiusa dal dispotismo rivoluzionario la nostra Casa di S. Brigida in Piacenza, ed espulso come forestiero, venne, per interessi, mandato dal P. Generale a S. Bartolomeo di Genova. Egli era un predicatore di primo ordine e tenne non pochi quaresimali nelle principali città di Italia. Di alcuni è serbata memoria negli atti di Genova. Nel 1804 predicò la Quaresima a Varese Ligure, predicandovi pure gli esercizi spirituali al Clero di tutta la Pieve. L'anno dopo fu quaresimalista nella Cattedrale di Ravenna, nel 1800 a Faenza e nel 1807 a Bologna: con questa data terminando gli Atti di Genova, non possiamo sapere dove, negli anni seguenti, abbia predicato. Sappiamo che nel 1810, sorpreso dalla soppressione di Napoleone, dovette abbandonare il Chiostro e ritornare al secolo. Si stabilì a Genova, nella speranza di presto rientrare, ma la grave età e gli acciacchi glielo impedirono. Morì in Genova nella tarda età di 88 anni. Dalle an-

tiche memorie di un libro in San Bartolomeo degli Armeni di Genova, si ricava che la sua morte avvenne il 5 Giugno 1823. Dallo stesso libro si desume che egli sia morto spiritualmente unito alla Congregazione.

(*Acta S. B. Gen., Vol. III., pag.* 153 *e pag.* 280 *e seguenti.* — *Liber Missarum* (*A.S.B.A.G.*)

V. - Fr. Vincenzo D'Amelio di Serra Capriola (Foggia) (prof. 1831).

Nacque nel 1777 e in età di 22 anni militò nella cavalleria dell'esercito napoletano sino al 1806. Nel 1812 passò a militare nell'esercito francese sino al 1815. Ferito a Tremoli in un combattimento contro gli Inglesi, lasciò la milizia per dedicarsi interamente agli esercizi di pietà.

Nel 1830 fu accettato fra noi in qualità di converso oblato e a 54 anni professò i voti. Per qualche tempo esercitò l'ufficio di Prefetto nel Convitto di Pontecorvo in Napoli. In seguito fu portinaio nello stesso Collegio sino al 1846, quando, a motivo della sua sordità, dovette lasciare tale ufficio. Ma, se non potè occuparsi in uffici esteriori seppe darsi all'orazione, sicchè l'ultima parte della sua vita fu una preghiera continua. Morì senza alcun male, per solo affievolimento di forze nella decrepita età di anni 88 il 5 Giugno 1865.

(*L. M. P. Bianchi*).

VI. - Fr. Dositeo Bossi di S. Pietro in Sala (Milano) (prof. 1850).

Dimorò quasi sempre a Lodi nel Collegio di S. Francesco, ora come sacrestano, ora guardarobiere, ora infermiere ed infine come prefetto di camerata, «sempre con grande impegno da parte sua «e con grande soddisfazione dei Superiori». Bello è l'elogio che di lui fa il P. Galli dicendo che il Fr. Dositeo «riuniva in sè le «più belle qualità di carattere e di educazione; in lui dolcezza e «graziosità di maniere con riservato e decoroso contegno; in lui «attitudine ad ogni sorta di lavori domestici con disposizione e pre-

«mura speciale a mantener pulizia ed ordine in ogni cosa; in lui «candore angelico d'animo, discrezione illuminata di spirito; ardore «non comune di pietà e sentimento religioso ,in lui insomma tutte «le qualità che dovevano farlo essere un ottimo Converso, santo «presso Dio e benemerito presso gli uomini». Santamente morì a Lodi a 58 anni il 5 Giugno 1873.

(*L. M. P. Galli*).

VII. - Fr. Luigi M. Carzaniga di Lesmo (Monza) (prof. 1875).

Prima di entrare fra noi fu per alcuni anni cameriere del Conte del Maino a Milano. A 27 anni si sentì chiamato allo stato Religioso e venne accettato dai Padri di S. Barnaba, ricevendo l'abito dal Venerdo P. Gaspari di santa memoria. Nel frattempo, avvenuta la chiusura del Collegio Longoni, dichiarato nazionale, molti conversi emigrarono dalla Lombardia e fra questi il Fr. Cazzaniga.

Per non pochi anni dimorò come prefetto di camerata a Parma, lasciandovi cara memoria di sè ed in seguito, con lo stesso ufficio, a Bologna, a Lodi ed a Moncalieri, dove rimase sino al 1886. Sorpreso da atonia alle gambe, fu mandato cuciniere ad Asti e guardarobiere a Bologna; nel 1896 passò a Firenze, come bidello nel Liceo e qui dimorò una quindicina d'anni, sino alla morte. Il suo stato, negli ultimi suoi anni, era veramente compassionevole. Vedere il buon fratello di sì buona memoria, di carattere sì allegro, così socievole, ridotto a farsi aiutare in tutto era una pena per gli altri, per lui un lungo purgatorio. In tutto ciò dimostrò esemplare pazienza e rassegnazione al volere di Dio. Spirò placidamente alla «Quercie» in Firenze il 5 Giugno 1911 d'anni 78.

(*L. M. P. Mantica*).

6 Giugno

I. - P. Giuseppe M. Borelli di Genova (prof. 1674).

Era fratello minore di Mons. Paolo Andrea Borelli vescovo di Noli. Passò gran parte della sua vita in S. Bartolomeo degli Armeni sempre adoperandosi con ogni genere di fatica per il bene delle anime. « *Plurimum in hoc Collegio cujus etiam administrationem rexerat defatigatus est per septenium* ». Fu Proposto di S. Bartolomeo dal 1710 al 1717. Ad una vita veramente religiosa seppe unire zelo per le anime. « *Utinam laborum praemio in coelesti gloria perfruatur* ». La sua morte avvenne il 5 Giugno del 1724 in Genova in età d'anni 66.

(*Acta S. B. Gen., Vol. III., pag.* 3. — *Levati Vesc. Liguri pag.* 102).

II. - Fr. Floriano Fischer di .... (prof. 1737?).

Passò la sua vita in S. Michele di Vienna ed in S. Benedetto di Praga sempre come addetto al servizio della chiesa. Consacrato, diremo, allo splendore di essa, sempre si adoperò con zelo raccogliendo da ogni parte offerte ed elemosine per accrescere i sacri arredi e preziosi parati; *nostrae Ecclesiae multa bona prestit varia ad sumptum procurando.* Ricevuti con somma edificazione e divozione gli ultimi Sacramenti, morì a 54 anni il 6 Giugno 1715 in S. Michele di Vienna.

(*L. M. P. Felice Wersf*).

7 Giugno

I. - P. Agostino Welset di Baden (prof. 1723).

Mentre ancor fiorente era di vita e di età e con gran zelo attendeva al bene delle anime, il Signore lo volle chiamare a sè. Era egli dotato d'un bel ingegno, di una grande volontà di operare il bene e già ne aveva dato un bel saggio, quando nell'età di 28 anni, colpito da fiero morbo, rese l'anima a Dio, dopo aver con grande istanza chiesti e ricevuti i SS. Sacramenti. Mancò alle speranze in lui riposte da' suoi confratelli il 7 Giugno 1732 in S. M. Ausiliatrice di Vienna.

(*L. M. P. Scharff.*).

II. - P. Giulio Willems d'Eneghem (Ostenda) (prof. 1894).

Fu alunno della Scuola Apostolica di Gien.

Siccome la sua poca salute era una difficoltà per riceverlo in Congregazione, egli si rivolse pieno di fiducia al B. Bianchi che lo guarì quasi miracolosamente. Fatti a Roma i corsi teologici ritornò in patria e si stabilì a Mouscron dove rimase sino alla morte.

Approvato per le confessioni, con gran zelo si diede ad esercitare il Sacro Ministero in francese ed in fiammingo. La sua opera si estese anche fuori della nostra chiesa avendo per sei anni confessato gli alunni del Collegio S. Giuseppe e per qualche tempo le Religiose Dame di Maria. Conoscendo bene la lingua fiamminga, alcune volte predicava nella nostra chiesa in detta lingua. Fu un Religioso secondo il Cuor di Dio, che passò facendo del bene.

Molto attaccato al suo dovere si impegnava ovunque e sempre a ben adempierlo. Dotato di buon cuore, pieno di compassione, tutto s'impegnava a consolare gli afflitti, ad assistere gli infermi; tutti trovavano in lui una guida amorevole, sicura e santa. Una sua parola detta con la sua caritatevole bonarietà, dava coraggio e fiducia. Rimase sulla breccia sino all'ultimo, sempre a disposizione di tutti per far del bene. Ma le forze gli mancarono e rese la sua bell'anima a Dio il 7 Giugno 1912 nel Noviziato di Mouscron in età d'anni 43.

(*L. M. P. Hopf*).

8 Giugno

I. - Fr. Onorato Marchetti di Candia (Piemonte) (prof. 1592).

Quest'ottimo fratello servì la Congregazione in diverse case dell'Italia Centrale, fra l'altre a Pisa e a Perugia dove terminò il corso de' suoi giorni. La sua morte fu quella del vero Religioso, così ne parlano le memorie di Perugia: « E' morto il fratel nostro converso Honorato Marchetti, quale fu sepolto nella nostra Chiesa et è il primo dei nostri che sia morto a Perugia, egli morì con molto sentimento di Dio et allegrezza straordinaria ».

Morì nel 1622 in età d'anni 60.

(*Acta ad Cap. Gen. Perus.* 1626-23).

II. - P. Severino Camerlengo di S. Severino (prof. 1608).

Lasciò un bel nome nelle antiche memorie di Fossombrone, essendo stato uno dei primi Padri chiamati a quella fondazione nel 1626, di cui in seguito fu pure per un triennio Superiore. Così nei suoi Annali parla il P. Barelli, accennando alla funzione di apertura di quel Collegio: « chiuse la funzione il P. D. Severino Camer- « lengo di S. Severino con una nobile Orazione in raccomandazione « della fondatrice e del di lei consorte confondatore, dimostrando « ancora con grande eloquenza ed erudizione sacra l'onore dovuto « alla Divina Maestà nell'aprimento dei sacri templi ». Fu egli il il secondo Superiore di Fossombrone, succedendo al P. Clemente Bassani di Roma, che governò per un triennio dal 1629 al 32. Oltre al gran bene spirituale che colà produsse con la predicazione e con l'accrescere la chiesa di sacri arredi, egli molto si adoperò per il miglioramento delle proprietà di quella religiosa Comunità. Gran parte di una selva incolta detta « *Alla Barroccia* » ridusse a fiorente campo di grano; così altri terreni deserti trasformò in ubertosi vigneti. Nel 1635 passò a Roma predicatore a S. Paolo alla Colonna. Egli stesso, come Cancelliere, elencò gli atti triennali dal 1635 al 1638. Da essi si ricava per la Storia che in quella nostra chiesa esistevano tre società, quella dei Mercanti, quella dei Musici e quella degli Avvocati e Prelati difensori gratuiti dei poveri sotto l'invocazione di S. Ivone e la protezione del Card. Rusca. Ricorda che i primi Rettori (se ne elesse uno per ogni anno) erano tre Genovesi: Mons. Imperiali, Mons. Lomellini e Mons. Fieschi. Da Roma il P. Camerlengo passò Proposto, Maestro dei novizi a Zagarolo e nel 1630 a S. Severino, dove le memorie notano come fosse un indefesso ed ascoltato banditore della parola di Dio; parlando di una sua lunga predicazione sacra, la dicono detta « *magno populi concursu ac totius civitatis applausu* ». Ma qui dopo pochi anni ebbero termine i suoi giorni.

Un documento ricorda che la sua morte fu nel 1654 a 65 anni in S. Severino, ma non dice nè il giorno nè il mese, noi l'abbiamo posto l'8 Giugno, giorno in cui si celebra S. Severino, Vescovo, di cui il P. Camerlengo portava il nome.

(*Barelli Vol. II. pag.* 579. — *Anonimo Cronaca di Fossombrone, di Zagarolo, di S. Carlo a Roma e di S. Severino*).

III. - P. Antonio M. Carlevaris di Asti (prof. 1719).

Faticò con ardore tutta la sua vita per il bene delle anime, specialmente col far sentire ai popoli la parola di Dio. Dovendo le Salesiane di Annecy fare una nuova fondazione nella città di Palermo fu affidata a lui la salda e buona riuscita.

Così si ricava da una petizione di Suor Giovanna Teresa de Bertrand, Superiora della Visitazione di Palermo, la quale, dovendo con altre quattro religiose fondare un nuovo Monastero nella detta città, ebbero dall'Arcivescovo di Torino come sicuro accompagnatore il P. Carlevaris, che con tutta carità ed attenzione adempì al delicato incarico. Ora queste religiose si sentirono come perdute, perchè, stabilite per bene a Palermo, non avevano più, dopo la partenza di detto Padre, alcun appoggio, ignare come erano della lingua del paese. Ora esse supplicarono i Superiori Barnabiti perchè volessero per un certo tempo lasciare il P. Carlevaris come loro Direttore Spirituale e loro appoggio per bene assicurare l'opera di Dio. Dietro tale supplica fu concesso il permesso per un anno essendo il P. Carlevaris « uomo di provata integrità di costumi ».

Poco sappiamo di detto Padre, ma quello, che si conosce, ridonda a suo grande onore; è tutto un attestato di suo zelo e di sua virtù.

Morì in S. Dalmazzo di Torino nel dì 8 Giugno 1738 in età di 36 anni.

(*Dal Card. Fontana, Vol. II., pag.* 44, *che cita gli atti del Proc. Generale* e *il P. Cortenovis*).

9 Giugno

I. - D. Albino Misseroni di Milano (prof. 1613).

Questo giovane dopo pochi mesi di vita religiosa lasciò la terra per il Cielo. Terminato il suo Noviziato in Monza passò a Pavia per lo studio della teologia. Ma dopo qualche mese, colpito da fiero morbo, dovette lasciare quella vita religiosa, che con tanto trasporto aveva abbracciata, per continuarla con gli Angeli ed i Santi in Paradiso.

Il « 1616 a dì 9 Giugno passò di questa vita a miglior vita, avendo avuti i Sacramenti, D. Albino Misseroni ». Aveva 25 anni di età.

(*Atti di Pavia, Vol. I., pag.* 132)

II. - P. Paolo Andr. Borea di Genova (prof. 1702).

Per ben 50 anni dimorò in Genova a S. Bartolomeo degli Armeni sempre occupato nel servizio della chiesa. Per molti anni tenne le lezioni spirituali domenicali dopo il canto dei Vespri. Non si possono numerare le prediche d'Avvento e di Quaresima che tenne nei diversi Monasteri di Religiose, pur essendo assiduo e sollecito al tribunale di Penitenza. Era uomo amabile per la dolcezza del carattere e per la sua semplicità.

« *Homo vere amabilis comitate, charitate ac simplicitate* ».

Morì in Genova il 9 Giugno 1773 a 84 anni.

(*Acta S. B. Genuae, Vol. III, pag.* 230).

III. - P. Carlo Cortes di Majorca (Baleari) (prof. 1743).

« Egli fu sempre esemplarissimo nella regolare osservanza, pieno « di religione, zelo e carità, che io resero premurosissimo nel promuo- « vere il maggior decoro e ornamento della Chiesa di S. Paolo in « Campetto di Genova, fu pure indefesso nell'assistenza del Confes- « sionale. Egli ha servito la Congregazione nella lettura di filosofia, « negli Annuali e nelle Lezioni di Sacra Scrittura e nell'impegno di « Procuratore, che in ultimo esercitava. Fu anche Superiore di Fi- « nale ».

Morì questo zelante operaio del Signore il 9 Giugno 1791 in età d'anni 67, in S. Paolo di Genova.

(*L. M. P. Rolla*).

IV. - P. Carlo Cadorna di Vogogna (Pallanza) (prof. 1785).

Di nobilissima e celebre famiglia. « Questo Religioso servì la Congregazione con molto zelo sia in qualità di Maestro di belle lettere nel Collegio Imperiale dei Nobili in Milano, e poi nelle pubbliche scuole di Crema come Professore di fisica e in Cremona come Procuratore della Casa e Confessore delle Angeliche a Santa Marta, dove rimase sino alla soppressione degli ordini religiosi. Ripristinati questi, rientrò il buon Religioso nel 1825 in Milano.

Sebbene pieno di acciacchi, dimostrò, come sempre, in tutta la sua carriera religiosa, una singolare umiltà, prudenza ed eroica rassegnazione nella sua dolorosa infermità. Spirò nel bacio del Signore,

il cui Santo Nome invocò sempre nella sua penosa agonia, in S. Barnaba di Milano il 9 Giugno 1835 a 75 anni ».

(*L. M. del P. Fumagalli*).

V. - P. Gius. Gioach. Galleazzo di Aosta (prof. 1830).

Fu a Finalmarina come Professore di fisica e matematica, insegnamenti che continuò per alcuni anni in Asti ai nostri studenti professi e poi per 10 anni a Moncalieri. Nel 1855, fondandosi in Gien un Convitto, fu uno dei primi padri colà mandato.

Là, oltre essere Vicario, continuò nel suo insegnamento delle scienze esatte. Ritornato nel 1860 in Italia, fu a Torino come Procuratore sino al 1873. Mandato poi a Bologna nel Convitto di S. Luigi, vi rimase come in riposo per una cecità sopravvenutagli. Il buon P. Galleazzo era uomo di antico stampo, tutto semplicità e candore; tutti edificò per la sua pietà profonda e per altre religiose virtù. Colpito negli ultimi suoi anni da cecità, diede un molto chiaro esempio di cristiana rassegnazione. Spirò nel bacio del Signore il 9 Giugno 1883 d'anni 77.

(*L. M. P. Rosati — Souvenir P. Pica*).

VI. - P. Luigi M. Ricci di Genova (prof. 1840).

Con grande applicazione ed amore insegnò belle lettere nei nostri Collegi di Parma, di Firenze e Moncalieri. Fu uomo di grande pietà, e ad alimentarla diede alle stampe la traduzione in lingua italiana dell'Imitazione di Cristo del Kempis, e qualche opuscolo su S. Ambrogio. Essendosi portato a S. Martino d'Asti per curare la sua malferma salute, ivi fu sorpreso dalla morte.

Era ascritto al Collegio di S. Bartolomeo degli Armeni di Genova.

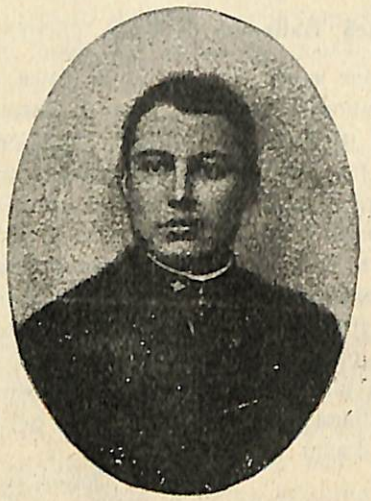
(*L. M.*)

VII. - Fr. Damiano M. Rebellato di Bessica (Treviso).

A soli 13 anni lasciò il paese natio e venne in Lombardia prestando servizio in S. Barnaba di Milano e poi in S. Alessandro. La leva militare lo tolse alla pace del Chiostro.

Ascritto però alla Sanità potè, senza trascurare le pratiche re-

ligiose, dedicarsi all'assistenza dei soldati infermi nell'Ospedale di riserva di Este. Per la bontà del suo carattere, fedeltà e sacrificio nell'adempimento dei suoi doveri, si acquistò la stima dei Superiori e l'affetto dei soldati. Fu nominato Caporale del 58 Reg.to Fanteria e, tolto alla Sanità per l'infuriare della guerra, andò al fronte alle mitragliatrici a pistola.



Dopo aver passato 8 anni coi Barnabiti, serenamente preparato al grande sacrificio ed alla volontà del Signore, portò seco nel cuore il desiderio insoddisfatto di professare i voti religiosi. Morì in guerra il 9 Giugno 1917 colpito, mentre difendeva una posizione importantissima.

Aveva 21 anno di età.

(*L. M. P. Manzini*).

10 Giugno

I. - P. Romano Marocchi di Roma (prof. 1594).

Passò la sua vita religiosa nei Collegi della Provincia Romana sempre nell'esercizio del ministero delle anime. Dimorò non poco a Roma in S. Biagio all'Anello.. In alcune memorie lo si rinviene a Perugia in S. Ercolano come discreto, ove è notato che il Card. Legato si confessava da lui. Finì questo Padre i suoi giorni nel 1634 accanto al nostro Santuario di Spoleto della Madonna dei Lumi. Così il suo breve necrologio: *P. D. Romanus Marrocchius valde senex SS. Sacramentis munitus, magno cum devotionis affectu, spatio duorum dierum die decima Junii maligna febri sublatus est*».

Morì a 73 anni.

(*Acta ad Cap. Gen. Perus. et Spoleto*).

II. - P. Eusebio Tonsi di Vercelli (prof. 1671).

Questo giovane Padre non potè esplicare l'ardente desiderio di tutto adoperarsi per la causa di Dio. Destinato a Vercelli dopo l'ordinazione sacerdotale fu quasi sempre travagliato da un male che lo condusse alla tomba.

Sempre diede «segni di una vera semplicità religiosa e di «perfetta esemplarità nella rassegnazione ai voleri di Dio, in or- «dine ai quali, compiacendosi del medesimo male, dimostrò un animo «quieto in tutti gli accidenti benchè penosi. Accorgendosi egli stes- «so essergli vicina la morte, con replicate istanze chiese i Sacramen- «ti, dei quali munito, il 10 Giugno 1680, senza tormento d'agonia, «rese lo spirito al Creatore». Aveva 30 anni di età.

(*L. M. P. Ferraris*).

III. - P. Filippo Riccardi di Portomaurizio (prof. 1830).

Esordì la sua carriera coll'insegnare grammatica nel Convitto di Caravaggio di Napoli, dove fu pure Direttore Spirituale degli alunni. Di là passò lettore di teologia ai nostri studenti prima a Perugia, poi a Torino dove fu pure eletto Proposto di S. Dalmazzo. Nel 1874, aprendosi una nuova casa in S. Filippo di Macerata, egli ne fu il primo Superiore. Di lì fu mandato Proposto ad Alessandria, ma per poco, essendo stato eletto pbblico lettore di teologia in Livorno. Passò poi Rettore di Caravaggio, poi Proposto a Pontecorvo nella stessa città.

Ma le soverchie fatiche lo oppressero, e, non potendo più reggere per gli spasimi del mal di fegato, ottenne di ritornare in Liguria.

Si fermò qualche tempo a Genova, ma, consigliato dai medici, volle provare l'aria nativa e si recò a Portomaurizio. Qui, aggravandosi il male, dovette rassegnarsi alla morte. « Morì sempre col sorriso della gioia sul labbro ». L'unico dispiacere suo era « di non poter morire tra i suoi confratelli ». Passò a miglior vita in Portomaurizio il giorno 10 Giugno 1855 in età d'anni 43. Era un religioso pieno di attività ed intraprendenza e fu sempre esemplare. Breve ma bello l'elogio che di lui fanno le memorie di Genova: *Religiosus regularis disciplinae studio summus ac in procuranda proximorum salute ardentissimus.*

(*Acta S. B. Genua, Vol.* 4).

IV. - P. Giorgio Guaita di Milano (prof. 1756).

Per molti anni si consacrò alla predicazione, poi coprì cariche elevate di Rettore del Collegio di Bologna, del Convitto Longoni di Milano e nel 1788 per un triennio Proposto di S. Barnaba e finalmente Consultore Provinciale. « A tutti questi impieghi si prestò sempre con lode, assiduità ed esattezza, essendo inoltre zelantissimo della regolare osservanza.

Un bell'elogio trovo di lui negli Atti del Cap. Prov. Lombardo del 1807 in cui si fece di lui la commemorazione: *Fuit semper Congregationis amantissimus cujus ministerio ac decori se praestitit sacris quadragesimae concionibus, tum iis etiam quae annuales dicuntur. Fuit hujus Collegii Praepositus, alumnorum nostrorum Collegii Bononiae, et huius civitatis rexit per plures annos, ac demum erat nostrae Provinciae Consultor. Haec autem omnino integerrime ac solertissime obivit.*

Delle sue predicazioni si ha solo un Panegirico recitato nel 1772 in onore della Madonna d'Oropa, stampato in Biella. Passò il P. Guaita a vita migliore il 10 Giugno 1807 in S. Barnaba di Milano quasi settantenne.

(*Acta Cap. Prov. Lomb.* 1803-1807 — *L. M. P. Varese de Rosati*).

V. - P. Giovanni Piantoni di Crema (prof. 1818).

Entrò in Congregazione Diacono. Insegnò teologia, filosofia e letteratura in vari Collegi. Fu nei due Convitti di Napoli; insegnò dogmatica a Massa Carrara e nel Seminario di Livorno, filosofia

in Foligno; a Roma in S. Carlo a Catinari insegnò per ben 32 anni la teologia ai nostri studenti. Fu superiore per tre anni a Livorno e per un triennio anche a Roma. Venne eletto Assistente Generale ed anche Procuratore.

Il P. Piantoni, dice il Colombo, fu uomo del vecchio stampo; caro ad ognuno per festevoli maniere, per una tutta sua indipendenza di carattere e per gran copia di buon senso. Amava fortemente la Congregazione e ne caldeggiò gli interessi. Papa Gregorio XVI lo pose fra i Consultori dei Sacri Riti. Indefesso negli studi, pubblicò diverse opere di carattere biografico religioso, lavori tutti nè di scarsa diligenza, nè di importanza effimera. Volle però rivestire questi suoi lavori di una cosi pesante e bizzarra dicitura, che lo rende senza dubbio malagevole a leggersi, ma, se ciò si sorpassa, si discoprono in essi belle osservazioni e un vivo interesse per il personaggio che prende a trattare. La sua morte fu veramente edificante, da ottimo religioso quale visse.

Morì il 10 Giugno 1865 in Roma in età d'anni 71.

(*L. M. P. Lattuada — Colombo Profili B. Vol. II., pag.* 262).

VI. - Fr. Gius. M. Contoz di Aosta (prof. 1746?).

Questo buon fratello passò la sua vita in S. Benigno di Aosta servendo amorosamente quella Comunità come vestiario e refettoriere. Diede prova delle sue virtù col sopportare una molesta malattia, che l'afflisse per molto tempo, con grande pazienza, *patienti animo,* e col ricevere piamente i SS. Sacramenti.

Morì in Asti il 10 Giugno 1781 sessantenne.

(*Acta Coll. Aug.*).

VII. - Fr. Giov. M. Andreoli ..... (prof. .....).

« Questo religioso si portò sempre da savio e pio converso; esatto nella regolare osservanza, diligente e fedele negli uffici affidatigli, massime in quello di spenditore e cuciniere, che per molti anni esercitò in vari Collegi e ultimamente in quello di Novara, sino all'ultimo giorno di sua vita ».

A 67 anni venne colpito da apoplessia, che in poco tempo lo

ridusse cadavere. Aveva però ricevuto la Comunione pochi giorni innanzi «con moltissima divozione».

Morì il 10 Giugno 1806.

(*L. M. P. Duelli*).

VIII - P Arturo Carbone di S. Felice a Cancello (Caserta) (prof. 1900).

Questo giovane, pieno di vita e di buona volontà, ebbe tronco il corso di sua vita, quando cominciava a esplicare le sue buone qualità.

Dopo la professione fatta nel patrio noviziato, passò i dieci anni, che sopravvisse, in diversi collegi. Dallo studentato di Firenze, che ebbe brevissima vita, passò a quello di Lodi per il Liceo.

Da Lodi passò a S. Barnaba di Milano per lo studio de la teologia, quivi venne ordinato Sacerdote il 21 Dic. 1907. Venne quasi subito destinato a Napoli, al Collegio Bianchi, ove per un anno insegnò nella 3.a Ginnasiale.

Andò poi a S. Anna di Lecce, dedicato al S. Ministero e poco dopo a S. Giorgio a Cremano come professore ai giovani Apostolini. A Lecce si manifestò il male che doveva condurlo a morte.

Emottisi galoppante lo ridusse al fine di sua vita a 28 anni, mentre si illudeva di guarire.

Munito dei SS. Sacramenti rese l'anima a Dio il 10 Giugno 1911.

(*L. M. P. Parisi, Memorie personali*).

11 Giugno

I. - P. Ant. M. Garilli di Senna (Lodi) (prof. 1886).

Condusse sempre la breve sua vita magra e stentata, senza godere buona salute; era tuttavia pieno di attività, di rigore e desideroso di far del bene, adoprandosi per il prossimo.

Dopo il Noviziato venne mandato a Roma per gli studi teologici, ma dopo qualche tempo fu rimandato in Provincia a S. Barnaba di Milano dove venne ordinato Sacerdote nel 1890. Mandato a Monza vi rimase tre anni come Predicatore e Confessore. Da Monza nel 94 passò a Cremona, dove attese alla scuola e fu anche Procuratore. S. Alessandro di Milano, dove andò come Coadiutore, fu l'ultima sua dimora. Sapendosi minato dal male, reagiva facendosi superiore a sè medesimo. Per provare la vivacità del suo spirito cito questo fatto: al Carrobiolo di Monza erano raccolti, per gli Spirituali Esercizi, un'ottantina di religiosi della Provincia Lombarda. La prima notte degli esercizi, mentre regnava il raccoglimento, il silenzio ed il fervore, un uomo, certo invaso dal demonio, volle disturbare il notturno ritiro e riposo gridando in vernacolo: *Ma cos'è poi questo peccato? io non lo vedo...* ed altre frasi consimili.

Tutti erano disturbati; il P. Garilli dalle finestre, gli impose silenzio, ma, vedendo che lo sciagurato non smetteva, gli versò sul capo un catino d'acqua ed in seguito il contenuto della brocca.

L'energumeno protestava dicendo: *A me questo? l'avranno a fare con me!* ed allora il P. Garilli gli versò in capo un altro vaso, che lo decise a smetterla e ad andarsene con la coda fra le gambe lasciando di nuovo la pace in quel luogo di preghiera e raccoglimento.

Colto da grave malore, per consiglio dei medici fu mandato a Brienno sul Lago di Como, presso un Parroco a noi molto benevolo. Qui, dopo breve tempo, l'incolse una specie di alienazione mentale. Ecco come se ne accorse il Parroco: il P. Garilli, radunato un bel numero di libri, li portò in giardino sul Lago; quando vedeva guizzare nell'acqua qualche pesce, gli scagliava un volumetto. Dopo un buon sciupio di libri, accortosi il Parroco, scrisse a Milano dove venne richiamato.

Temendosi imminente una catastrofe, fu mandato nella Casa di Salute S. Giuseppe dei Fatebenefratelli, dove, dopo poco tempo, passò a vita migliore, confortato dai religiosi carismi. Generale e durevole fu il rimpianto specialmente fra i suoi penitenti, che numerosi accorsero ai suoi funerali. Morì il giorno di S. Barnaba del 1900. Aveva 34 anni di età.

(*L. M. P. Gazzola, Ricordi personali*).

II. - Fr. Carlo Grassi di Pomponesco (Cremona) (prof. 1890).

Sortì da natura un'indole mite e molto religiosa. Nel 1884 fu ricevuto in Congregazione dai nostri di S. Luca in Cremona. Mandato a Lodi, dopo un anno di dimora in cotesto convitto, necessi-

tando Conversi a Roma, fu mandato colà ove servì, come dispensiere, nel Collegio di Via dei Chiavàri.

Fu mandato poi alla Villa di Monteverde a dirigere quella fattoria. Come figlio di agricoltori, esperto nel maneggio rurale, disimpegnò abilmente quell'azienda. Intanto essendo compiuti gli anni di probazione, venne destinato al Noviziato di S. Felice a Cancello. Quivi si spiegò la tisi che lo trasse al sepolcro. Richiamato in Lombardia, venne nel Noviziato di Monza per provare l'aria quasi nativa. Ma il Signore voleva invece chiamarlo a sè. Il cambiamento d'aria non giovandogli punto, il P. Provinciale lo volle in S. Barnaba. Fu affidato ad uno specialista, ma tutto fu inutile.

In faccia alla morte ebbe una viva ripugnanza, ma poi si rassegnò al volere di Dio, facendogli il sacrifizio di sua vita. Per indulto del P. Generale fu ammesso a professare i voti semplici.

Pieno di gioia e tutto consolato, il giorno dopo, stringendo al cuore il Crocefisso, spirò placidamente in Dio il giorno 11 Giugno 1890 festa dell'Apostolo S. Barnaba, in età di 39 anni.

(*L. M. P. Mazzucconi*).

III. - P. Fermo Carissimo di Milano (prof. 1596).

Studiò per diversi anni in Pavia poi nel 1602 passò a Milano per terminarla.

Essendosi egli portato a Milano da Pavia per essere ordinato Suddiacono dal Card. Federico Borromeo fu trattenuto dal P. Generale a S. Barnaba, dove, terminato lo studio teologico, fu ordinato Sacerdote. Dimorò molti anni in Piemonte e particolarmente in San Cristoforo di Vercelli tutto consacrato al ministero delle anime. Trovo che nel 1616 venne eletto Vicario in quel Collegio. Buon Direttore Spirituale venne prescelto per Confessore delle Angeliche di S. Paolo di Milano, ma, mentre con zelo e fervore esercitava questo ministero, venne sorpreso dalla morte *ex hac vita migravit dum Monialibus S. Pauli operam dabat.*

Morì il giorno 11 Giugno 1626 in S. Barnaba di Milano in età di anni 50 circa.

(*Acta Ticin., Vol. I., pag.* 31 — *Acta S. B. Med. Vol. II, p.* 141).

IV. - Fr. Costantino Bellani di Oleggio (prof. 1754).

Questo fratello passò tutta la sua vita religiosa in S. Marco di Novara, servendo la chiesa e la comunità religiosa come Sacrista e come Vestiario. Ai fedeli fu di grande edificazione il suo devoto contegno nella Casa del Signore, e ai Confratelli di aiuto e sollievo.

Il P. Duelli scrisse di Lui: «la sua vita fu sempre devota ed esemplare».

A 76 anni, dopo aver «con singolare divozione» ricevuto i conforti religiosi, morì l'11 Giugno 1800 in Novara.

(*L. M. P. Duelli*).

V. - P. Gaetano Ravenna di Genova (prof. 1717).

Insegnò per diversi anni la filosofia e poi venne consacrato alla predicazione. Fu Proposto del Collegio di S. Paolo in Bologna nel 1731. Da Bologna passò a S. Bartolomeo di Genova, dove dimorò sino al suo giorno estremo. Qui fu Proposto e molte volte Procuratore; con grande attenzione attese al bene della Casa, *cujus magna animi contentione procuravit, ubi et Praepositi et Procuratoris munere functus est.* Uomo di grande pietà, sul letto di morte diede i segni più grandi del fervore del suo spirito, ripetendo continuamente frasi della Sacra Scrittura, per domandare la pazienza e l'aumento del Divino Amore.

Passò alla Patria Beata in Genova l'11 Giugno 1774 d'anni 78.

(*Acta S. Bartolom., Vol. III. passim.*).

VI. - P. Cosimo Frequignon di Torino (prof. 1663).

Fu uomo molto dedito al servizio dei prossimi nel ministero sacerdotale, dispensando la Divina Parola con eloquenza, erudizione e pietà, come ce lo dimostrano le memorie di Asti, nel qual Collegio passò non pochi anni come Provinciale del Piemonte nel 1683 e anche come Superiore dal 1688 al 1692. Nel Capitolo Generale del 1693 fatto Assistente, passò in Roma a S. Carlo a' Catinari, dove sempre rimase sino alla fine della vita per 18 anni. Le memorie di Roma che si conservano di lui lo chiamano: *Ecclesiae no-*

strae ornamentum.... virum experientia rerum, probitate ac moderatione atque Ecclesiae colendae proximique salutis curandae sollicitudine, ac constantia insignem.

† Morì in S. Carlo a' Catinari di Roma l'11 giugno 1711 di anni 55.

(*P. Levati, Prov. Piem., pag.* 52).

12 Giugno

I. - P. Placido De Annibalis di Roma (prof. 1633).

Si consacrò tutto al bene spirituale del popolo nutrendolo con la parola evangelica nelle sue svariate applicazioni. Sin da giovane padre cominciò questo s. ministero che continuò poi per tutta la sua vita. Il suo campo da coltivare furono le città della Romagna.

Dimorò a Spoleto, più a lungo a Perugia dove fu Procuratore, Proposto e nel 1665 Provinciale Romano. Terminò i suoi giorni come Superiore di Arpino il 12 Giugno 1676 in età di 62 anni. Venne notato in lui una grande bontà di cuore per i suoi Confratelli, che non considerava come sudditi ma come figli carissimi. E dai Religiosi non solo era amato, ma venerato per le sue ottime qualità e virtù.

(*Levati: Prov. Rom., pag.* 83).

II. - P. Ant. M. Valente Favagrossa di Casalmaggiore (prof. 1695).

La nobile famiglia dei Conti Favagrossa diede diversi soggetti all'Ordine nostro. Il P. Valente passò la lunghissima sua vita negli studi letterari, tenne scuola di eloquenza in Udine ed in Livorno. Fu per tre anni Superiore a Pisa, ove salvò quelle nostre scuole, che con diversi sofismi « si tentò di levarci ». Egli si portò a Firenze, si presentò al Granduca Gian Gastone ed ivi mirabilmente parò il colpo. Nel 1734 ritornato a Livorno alle scuole, vi rimase sino al termine della vita. « Negli ultimi anni di sua vita, scrive il Grandi, divenuto cieco, per non restar ozioso, si procurava qualche amico che gli facesse lettura di buoni libri.

Anche cieco, predicava in chiesa tutti i giorni festivi i discorsi sulla *Buona morte*. Sino all'ultimo mantenne buona memoria; consultato sopra questioni di belle lettere o di teologia, non solo esprimeva con franchezza il suo parere, ma, citando le Autorità, indicava le opere e di queste le pagine necessarie ».

Morì in S. Sebastiano di Livorno, in *bona senectute* il 12 Giugno 1760 in età d'anni 90 (d. a.).

(*Grandi sac. Angelo: Decrizione Dioc. di Cremona (ed.* 1851), *Vol. I. p.* 123 — *Romani: Storia Casalmaggiore* XV, *pag.* 437.

Cronaca Pisa, pag. 28 (*A. P. L.*).

13 Giugno

I. - P. Bassano Gambarini di Lodi (prof. 1610).

Era chierico nel Seminario di Lodi, quando fece domanda di esser accolto nella nostra Congregazione. Accettato, entrò nel Noviziato di Monza e vi professò i voti. Il Collegio di S. Giov. alle Vigne in Lodi l'annovera insieme con sua madre, Taddea Gasparini, fra i benefattori perchè lasciò una somma con la quale si comperò un possedimento a Chiosco del Molino nel Lodigiano.

Nel 1617, finiti gli studi a Pavia e ordinato Sacerdote, celebrò a Lodi la sua prima Messa. Breve ebbe la vita religiosa, ma tutta l'impegnò al servizio delle anime, particolarmente nel tribunale di penitenza. Questi anni di vita passò nel Piemonte a S. Dalmazzo, dove coprì la carica di Vicario. Appunto per il suo fervore ed assiduità al Confessionale venne nel Febbraio 1629 mandato a Livorno come Penitenziere in quella Cattedrale, *ut Poenitentiarius in dicto loco perfungeret.* Ma lo fu per pochissimo tempo; quattro mesi dopo gli si dischiuse la tomba. Recatosi a Pisa per riprendere le sue forze, ivi piamente rese lo spirito a Dio il 13 Giugno 1629, in età di anni 38.

(*Acta Laud. Vol. I., pag.* 12 — *Atti Pavia, Vol. V., pag.* 136. — *Acta Prov. Pcd., Vol. I., pag.* 53. — *Acta Reg. Gen. Lett. in cui è annunziata l'epoca della morte*).

II. - P. Pietro Mochetti di Como (prof. 1791).

Era di nobile famiglia; al secolo si chiamava Vincenzo. Belle sono le note biografiche, che di lui lasciò scritte il P. Confalonieri.

Era largo coi poveri, ingenuo ed affabile e d'una semplicità da bambino sino all'ultima sua età, di 77 anni. Compiuto il Noviziato in Monza e con bella lode gli studi in S Alessandro di Milano, passò tosto applaudito Maestro di belle lettere a Lodi, e dopo alcuni anni a Milano nel pubblico Ginnasio di S. Alessandro. All'epoca della soppressione del 1810, continuò, giusta il desiderio del venerato P. Felice De-Vecchi, ad abitare in S. Alessandro ed a far coi nostri esemplare vita comune. Verso il 1820, assunto alla cattedra di Religione nel Liceo ed in progresso di tempo eletto Bibliotecario della Città di Como, sua patria, colà si trasferì. Visitava sovente i nostri e quasi subito espresse il desiderio di tornare tra noi, cosa che per varie circostanze potè effettuare solo più tardi. Era il P. Mochetti di ingegno esercitato, di facile discorso e di memoria tenacissima. Egli fu autore di molte operette in prosa ed in poesia. Stampò panegirici, esami pratici per il Clero e per i laici. Sferzò l'indecenza di esporre quadri sconvenienti, e compose anche un prezioso libro di 115 pagine sul tempio di S. Alessandro in Milano, sotto il pseudonimo di Filatete Lariense. Spiegossi meglio, come in campo più vasto, nella predicazione, di cui abbracciò ogni ramo: Panegirici, istruzioni catechistiche, Esercizi Spirituali, Lezioni di Sacra Scrittura e Quaresimali. Ascoltato sempre con trasporto nelle colte città, lo fu pure con soddisfazione alla Corte di Torino ed a quella di Vienna, dove predicò la Quaresima.

A Vienna anzi suscitò di sè tanta stima che l'Imperatore Francesco I.° esternò al P. Mochetti due volte la spontanea sua determinazione di presentarlo al Sommo Pontefice per la promozione ad un Vescovado. Ma l'umile Religoso, che dalle proprie fatiche nessun altro frutto cercava che la gloria di Dio e il bene delle anime, due volte ricusò tranquillo l'offerta del Monarca. Bensì accettò da Gregorio XVI la dignità di Protonotario Apostolico che forse sentiva stringerlo più amorosamente alla Religione. Spirò l'anima sua pia in S. Alessandro, per semplice vecchiaia, il giorno 13 Giugno 1849, festa della SS. Trinità in età di anni 77.

(*Note biografiche di P. Confalonieri*).

14 Giugno

I. - P. Federico Trombini di Milano (prof. 1723).

Religioso che seppe unire una esimia pietà allo studio delle teologiche e filosofiche discipline. Appunto per l'elevatezza del suo ingegno, ancor giovane padre fu applicato all'insegnamento di queste scienze in diversi Collegi di Lombardia. In seguito resse per più anni con grande senno e bontà il nostro Convitto di S. Simone e Giuda in Milano. Nel 1749 passò a Monza Proposto di S. M. al Carrobiolo e Maestro dei Novizi. Il P. Mariano Alpruni ci lasciò nei processi di beatificazione del n. S. Fondatore una bella testimonianza della pietà e virtù del P. Trombini, che nutriva la più ardente divozione verso S. Antonio M. Zaccaria. Fu Superiore di quel Noviziato per un sessennio e poi una terza volta dal 1655 al 58. Avendo tutte le qualità, che si richiedono in un perfetto religioso fu fatto anche Proposto di S. Barnaba per un sessennio dal 1776 quasi sino alla sua morte. Nel suo governo risplendono due dati eminenti: seppe cioè mantenere fra i religiosi la domestica pace ed armonia, ed ebbe una speciale diligenza nel mantenere, nella sua purezza, la regolare osservanza. «*Domesticae pacis et regularis Disciplinae studium quam maxime commendabat.* Morì a 75 anni in S. Barnaba con grande dolore di tutti, anche per la penosissima malattia, che precedette il suo trapasso, cioè una molestissima ulcera al palato. Si spense nella pace del Signore, munito di tutti i Sacramenti il 14 Giugno 1783.

(*Acta S. B., Med., Vol. V, pag.* 143 — *Acta ad Cap. Gen. Lomb.* 1782-85 — *Introd. Cons. Beatif. A. M. Zaccaria, pag.* 257).

II. - P. Ang. Filippo Pezzi di Bologna (prof. 1603).

Terminato il noviziato in Monza, passò a Pavia per lo studio della logica e della teologia e vi dimorò sino al 1608. Ordinato Sacerdote, avendo la Congregazione nel 1612 accettato la fondazione di Foligno, egli fu uno dei primi Padri di quella nuova Casa, anzi dopo il P. Gavanti, che era stato l'anima della fondazione ed il primo Superiore, il nostro P. Pezzi, appena trentenne, venne eletto a succedergli. Anzi nel 1614, essendo egli Superiore di Foligno, ivi fece la professione il Ven. Fr. Sauri nelle mani del P. Anasta-

sio Baretti, Proposto di Spoleto, delegato del P. Generale. Egli però ne fece redigere gli Atti ed era realmente il Superiore del S. Religioso, come risulta dalla Cronaca di Foligno. Da questa città passò per un triennio, Superiore a Lodi, dal 1617 al 20. Quivi veniamo a conoscere da quale attività e buono spirito era animato. Subito si portò in Curia per l'esame di Confessione, per venir approvato ad esercitare sì santo Ministero, prova che egli superò molto bene. Ma prima di accingersi all'opera in Lodi, dovette assentarsi per cinque mesi e portarsi a Foligno, dove gli affari pendenti di quella fondazione richiedevano ancora l'opera sua. Ritornato nell'autunno, subito tutto si adoperò per il bene di quella Comunità. Introdusse con grande sfarzo religioso le SS. Quarantore negli ultimi giorni di carnevale, dove, incontrando molto nel genio dei Lodigiani, fece egli stesso la predica di introduzione. Nella quaresima poi introdusse l'esercizio dei Venerdì di Passione, ove egli predicò con grande concorso di nobiltà. Durante l'anno poi, supplì va il P. Alessi nella predicazione in Chiesa.

Sotto il suo regime si incominciò ad edificare la nuova Chiesa di S. Giovanni alle Vigne facendo porre la prima pietra il 5 Agosto 1618 da Mons. Fr. Michele Seghezzi, Vescovo di Lodi. Nel Sinodo di Lodi, fatto Esaminatore Sinodale il P. Gavanti, egli fu chiamato come Esaminatore Sinodale Supplente. Quando la Chiesa venne terminata, egli la volle provvedere di una magnifica tappezzeria per le Quarantore del Carnevale, che in Lodi erano opera sua.

Nel 1619 per alcun tempo si portò a Reggio, presso un suo zio, ottenendo ivi dal Vescovo di poter confessare e predicare. Dopo due mesi d'assenza fece il suo ritorno a Lodi.

Nel Maggio 1620 terminava il suo glorioso governo del Collegio di Lodi. Non si sa dove in seguito sia passato, credo che la piccola fondazione di Reggio Emilia, che i Barnabiti ebbero per diversi anni, abbia avuto origine da lui; ne fanno fede: la sua andata a Reggio Emilia dallo zio, e la morte che egli incontrò nel nostro Ospizio di Reggio, Ospizio che durò sino alla soppressione dei Conventini fatta nel 1653 con Bolla di Innocenzo X, come si soppressero quelli di Pozzaglio, di Pieve del Cairo, d'Orta ed altri, così di Reggio. Quivi il P. Pezzi rese piamente l'anima a Dio nell'ancor verde età di 43 anni il 14 Giugno 1628.

(*Acta Pap., Vol. I., pag.* 60 *e seg.* — *Cronaca Foligni, pag.* 25 — *Acta Laud., Vol. I., pag.* 39 *e* seg. — *Reg. Lett. PP. Gen.,*

III. - P. Bernardo Boccadoro di Lodi (prof. 1751).

« Quest'ottimo Religioso servì con vero impegno nelle scuole di belle lettere in Crema e per molti anni in S. Croce di Casalmaggiore, dove passò la maggior parte di sua vita e dove per due volte fu Proposto e per molti anni Procuratore.

Si distinse nell'ornare di varie suppellettili la Chiesa, nell'assistere assiduamente al Confessionale e agli infermi della Città, che giustamente ne compiansero la morte ». Il celebre filosofo Giov. Romani, che fu suo scolaro, nella sua Storia di Casalmaggiore ci lasciò un bel profilo del suo Maestro: « Ebbi, egli scrive, la fortuna di trovare un maestro conforme a' miei desideri. Questi era un certo P. Bernardo Boccadoro, uomo quanto esatto nel suo ministero, altrettanto premuroso per la più regolare istruzione de' suoi allievi ai quali somministrava i mezzi più potenti all'emulazione. Era poi di così dolci ed affabili maniere, accompagnate però da un certo autorevole contegno, che tutti i suoi discepoli, teneramente l'amavano. Il confronto che fecero di questo maestro col primo che avevo avuto, mi rendeva assai contento e accorrevo alla scuola senza le minime ripugnanze, anzi colla maggior compiacenza ». Certo un più bell'elogio non si poteva fare di questo ad un maestro, elogio che usciva da una penna sì dotta ed erudita, che nessun interesse aveva di celar la verità. Morì questo buon Padre il 14 Giugno 1806 in età di anni 70 in S. Croce di Casalmaggiore.

(*Romani. Storia di Casalmaggiore V.* 10 *Ang. Grandi Descr. Diocesi di Cremona Vol. I. pag.* 130 - *L. M. A.P.L.I.*

IV. - P. Pasquale Scarpati di Napoli (prof. 1856).

Fu un sant'uomo di gran talento, ma non potè conchiudere molto perchè ebbe tutta la vita travagliata dagli scrupoli. Per questo ebbe moltiplicate le destinazioni.

Occupò il suo tempo nel fare scuola di teologia, di belle lettere, di filosofia, e via discorrendo.

Il P. Semeria, nel suo libro: *I miei ricordi oratori,* così parla di lui: « Per più di un biennio noi avemmo in casa un professore di Teologia dogmatica, fedelissima alle direttive Pontificie: il Padre Pasquale Scarpati. Era un uomo di fervido e sottile ingegno, a cui

nocque per far di più ed essere conosciuto il suo carattere scrupolosisssimo ed instabile. Difficilmente rimaneva più di due anni nella stessa casa, tanto a poco a poco la malinconia lo sopraffaceva. Insegnò da giovine letteratura italiana e latina nei nostri Collegi, poi a più riprese Teologia dogmatica ai nostri studenti. Suoi primi Maestri e Dottori furono il Franzelin e il Billaurd».

Vecchissimo si ritirò nel solitario noviziato di S. Felice a' Cancello, dove il 14 Giugno spirò la sua bell'anima a Dio nell'età avanzata di 83 anni.

(P. Semeria: *I miei ricordi oratori*, pag. 135).

15 Giugno.

I. - P. Domenico Brandani di Genova. (prof. 1731).

Professò i voti sul letto di morte con infinita sua consolazione. Le memorie del tempo dicono che ciò «gli riuscì di sommo gaudio ed aggradimento spirituale». Anzi per la sua bontà il Capitolo Generale, tenutosi a Milano nel 1731, l'aveva dispensato di due anni del quinquennio proprio dei conversi *propter ejusdem bonitatem et morum integritatem*. S. Bartolomeo degli Armeni lo considerava come suo benefattore, perchè egli fece erede quel collegio, de' suoi beni mobili e immobili, consistenti in una somma calcolata a più di 400 scudi romani. Quando cominciò a declinare la sua salute, venne per qualche tempo mandato a Piacenza, ma poco dopo ritornò a Genova, non avendo ivi trovato alcun miglioramento. Parlando di lui, il suo Proposto, Gaetano Ravenna, scrive: «.... era di costumi «illibati, di edificazione non meno ai secolari che ai nostri. Sof-«fri con tutta rassegnazione al voler di Dio e ricevette i Sacra-«menti con somma devozione». Morì in S. Bart. di Genova il 15 Giugno 1731 in età di anni 30.

(*Acta S. B. Gen. V. III, pag.* 46 - *L. M. P. Ravenna*).

II. - P. Paolo Franc. Lodi di Milano (prof. 1787).

Compiuti i suoi studi teologici in Roma, venne destinato al Collegio di S. Lucia in Bologna per insegnare umanità e rettorica in quelle pubbliche scuole, e per assistere anche alla Congregazione

degli studenti. Seppe unire allo studio una grande pietà. Il P. Giuseppe M. Tomba, negli atti di Bologna inviati al Cap. Prov. di Lombardia del 1807, fece un bell'elogio del di lui sapere e virtù.

A memoria di questo religioso riferiremo l'epigrafe in marmo che venne posta sulla sua sepoltura.

«*H. S. E. Paullus Lodius, nat. Mediolani Sacerdos Congr. Cler. Reg. S. Pauli, qui in scholis S. Luciae Rhetoricam docuit, Pius vixit ann. XXXIIII, mens VII dies XV. Decessit in pace I Idibus Junii, An. MDCCCX.*

Morì d'anni 38 in S. Lucia di Bologna il 15 Giugno 1805.

(*L. M. (A. P. L.) - Ser. B. Bon — Acta Prov. Lomb.* 1807).

III. - P. Angelo M. Graziano di Poggio (Portocomaro) (prof. 1910)

Nacque a Poggio (Portocomaro), frazione d'Asti il 2 febbraio 1891. — Sentì precocemente un'istintiva vocazione al sacerdozio,

che manifestò fin dall'età di due anni, colla sua viva simpatia per il gioco dell'altarino — e, fatto più grandicello, col venire volentieri in chiesa animato da vero spirito di fede.

Fu alunno della scuola apostolica di Asti trasferito poi a Genova, dove frequentò il nostro Istituto Vittorino da Feltre. Nel 1909 terminati gli studi ginnasiali passò al Noviziato di Monza, dove professò i voti religiosi il 28 ottobre 1910.

A Lodi, come studente di Liceo, e a Roma come studente di teologia, visse segnando i suoi grandi ideali di futuro ministero sacerdotale.

Ordinato Sacerdote il 10 Agosto 1917 venne destinato, in un primo tempo, a Napoli, poi - in seguito - al servizio militare; al

Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri e finalmente ad Asti, ultimo campo del suo ardore e del suo zelo instancabile

I giovani affidati alle sue cure, lo sentirono come una potenza propulsiva di bene, dedicato a loro, tutto a loro. Tutte le sventure lo ebbero confortatore efficace. Ebbe degli angeli il nome e la purezza; dei giovani l'entusiasmo; del sacerdote la prudenza e lo zelo. La morte lo spense prematuramente il 15 giugno 1930, nella giovane età di soli 39 anni.

16 Giugno.

I. - Fr. Francesco M. Fontana di Milano (prof. 1653).

Questo buon religioso passò tutta la lunga sua vita in S. Alessandro di Milano. Egli è uno della serie di quei Conversi, che assistevano alla fabbrica interminabile di quel magnifico tempio.

Egli nelle memorie è chiamato: *Minister Fabriciae,* sudò, faticò dando tutto se stesso per l'opera muratoria della Chiesa e del Collegio, tanto da avere, per la continuità della fatica, non solo frequenti dolori di capo, ma sacrificandosi tutto per quella costruzione, lasciò la vita per una grave caduta, *laxatis ea ruina membris dolores clausit et vitam.*

Morì in osculo Domini il 16 Giugno 1695 a 72 anni.

(*Acta ad Cap. Gen.* (*A.P.L.*).

II. - P. Simplicio Casati di Novara. (prof. 1690).

Il suo Superiore scrive che questo Padre era: « uomo a tutta la religione ben noto per la bontà di vita e per la sua scienza ». Egli fu Lettore di filosofia e teologia con molte lodi; eletto Proposto di Novara seppe ben reggere e dirigere quella casa, in Milano fu Confessore desiderato dalle Angeliche di S. Paolo. Sostenne altre fatiche « nelle quali sempre dimostrò il suo spirito religioso e talento ». Più e più volte fu Proposto di Novara, però qualche mese prima di morire volle a tal carica rinunziare.

La sua morte fu uguale alla religiosità di sua vita; spirò nel bacio del Signore a 51 anni il 16 Giugno 1719 in S. Marco di Novara.

(*L. M. P. Giov. M. Belcredi*).

III. - P. Carlo M. Boltraffi di Monza (prof. 1691).

Era fratello maggiore del P. Gerardo Boltraffi, che professò a Monza quattro anni dopo di lui. Fu il P. Carlo M. Boltraffi d'una pietà straordinaria e in ispecie nutrì una devozione tenerissima verso la Vergine SS. *Fuit vir eximiae pietatis, et maxime erga Beatissimam Virginem Mariam quam Matrim dulcissimam vocabat.*

Fu uomo di grande attività e sacrifizio e tutto si adoperò per il bene della Congregazione e per la salute del prossimo non solo col predicare, ma anche coll'insegnare nelle nostre scuole di Bergamo e di S. Alessandro in Milano ed altrove. Insegnò belle lettere e in particolare l'eloquenza. Per alcuni anni come Superiore resse la Casa di S. Paolo in Vigevano. La morte lo sorprese a 67 anni in S. Barnaba di Milano il 16 Giugno 1741. *Religioso viro proemia, constituita recte agentibus, elargitur Deus.*

Così termina il suo necrologio.

« *Acta S. B. Med. Vol. III, pag.* 403).

IV. - P. Luigi M. Sambuceti di Genova. (prof. 1729).

Unì una grande religiosità ad una intensa cultura nelle scienze filosofiche e teologiche. Insegnò filosofia nelle scuole di Udine, di Crema, Pavia, Macerata e Bologna. Fu in Bologna per 24 anni professore onorario all'Università di filosofia e morale, in Bologna fu pure Penitenziere e per alcun tempo Retrore del Seminario. Scrisse molte opere di pietà e di studio. Il celebre nostro P. Griffini lasciò scritto che il P. Sambuceti: « In tutta la sua vita fu religiosissimo, « devotissimo della B. Vergine, amantissimo della Congregazione e « di ottimo esempio a tutti. Non si può esprimere quanto per la « sua dottrina e soavità fosse amato e stimato da tutta la città... ».

Sotto il suo quadro in S. Lucia di Bologna si legge: *R. P. D. Aloysius Sambucetus ex Congr. S. Pauli, doctrina, humanitate, sulitaque in primis oratione praestantissimus, incredibili juvandi omnes, universae civitatis acceptissimus, vixit annos LXXI.*

Morì in S. Lucia di Bologna il 16 Giugno 1791 d'anni 71.

(*L. M. P. Griffini — Lett. mort. — Isnardi Stor. Univers. di Genova V. I. pag.* 222 — *Fraticelli Scritt. Bolognesi — Levati Liguri ill., pag.* 182).

V. - P. Paolo Mauro di Palma Campania (Caserta). (prof. 1842).

La lunghissima sua vita barnabitica quasi tutta passò in S. Sebastiano di Livorno. Dal 1847 al 82 cioè per 35 anni insegnò grammatica nel ginnasio ed avrebbe ancora continuato per molti anni, se il ginnasio non fosse stato altrove traslocato. Allora egli chiese un congedo e la pensione che il Municipio subito concesse. Gli altri 18 anni di vita, che gli rimasero, furono consacrati da lui al bene delle anime nel Confessionale ed a servire la Chiesa col celebrare, benchè decrepito, la Messa festiva a tarda ora.

Per 10 anni fu Proposto di S. Sebastiano e negli ultimi anni, con tutto il peso dell'età, sano e con mente lucida, tenne la Procura.

Vero religioso Barnabita egli amò sempre e teneramente l'Istituto abbracciato, cercando in ogni modo di onorarlo. Fu di mirabile esattezza nella regolare osservanza. La sua carità per i poveri, la sua bontà con tutti, lo resero caro non solo ai Confratelli, ma a tutti quanti avevano occasione di avvicinarlo.

Egli era di nobilissima famiglia; suo padre era il Barone Tomaso Mauro. Lunga fu la sua dimora su questa terra; raggiunse infatti l'età di anni 91.

Cessò di vevere quaggiù il 16 Giugno 1910.

(*L. M.*).

VI. - P. Alfonso Panighetti di Viadana (Lodi) (prof. 1847).

Dopo d'aver compiuto gli studi liceali nei nostri Collegi di Monza e di Lodi, entrò nel Noviziato di S. M. al Carrobiolo, dopo il quale passò per lo studio della filosofia a Milano, in S. Barnaba, dove rimase sino al 1847, anno in cui dalle leggi civili, allora vigenti, gli fu permesso di professare. Alla fine di detto anno, ancor Diacono, fu destinato ad insegnare a Lodi, ove rimase sino al termine dei suoi giorni.

Egli riusciva in qualunque ramo dello scibile; insegnò Latino, greco; ma dove il suo ingegno più risplendette fu nelle scienze matematiche, nelle quali era molto stimato anche fuori di Collegio, avendo pubblicato diversi lavori matematici. Egli ebbe le più insigni prerogative del professore. Affabile e cortese coi suoi alunni era di modi semplici e incoraggianti. Aveva pure eccellenti disposizioni nel maneggio degli affari e fu perciò anche Procuratore nel

Collegio. Benchè occupatissimo in tutte queste mansioni, dava tutto il suo tempo disponibile al servizio della Chiesa, specialmente di festa, in quella nostra Chiesa di S. Francesco che, come tutti sanno, è frequentissima, per le confessioni, della popolazione delle campagne. La sua indole mite ed affabile gli guadagnava il cuore di tutti quelli che ricorrevano ai suoi assennati consigli. La sua virtù religiosa traspari sempre in ogni suo atto e si dimostrò singolarmente nella sua ultima infermità con un'esemplare rassegnazione e uniformità al divino volere, che nel più fervido momento di sua vita lo volle chiamare a sè.

Morì nella buona età di 41 anno il 16 Giugno 1867 in S. Francesco di Lodi, più volte confortato dai SS. Sacramenti.

(*L. M. P. Galli — Profili B. Padre Colombo Vol. II, pag.* 394).

17 Giugno.

I. - P. Giuseppe Dobler di Vienna (prof. 1739).

Servì in molti offici le Case della nostra Provincia Germanica, come Predicatore, Curato, Procuratore e Vicario. Fu Superiore di S. Margherita in Uligine, e di Maria SS. Ausiliatrice in Vienna. In tutti gli uffici sempre si comportò con diligenza e fervore. Sempre intento alla gloria di Dio, alla salute delle anime ed all'onore della Congregazione. Congiunse ad una grande attività la stretta osservanza di tutte le regole, l'esercizio di tutte le virtù, una soda pietà e povertà religiosa. Morì in S. Michele di Vienna dopo una lunga e penosa malattia che l'inchiodò a letto per 4 anni e lo mantenne sempre con volto lieto ad aspettare la morte, *mortem lotus expectabat.* Questa lo raggiunse il 17 Giugno 1789 in età d'anni 69.

(*L. M. P. Spenger*).

II. - P. Idelfonso Oliva di Milano (prof. 1736).

Di un uomo che al certo fu di grande onore per la Congregazione per le fatiche ed opere compiute troviamo solo questa laconica notizia: « Morì il P. Idelfonso Oliva nel Collegio di S. Bar-

naba in Milano il 17 Giugno 1795 nell'età di 76 anni. Fu Proposto nel Collegio di Pescia e Visitatore della Provincia Lombarda ».

(*L. M.*).

18 Giugno.

I. - D. Mauro Liberio di Casella Ligure (prof. 1589).

Questo giovane ligure, mentre trovavasi a Pavia a studiare teologia, venne da Dio chiamato alla celeste eredità. Era compagno di una quarantina di studenti fra i quali molti divennero celebri fra noi e fuori come Giov. Ambrogio Mazenta, Giulio Cavalcani, Innocenzo Chiesa, Fausto Biffi, Andrea Balbi e molti altri minori. Fu il Liberio provato da Dio con una lunga infermità, che sopportò pazientemente.

Con questo laconico necrologio, come usavano i nostri antichi, è notata la sua morte nelle memorie di Pavia: « A dì 18 Giugno 1594 D. Mauro Liberio, dopo una lunga malattia di etica, passò quasi alla sprovvista a miglior vita ».

Aveva 20 anni di età.

(*Acta Coll. Ticin. Vol. I, p.* 4).

II. - P. Nicolò Tomaso Raggi di Genova (prof. 1684).

Fu nipote, insieme col fratello suo Bartolomeo, di Mons. Raffaele Raggi Barnabita, Vescovo di Aleria. Anzi fu l'esempio dell'ottimo Prelato che attirò alla vita religiosa i due nipoti. *Eius exemplum gemini ex Fratre nepotes, secuti idem ab adolescentia jugum suave susceperunt in Congregatione nostra:* come scrive il Pezzi.

Il nostro Nicolò ebbe la vita lunga, breve invece il fratello; egli la consacrò tutta al bene spirituale degli altri ed alla santificazione di se stesso. Rifulgeva in lui una grande pietà e un gran zelo per tutto quanto concerneva il culto di Dio... *cujus pietas in divino cultu semper augendo fecit impense solecitus.*

Santamente morì, come visse, in S. Paolo in campetto di Genova a 75 anni il giorno 18 Giugno 1742. Con Mons. Spinola venne incaricato della fondazione di Cortona nel 1697, ma 2 anni dopo dovette abbandonare l'impresa per il disaccordo del Vescovo con la cittadinanza.

(*Acta S. Pauli Gen. — Levati, monogr. Mons. Raggi. pag* 249 *— Pezzi* Ms. *De Episcop. Barnab.*).

19 Giugno.

I. - P. Simpliciano Valenti di Imola (prof. 1652).

Tutte le memorie rimaste parlano di lui come di un religioso di virtù. Era della Comunità di Cremona, quando in quella città e casa infuriò la famosa peste del 1630. Il P. Valenti, da principio, fu così spaventato che cercò riparo salvandosi colla fuga; ma poi vedendo che non poteva sottrarsi al flagello ritornò al convento e vi incontrò con rassegnazione la morte. Gli Atti di Cremona, riportati nella cronaca scritta dal P. Mauro Stancari, scrivono: *P. D. Simplicianus Valens vir vere simplex, rectus ac timens Deum, qui dum peste studet evadere, a peste invasu occubuit, annum agens circiter 38 sepultusque fuit in coemeterium more aliorum.* E un'altra memoria afferma che il P. Valente « d'ottimi costumi, terminò con religiosa morte ». Il giorno del suo transito fu il 19 Giugno 1630.

(*Stancari, Cronaca, pag.* 52 *Acta ad Cap. Gen.* 1629-32 (*A.P.L.*).

II. - P. Giulio Brameri di Piacenza (prof. 1689).

Le poche notizie che abbiamo intorno a questo Padre si rinvengono in una ristretta Cronaca di Pisa. Nel 1704 per tre anni troviamo il suo nome registrato come Predicatore nel Monastero di S. Silvestro. Il suo vero nome ricompare poco dopo nella stessa città come Superiore di S. Frediano. Avendo rinunziato a tal carica il P. Carlo M. Andreani, venne nel Novembre 1722 eletto il P. Brameri. Quasi subito, essendo tornata la sua elezione di gradimento alla Corte di Toscana, venne regalato di cento scudi. Si applicò subito all'incremento di quella casa e, dietro sue istanze, potè riscuotere sessanta scudi sulla gabella del sale.

Inoltre fece ordinare il giardino, ornando i contorni del viale e dell'aiuola di tufo. Si applicò molto anche alla predicazione e fe-

ce il quaresimale in S. Lorenzo, a S. Silvestro, a S. Torpete, coltivando nella pietà i due Monasteri di S. Benedetto e S. Silvestro. Fece anche un panegirico cui si annetteva grande importanza, di S Francesco di Paola. Dal 1725 in poi non abbiamo più notizie di lui, senonchè ritiratosi nel patrio Collegio di S. Brigida in Piacenza, il 19 Giugno 1742, rese lo spirito al Creatore, nell'età di anni 72.

(*Cronaca di Pisa*, Ms. *pag.* 33 *e seg.* — *Atti Prov. Lomb. elenco Def. Congr.*).

20 Giugno.

I. - P. Paolo Emilio Onorati d'Orta (prof. 1601).

Di questo buon operaio evangelico ci restano solo poche e staccate memorie ma tutte edificanti. Egli fu che nel 1614, trovandosi a Foligno, scrisse la formola di Professione del Fratel Sauri, come attesta il Barelli nella Cronaca di Foligno, (Tom. 2.). Nel 1629 lo troviamo Superiore di S. Bernardino d'Orta, cenobio che i Barnabiti tennero per quasi un secolo. Egli fu colà Superiore al tempo della famosa peste del 1630. Per placare l'ira di Dio, ricorse a devozioni straordinarie. Fece esporre il SS. per alcuni giorni e con la sua piccola Comunità recitò in pubblico le litanie dei Santi alle quali divotamente prese parte il popolo. Si incaricò di regolare le confessioni dei fedeli che numerosi accorrevano. Fece migliorare i locali della Casa, con la costruzione del Cenacolo, unì un giardino con un bel viale di piante su un terreno lasciato da un pio benefattore.

Dal paese d'Orta passò Superiore a Tortona e nel 1633 al 1634 fu pure Superiore a Lodi. Sotto il suo superiorato nel Febbraio 1634 introdusse solennemente la divozione a S. Giuseppe, erigendovi una Confraternita a cui subito si ascrissero molte persone, fra le quali, e per primo, il Vescovo della Città Mons. Clemente Gera.

Come risulta dalle memorie di Orti e di Lodi era anche predicatore e in quest'ultima città non solo predicò nella nostra Chiesa ed in altre, ma anche nella Cattedrale. Da Lodi fu chiamato a Milano dal P. Generale e qui perdiamo ogni traccia di questo religioso, che tanti servizi rese all'Ordine nostro. Sappiamo da una

memoria che passò piamente a vita migliore in Roma a S. Carlo a Catinari il 20 Giugno 1650, in età d'anni 70.

(*Acta ad Cap. Gen. Orta — Acta Coll. Laud. Vol. I, pag.* 95 — *Stato della Congr. A. P. L.*).

II. - P. Innocenzo Piana di Bologna (prof. 1724).

« Servì alla Congregazione negli Annuali e nei quaresimali. Fu « Procuratore, Proposto di S. Paolo di Bologna e fu anche Vi- « sitatore generale della Provincia di Etruria, amato dai secolari « e molto ben visto dai nostri ».

Cinque anni prima di morire, venne a mancargli la memoria e a poco a poco gli venne meno anche la mente di modo che restò come svanito. Stante la di lui pietà e sentimento religioso, durante questo periodo di tempo fu più volte munito dei conforti religiosi. Morì in S. Paolo di Bologna il 20 Giugno 1779 in età d'anni 74.

« *L. M. P. Marcantonio Vogli*).

III. - P. Luigi M. De-Ambrosis di Milano (prof. 1726).

Fu uomo dotato di una salute di ferro, che tutta impegnò a vantaggio delle anime e della Congregazione. Per molti anni insegnò belle lettere nelle Scuole nostre di Finale e poi nelle Arcimboldi di Milano, oltre a ciò fu Proposto di Casalmonferrato. Più e più anni fu Vicario in S. Alessandro e S. Barnaba. Era molto assiduo al Confessionale e il dare esercizi Spirituali era sua premura speciale. Li teneva particolarmente alle Comunità religiose, alle quali predicava anche sovente. Fu uomo virtuosissimo e molto osservante, dando continue prove della sua pietà. Colpito di apoplessia, morì piamente il 20 Giugno 1777 in S. Barnaba di Milano, nell'età di anni 72.

(*Acta S. Bar. Med. Vol. 5 p.* 83).

21 Giugno.

I. - P. Giov. Antonio Bianchi di Milano (prof. 1706).

Questo eccellente Religioso era molto dato alla pietà e all'intenso studio. Insegnò dapprima filosofia in Milano nelle scuole Ar-

cimboldi e poi per alcuni anni a Lodi. Insegnò pure teologia scolastica e fu nello stesso tempo predicatore e confessore zelantissimo. Di una sua predica è scritto: « *excitavit ad lacrymas validissimas sermo P. Blanchi, habitus in Ecclesia nostra* ». Predicò anche in diversi paesi di quella Diocesi, specialmente si ricorda un triduo predicato a Livrago. In quanto alla scuola, teneva desta l'emulazione fra i suoi discepoli, con diverse argomentazioni pubbliche.

Da Lodi passò nel 1721 ad insegnar la stessa materia in Canepanova di Pavia. Coprì diverse cariche in Congregazione; fu Proposto di Pavia e poi a Montù Beccaria e cercò sempre di cooperare al maggior bene della Congregazione. Uomo di pietà insigne, aveva un culto speciale per la V. SS. Addolorata « *peculiari in B. M. V. doloribus effectu devotionem exibuit* ». Amatissimo della liturgia, attirava lo sguardo di tutti la devozione edificante con la quale salmeggiava in coro. Colpito da apoplessia, rese il suo spirito a Dio il 21 Giugno 1767 a S. Barnaba di Milano in età d'anni 78. In quella Casa, che lo annovera fra i suoi benefattori, si era recato per trascorrersi santamente gli ultimi anni di sua vita.

(*Acta Laud. Vol. I, pag.* 384 *e seg.* — *S. B. Med. Vol. IV, pag.* 151. — *Prov. Lomb.*).

II. - P. Ercole Luigi Dralli di Varese (prof. 1727).

Fu Proposto e Maestro del Noviziato di Monza per un sessennio dal 1764 al 70. Ci è rimasta una bella memoria di lui nei Processi di Beatificazione del nostro santo fondatore del 1806. E' il P. G. M. Lesmi che, evocando alcuni che professavano divozione al B. Zaccaria, così viene a parlare del P. Dralli: « Il P. Dral-« li nato nel 1711 e professo nel 1727, gran teologo ed ottimo di-« rettore di Spirito è stato mio Maestro di Noviziato; in occasione « di conferenze, discorsi e fervorino per la SS. Comunione per or-« dinario spiegava qualche detto del S. Fondatore, e ci proponeva « l'imitazione di sue virtù ed esortavaci ad imitare un certo stu-« dente di nome Fedeli (il Ven. Carlo Gius. Fedeli). Nacque que-« sto studente in Milano e fu contemporaneo del P. Dralli. Questo « studente, divotissimo del B. Ant. M. Zaccaria, si era dato a ri-« copiarne in sè le virtù, massime l'angelica purità ».

Il P. Dralli fu per più anni Direttore delle Angeliche di S. Paolo in Milano ed assistette negli ultimi istanti la Ven. Angelica

Venazana, morta nel 1750 in concetto di santità; anzi il P. Dralli ne dettò la non breve iscrizione. Fu pure questo Padre attivissimo insegnante di Filosofia nelle pubbliche scuole di Lodi ed ottimo predicatore.

Terminò il P. Dralli i suoi giorni nella Festa di S. Luigi Gonzaga suo Patrono, nell'anno 1776 in S. Barnaba di Milano in età di 66 anni.

(*Proc. Beat. pag.* 249 — *Acta Laud. Vol. II, pag.* 20 *e seg*).

III. - P. Giov. Vincenzo Colonna di Tivoli (prof. 1704).

Dal Cortenovis, nelle note citate dal Card. Fontana, si ricava solo che fu Tiburtino e che nel 1711 fu annualista a Napoli. Dal Pezzi sappiamo invece che il P. Colonna, per la sua malferma salute, non potè applicarsi a forti studi ai quali per inclinazione e genio era portato. Papà Benedetto XIII, avendo canonizzato il Beato Giov. Nepomuceno, egli scrisse in onore di questo S. Martire, verso il quale nutriva grande devozione, il suo libro dal titolo: *Preparazione di Nove Giovedì o nove giorni alla festa di S. Giovanni Nepomuceno,* libro che diede alle stampe in Roma nel 1730.

Due anni dopo moriva in S. Paolo di Macerata nel Giugno 1732 in età di 50 anni.

(*Pezzi Scrip. B.ti pag.* 70 — *Fontana Zibal. Sc. B.ti Index Sup. B.ti pag.* 16).

22 Giugno.

I. - P. Gioachino Vettigli di .... (prof. 1781).

Questo buon Religioso faticò molto nella Vigna del Signore dedicandosi indefessamente al Tribunale di Penitenza, insegnando nelle nostre scuole e reggendo come Proposto la Comunità di Arpino. Parve che il Signore anche in questo mondo volesse rimunerare le virtù del suo servo conservandogli sino all'ultimo la solita sua serenità e placidezza di spirito ed accrescendogli il fervore con cui ricevette tutti i conforti della Religione, sì che a tutti era di non poca ammirazione. Morì in S. Carlo e Filippo di Arpino il 22 Giugno 1840 in età d'anni 80.

(*L. M.*).

II. - P. Giona Granzini di Milano (prof. 1610).

Trascorse quasi tutta la vita in S. Croce di Casalmaggiore nell'esercizio del sacro Ministero. Egli venne adoperato in modo speciale dal Card. Campora Vescovo di Cremona, per dirigere spiritualmente i Monasteri non solo di Casalmaggiore, ma anche della vicina Sabbionetto. Le memorie riferiscono che in tal delicato uffizio si adoperava con grande utilità spirituale e soddisfazione di quelle religiose, *cum monialium fructu et satisfactione.* Nel Capitolo Generale del 1629 venne eletto Superiore di Casalmaggiore. Ma, ahimè! in quale epoca sventurata! Oltre ai moti disastrosi di guerra, sopravvenne tremenda la peste. Egli con i suoi confratelli si consacrò tutto alla salute dei prossimi, portanto loro conforto ed aiuto. Però egli col P. Fedele Monti e col Fr. Giulio Treocchi perdettero la vita vittime della loro carità. Aveva 40 anni. *Tres eadem aegritudine pro aliena salute obiierunt.*

(*Pezzi Vol. II, p.* 25 — *Acta Casalmajor* 1623-26 — *P.* Levati, *Peste S.A. pag.* 98).

23 Giugno.

I. - P. Alessandro Lenzi di Roma (prof. 1682).

« Questo soggetto, dopo aver servito per molti anni onoratamente la Congregazione nella scuola di belle lettere e negli annuali. assistette sempre e indefessamente all'amministrazione de' Sacramenti ed all'istruzione dei popoli forensi, acquistandosi fama di ottimo Religioso. Così era tenuto in molta venerazione in Aquila ».

Nel corso di sua lunga vita fu due volte Proposto e Maestro dei Novizi in Zagarolo e più volte Proposto d'Aquila. Certo era edificante vedere un uomo, così erudito nelle lettere, consacrarsi all'istruzione della gente di campagna portando loro cure e conforti spirituali. I suoi ultimi anni di vita furono dolorosi, sì che, mirandolo, potevasi chiamarlo: *Virum dolorum scientem omnem infirmitatem.* Tutto sopportò con mirabile pazienza sinchè il Signore lo chiamò a sè il 23 Giugno 1729, in età di 69 anni in S. Paolo e Barnaba di Aquila.

(*L. M. P. Baldassini*).

II. - P. Filippi Borra di Torino (prof. 1621).

Questo religioso piemontese fu un uomo molto spirituale. Di lui sappiamo solo quanto lasciò scritto il P. Innocenzo Zuffi: « Visse sempre in virtù ed edificazione di tutti e perciò giova spe- « rare sia in luogo di salute ».

Colpito da apoplessia aveva ricevuto, il giorno prima, i SS. Sacramenti « con molta divozione e con ispirito ».

Morì in S. Carlo di Fossombrone il 23 Giugno 1665 d'anni 62. Per qualche tempo dal 1646 al 47 fu supplente del Parroco di S. Martino d'Asti il P. Alassio.

(*L. M. P. Zuffi*).

III. - P. Agostino Pio De Negri di Melegnano (prof. 1792).

Segnalati sono i meriti di questo Religioso non solo verso la Congregazione ma ancora verso la città di Milano e di Cremona, dove dimorò la maggior parte della sua vita. Lasciando da una parte i servizi prestati nelle scuole di Milano e di Cremona, come pure alle Angeliche di S. Marta, l'opera sua si è in particolare maniera distinta nella zelante e continuata assistenza al Confessionale ed al Pulpito per cui aveva sortito dalla natura e dalla grazia doni particolari, a segno che si legò i cuori di esimie persone, che lo costituirono arbitro delle loro ricchezze, per la fondazione di parecchi istituti e per l'elargizione di larghissime somme a benefizio della languente umanità. Vuolsi inoltre aggiungere che ei tenne per 17 anni la direzione spirituale delle Madri Salesiane di S. Sofia in Milano, le quali ne lodarono la carità e lo zelo. Ripristinata appena la Congregazione in Lombardia fu uno dei primi ad accorrervi, e nel primo Capitolo Provinciale, tenuto dopo la soppressione, vi fu eletto Consultore ed ascritto al Collegio di S. Barnaba; poco dopo, per la morte del P. De-Vecchi, fu eletto Vicario Provinciale, quindi Provinciale: In tale officio riordinò saggiamente la Provincia; acquistò, nel 1830, per cessione dell'Abate Longone, il Collegio Convitto di S. M. degli Angeli in Monza. Morì in Milano nel Collegio di S. Barnaba, essendo Consultore, il 23 giugno 1832 d'anni 57.

(*P. Levati, Prov. Lomb., pag.* 103).

24 Giugno.

I. - P. Francesco Caccia di Novara (prof. 1590).

Terminati gli studi teologici a Pavia, ancor chierico, venne destinato a S. Alessandro in Milano, casa che appena da qualche anno era stata aperta, nell'Ottobre 1596, e quivi rimase per 33 anni, cioè sino al termine di sua vita.

Si applicò tutto al ministero delle anime « avendo, dice quella Cronaca, lodevolmente faticato per molti anni ». La sua morte fu quella del giusto giacchè « dopo 11 giorni di febbre, munito di tut- « ti i conforti religiosi e lasciando in tutti ottima edificazione e pio « desiderio di sè, rese l'anima al Creatore il 24 Giugno 1629 ».

Aveva 60 anni.

(*P. Cernuschi; Cronaca S. A. Med. pag.* 61 — *Atti Coll. S. A. Vol. I,* an. 1629).

II. - Fr. Luigi Waizenbauer di .....

Trascorse la sua vita religiosa nell'assistere gli ammalati della Comunità e nell'officio di barbiere. Fu religioso di eminente pietà ed osservantissimo sino agli ultimi anni di sua vita; si distinse anche per un grande amore alla santa povertà e nella divozione speciale alla SS. Vergine, *Vitam duxit pietate conspicua et constitutionibus nostris ad finem usque spiritus consentaneam, singularis vero extitit paupertatis religiosae amator et Beatissimae Dei Matris cultor.*

Riposò nel signore il 24 Giugno 1797 in S. Michele di Vienna in età d'anni 64.

(*Ex L. M. P. Cort. Sommez*).

III. - P. Michelangelo Manzoni di Milano (prof. 1661).

Da poco Sacerdote, con ardore aveva intrapresa l'Opera del Signore fra le genti, quando Iddio lo volle a sè. La sua morte fu di edificazione a tutti come la sua vita. Così parlano di lui le memorie di Novara: *P. D. Michael Angelus Manzonus die 24 Junii 1671, refectus omnibus S. Ecclesiae Sacramentis gravi morbo febbrili laborans magna omnium admiratione et pietate demonstrans ex hac vita migravit.*

Aveva 27 anni di età ed ebbe sepoltura in S. Marco di Novara.

(*Necrologio Novara* (*A. P. L.*).

IV. - P. Mario Cortenovis di Bergamo (prof. 1753). nato 1735

Così parlano di lui i: « Cenni biografici d'alcuni illustri bergamaschi del Secolo XVIII »: Cortenovis Mario nacque nel 1735 e seguì l'esempio del fratello Angelo, associandosi egli pure alla religiosa famiglia dei Barnabiti. Nelle case del suo Ordine professò rettorica, lingua greca, filosofia e matematica. Ebbe anche nome di valoroso architetto e, senza parlar d'altre fabbriche, specialmente nel Friuli, dove soggiornò lungo tempo, esibì disegni per la facciata della Chiesa di S. Alessandro in Colonna e della Chiesa Cattedrale di Bergamo. Diede poi in luce il trattato sul metodo di far sicuri ripari ai torrenti, che ottenne il premio dell'Accademia ». Un altro giornale aggiunge: « Il P. Mario Cortenovis celebrò con le sue lodi quasi tutti i Santi, che con pubblici Panegirici sono in Udine solennizzati annualmente e fece anche un'orazione che fu stampata con suo plauso in lode del nobile uomo Francesco Nota.

Morì nella sua paterna patria, ove erasi recato per passarvi alcuni giorni ». Egli passò quasi tutta la sua vita religiosa in Udine, come professore e predicatore; il Vescovo di quella Diocesi, nel 1787, lo fece Esaminatore Sinodale. A Udine si acquistò gran credito per i disegni che faceva per la costruzione di Chiese nel Friuli. E qui credo che tornerà gradito al lettore riportare la lettera che Gerolamo Cortenovis, suo fratello, scriveva al P. Provinciale di Lombardia: « M. R. P. Colla presente vengo a parteciparle come ieri sera passò a miglior vita il mio dilettissimo fratello P. D. Mario, Barnabita. Sin dal giorno 16 del passato Novembre, assalito da febbre si mise a letto dal quale più non si potè levare. Ora il male ci faceva temere, ora ci faceva sperare la guarigione, ma la continua febbre accompagnata da ostinatissima tosse, lo condusse a morte. Sempre fu presente a se stesso nella lunga malattia preparandosi alla morte che incontrò con santa invidiabile rassegnazione; di tutto ciò sono in dovere dare notizia alla Congregazione dei PP. Barabiti e mi rivolto a V. R. perchè voglia partecipare tale notizia ai Superiori del Suo Ordine, per i suffragi, che si praticano per i confrateli.... - Gerolamo Cortenovis - Bergamo 25 Giugno 1798 ».

Come si vede il P. Mario Cortenovis, collegiale di Udine, morì in Bergamo il 24 Giugno 1798, avendo l'età di 65 anni.

25 Giugno.

I. - Fr. Giulio Cazzaniga di Canonica al Lambro (prof. 1903).

Il timor di Dio, congiunto ad un grande amore al lavoro, furono le caratteristiche di tutta la sua vita. Per attirarlo alla vita religiosa il Signore si servì dell'impressione grande, che fece in lui la santa morte di un nostro converso », che per malattia era tornato in famiglia. Si portò alla vicina Monza e fu ricevuto fra noi. Passò il suo quinquennio a Milano all'Istituto Zaccaria e a Lodi, nei diversi uffici propri dei conversi.

« Caro a tutti per la sua pietà, per una gran buona volontà « di lavorare, per il suo carattere equilibrato e bonario, che gli fa- « ceva perdonare tanti equivoci, tante distrazioni e più ancora un suo linguaggio misto di dialetto con un italiano molto rudimentale ».

Dopo il Noviziato e la Professione in Monza, andò per un po' di tempo a Lodi, poi abbandonò per sempre la Lombardia, per passare alla Provincia Piemontese. Dapprima a Genova nell'Istituto Vittorino da Feltre, come dispensiere e cantiniere, di là a S. Dalmazzo in Torino, dove rimase sino alla morte, al servizio di quella Comunità. Nella passione al lavoro, si applicò allo studio della fisica e da taluni era chiamato un Edison in miniatura. Stava almanaccando il modo di impiantare un ventilatore, quando venne preso da dolori di viscere che lo costrinsero al riposo e poi a ricoverarsi nell'Ospizio del Cottolengo per un'operazione che fu la sua morte.

Rendeva la sua bell'anima a Dio il 25 Giugno 1906. Non aveva ancora 34 anni.

(*L. M .P. Cozzi*).

II. - P. Gerolamo Vimercati di Milano (1709).

Il Fontana nelle sue note lasciò scritto di lui: « Nel 1723 fu a Roma come Lettore di teologia, nel quale anno fece nella Chiesa di S. Maria in Valicella il Panegirico di San Filippo Neri lodatissimo. E' rammentato e lodato come dotto dal Quadrio nel Vol. VII pag. 71 ». Il P. Vimercati, come studioso delle cose di Nostra Congregazione, aveva presso di sè l'albero geneologico dei Torelli, cui apparteneva la Contessa di Guastalla, ora, abbisognandone l'abbate Quadrio, il P. Vimercati glie ne procurò una copia. Il Quadrio nella sua poderosa opera: *Ragione di ogni poema,* ringraziandolo, fa di lui il seguente accenno: « .... così ricavo da un antico albero genea- « logico della famiglia Torelli, fornitomi dal gentile e cortese non « meno che erudito e dotto P. Gerolamo Vimercati presso il quale « si conserva ».

Per ben due volte fu Proposto di S. Alessandro in Milano, che *sapienter rexit* e per molti anni insegnò Teologia morale nelle nostre scuole di Pavia. Si ritirò gli ultimi anni di sua vita in S. Barnaba, dove sino all'ultimo si dedicò ad ascoltar le confessioni di molti, che a lui accorrevano. Là si promosse lo splendore del culto. Morì in S. Barnaba di Milano il 25 Giugno 1772... *vitam suam feliciter clausit annos natus 82.*

(*Fontana, Vol. III, pag.* 100 *M. S. — Quadrio ultimo volume, pag* 71 *Acta S. B., Med. Vol. IV, pag.* 182).

26 Giugno.

I. - P. Giov. Matteo Zeyer di Mistelbach (prof. 1747).

Fu uno dei pochi nostri PP. Tedeschi, che lasciarono un nome in Italia.

Per quattro anni insegnò Diritto Canonico a cinquanta e più scolari, per la maggior parte sacerdoti, nelle nostre Scuole Arcimboldi di Milano. Scrive il P. Cortenovis, nelle sue lettere, che:

« Questo P. Giov. Matteo incominciò nel 1763 la sua scuola di « jus Canonico, per quanto si può ora conoscere, suol avere del- « l'incontro. Egli è uomo di buonissima memoria e versatissimo nel- « la sua professione ».

E in un'altra lettera di quattro mesi dopo:

« Il nostro P. Tedesco seguita ad avere una scuola fiorentis- « sima, ed è veramente uomo di studio, di talento, di buona compa- « gnia e di mille altre belle parti ».

Pare, come risulta da un'altra lettera, che egli fosse anche co-

noscitore di musica e di canto. Quando nel 1767 tornò a Vienna, non si trovò meglio a sostituirlo che il celebre P. Ermenegildo Pini che negli anni precedenti era stato suo scolaro. Ecco in una memoria del tempo come sono enumerati gli impieghi che ebbe; fu lettore di teologia, poi professore di Diritto Canonico a Milano, predicatore domenicale, poi Proposto di S. Michele in Vienna e Proposto di S. Martino in Mistelback. Ecco il profilo che di lui ci lasciò il P. Ernesto Ermblich: « Era un uomo mite, umile, liberalissimo verso i poveri, zelantissimo pastore di anime e indefesso nel predicare la divina parola e nella spiegazione della Dottrina Cristiana, nel ricevere le confessioni e nell'assistere giorno e notte gli infermi ». Munito di tutti i Sacramenti si addormentò nel Signore in Mistelback il 26 Giugno 1785, nell'età di circa 55 anni.

(*Cortenovis - Lett. pag.* 90-92-118 — *Lett. P. Ermblick* — *Premoli Barnabiti del* 700 *pag.* 233).

II. - P. Domenico Bazzini di Mugizio (Novara) (1831).

Passò quasi tutta la sua vita religiosa in Alessandria, molti anni come procuratore e poi dal 1851 alla morte come Proposito. Come Proposto continuò ad esser procuratore non solo della casa ma anche dei beni e fondi che il P. Generale aveva nella Lomellina. Tutto sostenne « con somma sollecitudine perchè non era un lavoro indifferente l'aver a che fare con possessioni estese, che erano lungo il Po. Le memorie di Alessandria elogiano molto il P. Bazzini, perchè, con la sua industria ed attenzione, potè in breve tempo liberare la chiesa ed il Collegio che le soldatesche occupavano durante la guerra del Piemonte coll'Austria. *Colegium et templum militari jam fuisse occupatione liberatum quod magni ex parte, si vera placet fateri, curis tribuendum est quibus impense laboravit P. D. Dominicus Bazzini aptissimus negotiis ducendis et hujus Collegii solertissimus Procurator.*

Morì in *osculo Domini, il* 26 Giugno 1858 in Alessandria, all'età di 52 anni. Le memorie della casa, oltre quello già detto, così lo distinguono: *Optime meritus quod rem domesticam enixis viribus semper curant.*

(*Acta Alexandriae — L. M.*).

27 Giugno.

I. - P. Arsenio Landucini di Castronuovo (Lucca) (prof. 1607).

Dimorò quasi sempre nella Toscana e per molti anni a S. Frediano di Pisa. Egli prese grandemente a cuore il decoro della Casa del Signore. In S. Fridiano fu quasi sempre prefetto di sacrestia. Provvide abbondantemente quella chiesa, coi sussidi di sua famiglia e con le offerte dei suoi numerosi penitenti, di copiose supellettili e di parati. Il preparare con sfarzo e magnificenza le quarant'ore era il suo pensiero durante l'anno. Restarono memorabili quelle del febbraio 1642 « un superbissimo apparato con scenario « rappresentante il mare con una nave *navis institoris de longe por-* « *tans panem divinum.* I Granduchi con i loro figli intervennero tut- « ti i tre giorni ».

Il P. Landucini era proprio divorato dallo zelo della casa del Signore. Era inoltre un direttore di anime desiderato e non solo nella nostra chiesa, ma dall'Arcivescovo di Pisa fu mandato confessore straordinario a molti monasteri della città. Dice di lui la Cronaca « il 27 Giugno 1647 morì d'anni 69 il P. Landucini molto benemerito della nostra Chiesa ».

(*Cronaca ristretta di Pisa da pag.* 9 *a* 15 — *Reg. Lett. Gen. Stato Congr.* ECOS-YD (*A. P. L.*).

II. - P. Martino Orelli di Novara (prof. 1696).

Fu un uomo di non comune ingegno. Per non pochi anni insegnò filosofia in Milano nelle nostre scuole Arcimboldi; poi teologia scolastica a Macerata ed a Bologna. Egli ha alle stampe una dissertazione teologica che ebbe origine da uno strano fatto. Invitato il P. Orelli in Macerata ad assistere ad una Accademia, in onore di S. Luigi, questa degenerò in una turbolenta discussione.

Avendo un tale letto un epigramma relativo al Gonzaga, ove diceva che temendosi la morte della madre il Santo era stato battezzato nell'utero materno, nacque un diverbio, sul fatto se si potesse o no, fra personaggi eminenti per scienza e dignità. Anche il P. Orelli prese parte alla discussione ed anzi ne fece oggetto di una dissertazione teologica, che passata in mano di un suo amico molto erudito, *inscio et insito* l'autore, volle darla alle stampe in Venezia nel 1710. Queste dissertazione fu in quei tempi molto sti-

mata, tanto che il P. Berti cita la dissertazione dell'Orelli nel Vol. I° della sua Opera Teologica (pag. 20). Per il suo sapere e la sua virtù fu nel 1719 mandato a reggere il Noviziato di Monza, ove dimorò per un sessennio. Di lì passò a Novara a reggere quella procura dove per diversi anni rese grandi servizi e fu di molta utilità a quella casa. Il Signore volle provarlo con acutissima malattia che, sopportata con rassegnazione grande alla volontà di Dio, gli aprì le porte del Celo il 27 Giugno 1737 a 58 anni.

(*Pezzi Scr. B.ti, pag.* 201 — *Fontana - Zibaldone*).

III. - P. Valentino Rubini di Bergamo (prof. 1607).

Ebbe acuto l'ingegno; fu oratore e poeta. Per una sequela di anni insegnò a Milano nelle scuole Arcimboldi l'eloquenza. Destinato come curato in S. Martino d'Asti, il Vescovo Ottavio Broglia gli volle affidare il buon andamento del Sinodo e la formazione degli atti. Il discorso d'apertura lo volle affidare a lui e riuscì di tale efficacia che riscosse la comune ammirazione. Ad Asti fu per tre volte eletto Proposto. Nel Capitolo, tenutosi a Milano nel 1629, pronunziò una elegante orazione degna della sua nota eloquenza. Da Asti passò a Bologna Proposto di S. Paolo, che sino al 1635 amministrò con grande prudenza. Di qui, ancora come Superiore, passò a Montù Beccaria, dove eravi un numeroso e fiorente studentato di Teologia da dirigere. Gli anni, che passò colà, furono anni di dolore e di strage per la guerra fra Spagnuoli e Francesi, una guerra con tutti i suoi orrori.

Il P. Rubini cercò di provvedere le truppe e i loro cavalli di viveri, di alleviare la situazione, ma ebbe devastazioni, incendi, e rovine. Tutto sostenne intrepido, difendendo i nostri diritti, portandosi più volte sino a Milano per ottenere giustizia. Quando al tutto potè riparare ed ottenere giustizia, rinunziò alla Prepositura di Montù e si ritirò in S. Barnaba a Milano, dove il 28 Giugno 1688 a 73 anni si addormentò nel Signore. Egli è ricordato nelle memorie come religioso di felice ricordanza *felicis recordationis*.

(*Pezzi Sr. B.ti pag.* 275 — *Ungarelli pag.* 321 — *Acta ad Cap. Gen. Montù* 1635-38).

28 Giugno.

I. - P. Bernardo Pio Pensiotti di Varallo (prof. 1774).

Per poco tempo lavorò nella casa del Signore egli che con tanto impegno aveva intrapreso a faticare. Ordinato Sacerdote in Pavia, nel Maggio 1777, dove aveva studiato teologia, fu destinato alle pubbliche scuole di Pisa come Maestro di belle lettere, poi venne im- Casalmonferrato. Ma in pochi giorni, a 28 anni, venne rapito dalla morte il 28 Giugno 1782 in Casal Monferrato, dopo aver « con la più grande e religiosa devozione ricevuti i SS. Sacramenti ».

(*Lett. M. P. Burlando - Acta Cap. V. III, pag.* 8).

II. - Fr. Antonio Del-Becco di Poggio (Albenga) (prof. 1681).

Fece il noviziato sotto la direzione del Ven. Canale in Monza che lo vestì dell'abito nostro. Mantenne per lui un grande attaccamento e divozione, tanto da riceverne una bella grazia. Era stato, scrive il P. Gallizia, assalito il detto fratello da un male gravissimo, perchè aveva vegliato alcune notti alla cura del P. Canale; ma essendosi a Lui raccomandato, dopo che fu morto, immantinente restò liberato. Passò quasi tutta la sua vita a Montù. Così scrisse di lui il suo P. Superiore: « Era un ottimo operaio, avendo servito la comunità con molta fatica e somma fedeltà per lo spazio di 35 anni nella cura dei granai, cantine ed altre incombenze. Dopo pochi giorni di febbre, munito di tutti i conforti religiosi volò all'amplesso di Dio il 28 Giugno 1719 a 63 anni in Montù Beccaria.

(*L. M. P. Fossati — P. Gallizia, vita Ven. Canale, p.* 333).

29 Giugno.

I. - Fr. Stefano Biancardi di Motta Visconti (Milano).

« Questo buon fratello, detto anche Rossin, passò a miglior vita il 29 Giugno 1628. Dopo un'infermità di 6 mesi circa, con buonissime disposizioni e grandissima edificazione ed esempio, ricevette tutti i SS. Sacramenti della Chiesa, che egli, con grande ansia, do-

mandava in ogni giorno di sua infermità ». Così scrive il P. Mantegazza.

Morì in S. Alessandro di Milano ancor nella buona età di anni trenta.

(*P. Protasio Mantegazza L. M. — Atti di S. A. Milano, Vol. I.*).

II. - Fr. Alessandro Bagnasacchi di Baldissero (prof. 1751).

« Il Fr. Bagnaschi, religioso di costumi illibati, servì con zelo la Congregazione specialmente nel Collegio di Asti, applicandosi indefessamente nei vari domestici uffici, che gli furono assegnati. Egli fu sempre umile, obbediente, povero, attento, devoto ed amantissimo della fatica ». Morì di una gran ferita fattasi in una grave caduta. La sua morte fu il vero passaggio del giusto, pia e edificante. Avvenne in S. Martino di Asti il 29 Giugno, nell'età di 61 anni.

(*L. M. P. Emm. Guebert*).

III. - P. Valeriano Carminati di Mantova (prof. 1597).

Passò quasi tutta la sua vita religiosa a S. Giovanni delle Vigne a Lodi, formando per la sua virtù, carattere e dottrina, l'ammirazione di tutti.

A Cremona studiò filosofia, a Pavia Teologia. Nell'autunno del 1604 appena Suddiacono, (ordinato dal celebre Card. Fed. Borromeo) si portò ancora a Cremona, dove dopo la dimora di tre anni, nel Giugno del 1607 fu destinato a Lodi. Quivi tutto si dedicò al bene delle anime e per il primo, ancor avanti che si aprissero le scuole, egli insegnò per molti anni la teologia morale. Nel Novembre 1616, dopo aver composto un orazione morale, la diede a « recitare al Sig. D. Giov. Battista Vischi alla presenza di Mons. Vicario Capitolare e di molti altri si religiosi che secolari, i quali tutti partirono molto soddisfatti di tale orazione ».

Il giorno dopo diede principio alle sue lezioni a numerosissimi ascoltatori e durò in questa occupazione quasi sino al termine de' suoi giorni. Quanto si adoperasse per ben stabilire il Collegio di Lodi si vede nell'attenzione che ebbe, senza aridità, di raccogliere i capitali, che servissero all'erezione, in quella città, delle nostre scuole di celebre rinomanza.

Per 31 anni, con tutta l'anima e con tutte le sue forze, con l'integrità e candore di un anima religiosa, senza procurarsi alcun riposo, con ammirazione di tutti, fu consacrato al bene spirituale di Lodi. Era ben giusto che tutta quanta la cittadinanza intervenisse numerosa ai suoi funerali, spargendo lagrime di dolore. *Die 29 Junii 1638 ex hac vita migravit P. D. Valerianus Carminati aetatis suae 61, eodem die interveniente civitate fuit sepultus magno ejusdem Civitatis fletu, nec mirum per triginta et unum annos, eidem toto corde, totis praecordiis, summa cum integritate, sine quiete omnium admiratione inservierit.*

(*Acta Laud. Vol. I, passim. — Acta Ticin. Vol. I, pag.* 16).

30 Giugno.

I. - P. Giov. Batt. Soldati di Milano (1688).

Questo buon Padre passò ben 25 anni di sua vita religiosa nell'insegnar grammatica nelle nostre scuole in diverse città d'Italia, ma specialmente in Milano nelle scuole Arcimboldi.

Molte furono le sue fatiche tutte condotte a termine con rettitudine ed edificazione. Le memorie di S. Barnaba di Milano, dove si ritirò negli ultimi anni di sua vita, dicono: *tantorum laborum et vitae laudabiliter exacte, premia consecuturus, ad superos evolavit* ».

Morì in età di anni 68 il 30 Giugno 1739.

(*Acta S. B. Med., V. III, pag.* 382).

II. - P. Federico Sanguineti di Genova (1762).

Dopo aver professato in S. Bartolomeo di Genova passò per gli studi in S. Alessandro di Milano. Poco sappiamo di lui, che esercitò il ministero nei Collegi della Provincia Ligure e principalmente in Genova a S. Paolo in Campetto. Sorpreso dalla soppressione, si ritirò presso i suoi parenti, ma dieci anni dopo, nell'ottobre del 1820, essendosi ristabiliti i Barnabiti in S. Bartolomeo di Genova, egli ardentemente desiderava di unirsi ai suoi confratelli, ma l'età avanzata e più l'infermità non glielo permisero.

Sul letto di morte dichiarò di aver sempre appartenuto alla

Congregazione, *declaravit se Congregationi toco corde adhaerere.* Volle perciò ricevere tutti i SS. Sacramenti dalle mani dei nostri, ed il P. Piccone lo assistette sino all'ultimo istante. Il 30 Giugno 1825 *ex hac vita placidissime migravit.* Gli furono fatti i funerali dai nostri, e il suo cadavere venne sepolto nella tomba di S. Bartolomeo degli Armeni. Aveva 84 anni di età.

(*Acta S. B. Arm. Gen. Vol. IIII* - 1820 — *Acta S. Paoli Campet. Gen. Gen. Vol. II,* (*A.S.B.A.C.*).

STATISTICA

1 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	**P. Gregorio Guaita**	Casal Monf.	1594	1616	Novara	40
2	**P. Enrico Majno**	Milano	1596	1601	Novara (perito sul fiume *Sipa*)	25
3	**P. Vittorio Cornetti**	Tortona	1606	1646	Genova	66
4	**P. Tom. M. Martini**	Tignear (Savoja)	1691	1733	Chieri	63
5	**Fr. Vittore Colli**	. . . .	. .	1771	Chieri	86
6	**P. Onorato Raimondi**	Novara	1721	1769	Alessandria	60
7	**P. Maurizio Bonsaglio**	Milano	1730	1770	Casal Monf.	56

2 Giugno

1	**Fr. Gius. M. Ponzoni**	Casal Magg.	1600	1624	Zuccone (Brianza)	48
2	**P. Lino Varenna**	Locarno	1645	1676	Parma	51
3	**P. Gabriele M. Malgrado**	Vercelli	1671	1706	Vercelli	52
4	**P. Gabriele M. Saint Martin**	Malgrè	1674	1706	Vercelli	52
5	**P. Florenzio Knapp**	Brum	1697	1731	Vienna	60
6	**P. Giov. Paolo Serra**	Tortona	1750	1780	Roma	46
7	**D. Felice Rolla**	Genova	1758	1762	Pavia	19
8	**P. Carlo Luigi Allegri**	Verona	1778	1836	Milano S. B.	77

3 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Paolo Origoni	Milano		1678	Montù	82
2	Ven. P. Stef. Centurione	Genova	1615	1625	Genova	78
3	P. Vittore Sartirana	Pavia	1626	1687	Pavia	74
4	P. Bernardino Ricordi	Nizza	1674	1708	Chieri	52
5	D. Dom. Negroli	Milano	1687	1692	Milano S. A.	23
6	Fr. Stefano Danè	Chiavari	1690	1716	Napoli	53
7	P. Giov. Ant. Sambucetti	Genova	1719	1757	Genova	57
8	P. Gius. M. Flores	Nizza	1726	1755	Asti	53
9	P. Giov. Gir. Rosasco	Torino	1742	1795	Montù	72
10	Fr. Vinc. Riccio	Napoli	1858	1896	Roma	69
11						

4 Giugno

1	P. Giov. M. Grassi	Milano	1597	1646	Milano S. B.	55
2	P. Stefano Semino	Genova	1631	1678	Bologna	66
3	Fr. Fort. Pallavicino	Lesmo	1703	1726	Milano S. B.	59
4	P. Venceslao Helm	Eger	1730	1772	Annecy	68
5	P. Silvio Zanaboni	Lodi	1759	1799	Milano S. B.	57
6	P. Tomaso Reminger	Hosfurt (Franconia)	1797	1846	Vienna	75
7	P. Angelo Guadagni	Fara Sabina	1823	1846	Ancona	43
8	P. Gius. Lacman	Weisswasser	1840	1870	Mistelbach	55
9	P. Stanislao Belli	Bergamo	1857	1898	Cremona	59
	... Alfonso Breye	Reckem	1910	1913	Mouscron	38

5 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Dionisio Chardon	Rupen	1622	1623	Monza	24
2	P. Franc. Carcano	Milano	1667	1696	Milano S. A.	49
3	Fr. Floriano Fischer	. . . .	. .	1715	Vienna	54
4	P. Gaetano Derigò	Milano	1743	1777	Bologna	48
5	Fr. Ant. Angiolini	Bologna	1761	1783	Montù	50
6	P. Filippo Grana	Bobbio	1754	1823	Genova	88
7	P. Pietro L. Bressi	Milano	1753	1794	Monza	62
8	Fr. Dositeo Bossi	S. Pietro in Sala (Mil.)	1860	1873	Lodi	66
9	Fr. Vinc. d'Amelio	Serra Capriola (Fog.)	oblato	1865	Napoli	88
10	Fr. Luigi Cazzaniga	Lesmo	1875	1911	Firenze	78

6 Giugno

1	P. Gius. M. Borelli	Genova	1676	1724	Genova	66
2	P. Agostino Welset	Baden	1723	1732	S.M. Hilf	28
3	P. Pietro Ant. Slatri	Cremona	1765	1804	Monza	74
4	P. Giov. Doleysi	Menhaas	1856	1898	S.M. Hilf	65

7 Giugno

1	P. Fabiano Chiavelloni	Rieti	1589	1622	Roma	50
2	P. Angelo M. Villa	Roma	1641	1699	Roma	77
3	P. Giulio Willems	Eerneghem (Ostenda)	1894	1912	Mouscron	43

8 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Onorato Marchetti	Candia (Piemonte)	1592	1622	Torino	60
2	P. Severino Camerlengo	S. Severino	1608	1654	Perugia	65
3	P. Raffaele Orighetti	Novara	1606	1630	S. Severino	47
4	Fr. Siro Sellanova	Pavia	1609	1630	Cremona (Di peste)	40
5	P. Placido Pozzi	Milano	1621	1630	Cremona (Di peste)	32
6	P. Ant. M. Carlevari	Asti	1719	1738	Cremona (Di peste)	46

9 Giugno

1	P. Lazzaro Roncaglia	Soresina	1612	1650	Lescar	48
2	D. Albino Misseroni	Milano	1613	1616	Pavia	26
3	D. Carlo M. Gorini	Milano	1628	1630	Milano S. B.	20
4	Fr. Prospero Diano	Abbiategras.		1661	Milano S. B.	77
5	P. Casimiro Dembski	Slesia	1655	1683	S. M. Hilf.	54
6	Fr. Rocco Bonfanti	Albiate	1695	1719	Milano S. A.	53
7	P. Gius. Ant. Longhi	Milano	1706	1738	Milano S. B.	50
8	P. Paolo Andrea Borea	Genova	1707	1773	Genova	84
9	P. Carlo Ant. Cortes	Maiorca	1743	1791	Genova	67
10	P. Carlo Sim. Cadorna	Vogogna (Pallanza)	1785	1835	Milano S. B.	75
11	P. Gius. Galleazzo	Aosta	1830	1883	Bologna	77
12	Fr. Damiano Rebellato	Bessica (Treviso)	Novizio	1917	Ospedale di guerra	21

10 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Agostino Tornielli	Novara	1570	1622	Milano S. B.	79
2	P. Remigio Cantoni	Pavia	1589	1612	Milano S. A.	34
3	P. Romano Marocchi	Roma	1594	1634	S. Severino	73
4	P. Eusebio Tonsi	Vercelli	1671	1680	Vercelli	30
5	P. Ignazio Marana		1689	1742	Finale	74
6	P. Carlo Gius. Ripamonti	Milano	1700	1742	Montù	60
7	Fr. Gius. M. Contoz	Contamina	1756	1781	Aosta	60
8	P. Giorgio Guaita	Milano	1756	1807	Milano S. B.	69
9	P. Franc. Giov. Piantoni	Crema	1818	1865	Roma	71
10	P. Filippo Riccardi	P. Maurizio	1830	1855	P. Maurizio	43
11	D. Luigi M. Diana	Resi (Albenga)	1838	1840	Bologna	24
12	P. Luigi M. Ricci	Genova	1840	1878	Genova	57

11 Giugno

1	P. Aureliano Gino	Spoleto	1590	1595	Roma	53
2	P. Fermo Carissimo	Milano	1596	1629	Milano S. B	50
3	P. Rocco Landonio	Cremona	1604	1630	Bologna	47
4	P. Stefano Pozzi	Alessandria	1649	1669	Alessandria	37
5	P. Cosimo Frichignani	Torino	1663	1711	Roma	55
6	P. Gaetano Ravenna	Genova	1717	1774	Genova	78
7	P. Timoteo Fedeli	Pavia	1723	1760	Piacenza	53

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della mor-e	età
8	Fr. Costantino Bellami	Oleggio	1754	1800	Novara	76
9	Fr. Ignazio Bayer	Mitteleschen-bach	1767	1789	Mistelbach	55
10	Fr. Gaetano Cozzi	Nerviano	1838	1883	Milano S. A.	54
11	P. Ant. M. Garilli	Senna (Lodi)	1886	1900	Milano S. A	34

12 Giugno.

1	P. Fedele Monti	Piacenza	1583	1630	Casal Magg.	74
2	P. Ippolito Rovescalli	Pavia	1598	1666	Genova	86
3	P. Aless. Gorini	Milano	1617	1675	Milano	75
4	P. Placido de Annibalis	Roma	1633	1679	Arpino	62
5	P. Claudio (de) Roche-mond	Parigi	1686	1710	Montargis	40
6	P. Ant. M. Favagrossa	Casal Magg.	1695	1768	Livorno	90
7	Fr. Costantino Negri	Barzago	1719	1753	Milano	64
8	P. Gius. Navarre	Acqui	1740	1772	Parigi	51

13 Giugno.

1	P. Basilio Stuppa	Bellano	1590	1630	Cremona	68
2	P. Bassiano Gambarini	Lodi	1610	1629	Pisa	38
3	P. Fabiano Belloni	Soresina	1629	1637	Vigevano	28
4	P. Paolo M. Salineri	Colombini (Genova)	1674	1741	Genova	85
5	P. Scipione M. Peruzzini	Fossombrone	1728	1793	Foligno	87
6	P. Pietro Mochetti	Como	1791	1849	Milano S. A.	77
7	P. Franc. Tranq. Moltedo	Napoli	1862	1919	Napoli P. C.	80

14 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Michele Tolla	Crotta d'Ad-da	1584	1630	Cremona	76
2	P. Angelo Filippo Pezzi	Bologna	1603	1628	Reggio	43
3	Fr. Gioacchino Ranzani	Milano	1698	1738	Milano S. B	77
4	P. Federico Trombini	Milano	1723	1783	Milano S. B.	75
5	Fr. Bernardo Chieppi	Milano	1725	1751	Milano S. B.	53
6	P. Raimondo Crolla	Vercelli	1740	1776	Vercelli	52
7	P. Bernardo Boccadoro	Lodi	1751	1804	Casal Magg.	76
8	P. Pasquale Scarpati	Napoli	1856	1918	S. Felice Can-cello	83

15 Giugno.

1	P. Bartolomeo Fortis	Pescia	1625	1630	Pescia	26
2	Fr. Gio Batta Maino	Monza	1652	1684	Crema	61
3	P. Celestino M. Sfondrati	Milano	1701	1760	Milano S. B.	79
4	P. Giov. Fr. Dugnani	Milano	1731	1789	Milano S. B	78
5	P. Paolo Franc. Lodi	Milano	1787	1805	Bologna	39
6	Fr. Domenico Brandani	Genova	Novizio	1873	Genova	30

16 Giugno.

1	Fr. Franc. M. Fontana		1653	1695	Milano S. A.	72
2	P. Simplicio Casati	Novara	1690	1719	Pavia	51
3	P. Carlo M. Boltraffi	Monza	1691	1741	Milano S. B.	67

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profess.	Data delle morte	Luogo della morte	età
4	Fr. Domenico Brandini		1731	1731	Genova	30
5	P. Luigi M. Sambucetti	Genova	1739	1791	Bologna	70
6	P. Carlo Schiera	Milano	1732	1846	Milano S. B.	72
7	Fr. Giov. M. Andreoli	Vegogna (Diocesi di Novara)	1768	1806	Novara	67
8	D. Bartolomeo Corvo	Napoli	oblato	1852	Napoli	68
9	P. Paolo Mauro	Palma (Caserta)	1842	1910	Livorno	91
10	P. Alfonso Panighetti	Lodi	1847	1867	Lodi	41
11	P. Arturo Carbone	S. Felice Cancello	1900	1911	Napoli	28
12	P. Angelo M. Graziano	Poggio (Asti)	1910	1930	Asti	39

17 Giugno

1	Ven. G. Pietro Besozzi	Milano	1551	1584	Milano S. B.	81
2	Ven. Michelangelo Pane	Asti	1629	1630	Milano S. A.	18
3	P. Idelfonso Oliva	Milano	1736	1795	Milano S. B.	76
4	P. Giuseppe Dobler	Vienna	1739	1787	Vienna	69
5	P. Giacomo Priscolo	Napoli	1823	1853	Napoli	92
6	P. Luigi M. Villoresi	Monza	1839	1883	Fabbrica Durini	68

18 Giugno

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Gius. M. Barbò	Cremona	1681	1699	Venezia	35
2	P. Tomaso Nic. Raggi	Genova	1684	1742	Genova	75
3	P. Gius. M. Montecatini	Lucca	1692	1700	Arpino	25
4	P. Ant. Filiberto Re	Torino	1760	1786	Pegù	58

19 Giugno.

1	Fr. Barnaba Seregno	Milano	1585	1630	Cremona (Peste)	70
2	P. Simplic. (de) Valenti	Imola	1625	1630	Cremona (Peste)	38
3	P. Malachia Pavesi	Novara	1676	1718	Milano S. A.	64
4	P. Giulio Brameri	Piacenza	1689	1742	Piacenza	72
5	Fr. Giulio Lomazzi	Como	. .	1771	Fossombrone	39
6	Fr. Rom. Bergonzi	Macerata	1724	1786	Nabec	62

20 Giugno.

1	P. Maurizio Belloni	Milano	1576	1592	Pavia	46
2	P. Paolo Em. Onorati	Orta	1601	1650	Roma	70
3	P. Mario Maccabei	Alessandria	1692	1748	Roma	76
4	P. Innocenzo Piana	Bologna	1724	1779		74
5	P. Luigi M. De Ambrosis	Milano	1726	1777	Milano S. B.	72
6	Fr. Gius. Ant. Broggi	Lodi	1732	1788	Milano S. A.	91
7	Fr. Giac. Ant. Muzio	Milano		1792	Milano S. B.	73

21 Giugno.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Ant. Giov. Bianchi	Milano	1706	1764	Milano S. B.	78
2	P. Ercole L. Dralli	Varese	1727	1776	Milano S. B.	66
3	P. Ignazio De Brito	Rangon	1765	1832	Rangon	67
4	P. Gennaro M. Andreani	Castellana (Puglie)	1844	1850	Napoli	25
5	P. Martino Borgazzi	Milano	1858	1911	Lodi	75

22 Giugno.

1	D. Pietro Martire Conf.	Milano	1580	1602	Milano	20
2	P. Pietro Ant. Confalon.	Milano	1584	1624	Milano	40
3	P. Giona Granzini	Milano	1610	1630	Casalmagg.	40
4	Fr. Ant. Solio	Imola	1666	1704	S. Severino	58
5	P. Mario Cortenovis	Bergamo	1753	1798	Bergamo	65
6	P. Gioacchino Vettigli	Piedimonte (Frosinone)	1781	1840	Arpino	80
7	P. Ales. Cesare Ronda	Milano (ex Barnab.)	1804	1862	Milano	
8	P. Carlo Lattuada	Caronno (Milano)	1817	1879	Roma	83

23 Giugno.

1	P. P. Ant. Confalonieri	Milano	1601	1624	Monza	40
2	P. Gioac. Durat	Vezzano	1611	1667	Spoleto	73
3	P. Filippo M. Borra	Torino	1621	1665	Fossombrone	62
4	Fr. Lodov. Giuliani	Montemagno	1664	1694	Parma	60
5	P. Aless. Lenzi	Roma	1682	1729	Aquila	69
6	P. Pio Agost. Negri	Melegnano	1792	1832	Milano S. B.	57
7	P. Gius. M. Giacchini	Neive (Alba)	1842	1885	Neive (Alba)	74

24 Giugno.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Franc. M. Caccia	Novara	1590	1629	Milano S. A.	60
2	D. Tito Caccia	Milano	1596	1604	Milano S. B.	28
3	D. Gasp. Castiglioni	Milano	1630	1630	Milano S. B.	18
4	P. Michelang. Manzoni	Milano	1661	1671	Milano S. A.	27
5	Fr. Lorenzo Pacchiarotti	Pavia	1664	1676	Casal Monf.	36

25 Giugno.

1	P. Ennodio Merli	Pavia	1601	1616	Milano S. B.	33
2	P. Franc. Cazzuglio	Milano	1617	1653	Firenze	55
3	P. Gerol. Vimercati	Milano	1709	1772	Milano S. B.	82
4	Fr. Giulio Cazzaniga	Canonica (Lambro)	1904	1925	Torino	30

26 Giugno.

1	P. Egidio Poli	Cremona	1604	1630	Cremona (Peste)	52
2	P. Taddeo Savaresi	Casalbuttano	1604	1630	Cremona (Peste)	57
3	P. G. Pietro Moneta	Milano	1608	1654	Milano S. B.	86
4	P. Carlo M. Clerici	Ivrea	1727	1768	Asti	58
5	P. Giov. Matteo Zeyer	Mistelback	1747	1785	Mistelback	55
6	Fr. Fortunato Malberti	Desio	1754	1775	Milano S. B.	53
7	P. Fr. Zav. Sturmzerter	Herrbamgarten (Austria)	1814	1833	Mistelback	40
8	P. G. B. Vitale	Gaeta	1880	1916	Roma	67

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
7	P. Domenico Bazzini	Mugizia (Novara)	1831	1858	Alessandria	52
8	P. Raffaele Martini	Napoli	1859	1905	Firenze	65

27 Giugno.

1	P. Celidonio Marzio	Milano	1601	1630	Milano S. A	47
2	P. Arsenio Landucini	Castronuovo (Lucca)	1607	1647	Pisa	69
3	Fr. P. Paolo Cavenago	Zelo-Foramagno	1637	1668	Milano S. B.	50
4	P. Gabriele da Passano	Genova	1642	1679	Genova	60
5	Fr. Giov. Fr. Tenchione	Riva (Vercelli)	1647	1665	Vercelli	56
6	P. Martino Orelli	Novara	1696	1737	Novara	58

28 Giugno.

1	P. Carlo Ger. Rasario	Soresina (Cremona)	1612	1668	Milano S. B.	76
2	D. Mattia Landi	Piacenza	1629	1630	Milano S. A.	18
3	P. Ottavio Visconti	Milano	1661	1697	Milano S. B.	53
4	Fr. Antonio Durbecco	Piana (Albenga)	1681	1719	Montù	65
5	D. Giov. Fr. Pallavicini	Cremona	1715	1720	Roma	21
6	Fr. G. B. Lurcace	—	—	1712	Parigi	67
7	P. Bernardo P. Pensiotti	Varallo	1774	1782	Casalmonf.	28
8	Fr. Battistino D'Anna	Champorcher (Aosta)	1901	1924	Monza	59
9	P. Luis Chadefaux	Parigi	1906	1918	dec. in guerr.	32

29 Giugno.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Valeriano Carminati	Mantova	1597	1638	Lodi	61
2	Fr. Stefano Biancardi	Motta Visc.	1619	1628	Milano S. A.	29
3	Fr. G. Batt. Secchi	Strevi	1632	1688		80
4	P. Raffaele Penotti	Novara	1636	1647	Pescia	68
5	P. Luigi M. Albicini	Forlì	1821	1861	Moncalieri	59
6	P. Cesario Tondini	Lodi	1859	1907	Roma	68

30 Giugno.

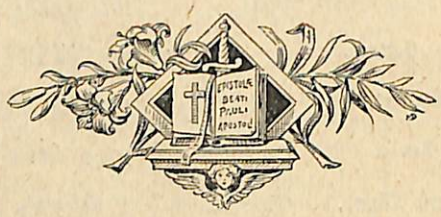
1	Fr. Camillo Tosi	Oleggio	1669	1692	Novara	57
2	Mons. Gio Mich. Teroni Vescovo di Venosa	Livorno	1677	1726	Venosa	66
3	P. G. B. Soldati	Milano	1688	1739	Milano S. B.	69
4	Fr. Aless. Bagnasacchi	Baldissera (Ivrea)	1751	1784	Asti	60
5	P. Federico Sanguinetti	Genova	1762	1825	Genova	84
6	P. Dom. M. Sonnino	Ischia	1831	1852	Macerata	53
7	P. Rodolfo Trabattoni	Monza	1883	1921	Lodi	58

Religiosi morti in Giugno dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Pietro Fr. Bruno	Milano	1581	1630	Cremona (peste)	75
2	P. Emiliano Roasenda	Vercelli	1595	1630	Vercelli	54
3	P. Ireneo Saccheri	(Castelnuovo Scrivia)	1600	1609	Bologna	30
4	P. Franc. Cislaghi	Milano	1610	1657	Genova	47
5	P. Dato Corlari	Ravenna	1614	1649	Bologna	60
6	Fr. Alessio Borghesani	Pozzaglio (Cremona)	1616	1630	Cremona	75
7	Fr. Guido Acosano	Pareta (Acqui)	1617	1653	Firenze	36
8	P. Lodovico Ancina	Rozzasco (Pavia)	1621	1630	Cremona	55
9	Don Feder. Carcassola	Milano	1625	1630	Cremona	34
10	Don Paolo De Magistris	Napoli	1627	1630	Cremona	36
11	D. Cherubino Sprecafico	Annecy	1627	1630	Cremona	22
12	D. Alessio Roger	Masseugia-co (Savoia)	1626	1630	Cremona	21
13	D. Sigismondo Ghisardi	Roma	1628	1630	Cremona	19
14	P. Atanasio Ricca	Napoli	1628	1630	Cremona	20
15	P. Urbano Prugner	Montmarsan	1636	1686	Montmarsan	22
16	Fr. Paolo A. Carnicello	Roma	1634	1679	Roma	25
17	P. Paolo M. Visconti	Milano	1648	1664	Pisa	70
18	P. Ignazio Buller	—	1655	1689	Montmarsan	68
19	P. Ambrogio Fredey	Parigi	1657	1687	Estamps	32
20	P. Guglielmo Menard	Montargis	1655	1687	Montargis	52
21	P. Placido Delaur	Dax	1667	1724	Dax	77

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Prpfes.	Data della morte	Luogo della merte	età
22	P. Carlo Pizzorno	Rossiglione	1667	1702	Acqui	25
23	P. Basilio Cornet	Liogoleo (Tours)	1675	1684	Montargis	74
24	P. Gius. Ant. Tesseri	Asti	1676	1706	Torino	47
25	P. Gio Bat. Cianfi	Firenze	1677	1726	Firenze	30
26	P. Giacomo Polastri	Milano	1683	1719	Otranto	48
27	P. Ferdinando Jungblut	Vienna	1685	1698	Vienna	67
28	P. Biagio Bordelongue	Oloron	1684	1723	Lescar	53
29	P. Enrico Kappemaller	Praga	1689	1698	Vienna	27
30	D. Innocente Carnubio	Roma	1690	1691	Macerata	60
31	P. Innocenzo Thauscy		1698	1746	Dax	27
32	P. Franz. A. Missaglia	Milano	1701	1736	Bologna	24
33	P. Giov. Vinc. Colonna	Tivoli	1704	1732	Macerata	
34	P. Gius. A. Maccabei	Quarto (Asti)	1706	1756	Alessandria	51
35	P. Enrico G. Petrozzani	Mantova	1706	1757	Bologna	50
36	P. Carlo Ant. Templman	Praga	1708	1741	Mistelbach	82
37	P. Giacinto Alvesino	Monfalcone	1708	1724	Macerata	70
38	P. Gaspare Sepi	Roma	1706	1770	Zagarolo	50
39	Fr. Giuseppe Gutturis	. . . .		1705	Annecy	40
40	P. Sebast. Lucbert	Thil	1712	1729	Hilf	82
41	P. Gaetano Pavesi	Cremona	1714	1745	Mantova	57
42	P. Carlo Ang. Dingy	Ginevra	1714	1768	Bonneville	37
43	P. Floriano Thombech	Furt (Austria)	1717	1739	Vienna	49
44	P. Giov. Gris. Dumax	Annecy	1719	1762	Annecy	81
45	Fr. Gius. M. Pagani	Genova	1726	1760	Torino	45

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
46	**Fr. Gerol. Riedel**	. . . .	1707	1727	Praga	
47	**P. Ermen.do Quadrio**	Milano	1732	1754	Montauban	42
48	**P. Mattia Marocco**	Napoli	1736	1774	Napoli	60
49	**Fr. Maurizio Leyat**	Burgo Roegeusi	1717	1744	Thonon	
50	**Fr. Barnaba Longe**	Fonte Bellequeo (D. di Sens).	1720	1747	Loches	
51	**Fr. Dionisio Alisirio**			1746	Alessandria	
52	**P. Leone Linderman**	Waresustorf.	1747	1754	Sull'Oceano	28
53	**P. Vincenzo Casanova**	Milano	1741	1754	sull'Oceano	36
54	**Fr. Felice Um**	. . . .		1763	Vienna	
55	**Fr. Pietro Margaud**	Pellionex	1754	1754	Bonneville	
56	**Fr. Angelo Girnardi**	. . . .		1783	Acqui	
57	**Fr. Fortunato Touron**	Lescar	1711	1761	Lescar	79
58	**P. Pier. L. Configliacchi**	Milano	1794	1844	Pavia	67



INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in GIUGNO

	Menologio	Appendice	Statistica
Acosano Fr. Guido			326
Albicini P. Luigi M.	237		325
Alisirio Fr. Dionisio.			328
Allegri P. Carlo Luigi		257	313
Alvesino P. Giacinto			327
Ancina Fr. Lodovico			326
Andreani P. Gennaro	168		322
Andreoli Fr. Giov. III		275	320
Angiolini Fr. Antonio	49	263	315
Bagnasacchi Fr. Alessandro		308	325
Barbò P. Giuseppe M.	132		321
Bazzini P. Domenico		304	324
Beyer Fr. Ignazio			318
Bellani Fr. Costantino		279	318
Belli P. Stanislao	30		314
Belloni P. Fabiano			318
Belloni P. Maurizio	148		321
Bergonzi Fr. Romualdo	140		321
Besozzi Ven. Giov. Pietro	160		320
Biancardi Fr. Stefano		307	325
Bianchi P. Ant. Giov.		295	322
Boccadoro P. Bernardo		285	319
Boltraffi P. Carlo M.		289	319
Bonfanti Fr. Rocco			316
Bonsaglio P. Maurizio			313

	Menologio	Appendice	Statistica
Borea P. Paolo Andrea		270	316
Borelli P. Giuseppe M.		266	315
Borgazzi P. Martino	170		322
Borghesani Fr. Alessio			326
Borra P. Filiberto M.		299	322
Bordelougue P. Biagio			327
Bossi Fr. Dositeo		264	315
Brameri P. Giulio		293	321
Brandani P. Domenico		286	319
Brandini Fr. Domenico			320
Breye Fr. Alfonso	20		314
Brito (de) P. Ignazio	166		322
Bressi P. Pietro L.			315
Broggi Fr. Gius. Antonio			321
Bruno Fr. Pietro Franc.			326
Buller P. Ignazio			326
Caccia P. Francesco		300	323
Caccia don Tito			323
Cadorna P. Paolo Sim.		270	316
Camerlengo P. Severino		268	316
Cantoni P. Remigio I.	61		317
Cantoz Fr. Gius. M.		275	317
Carbone P. Arturo		276	320
Carcano P. Francesco	36		315
Carcassola Don Federico			326
Carissimi P. Fermo		278	317
Carlevari P. Antonio M.		269	315
Carminati P. Valeriano		309	325
Carniello Fr. Paolo Amb.			326
Carnubio Don Innocente			327
Carzaniga Fr. Luigi		265	315
Casati P. Simplicio		288	319
Casanova P. Vincenzo	46		328
Castiglioni Don Gaspare	181		323
Casuglio P. Francesco	184		323
Cavenago Fr. Pier Paolo	201		324

	Menologio	Appendice	Statistica
Cazzaniga Fr. Giulio		302	323
Cazzuglio P. Francesco			323
Centurione Ven. P. Stefano	11		314
Chadefaux P. Luis	235		324
Chardon Don Dionisio		262	315
Chiavelloni P. Fabiano			315
Chieppi Fr. Bernardo			319
Cianfi P. Giov. Battista			327
Cistaghi P. Francesco			326
Clerici P. Carlo M.	191		323
Colli Fr. Vittore		255	313
Colonna P. Giov. Vincenzo		297	327
Confalonieri P. Pietro Antonio	173		322
Confalonieri P. Pietro Martire	173		322
Configliacchi P. Pier Luigi			328
Corlari P. Dato			326
Cornet P. Basilio			327
Cornetti P. Vittorio			313
Cortenovis P. Mario		301	322
Cortes P. Carlo Antonio		270	316
Corvo Don Bartolomeo	107		320
Cozzi Fr. Gaetano	69		318
Crolla P. Raimondo	102		319
D'Amelio Fr. Vincenzo		264	315
Danè Fr. Stefano			314
D'Anna Fr. Battistino			324
De Ambrosis P. Luigi M.		295	321
De Annibalis P. Placido		280	318
Delaur P. Placido			327
De Magistris don Paolo			326
Dembski P. Casimiro	53		316
De Negri P. Pio Agostino		299	322
Derigò P. Gaetano		262	315
Diana Don Luigi M.	66		317
Diano Fr. Prospero			316

	Menologio	Appendice	Statistica
De Valenti P. Simplicio			321
Dingy P. Carlo Angelo			327
Dobler P. Giuseppe		291	320
Doleysi P. Giovanni			315
Dralli P. Ercole Luigi		296	322
Dugnani P. Giov. Francesco	105		319
Dumax P. Giov. Grisostomo			328
Durat P. Gioachino	179		322
Durbecco Fr. Antonio			324
Favagrossa Ant. M. Valente		280	318
Fedeli P. Timoteo			317
Fischer Fr. Floriano		266	315
Flores P. Giuseppe M.		260	314
Fontana Fr. Franc. M.		288	319
Fortis P. Bartolomeo	100		319
Fortis P. Michelangelo	88		319
Fredey P. Ambrogio			326
Frequignon P. Cosimo		279	317
Galleazzo P. Gius. Giovac.		271	316
Gambarini P. Bassiano		281	318
Garilli P. Antonio M.		276	318
Gazzari P. Amedeo	46		328
Ghisardi Don Sigismondo			326
Giacchini P. Giuseppe M.			322
Gino P. Aureliano			317
Girnardi P. Angelo			328
Giuliani Fr. Lodovico			322
Gorini P. Alessandro	80		318
Grana P. Filippo		263	315
Grassi Fr. Carlo		277	318
Grassi P. Giovanni M.	24		314
Granzini P. Giona		298	322
Graziano P. Angelo M.		287	320
Guadagni P. Angelo		261	314
Guaita P. Giorgio		274	317

	Menologio	Appendice	Statistica
Guaita P. Gregorio		255	313
Gutturis Fr. Giuseppe			328
Helm P. Venceslao			314
Kappemaller P. Enrico			327
Knapp. P. Florenzio		257	313
Jungblut P. Ferdinando			327
Lacman P. Giuseppe			314
Landi Don Mattia	181		326
Landonio P. Rocco	68		317
Landucci Fr. Arsenio		305	324
Lattuada P. Carlo	173		322
Leyat Fr. Maurizio			328
Lenzi P. Alessandro		298	322
Liberio Don Mauro			321
Linderman P. Leone	46		328
Lodi P. Carlo Francesco		286	319
Lomazzi Fr. Giulio			321
Longe Fr. Barnaba			328
Longhi P. Giuseppe Ant.			316
Lucbert P. Sebastiano			327
Lurcace Fr. G. B.			327
Maccabei P. Giuseppe Aless.			327
Maccabei P. Mario	155		321
Maino P. Enrico			313
Maino Fr. G. B.			319
Malberti P. Fortunato			323
Malgrado P. Gabriele M.			313
Manzoni P. Michelangelo		300	323
Marana P. Ignazio			317
Marchetti Fr. Onorato		267	318
Margand Fr. Pietro			328
Marocchi Fr. Romano		272	317

	Menologio	Appendice	Statistica
Marocco P. Mattia			328
Martini P. Raffaele	196		324
Martini P. Tom. M.	5		313
Marzio P. Celidonio	181		324
Mauro P. Paolo		290	320
Menard P. Guglielmo			327
Merli P. Ennodio			323
Missaglia P. Francesco Ant.		...	327
Misseroni Don Albino		269	316
Mochetti P. Pietro		281	318
Moltedo P. Franc. Tranq.	89		318
Moneta P. Giov. Pietro	189		323
Montecatini P. Giuseppe M.			321
Montecchio P. Giuseppe M.			
Monti P. Fedele	71		318
Muzio Fr. Giac. Ant.			321
Navarre P. Giuseppe			318
Negri Fr. Costantino			318
Negri (de) P. Pio Agostino		300	322
Negroli Don Domenico		259	314
Oliva P. Idelfonso		291	320
Onorati P. Paolo Emilio		294	321
Orelli P. Martino		305	324
Orighetti P. Raffaele	50		316
Origoni Fr. Paolo			314
Pacchiarotti Fr. Innocente			323
Pagani Fr. Giuseppe M.			328
Pallavicini Don Giovanni Franc.			324
Pallavicino Fr. Fortunato			314
Pane Ven. Michelangelo	138		320
Panighetti P. Alfonso M.		290	320
Passano (da) P. Gabriele			324
Pavesi P. Gaetano			327
Pavesi P. Malachia	138		321

	Menologio	Appendice	Statistica
Penotti P. Raffaele			325
Pensiotti P. Bernardo Pio		307	324
Peruzzini P. Scipione M.	86		318
Petrozzani P. Enrico Giuseppe			327
Pezzi P. Angelo Filippo		283	319
Piana P. Innocenzo		295	321
Piantoni P. Giovanni		274	317
Pizzorno P. Carlo			327
Polastri P. Giacomo			327
Poli P. Egidio	178		323
Ponzone Fr. Giuseppe M.			313
Pozzi P. Placido	50		316
Pozzi P. Stefano			
Priscolo P. Giacobbe	120		320
Prugner P. Urbano			326
Quadrio P. Ermenegildo	46		328
Raimondi P. Onorato			313
Raggi P. Tomaso Nicolò		292	321
Rameri P. Giulio		294	321
Ranzani Fr. Gioachino			319
Rasario P. Carlo Gerolamo	203		324
Ravenna P. Gaetano		279	317
Re P. Antonio Filiberto	134		321
Rebellato Fr. Damiano		271	316
Reminger P. Tomaso		261	314
Ricca P. Anastasio			326
Riccardi P. Filippo		273	317
Ricci P. Luigi M.		271	326
Riccio Fr. Vincenzo		260	314
Ricordi P. Bernardino			314
Riedel Fr. Gerolamo			328
Ripamonti P. Carlo Giuseppe			317
Roasenda P. Emiliano			326
Rochemond (de) P. Claudio			318
Roger Don Alessio			326

	Menologio	Appendice	Statistica
Rolla Don Felice		256	313
Roncaglia P. Lazzaro			316
Ronda P. Alessandro Cesare			322
Rosasco P. Giovanni Gir.	18		314
Rovescalli P. Ippolito	78		318
Rubini P. Valentino		306	324
Saccheri P. Ireneo			326
Saint Martin P. Gabriele M.		257	313
Salineri P. Paolo M.	178		318
Savaresi P. Taddeo			323
Sambuceti P. Giovanni Antonio		259	314
Sambucetti P. Luigi M.		289	320
Sanguinetti P. Federico		309	325
Sartirana P. Vittore		258	314
Scarpati P. Pasquale		285	319
Schiera P. Carlo			320
Secchi Fr. Giovanni Battista	212		325
Sellanova Fr. Siro	50		316
Semino P. Stefano	26		314
Sepi P. Gaspare			328
Seregno Fr. Barnaba	178		320
Serra P. Giovan Paolo		256	313
Sfondrati P. Celestino M.			319
Slatri P. Pier Antonio	39		315
Soldati P. Giovanni Battista		309	325
Sobio Fr. Antonio			322
Sonnino P. Domenico M.	221		325
Spreafico Don Cherubino			326
Stuppa P. Basilio	84		318
Sturmzerter P. Francesco Zav.			323
Templman P. Carlo Antonio			327
Tenchione Fr. Giovanni Francesco			324
Teroni Mons. Michele	216		325

	Menologio	Appendice	Statistica
Tesseri P. Giovanni Antonio			327
Thauscy P. Innocenzo			327
Thombeck P. Floriano			327
Tolla P. Michele	98		319
Tondini de Quarenghi P. Cesare	239		325
Tonsi P. Eusebio		273	317
Tornielli P. Agostino	55		317
Tosi Fr. Camillo			325
Torre P. Landonio	68		318
Touron Fr. Fortunato		283	328
Trabattoni P. Rodolfo M.	224		325
Trombini P. Federico		283	319
Um Fr. Felice			328
Valenti (de) P. Simpliciano		293	321
Varenna P. Lino	8		313
Vettigli P. Gioacchino		297	322
Villa P. Angelo M.	43		315
Villoresi P. Luigi M.	125		320
Vimercati P. Gerolamo		302	323
Visconti P. Ottavio	200		324
Visconti P. Paolo M.			326
Vitale P. Gio Batt.	229		323
Welset P. Agostino		266	315
Willems P. Giulio		267	315
Waizenbauer Fr. Luigi		300	314
Zanaboni P. Silvio			314
Zeyer P. Giovanni Matteo		303	323

ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO

	Pag.
1. Testata: trittico Barnabitico di Giugno	5
2. Incisione del P. Stefano Centurione	12
3. Quadro ad olio del medesimo	17
4. Incisione del P. Stefano Semini	27
5. P. Stanislao Belli	31
6. P. Amedeo Gazzari	47
7. P. Agostino Tornielli	56
8. Incisione del medesimo	57
9. P. Remigio Cantoni	63
10. P. Scipione Peruzzini	87
11. P. Franc. T. Moltedo	93
12. D. Bartolomeo Corvo	107
13. Moglie del Ven. Gian Pietro Besozzi che si fa Angelica	114
14. Ven. Besozzi	115
15. Apparizione al Ven. Besozzi	116
16. Altra apparizione al medesimo	117
17. P. Giacobbe Priscolo	121
18. P, Luigi M. Villoresi	126
19. Ven. Michelangelo Pane	131
20. Uomo e donna birmana	142
21. P. Maurizio Belloni	145
22. P. Maurizio Maccabei	156
23. S. Luigi Gonzaga	164
24. P. Martino Borgazzi	175
25. P. Carlo M. Lattuada	177
26. P. Carlo M. Clerici	193
27. P. Raffaele Martini	197
28. P. Gerolamo Rasario (apparizione)	205
29. P. Ottavio Visconti	210
30. Mons. Michele Teroni	218
31. P. Rodolfo M. Trabattoni	225
32. P. Gio. Batt. Vitali	231
33. P. Luis Chadefaux	235
34. P. Luigi Albicini	236
35. P. Cesario Tondini	221
36. Fr. Damiano M, Rebellato	272
37. P. Angelo M. Graziano	287

FERDINANDUS M. NAPOLI
CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI
PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus «Menologio di Giugno» a PP. D. Aloysio M. Levati et Eligio M. Gatti presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli, die XXX Aprilis a. 1934.

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 8 Maggio 1934.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali d. 2 Maggio 1933.

Can. Prof. V. CASASSA
Prov. Gen.

Finito di stampare
il giorno 9 Giugno 1934
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei »